OPERE INEDITE

DI

FRANCESCO GUICCIARDINI

ILLUSTRATE DA GIUSEPPE CANESTRINI

E PUBBLICATE PER CURA

DEI CONTI

PIERO E LUIGI GUICCIARDINI

LETTERE E ISTRUZIONI

SCRITTE DURANTE

LA LUOGOTENENZA GENERALE

PER IL PAPA CLEMENTE VII.

PARTE SECONDA.

FIRENZE

PRESSO M. CELLINI E COMP.

ALLA GALILEIANA

—

1863.

OPERE INEDITE

DI

FRANCESCO GUICCIARDINI.

—

VOLUME QUINTO.

OPERE INEDITE

DI

FRANCESCO GUICCIARDINI

ILLUSTRATE DA GIUSEPPE CANESTRINI

E PUBBLICATE PER CURA

DEI CONTI

PIERO E LUIGI GUICCIARDINI

LETTERE E ISTRUZIONI

SCRITTE DURANTE

LA LUOGOTENENZA GENERALE

PER IL PAPA CLEMENTE VII.

PARTE SECONDA.

FIRENZE

PRESSO M. CELLINI E COMP.

ALLA GALILEIANA

—

1863.

LETTERE E ISTRUZIONI

SCRITTE DURANTE

LA LUOGOTENENZA GENERALE

PEL PONTEFICE CLEMENTE VII.

Parte II.

DALLA PASSATA DEL FRUNDSBERG AL SACCO DI ROMA

1526–1527.

LA LUOGOTENENZA GENERALE

I.

Risposta al Temperani

mandata dal Marchese di Saluzzo.

Modena, 5 dicembre 1526.

Non si maravigli la Eccellenza del signor Marchese e quelli altri ill.mi signori dell'istanza che abbiamo fatto a questi giorni, che in caso che lo ill.mo Duca di Urbino non passassi Po, Sua Eccellenza volessi passarlo con le genti sue in soccorso dello Stato di Nostro Signore; perchè essendosi voltati li Lanzichenechi a cammino, che ragionevolmente dovevamo dubitare non pensassino all'impresa di queste terre o di Toscana, abbiamo veduto le cose nostre in molto pericolo, trovandoci con poche provvisioni e necessitati a guardare molti luoghi, e non solo privati della speranza delli aiuti de' Collegati, poichè a Vinegia non si erano risoluti che la Eccellenza del Duca passassi, ma etiam perduto parte de' fondamenti nostri, poichè ci era mancato il signor Giovanni, nella virtù e valore del quale speravamo molto. E in

verità considerato tutte le difficultà, così del pericolo che si mostrava in qua, come delli travagli e grosse provvisioni che Nostro Signore con spesa intollerabile ha fatto e fa necessariamente in terra di Roma, ci è parso avere giustissime cause di querela che da' signori Collegati in questo presente sì stretto articulo sia stata avuta poca considerazione a' nostri periculi, vedendo che verso noi si voltavano tante forze, e che il duca di Ferrara si poteva e può con ragione temere che non faccia il medesimo. Et tamen non avendo, per quello che abbiamo visto noi, preparato anzi pensato di fare una minima provvisione in soccorso dello Stato di Nostro Signore, il che ci ha portato più ammirazione e causa di querele, quanto oltre al considerare che la ruina nostra tende pure a pernizie e ruina delli altri, cognoscevamo che non essendo al presente più gente inimica che sia nello Stato di Milano, si poteva sanza abbandonare quelli rispetti che ragionevolmente s'hanno di là, soccorrere noi; i quali benchè così destituti da tutti non ci siamo persi di animo, nè mancato di fare le provvisioni che ci sono state possibili, se non tante quanto sarebbono state necessarie alla conservazione nostra, almanco tali che hanno possuto testificare la disposizione e constanza di Nostro Signore.

Ora noi siamo quì, e li Lanzichenechi pare che si vadino allargando alquanto da queste bande, con pensiero forse di entrare in Parmigiano e in Piacentino, e per quello o per altro cammino unirsi con quelli di Milano, o come altri credono, per passare in Toscana per la via della montagna, secondo che passò il duca d'Albania; d'onde poi che ci è pure dato alquanto più di tempo che non si aveva, se avessino continuato al cammino che da dua dì indrieto si mostrava, a me

pare che innanzi a ogni altra cosa sia necessario fare subito buona e ferma deliberazione, che le forze della Lega soccorrino unitamente per tutto dove sarà bisogno; ricordandosi che il lasciar battere alcuno de' Collegati porta la ruina a tutti li altri, e che spesso le cose girano in modo, che patiscono i primi quelli che pensavano essere riservati all' ultimo. Però se li inimici si riducono tutti nello Stato di Milano, saria bene che le forze di tutti i Collegati si spingessino in là, o mettendole insieme in uno alloggiamento o distribuendole in più luoghi, come sarà consigliato dai signori Capitani. Se li inimici lasciata qualche parte delle sue forze a guardia dello Stato di Milano si voltassino a altra impresa, o delle terre della Chiesa o di Toscana o altrove, saria necessario che i signori Collegati, lasciata dove gli paressi opportuno tanta gente che bastassi a raffrenare quelli di Milano, si voltassino con tutte le altre forze alla difesa di quella parte che fussi assaltata; e così risolvendosi e eseguendo si può sperare facilmente temporeggiare tanto lo impeto loro, che o per mancamento di danari o di vettovaglie o di qualche altra difficultà che necessariamente gli sopravvenirà, si andranno disordinando. Ma se ognuno si starà a' luoghi suoi sanza curare i pericoli del compagno, come in verità è parso si volessi fare adesso, non si può aspettare altro che una manifestissima e prestissima ruina di tutti; e questo è tanto certo che non accade confirmarlo con altre ragioni.

Resta che si deliberi e si stia con lo animo prontissimo a potersi volgere subito dove sarà di bisogno; in che io mi rallegro che la disposizione del signor Marchese sia della qualità che di sua commissione m'avete detto; nè posso credere che li signori Vini-

ziani, se bene è parso che ora siano stati alquanto sospesi, abbino alla fine a essere di altro animo, perchè sendo prudentissimi cognoscono che la ruina delli altri sarebbe la pernizie sua; e sanno che Nostro Signore che ha prestata tanta fede alla autorità e conforti loro, e che in gran parte sotto le sue spalle è entrato in tanti periculi, non merita di essere abbandonato da loro. E noi ancora con quelle forze che abbiamo di qua, che sono meglio di settemila fanti, saremo parati a voltarle in tutti quelli luoghi dove ricercherà il bisogno comune, sanza quelle che ha Nostro Signore in terra di Roma, che anche e prima e molto più ora che la armata ha posto in quello di Siena, servino alla difesa di tutti; e questo quanto allo universale della impresa.

Quanto al particulare del venire di qua da Po il signor Marchese, a noi pare che in ogni caso la venuta di Sua Eccellenza con le sue genti e con li Svizzeri sia molto in proposito; perchè se li Lanzichenechi andranno a unirsi con quelli di Milano, la passata sua assicurerà Piacenza dal pericolo che portassi nel loro transito, nè tòrrà che passati che saranno, Sua Eccellenza non possa o ritornare o voltarsi dove sarà di bisogno; e se pure li Lanzichenechi si voltassino a qualche impresa di qua, che non sono ancora in luogo che ne siamo sicuri, o andassino alla via di Toscana, l'avere Sua Eccellenza anticipato di passare Po, saria molto in proposito, perchè saria tanto più presto dove bisognassi. E questo dico in caso che fussi risoluto che la Eccellenza del duca [1] passi lei, perchè per la pas-

[1] Duca di Urbino.

sata di qualunque de' dua resta assai provvisto a' pericoli nostri; ma lasciarci interamente a discrezione sanza soccorso potente, è sanza dubbio la rovina nostra e della impresa, e preghiamo quanto possiamo Sua Eccellenza e li altri che non lo faccino.

II.

Al Reverendissimo Cortona. (1)

Modena, 5 dicembre.

Sarò breve perchè voglio ora montare a cavallo per andare col conte Guido a Parma, atteso che li Lanzichenechi si voltano a cammino che pare disegnino andare a quella banda, e vi è bisogno di provvisione per la tardità che è stata usata in conducere di qua da Po i fanti del signor Giovanni; pure mi persuado che tutto sarà a tempo.

Il mandare a Ferrara mi pare cosa impertinente, perchè ora che il Vicerè è arrivato in Italia, la somma delle cose sarà in lui, nè so che frutto si potessi trarre dal Duca (2), quale insino a ora non si dimostra; e quando si dimostrassi bisognerà proceda secondo gli sarà ordinato: non ci veggo in effetto acquisto alcuno, anzi più presto andare scoprendo le debolezze sue (3).

---

(1) Cardinale Silvio Passerini di Cortona.

(2) Dal duca di Ferrara, che seguiva parte imperiale e col quale il papa voleva venire ad accordi.

(3) Le debolezze della corte romana.

Li Lanzichenechi, come ho detto, mostrano andare alla via del Parmigiano, e si crede sia per unirsi con quelli di Milano, o a mezzo cammino o pure forse più innanzi: quello che siano poi per fare non si sa, ma credibile è che non dormiranno, e nella mente di molti cade che abbino a pensare alle cose di Toscana, conducendovisi per il cammino che fece il duca di Albania. Pure questo tempo che ci danno, usato bene ci serve assai, e per la speranza degli accordi, i quali so che tratta Nostro Signore, e per potersi intrattanto provvedere, il che facendosi ci servirà a facilitare lo accordo; massime che è molto male in proposito una voce che è cominciata a andare fuora dello spavento della Città [1], perchè questa fama divulgandosi è atta a farli pensare a quelle cose, che forse da sè non penserebbono, e al contrario la voce che andassi che la Città si armassi e volessi aiutarsi, saría molto a proposito. Di verso Ferrara e di quelli di Milano non si intende insino a ora moto alcuno.

Perchè non ho tempo a scrivere ora a Roma, prego VS. rev.ma mandi la copia di questa mia.

---

[1] La città di Firenze.

III.

Alli Otto della Pratica. [1]

Modena, 3 dicembre.

Per le lettere del Machiavello [2] di ierisera VS. aranno inteso quanto occorra. Di poi non ci è altro che quanto io scrivo a Monsignore rev.^{mo} di Cortona.

Penso che li fanti del signor Giovanni passeranno questa notte Po per ridursi in Parma, co' quali penseremo assicurare Parma e anche forse Piacenza: sono tremila cinquecento e di bella gente, e accadendoli gli potremo voltare dove bisognerà. Il marchese di Saluzzo promette di passare qua da Po, ed io lo sollecito quanto posso, ed il medesimo fo al duca di Urbino e Provveditore viniziano; ma insino non intendo altro da Vinegia, non so quanto se ne possa sperare.

Di capi quì è il conte Guido che si offerisce venire prontamente per tutto; ci è Guido Vaina e Paolo Luzzasco, che ce ne serviremo a nostro modo; muovere il marchese di Mantova credo sarà cosa lunga e di molta difficultà in questi tempi; pure si potrà tentarlo.

---

[1] Della repubblica fiorentina.

[2] Vedi la prima *Spedizione* del Machiavelli mandato dagli Otto di Pratica al Guicciardini.

IV.

Al Datario.

Parma, 4 dicembre.

Scriverò più che il solito in cifra per paura che le lettere non siano intercette. I Lanzichenechi alloggiorono iersera a Guastalla e si credeva venissino oggi a Brescelle, e che di quivi tra Parma e il Po andassino alla via di Milano; ma sono venuti a Povi e a Castel Nuovo, e si ritrae che domani andranno a Montechierucoli e Guardasone di qua da Lenza, che è il cammino di sopra a Parma alla costa della montagna, e venendo quivi si fa il medesimo giudicio che vadino a unirsi con quelli di Milano; quando non passassino Lenza tirandosi verso la montagna di Reggio, si potria dubitare di altro disegno, pure credo più presto il primo. Ha il signor Sigismondo da Gonzaga, e altri cavalli che sono con loro, corso oggi in sulla strada maestra tra la Magione e ponte a Lenza.

Da Piacenza ci è avviso che quelli di Milano hanno cominciato a gittare il ponte in sul Po alla Stella, il che non si può giudicare se è per servire al passare i Lanzichenechi e fare venire qualche gente a incontrarli, o pure che disegnino venire a unirsi di qua da Po per dare principio a qualche impresa contro alla Chiesa o Toscana; e di questa unione di qua da Po dubito più, perchè per molti rispetti non mi pare ragionevole conduchino i Lanzichenechi nello Stato di Milano. Il conte Guido ed io vedutoli avvicinare in qua,

venimmo la notte passata in Parma, dove sono arrivati i fanti del signor Giovanni in numero di tremila cinquecento o meglio e belle compagnie; e ci andremo governando secondo li andamenti di questi altri, sollecitando quanto si potrà a passare Po il marchese di Saluzzo, che così ci ha promesso, et etiam i Viniziani; benchè di lui non mi assicuro in tutto che sia per farlo, de' Viniziani non spero niente; il Duca di Urbino è ancora a Mantova. Co' Lanzichenechi si è congiunto il principe di Orange, che è venuto insino a Mantova con dua o tre compagni con lo archibuso in spalla a uso di fante privato; non so se lui n'arà il carico.

Lo elemosiniere del duca di Borbone partì ieri da Modona in poste innanzi a noi, e fummo quì prima di lui almanco dieci ore: della commissione sua abbiamo parlato secondo il bisogno, benchè credo che se s'arà a accordare, si farà col Vicerè. Dicemi avere parlato in Reggio con uno di Borbone che veniva da Ferrara, quale gl' ha detto che il Duca ha fatto grandissima istanza che si facessi ora la impresa di Modona, ma che Borbone ha voluto che i Lanzichenechi vadino verso Milano, e che gli dispiace avere presentito che il Vicerè viene con ordine dallo Imperatore di cercare di essere d'accordo con il Papa, e che lui ha pagato ora sessantamila ducati; e di questo ultimo ci è etiam qualche riscontro da Ferrara. Altra dimostrazione non fa, se non che ha provvisto largamente i Lanzichenechi di vettovaglie, e ha comandato a quelli che ci lavoravano la polvere fine in Reggio, che non ne vendino più fuora.

Se voi non accordate, mi pare necessario conservare le forze che sono qua, sì per intrattenere queste cose, come per voltarle ove bisognassi: è in questa

una nota della spesa che ci corre e de' tempi, la quale mando anche a Firenze.

L' ultima che ho da VS. è di 30; e quello che mi occorreva, ieri scrissi al rev.mo Cortona che ne avvisassi VS., perchè avendo fatto in quello istante deliberazione di venire qua, non ebbi tempo a scrivere altrimenti. Credo sia bene usare la cifra.

V.

Al Vescovo di Pola.

Parma, 6 dicembre.

Ora ho avuto due di VS. de' 2 e 3, e inteso la resoluzione fatta per quella ill.ma Signoria [1] circa la passata del signor duca di Urbino, e massime dopo avere inteso la deliberazione del signor Marchese, abbiamo da ringraziare Dio che li Lanzichenechi siano volti al cammino che sono, perchè ci danno tempo a aspettare queste provvisioni; che in verità se fussino andati di lungo come si dubitava, non so se questi aiuti fussino stati in tempo. Il signor Marchese si mostra molto pronto a volere passare, e noi non abbiamo mancato nè manchiamo di sollecitarlo; e volessi Dio che al presente lui o il signor duca di Urbino si trovassino di

---

[1] Della repubblica veneziana.

qua, perchè li Lanzichenechi sono alloggiati di qua da Lenza per andare, secondo si dimostra, a unirsi con quelli di Milano; e per essere state oggi grossissime piogge e tuttavia continuate, i fiumi sono cresciuti in modo, che se ci fussino più forze crederei che col mancamento di vettovaglie ed altre difficultà si potessino assai travagliare. Ora le cose sono quì, e il ridursi il Marchese con quella gente di qua da Po non veggo che possa far altro che beneficio grande all'impresa, perchè toglierà tutti i disegni che potessino fare di qua, e gli sforzerà ragionevolmente a ritirarsi nello Stato di Milano, che è quella cosa che abbiamo a desiderare più che alcun'altra; e quando secondo i moti loro fussi a proposito che la Eccellenza del Duca passassi ancora lei, e lo potessi fare con sicurtà delle cose de' padroni [1], VS. non mancherà di fare la debita istanza. Come mi ero fermato in Modona mentre si dubitò che i Lanzichenechi non venissino a quella banda, così ora che sono volti in qua, siamo il conte Guido ed io venuti a Parma per governarci secondo il procedere loro.

---

[1] Del dominio veneto; il duca d'Urbino era al soldo dei Veneziani.

VI.

Al Vescovo di Baiosa. [1]

Parma, 6 dicembre.

Se li Lanzichenechi avessino preso quello cammino sanza dilazione, di che ragionevolmente dubitò VS., e ne tememmo ancora noi, si era certo perso più tempo in consultare e scrivere che non ricercava la natura del caso; ma poi che si sono volti a cammino di unirsi con quelli di Milano, n'hanno dato tanto spazio, che la opera e diligenza usata per VS. potrà ancora essere a tempo.

Vennero ieri a alloggiare a Montechierucoli di qua da Lenza, e oggi non sono mossi, credo per lo essere ingrossati i fiumi per le grandissime piogge che sono state; e perchè dal canto di Milano si vede pure qualche segno di movimento, potria essere disegnassino unirsi di qua da Po, per dare più presto principio a qualche impresa o contro allo Stato della Chiesa, o di dirizzarsi per il cammino di Pontremoli, che è in potestà de' Gatteschi, in Toscana. Però il ricordo di VS. di riducere li eserciti a Parma non poteva essere più in proposito per ogni disegno che loro avessino; e Dio volessi che fussi fatto ora, perchè li inimici sono in luogo, che se avessino uno ostacolo, hanno tale diffi-

[1] Il Bajosa, cioè Lodovico Canossa, già vescovo di Tricarico, poi di *Bayeux*, era allora ambasciatore del re Francesco I a Venezia.

cultà di fiumi e di vettovaglie che potriano pentirsi di essere venuti sì avanti; ma la sorte nostra non vuole che mai cosa alcuna si faccia in tempo.

Il signor Marchese scrive volere passare; il che io giudico molto in proposito e lo sollecito quanto posso, e tutti li officii che VS. ha fatto perchè passi lui e li altri, è stato e sarà molto opportuno; e passando il Marchese saria bene, anzi quasi necessario per conservare la riputazione e per ogni buono effetto, che vi fussi uno Provveditore viniziano, di che prego VS. che faccia istanza. Il primo desiderio nostro fu che il duca d'Urbino passassi Po, poi che si trovava tanto vicino, ma vedendocene poi esclusi, ricercai il signor Marchese ancora che fussi più lontano; ed essendo ora le cose in luogo che la venuta sua sarà in tempo, la desidero e prego VS. che la riscaldi, e di quello che mi occorrerà gli farò intendere alla giornata.

VII.

Al Datario.

Parma, 6 dicembre.

Non ho lettere di VS. dopo le de' 30, perchè avanti ieri dal signor Sigismondo da Gonzaga, che è co' Tedeschi, ne fu intercetto uno piego, nè so se poi altro sarà andato in sinistro, benchè si è ordinato a Modona che si mandino cautamente; di questo hanno fatto festa assai, perchè secondo intendo parlava largamente del

timore e difficultà in che vi trovate, e forse che da Firenze vi erano lettere della medesima paura.

Non si sono oggi levati da Montechierucoli, credo perchè è stato ed è grandissima pioggia, e i fiumi sono ingrossati molto, e come scrissi ieri e avanti ieri, il cammino loro si mostra di verso Milano; non so già se per andare tanto avanti, o pure se perchè abbino a essere incontrati da loro (1) per dare principio a qualche impresa.

Noi abbiamo mandato oggi verso Piacenza tremilacinquecento fanti, in modo che tra quelli vi avevamo prima e quelli che ci hanno mandato i Viniziani con Babone di Naldo (2), vi saranno circa a quattromila fanti, nè pensiamo vi abbi a essere dato molestia; e se con l'augumento che avessino di verso Milano, si voltassino alla via di Pontremoli, noi con più gente potremo, ne verremo verso Toscana, e così andremo secondando ogni moto loro.

Il marchese di Saluzzo è venuto a Trevi, e promette passare Po in bocca d'Adda co' Svizzeri e con più gente potrà; se i Lanzichenechi fussino per tirarsi a Milano, la venuta sua qua non saria a proposito; ma in questa incertitudine che si è avuta che abbino o a travagliare le terre di qua, o andare in Toscana, abbiamo desiderato averlo. Io non so a che termine siano

---

(1) Dagli imperiali che dovevano uscire da Milano.

(2) Della famiglia di Naldo, Vincenzo e Dionigi da Brisighella, i quali avevano ordinato e reso celebri quelle *fanterie romagnuole* che perirono quasi tutte nella famosa giornata di Vailà, difendendo i Veneziani contro i collegati di Cambrai. Ma la riputazione di quei capi si mantenne anche in seguito, e al tempo dell'assedio Babbone ebbe il comando delle *Ordinanze fiorentine*, del territorio sulla destra dell'Arno. Veggasi anche il Volume degli *Scritti inediti del Machiavelli*, da noi pubblicato. Firenze, 1857.

le pratiche nostre costà, ma avanti ieri mandai a voi a Firenze la nota delle spese che ci sono necessarie; mi è parso replicarla con questa, nè si possono altrimenti intrattenere queste cose.

VIII.

Al Datario.

Parma, 7 dicembre.

Oggi ho una di VS. de' 2, e la penultima fu de' 30, e come avvisai iersera, li Lanzichenechi stettono ieri fermi per lo essere ingrossati i fiumi; oggi si sono levati ed hanno passato la Parma, e vanno continuando il suo cammino: domani credo passeranno il Taro, e hanno fatto in quello della Chiesa qualche prigione, toltoci li spacci e rubato bestiame assai. Mandamo ieri uno trombetto al signor Giorgio [1] a lamentarci ed allegare la tregua: ha risposto che circa allo osservarla o no aspetta risposta di quelli di Milano, e che va a unirsi con loro; nè per ora pensa di fare offesa alcuna allo Stato di Nostro Signore.

Quelli di Milano fanno al continuo segno di volere passare di qua da Po, ma come ho scritto per molte, non so se per venirli a ricevere, o pure per unirsi e dare principio a qualche impresa; e di questo dubito

---

[1] Giorgio Frundsberg Capitano dei Lanzichenecchi.

più, perchè ha del ragionevole, e me ne fa ancora più dubitare che i soldati di Carpi hanno fatto intendere a Modona, che non sono per osservare più la tregua, perchè i superiori loro pretendono che la sia rotta; e non è verisimile diano principio con questo travaglio solo. Parma è forte, Piacenza è ben fornita; non crediamo si mettino a alcuna di queste imprese, ma che volendo offendere Nostro Signore, se le lasceranno drieto e tireranno a Bologna o alla volta di Toscana; nel quale caso il conte Guido ed io, con più gente che potremo, ci tireremo al medesimo cammino, pure che i fanti che abbiamo si trovino pagati; però vi conforto a provvederci della somma e ne' tempi che sarà nella inclusa nota mandata già più volte. Le cose sono in uno articulo, che chi le regge in questo frangente può sperare di posarle con qualche modo ragionevole; però non ci lasciate perdere queste forze che sono buone per quì, e bisognando per altrove. Sollecito quanto posso il marchese di Saluzzo che passi, e lui promette farlo; e circa il duca di Urbino, VS. arà inteso dal Pola la deliberazione fatta a Vinegia.

IX.

Al Reverendissimo Cortona.

Parma, 7 dicembre.

Triplicata, due per via di Modona, una per via di Mantova.

VS. rev.ma dicifererà con una cifra che gli manderà Filippo de' Nerli [1], e lei la userà in futuro perchè così bisogna, avvertendo sempre di duplicare le commissioni e avvisi che importino.

Li Lanzichenechi hanno passato oggi la Parma, e vanno al cammino di unirsi con quelli di Milano; ma come ho detto per altre, non so se la unione si farà di là da Po, o pure di qua, per dare principio a qualche impresa, e di questo temo più per molti riscontri che se n' hanno; e che lasciata indrieto Parma e Piacenza per essere l'una forte, l'altra bene fornita, non si dirizzino a Bologna o per queste altre vie in Toscana; è cosa che si chiarirà fra pochi dì. E a me quello che mi pare che importi ora è, si mantenghino le forze che abbiamo di qua, perchè bisognando le volteremo in costà; però replico una nota che ho mandata due altre volte, e avviso che qua non sono danari, e da Vinegia non è venuto niente: però se s'ha a fare provvisione come giudico essere necessario, facciasi vera. Se ci so-

[1] Era Governatore di Modena.

stegniamo ora in questo frangente, si può sperare che Nostro Signore farà un accordo ragionevole; se ci viene addosso qualche disordine, ogni cosa andrà in ruina, e sua e nostra; però bisogna sforzarsi ora.

X.

Al Datario.

Parma, 8 dicembre.

Due spacci mi mancano di VS. del primo e tre intercetti, uno da' Lanzichenechi, l'altro da quelli di Capri, e l'ultimo arrivato oggi è de' quattro; però usisi la cifra e gli spacci duplicati.

Non si sono mossi oggi i Lanzichenechi per la grossezza dell'acque, e forse vanno temporeggiando per avere qualche risposta da Milano; ma hanno fatto il ponte in sulla Parma, e mostrano domani volere camminare, e così credo faranno. E il signor Giorgio m' ha ricerco che io facci accompagnare un interprete suo, quale vuole mandare a Milano: a che gli si è risposto che il cammino non è sicuro; e usa buone parole, e potendo faria cattivi fatti.

Il marchese di Saluzzo ha mandato oggi il Temperano a farmi intendere che lunedì si troverà in bocca d'Adda con le sue genti d'arme e quattromila fanti tra Svizzeri e Italiani, quali la Signoria [1] promette pagare, e

[1] La Signoria di Venezia.

disegna passare Po alla vetta di Piacenza. Il pensiero nostro è intrattenerlo di là da Po, se si potrà sanza sdegnarlo, insino si vegga che fanno costoro e quelli di Milano, perchè sanza necessità non vorremo tanta gente; promette bisognando venire in Toscana e per tutto, e in verità viene prontissimamente; tanto più è necessario procedere seco con destrezza, perchè se pure poi n'avessimo bisogno, non ci mancassi.

Mi accade ricordare quello che ho scritto per più altre, che è sommamente a proposito di ogni cosa, che insino si veda quello che ha a essere, possiamo mantenere le forze che abbiamo. Da Milano non si vede per ancora moto importante di passare Po, anzi si intende esservi difficultà, perchè la gente non vuole uscire se non è pagata, nè piace alli Spagnuoli tanto numero di Lanzichenechi; la sorte nostra vuole che questa piena è venuta in tempo, che vi trova consumati di danari, chè se ci fussino questi crederei si reggessi tutto. Così ora non si trova esercito alla coda di questi Lanzichenechi, quando per li mali tempi, per i fiumi e difficultà di vettovaglie sono ridotti in luogo, che avendo ostacolo, non sarebbe grande cosa si disordinassino. Intendo che oggi hanno avuti denari dal duca di Ferrara, ma non so la quantità.

XI.

Al Cardinale Cortona.

Parma, 8 dicembre.

Se li pieghi miei non aranno mala sorte, come già hanno avuto due spacci di Roma, con li quali forse erano lettere di VS. rev.ma che sono stati intercetti, quella arà ogni dì avvisi mia. Oggi i Lanzichenechi non sono mossi per essere le acque grosse, ma hanno fatto ponti di carra in su la Parma, e disegnano muovere domani; camminano adagio per li mali tempi e forse si temporeggiano per aspettare qualche risposta da Milano; e pure oggi il signor Giorgio m'ha mandato a pregare che io dia compagnia a uno suo che possi andare sicuro insino a Milano; il che non ho voluto consentire, escusando per essere le strade tutte rotte. Dice buone parole e che non vuole offendere lo Stato di Nostro Signore; ma i cenni sono cattivi, e i fatti potendo sarebbono peggiori.

Non s'intende per insino a ora che quelli di Milano si muovino, anzi s'ha avviso di qualche difficultà che fa la gente, dicendo non volere uscire se non è pagata: hanno accordato col Morone di lasciarlo, pagando quindicimila ducati, ma non era ancora fatto il pagamento.

Oggi il Marchese ha mandato uno suo a farmi intendere che domani partirà da Trevi, e che sarà fra dua dì in bocca d'Adda per passare Po a servizio di Nostro Signore, quì in Toscana e dove bisognerà, con cinquecento lance e con diecimila fanti tra Svizzeri e

Italiani; quali la Signoria di Vinegia promette tenere pagati, dandoli di più una banda di cavalli leggieri e di artiglierie, perchè venga a soccorso di Sua Santità. Verrà in su Po, e circa il passare o no si risolverà secondo che io li farò intendere, che sarà secondo i progressi de' Lanzichenechi; e io ho fatto instanza a Vinegia e con lui, che con lui venga un Provveditore viniziano che sarà in proposito per molti rispetti. Il duca di Urbino resterà di là da Po con l'altre genti viniziane, e dice volersi mettere in qualche luogo che dia da pensare a quelli di Milano.

XII.

A Monsignore di Borbone.

Parma, 9 dicembre.

Il capitano Vargas ha fatto intendere a Modona avere commissione da' superiori suoi di non osservare più la tregua, e poco avanti ci aveva tolto uno spaccio, e di poi ha fatto prigioni in su la strada più sudditi di Nostro Signore; della quale cosa avendo io preso quella ammirazione che è conveniente, vedendo che così ex abrupto si rompe una tregua pubblicata da Vostra Eccellenza e che insino a ora è stata osservata da noi, mi è parso scriverne a quella per darli causa di provvedere che si levino questi disordini, o almanco per certificarmi se così è di mente sua, acciocchè ancora noi sappiamo come ci abbiamo a reggere.

XIII.

Al Vescovo di Pola.

Parma, 9 dicembre.

L' ultima mia fu de' 6 in risposta di due di VS. de'2 e 3. Di poi li Lanzichenechi sono stati tra Lenza e la Parma, dove ieri feciono ponti di carri; mostrando volere camminare oggi. Le acque sono state grosse di sorte, che danno causa di credere che da questo sia proceduta la tardità; pure potria anche essere che temporeggiassino espettando qualche risposta da Milano o di altro luogo. Il marchese di Saluzzo mandò ieri a farmi intendere, che oggi si leverebbe da Trevi con la gente sua e quella che gli dà la ill.ma Signoria per venire in bocca d'Adda, dove abbiamo preparato le navi per potere passare Po; e quando sarà condotto quivi, io lo solleciterò al passare di qua, se secondo li andamenti di Lanzichenechi e di quelli di Milano vedrò che n'abbiamo di bisogno; ma se tutti questi si riducessino nello Stato di Milano, non graverò Sua Eccellenza con quello esercito a passare più che si paia a quella, per non disordinare sanza proposito, non ne avendo bisogno noi, le altre deliberazioni che fussino per farsi a beneficio della impresa.

Io non so che fine aranno le pratiche di Roma, ma il signor Datario mi afferma molto, e so essere verissimo, che Nostro Signore è resolutissimo di non fare accordo, altro che universale; e perchè mi scrisse erano molto sospesi, parendoli che in questa venuta

de' Lanzichenechi verso lo Stato della Chiesa fussino abbandonati da ognuno, penso saranno ancora con lo animo più fermo, poichè aranno inteso la risoluzione fatta per il marchese di Saluzzo di passare con quella gente. Però VS. insti sempre, che tutte le forze si voltino in quelli luoghi dove si vedrà il pericolo, perchè difendendosi unitamente io credo che quanto più forze hanno oggi li inimici, tanto maggiore sarà fra pochi dì il disordine e le difficoltà.

XIV.

Al Vescovo di Baiosa.

Parma, 9 dicembre.

Scrissi de' 6 a VS. Di poi li Lanzichenechi hanno fatto poco moto, che sono stati tra Lenza e la Parma, credo per essere state le acque grosse, benchè potria essere che anche temporeggiassino volentieri per aspettare qualche risposta da Milano, o di altro luogo; disegnano però secondo intendo di camminare oggi e condursi vicini al Taro, e le dimostrazioni sono di volere andare alla volta di Pavia. Noi abbiamo provvista Piacenza in modo che non ne abbiamo dubbio alcuno; e tanto più saranno assicurate le cose di qua per lo appropinquarsi il marchese di Saluzzo, quale in verità si mostra prontissimo al soccorso di Nostro Signore.

Credo che avanti sia condotto al Po si vedrà meglio quale sia il disegno di questi altri, e in caso si veda il bisogno, si solleciterà al passare Po; non bisognando,

non ne graverò Sua Eccellenza più che paia a quella, perchè non mi pare questa onestà sanza proposito, nè darli questa incomodità, nè disordinare le altre deliberazioni, che ritirandosi questi nello Stato di Milano, fussino per farsi a beneficio della impresa. Io per quanto ho da Roma non credo che le deliberazioni di Nostro Signore, se non sarà più che sforzato da manifestissima necessità, abbino a essere in alcuna resoluzione particulare, come VS. per la sua mi accennò che costà si dubitava; se bene a quello tempo Sua Santità si trovava in grandissima angustia, parendoli che dalli altri fussi tenuto poco conto del pericolo in che si trovava lo Stato suo, e poteva trovarsi la Toscana, sendo condotti i Lanzichenechi dove erano; i quali poi che ci hanno dato tempo, non veggo migliore rimedio alla salute comune, che il deliberarsi prontamente che per tutti unitamente si soccorra dove sarà il bisogno, perchè facendo questo mi pare che di necessità abbino presto a sopravvenire alli inimici molti disordini e difficultà. So che VS. si è sempre affaticata e affatica a questo effetto, e ora sarà bisogno più che mai, perchè ragionevolmente se si conducono in quello di Milano non vorranno stare oziosi, ma dare principio a qualche impresa; e non volendo noi perire è necessario fare ogni conato per sostenere la prima presenza, e farlo con più resoluzione e con più prontezza che non si è fatta in verità a' dì passati; dico poi che li Lanzichenechi passorono. Io ho scritto e replicato a Roma questo medesimo, e per quello che aspetti a uno ministro, non mancherò di riscaldare le cose quanto potrò.

Li Spagnuoli che sono in Carpi hanno fatto intendere avere commissione da' suoi superiori di non osservare più la tregua; e già gl' hanno dato principio.

XV.

Al Temperano

mandato dal Marchese di Saluzzo.

Parma, 9 dicembre.

Ringrazierete in nome mio la Eccellenza del signor Marchese di tanta prontezza quanto dimostra a beneficio di Nostro Signore, di che sono certo che Sua Santità arà grandissimo contento; e gli farete intendere che gli Lanzichenechi sono stati già tre dì tra Lenza e la Parma, impediti secondo crediamo dallo essere state le acque grosse, e che tutto dì dal duca di Ferrara a loro vengono messi e poste, e dal paese suo sono stati accomodati di vettovaglie e hanno avuto danari, e che mostrano volere camminare oggi verso il Taro; e per quello che si intende, dicono volere andare verso Pavia, benchè potria essere che anche quelli di Milano venissino a unirsi con loro di qua da Po. E che noi ci persuadiamo che innanzi che Sua Eccellenza sia condotta in bocca d'Adda, dove ho ordinato che siano preparate le navi, si potrà per li andamenti de' Lanzichenechi et etiam di quelli di Milano fare giudicio se siano per passare Po i Lanzichenechi o no; e quando non fussino per passarlo, o che si mostri pericolo alle cose di Nostro Signore, che io supplico Sua Eccellenza secondo l'ho supplicata insino a ora, che vogli passare Po per dirizzarsi dove sarà di bisogno. Ma quando i Lanzichenechi fussino per ridursi nello Stato di Milano, che in

tal caso a me non pare onesto di affaticare o gravare Sua Eccellenza che passi Po, se non quanto giudica che sia a beneficio dell'impresa, perchè non mi parria ragionevole che per le istanze nostre fatte sanza necessità, si disordinassino le deliberazioni che fussino più utili al beneficio comune. Però laudo e prego Sua Eccellenza che in ogni caso si conduca sanza dilazione al Po, e se le cose di Nostro Signore aranno bisogno della venuta sua, la supplico che passi subito; ma quando non si vegga che di qua sia pericolo, Sua Eccellenza, considerato quello che e ora e poi che fussino ridotti nello Stato di Milano, possino fare li inimici, si risolva a quello che gli pare più utile e più in proposito, o di passare ora Po o di fermarsi in luogo che possi essere pronta a voltarsi per tutto dove fussi di bisogno; perchè quanto lei in questo secondo caso delibererà, noi approveremo e ne resteremo satisfattissimi, sapendo che tutto sarà deliberato da Sua Eccellenza prudentissimamente, e con quello rispetto e amore alli interessi di Nostro Signore che farebbe a quelli della Maestà Cristianissima; presupponendo sempre e tenendo per certo, perchè così ci fa credere la prontezza e caldissima disposizione che vediamo essere in Sua Eccellenza, che quando si risolvessi a non passare ora Po, perchè vedessi non essere di bisogno, lo farebbe ogni altra volta che da noi ne fussi ricercata, o che vedessi che così fussi a proposito dello Stato di Nostro Signore. E di tutto quello che delibererà Sua Eccellenza, desidero esserne avvisato subito, rimettendomi, come ho detto, liberamente alla sua prudentissima deliberazione.

XVI.

AL VESCOVO DI POLA.

Parma, 10 dicembre.

Scrissi ieri a VS. Questa mattina ho una sua de' 7, in risposta della quale gli dico essere necessario avvertire molto bene che in questo frangente non confondiamo l'uno l'altro; e così come è incerto il disegno delli inimici e in potestà loro voltarsi a questa o a quella impresa, debbe essere ancora lo animo delli altri portato a ogni caso e resoluto soccorrere unitamente dove bisogni. Credo che i Lanzichenechi passeranno oggi Taro, e si vede vanno al cammino di unirsi con quelli di Milano; ma non si ha certezza se la unione si farà di qua o di là da Po, perchè si vede pure di verso Milano qualche segno di volere passare di qua; se la unione si fa di qua da Po, non è dubbio che si dirizzeranno o contro allo Stato di Nostro Signore o contro alla Toscana; se vanno di là da Po, restiamo ancora incerti; perchè potriano condursi tanto innanzi per riordinarsi, per rinfrescarsi e per consigliarsi insieme, e le resoluzioni potriano poi essere così verso l'una banda come verso l'altra. Se uniti faranno altra impresa che contro Nostro Signore e le cose sue, come mi scrive VS. che la ill.ma Signoria dubita, le compagnie del signor Giovanni, che sono meglio che tremilacinquecento fanti, saranno parate a ogni requisizione, e le manderò subito dove scriverà VS., o dove sarò ricercato dallo ill.mo Signor duca di Urbino, o del magnifico Provveditore; e que-

sto lo prometta liberamente, quando anche fussino per voltarsi alle imprese di qua. Io prego la ill.ma Signoria [1] che persista in quella deliberazione della passata del marchese di Saluzzo con i diecimila fanti e l'altra gente disegnata; e quando le cose di Milano restassino in termine che la Signoria sanza pericolo delle cose sue potessi mandarci maggiore presidio, io spero che lo farebbono, e sono certo che VS. ne farà ogni istanza, perchè nel sostenere questa prima punta consiste la salute di tutta Italia.

Isto interim mentre stiamo perplessi che abbino a fare li inimici, bisogna come ho detto, che non ci confondiamo, cioè che le forze che erano disegnate di qua da Po, o passino o saltem si accostino al Po con ordine bisognando di passare subito, acciocchè movendosi li inimici non si abbia a perdere tempo in fare consulte o aspettare nuove commissioni; vedendosi tutto dì per esperienza quanto presto le occasioni fuggono e quanto sia pernicioso il perdere tempo, e ora si è visto più che mai; perchè se queste forze si fussino in questi dì trovate di qua da Po, non è dubbio che i Lanzichenechi impediti da' fiumi e mancamento di vettovaglie, si sariano trovati in disordine grande. Insti ancora VS. che passando queste genti di qua da Po, passino con ordine di essere pagate a tempo, perchè altrimenti sono inutili.

Mandò il magnifico Pisani Babone a Piacenza con mille fanti; ora per non vi essere il pagamento sono ridotti a quattrocento; che non importa tanto per il disordine presente, quanto mi dà causa di ricordare la

---

[1] Della republiblica veneta.

provvisione per lo esercito che passerà in futuro, e di questo VS. faccia la instanza possibile, perchè è importantissimo.

Bisogna che VS. faccia instanza che queste provvisioni si faccino non solo per le bande di qua, ma etiam per la Toscana e per servire per tutto dove bisogna; nel quale caso saranno accompagnate da tutte le forze che abbiamo noi, e dalle altre provvisioni che potremo fare dal canto nostro.

XVII.

Al Datario.

Parma, 10 dicembre.

I Lanzichenechi passorono ieri la Parma, e oggi assai tardi non erano ancora levati, benchè avessino fatto segno di volersi levare: dicesi fra loro largamente, che uniti che saranno con quelli di Milano, ritorneranno in qua tutti; ma alcuni dicono verso Toscana, altri verso Romagna: bisognerà rapportarsene alla giornata.

Da Milano si intende disegnavano uscire oggi o domani, e che si conduce vettovaglie a Pavia; che mostra abbino a venire a quella banda, ed è segno abbino a passare di qua. Viniziani dubitano di verso loro, e il Pola m'ha scritto per parte della Signoria, che desiderano in tale caso essere accomodati delle compagnie del signor Giovanni; il che io gl'ho promesso largamente, pregandoli però che per questo so-

spetto non ritardino la passata del Marchese, o almanco il lasciarlo accostare a Po, perchè sarà in luogo da potersi voltare a ogni mano. Io non so che arete resoluto col Vicerè, ma ne' bisogni nostri mi pare siamo certi che da' Viniziani non aremo altro sussidio che questo del Marchese, e non sarebbe poco se li mantenessino diecimila fanti pagati; ma temo che in sul bisogno mancheranno de' pagamenti, saltem a' tempi, in modo che non so quanto potremo servircene. Questo interviene a loro ogni dì e ora: i mille fanti che ci avevano mandati a Piacenza sono per mancamento di danari ridotti a quattrocento, e i nostri faranno ancora presto questi cali, se io non veggo altra provvisione, di che insto a Firenze quanto posso; ma mi pare che con Francesco del Nero e con ognuno giovi poco, in modo che se ci avessimo a muovere per soccorso di Toscana o di altrove, e non ci siano danari, non potremo farlo. Lorenzo Salviati che fu iersera nel campo de' Lanzichenechi, mi manda a dire che non sono molto bella gente, nè tanta quanto si dice, pure il riscontro che s' ha da tutti li altri è come ho più volte scritto; dice che il conte Antonio da Lodrone [1] in nome del signor Giorgio lo ricercò che si volessi interponere a fare qualche trattamento tra il Papa e lo Imperatore contro a' Viniziani, e che essendo andato a parlarli per questo, non vi trovò fondamento.

Mi dimenticai iersera di dire che l'uomo di Borbone dice, che quello che portò al duca di Ferrara i privilegi, portò ancora le citazioni del Papa da parte dello Imperatore.

---

[1] Della stessa famiglia del conte Lodovico Lodrone è Castello del trentino.

XVIII.

Al Marchese di Saluzzo.

Parma, 11 dicembre.

Non mi pare abbiamo più da dubitare che il disegno delli Imperiali sia di travagliare le cose di Nostro Signore, perchè oltre alle notizie che si sono avute a' dì passati, nuovamente per certe lettere intercette e per un' altra buona via resto certificato abbastanza, che il disegno loro è di travagliare quanto potranno Sua Santità. Di che mi è parso avvisare subito VE., e farli intendere che tanto più mi dispiace le difficultà che per la sua delli 8 ha scritto avere differito la sua levata; il che se bene si cognosce non procedere da quella, la quale veggo essere ardentissima al beneficio di Nostro Signore, non è però che non ne porti quello danno che essa medesima cognosce.

Mi persuado pure che la sarà levata, e la prego solleciti quanto può, e che senza dilazione passi Po, poichè siamo certissimi che il bisogno ha a essere di qua, e di questo non potrei pregare con maggiore instanza VE.; la quale assicuro che se ora si trovassi di qua con quelle forze, alle quali si unirebbono le nostre, che li Lanzichenechi non stariano bene, e non gli vedo ancora in luogo che, accelerando quella la passata sua, resti fuora di speranza che non si presenti qualche bella occasione. Sopra le quali cose ho commesso a messer Cristoforo Marchetto presente esibitore mandato da me a questi effetti, che parli pur lungamente con VE., la quale sarà contenta prestargli fede.

XIX.

Al Cardinale di Cortona.

Parma, 11 dicembre.

I Lanzichenechi hanno passato oggi il Taro, e continuano il suo viaggio a piccole giornate; credo più per la comodità del cammino e male strade che trovano, che per altro rispetto. Oggi ho parlato con uno che è stato molti dì nel campo loro, persona assai pratica: conclude che in effetto non sono più che dodicimila uomini di guerra, ma hanno drieto femmine assai e gente inutile. Da Milano non s'ha ancora avviso che sieno usciti, ma si intende disegnano farlo presto, e l'arebbono forse fatto insino a ora, se non gli avessi ritenuti la difficoltà de' danari, e per quanto si può ritrarre verranno verso Pavia. Il Marchese di Saluzzo credo che sia levato da Trevi per venire a passare Po, ma non ho ancora lo avviso: sollecitolo quanto posso, e lui certo si mostra prontissimo. E il Pola mi scrive che la Signoria [1] ricorda continuamente a lui e al duca di Urbino la conservazione di Piacenza, e mi ha mandato copia di certe lettere che il capitano Giorgio scrisse da Guastalla a Borbone, le quali da uno di Napoli di Romania, che si accompagnò col messo e ammazzollo, furono portate a Vinegia. Mostrano in effetto che hanno necessità grande di danari, e che avevano disegni incerti, e avevano

[1] Della repubblica veneziana.

avuto qualche ragionamento di andare verso Bologna, sperando trarne grossa somma di danari, pure poi si sono deliberati andare a unirsi con questi altri [1]; e poi che hanno dato tanto tempo, troveranno per tutto le provvisioni gagliarde, e massime che ogni dì più si cognoscerà che il disegno loro non è altro che di predare ognuno, nè manco li amici che li inimici.

Scrivendo è comparsa la di VS. rev.^ma de' 9, e quanto a quello che si contiene nella cifra, credo sia prudentissima deliberazione; nè attendiamo ad altro che a sollecitare quanto si può il marchese di Saluzzo, a chi mando subito la lettera del signor conte Pietro; ma a volere tenere fermo questo è necessario che siamo provvisti di danaro, perchè nella conservazione di queste forze consiste la conservazione di tutto. Combattesi ora non solo degli Stati e interessi pubblici, ma delle facultà private di ciascuno; le quali se costoro prevaglino non saranno sicure in persona [2]. L'esempio sia Milano e le altre città e popoli di quello Stato, che hanno fatto tanto per la grandezza loro, e sono tutte e indifferentemente trattate peggio che se fussino stati inimici capitali. Se ci aiutiamo in questo punto si potrà sperare almeno qualche accordo ragionevole, perchè ancora loro hanno molte difficultà, pure che trovino qualche ostaculo; altrimenti saranno per noi finiti tutti i beni che mai possiamo avere in vita nostra, perchè costoro sono inimici, non tanto delle persone particulari quanto de'danari e roba di ognuno.

---

(1) Cogli imperiali di Milano.
(2) In nessuno, per nessuno.

XX.

Al Conte Ruberto Boschetto

mandato al marchese di Saluzzo.

Parma, 11 dicembre.

La resoluzione è, che è da sollecitare quanto si può la passata del signor Marchese di quà da Po, perchè oltre alle lettere intercette del conte Ludovico di Lodrone al duca di Ferrara, e per li avvisi avuti da chi è appresso i Lanzichenechi, si intende ogni ora di verso Milano che non tarderanno a uscire e verranno verso Pavia per coniungersi di quà da Po; però quanto più presto vedranno una testa gagliarda di quà, tanto più sarà in proposito e darà causa alli inimici, che pensano forse che noi siamo abbandonati da ognuno, di andare più ritenuti.

Il Marchese si mostra dispostissimo, e credo lo farà subito se da' Viniziani non nasce qualche difficultà, e tanto più che come io ho scritto a VE., il signor conte Pietro Navarra, che è in Firenze, gl'ha scritto confortandolo a eseguire la opinione sua, secondo che io gliene feci intendere; la quale è in effetto, che a lui pare necessario che il Marchese si riduca subito a Piacenza, e che il medesimo facciamo noi con tutte le genti nostre per fare quivi uno campo e grossa testa; e conclude che facendosi questo, è impossibile che li inimici faccino effetto alcuno, nè che passino innanzi. Però VS. instarà e con lui e col signor Provveditore e con quelli altri

Signori quanto potrà, perchè subito passino; mostrando ancora le occasioni che si sono perdute in questi dì, e che li Lanzichenechi non sono ancora in luogo, che passando presto, non si possi sperare fare qualche bene.

Circa li alloggiamenti suoi di quà da Po, non è dubio che se li inimici si uniscono, bisogna siano a Piacenza; ma se secondo i moti loro si potessi per qualche dì distribuirle nelle terre de'Palavicini e in quelli luoghi vicini a Po, si conserveria tanto più Piacenza per valersene meglio al maggiore bisogno, e si consumeriano le vettovaglie di quelli luoghi, in modo che li inimici non potriano valersene; pure è cosa che bisogna consultarla col signor Marchese e con quelli Signori, e risolversene al fine secondo la volontà loro; e della resoluzione che faranno, VS. avvisi etiam a Piacenza, acciocchè possino fare le provvisioni.

Li officii che avete a fare con tutti questi Signori sono noti a Vostra Signoria.

Col signor Provveditore farete la medesima instanza, mostrandoli che ancora che il Marchese passi di quà da Po, saria sempre in uno tratto a'bisogni loro [1]; e che il Vescovo di Pola m'ha ricercato per parte della ill.ma Signoria che se li inimici si voltassino di là, possino servirsi delle compagnie del signor Giovanni, e che accadendo questo, le si manderanno subito secondo che Sua Signoria ordinerà; e così etiam ho risposto al Pola.

Al signor Marchese e a tutti, se entreranno in questo ragionamento, dirà VS. che io ho avviso da Roma, che nella pratica dello accordo si fa poco fondamento; e che in questo caso Nostro Signore non era,

---

[1] Cioè dei Veneziani.

nè è per accordare per sè solo, se già non si trovassi abbandonato da ognuno, come in verità si trovò a' dì passati, perchè in tale caso la necessità lo sforzerìa; e non solo sarebbe giustificata Sua Santità con Dio e col mondo, ma arebbe grandissima causa di lamentarsi di tutti i signori Collegati che l'avessino lasciata cadere in necessità di fare accordo particulare, che sarebbe totalmente la sua ruina e di tutti li altri.

Se vi è Provveditore nuovo, VS. escuserà che io non sapevo vi fussi.

Avvisi subito quello ritrae, e quanto possiamo sperare così del passare, come, passando, del numero vero e qualità delle genti.

XXI.

Al Vescovo di Pola.

Parma, 12 dicembre.

Scrissi avanti ieri a V. S. per via di Mantova, e mandai il duplicato per mano del magnifico Provveditore. Di poi per via di Bologna ho le sue de' 5, portate insino quivi da Mariotto che si è condotto là salvo; e ieri per via di Mantova ho l'altre delli 8, con le copie intercette del capitano Giorgio, che mi sono state gratissime. VS. per molte mie arà inteso in che termini siano le cose di quà, e ieri i Lanzichenechi passarono il Taro e continuano il cammino suo per unirsi con quelli di Milano; la quale unione per lettere che abbiamo in-

tercette, che andavano al duca di Ferrara, e per un'altra buona via, et etiam per riscontri che si hanno da Milano, siamo certificati che s'ha a fare di quà da Po, e che hanno resoluto di tornare tutti insieme a' danni di Nostro Signore. Però io non manco con lettere, con messi proprii e con tutte le diligenze possibili sollecitare quanto posso il marchese di Saluzzo a passare Po, del quale non ho ancora avviso che sia levato da Trevi; e ancora che lo animo suo si mostri certamente ardentissimo, tamen veggo che a ogn'ora nascono nuove difficultà, il che non so d'onde proceda. So bene che è cosa molto aliena dal beneficio comune e che non stanno insieme, desiderare che Nostro Signore non faccia qualche appuntamento particulare, e da altro canto abbandonarlo in sì gravi pericoli, come a dire la verità fu fatto a' dì passati, e non sono ancora certo che non s'abbia a fare di presente. Però è necessario che VS. facci in questo caso l'ultimo conato, perchè al Marchese non solo siano levati li impedimenti, ma etiam sollecitato al passare subito e con più forze che si può; perchè oltre che tutte servendo di quà serviranno al beneficio comune, saranno in luogo che voltandosi il bisogno in là, il che per ora non ha a essere, potranno sempre essere subito di là, accompagnate, come scrissi ieri, dalle fanterie del signor Giovanni e da quelle più forze che potremo mandare. Certifico bene a VS. più per lamentarmi con lei che per altra causa, che li Lanzichenechi sono stati a questi dì in luogo e in termini, che se ci fussi stato le forze che gli seguivano di là da Po, era facilissimo, sanza tentare la fortuna, il disordinarli: con tante difficultà avevano a combattere! E ancora non sono in luogo che non si potessi in gran parte sperare il medesimo; ma si cominciò la guerra

con questa sorte, che sempre le cose nostre sono state dopo tempo. VS. in effetto solleciti il soccorso nostro quanto può, perchè se l'abbiamo nel bisogno, temporeggeremo in modo li inimici, che senza dubio cadranno in qualche difficultà, sendo massime condizionati come per le lettere intercette si vede.

Il conte Ruberto venne a Parma per condurre le fanterie del signor Giovanni: ora secondo il ricordo di VS. è tornato alla volta del signor Marchese per sollecitarlo.

La via di Mantova per le lettere è buona, e sarà buona quella del campo se passerà Po.

Al rev.^{mo} Legato di Bologna ho mandato il piego di VS. la quale da qui innanzi gliene manderà per altra via, perchè da Modona a Parma gli spacci vanno male sicuri per li Spagnuoli di Carpi, fomentati da chi sa VS.

XXII.

Al Datario.

Parma, 13 dicembre.

Alloggiorono iersera i Lanzichenechi nel Borgo a San Donnino, d'onde oggi non si sono levati; ma davano danaro a'fanti, e secondo abbiamo inteso dua scudi per uno, che sarebbe il residuo della paga che fu data a Revere; facevano demostrazione di volere levare domattina, e così credo faranno. Di verso Milano non abbiamo poi altro, e il non s'intendere che siano usciti,

mi fa credere che la unione s'abbia a fare di là da Piacenza.

Il marchese di Saluzzo venne iersera a Cremona, la persona sua; la gente d'arme era mossa al cammino di bocca d'Adda, e la fanteria si doveva levare questa mattina da Trevi, e disegna trovarsi con tutta la gente domenica in bocca d'Adda; e in verità non si può dire non sia di animo prontissimo, non solo per soccorrere le cose di queste bande, ma per passare in Toscana e per tutto dove bisognassi. Pare che abbia differito più che il disegno, per satisfazione del duca di Urbino, che allegava che Bergamo non restava bene sicuro; ora vi è andato lui. Ho scritto al Pola e a Baiosa, che ricordino che la provvisione de' danari per pagare queste genti ci sia sempre in tempo, acciocchè accadendo camminare o fare altra fazione non si abbia a restare per questo impedimento. E perchè io non sono certo che così abbia a essere, atteso le difficoltà che io veggo da ogni banda de' danari, è bene anche che di costà sia ricordato il medesimo, e meglio sarebbe che quello che si cercherà di persuadere a altri, si facessi etiam forza di persuadere a sè stesso: dicolo perchè da Firenze non mi è dato ancora speranza alcuna di provvedere alla nota che io mandai, nè da me manca il ricordarlo.

XXIII.

Al Vescovo di Pola.

Parma, 14 dicembre.

Scrissi avanti ieri a VS. sperando in verità che secondo li avvisi e promesse che avevo dal marchese di Saluzzo, le genti sue a questa ora dovessino essere sul Po; e benchè tuttora le speranze ne siano date certissime, tamen non ho ancora avviso che la fanteria sia levata da Trevi, anzi la persona sua, che era venuta a Cremona, ritorna in quello luogo, con dire volere di nuovo consultare col signor duca di Urbino; di sorte che ritorniamo ne' termini medesimi in che ci trovammo a' dì passati, d'avere li inimici in sulle spalle, ed essere abbandonati da ognuno.

I Lanzichenechi partirono questa mattina dal Borgo a San Donnino, e vanno alla volta di Piacenza; quelli di Milano dovevano uscire ieri per passare Po al ponte della Stella e unirsi co' Lanzichenechi di quà da Po; e ancora che le cose siano in termini, che ognuno può cognoscere che volendo soccorrerci non bisogna più tardare, tamen siamo menati di giorno in giorno sanza effetto alcuno: non so d'onde proceda, se non da essersi cominciata la guerra con questo fine.

Il Marchese mi fece intendere tre dì sono, che sarebbe già stato in sul Po, se non l'avessi fatto differire il signor duca di Urbino e magnifico Provveditore per sospetto delle cose di Bergamo; il quale mi pare sì vano, che io crederò che questa ragione serva più presto

a colore che a verità; perchè sendo li Lanzichenechi di quà da Po, nè si vedendo quelli di Milano voltarsi a quella banda, io non so che timore si possa avere delle cose di Bergamo; massime che quando pure li Lanzichenechi passassino il Po, il che non faranno, sarebbono più presto quelle genti di là, che non potrebbono essere loro.

Monsignore mio, io non so che errore o che infortunio sia questo, che potendosi sanza difficoltà, sanza disordine e pericolo alcuno soccorrere le cose di Nostro Signore, siamo menati con tante dilazioni, pasciuti tutto dì di vane speranze, sanza pure una minima demostrazione. Abbiamo tanto gridato che possiamo bene dire, che ora mai siano sordi per noi li orecchi di ognuno.

Io mando stasera uno uomo in diligenza al signor Marchese con ordine che ritorni subito: se mi referirà che la fanteria non sia mossa, o che vi si vegga freddezza alcuna, spaccerò subito con non minore diligenza a Nostro Signore, a fare intendere che speri in ogni altra cosa che nelli aiuti de' Confederati; confortandolo con quella poca autorità che ho, che poi che de' pericoli suoi è tenuto sì poco conto, pensi a' fatti suoi propri.

Mi è parso avvisare di tutto VS., la quale sono certa non mancherà di fare di costà quelli offici, che se bene sono necessari a Nostro Signore, non sono forse manco utili alla ill.^{ma} Signoria.

XXIV.

Al Vescovo di Baiosa.

Parma, 14 dicembre.

Se le buone parole, le speranze e le promesse bastassero al soccorso nostro, non fu mai stato più assicurato e potente da difendersi da ogni pericolo che quello di Nostro Signore; ma perchè le speranze sanza li effetti non solo non bastano, ma il più delle volte sono nocive, noi ci troviamo in grandissimi pericoli e avere messo a disavanzo delle promesse dateci; perchè aremo sanza esse fatto forse qualche migliore provvisione, o almanco essendo più certi del male nostro, aremo cavato qualche frutto della desperazione. Sa VS. quanto è stato scritto e promesso circa la passata del signor Marchese, quale secondo che sempre si è affermato, doveva già quattro dì essere in sul Po; tamen non è ancora mossa la fanteria da Trevi. E ancora che con più ardore che mai ci sia promesso e replicato ogni ora il medesimo; tamen non sento altro effetto che abboccamenti e consulti, fatti non con maggiore successo o speranza che siano state tutte le altre infortunate per non dire vituperose azioni nostre de' mesi passati.

Il pericolo delle cose di Nostro Signore, la utilità che si trae del soccorrerle, quello che ricerca il debito e la obbligazione, quello che conforta l' onestà è sì manifesto, che lo aggiungere parole o persuasioni è superfluo; però non per fare più instanza o importunità, quale ora mai credo essere ridicola, scrivo questa a

VS., ma solo perchè la sappia dove si trova il nostro soccorso, del quale io mosso da tante promesse e affermazioni e molto più dalla ragione, ho dato sempre speranza certa a Nostro Signore; e se bene malvolentieri fo ora il contrario, tamen la necessità mi strigne a chiarire Sua Santità che pensi o speri in ogni altra cosa, perchè i pericoli suoi non sono o cognosciuti o stimati da chi doverebbe pure gustarli più che non si fa.

XXV.

Al Marchese di Saluzzo.

Parma, 15 decembre.

Il maggior segno di benevolenza e fede che possa essere tra Collegati è il parlare liberamente insieme in ogni occorrenza; però sono certo che VE. non solo non piglierà ammirazione dello scrivere mio, ma lo interpreterà in buona parte e che proceda da buono cuore, come in verità procede.

Quella sa quante più volte per lettere e messi propri n' ha affermato circa la passata sua, e come per il Temperano ci mandò a dire, che insino lunedì passato si troverebbe con tutte le genti in bocca d'Adda, e di poi per messer Cristoforo Marchetto, quale io mandai da lei, escusando le cause che l'avevano fatta differire, che per tutto domani sarebbe con lo esercito in sul Po: a che prestando noi intera fede, come è conveniente prestare alle parole di VE., le quali sono certo non

erano punto aliene da quello che aveva in animo, non solo abbiamo sempre dato certissima speranza alla Santità di Nostro Signore, ma ancora siamo stati più freddi nelle provvisioni di Piacenza, reputandola assicurata per il passare di VE., in modo che quella città non è sanza pericolo; e se non patirà, l'aremo più tosto a attribuire al non gli dare li inimici molestia, che a noi o alli aiuti che abbiamo avuti. Ora che sendo già passati tutti i termini aspettavamo lo appropinquarsi di VE., n' ha molto confusi lo intendere il ritorno suo a Trevi; perchè avendo consultato prima che ora questa passata con la Eccellenza del Duca, non ne pare che la andata sua la voglia dire altro che una manifesta dilazione.

Signore illustrissimo, a noi pare essere certissimi della ottima disposizione della Maestà Cristianissima verso le cose di Sua Santità, nè manco di quella di VE.: dell'animo della ill.ma Signoria non possiamo dubitare, perchè il rispetto della utilità comune, del debito, della onestà e della affezione che hanno a Sua Santità non ce ne lascia dubitare; però non vedendo che per la venuta di VE. le cose loro [1] restino in pericolo, perchè sempre sarà in sua potestà voltarsi dove sarà di bisogno e con maggiori forze ancora che non arà condotte seco, vo immaginando per parlare liberamente, che possi essere nata qualche suspizione o diffidenza per le pratiche di accordi che si dicono tenersi tra la Santità di Nostro Signore e il Vicerè. La quale oltre che io penso che sia ingiusta, perchè sempre mi è confermato da Roma che Nostro Signore sanza manifestissima necessità non farà accordo alcuno particu-

---

[1] Intendasi dei Veneziani.

lare, mi pare che doveria causare ogni altro effetto che questo; perchè il non soccorrere Sua Santità in tanto pericolo non è il modo a impedire li accordi, ma a fargliene accelerare, trovandosi destituta da ognuno. Nè è onesto per una suspizione che possi essere vana, come io credo certamente che sia questa, mancare al beneficio della impresa e alle obbligazioni della Lega, massime che in qualunque caso il passare di VE. non potria portare pericolo nè a sè nè ad altri; perchè sempre saria in potestà sua, bisognandoli o per soccorso di altri o per altro rispetto, tornare di là con la medesima facilità. Però prego VE. che levate queste dilazioni perniziose a tutti, voglia, sanza più differire, mettere a effetto la prima deliberazione; di che non la pregherei se io credessi che Nostro Signore fussi disposto a fare accordi particolari, anzi in tale caso mi sarìa grato che quella col non passare dessi più presto questa giustificazione di più a Sua Santità, che passando tirare giustificazione dal canto suo.

VE. è prudentissima e cognosce quanto importa, oltre allo essere cosi il debito, che Nostro Signore vegga di essere difeso; però sia contenta non mancare in tanta necessità, e consideri che questa cosa è stata differita tanto con varie escusazioni, che ogni minima dilazione ci farìa essere certi che poco potremo sperare in questo soccorso; ancora chè insino che non lo vediamo manifestissimamente, vogliamo sempre credere quello che si debbe credere.

XXVI.

Al Vescovo di Baiosa.

Parma, 17 Decembre.

Volessi Dio che i savii consigli e le provvisioni sollecitate con tanta diligenza da VS. avessino avuto quella esecuzione che si doveva! Non solo sarebbono sicure le cose di quelle bande, che ora sono in manifesto pericolo, ma la ill.ma Signoria arebbe minore causa di dubitare che Nostro Signore non facessi qualche accordo; al quale dubio era conveniente occorrere, non fomentarlo come si è fatto, perchè nessuna causa può più fare condescendere Nostro Signore a una tale deliberazione perniziosa per sè e per li altri, che il vedersi in tante difficoltà così indebitamente è impiamente abbandonato da ognuno.

I Lanzichenechi sono stati fermi già dua dì in Firenzuola, e per li andamenti loro e per qualche riscontro che s'ha di verso Milano, non stiamo sanza timore che presso a Piacenza abbino a essere incontrati da quelli di Milano; e quella Città se bene è provvista di sorte che da' Lanzichenechi è sicura, non sarebbe sanza pericolo grande se fussi molestata da tutti uniti insieme. Perchè oltre alla difficultà che abbiamo avuto di fare maggiore provvisione, per essere necessitati a guardare molti luoghi, ci siamo anche riposati principalmente in sulla speranza che avessi a passare il signor Marchese; il quale dopo essere venuto sanza la gente insino in sul Pò, quando aspettavamo dovessi

essere seguìto dallo esercito, si è ritirato a Trevi sotto nome di consultare col signor duca di Urbino quid non agendum. D'onde comprendiamo manifestamente che Sua Eccellenza, o per sua propria voluntà, o quel che più credo, per persuasione o impedimenti interposti da altri, non sia più per passare, con tanto poco rispetto delle promesse fatteci, de' pericoli nostri, del debito e della utilità comune; anzi con tanto poco conto di quello, che ci avessi a parere, che non che altro, non hanno curato tenerci pasciuti di vana speranza con lo appropinquarsi al Po, facendo dimostrazione di volere passare. In che grado ne restino le cose nostre se li inimici le vorranno travagliare di quà o dirizzarsi in Toscana, VS. lo può comprendere; mancandoci in uno tratto non solo lo effetto del concorso, ma etiam questa riputazione con che tenevamo vivi li animi di ognuno, e che bastava forse a divertire li inimici da quelli pensieri che, vedendoci così destituti, faranno.

Io scrivo più perchè VS. sappia in che termini sono le cose, che perchè io speri che lei con la prudenza e ottimo animo suo possi fare frutto alcuno; parendomi che ora possiamo essere certissimi, che la deliberazione di chi si sia è che non siamo soccorsi. Cosa certo molto conforme a tutto il progresso di questa guerra, nella quale per lo infelice fato di Italia si è fatto tutto il possibile, prima perchè li inimici, posti in infinite difficoltà e con poca speranza delle cose loro, avessero tempo a respirare e fuggire i pericoli; di poi perchè le forze loro, che se si fussi fatto quello che si poteva e di là e di quà da Po sanza dubio si disordinavano, si potessino unire; e ora perchè unite che saranno, abbino commodità di fare sanza ostaculo alcuno tutto quello che gli verrà bene. Veggo nelle cose

di Cesare quella smisurata fortuna che è nota a ognuno, ma di tutte le sue felicità il colmo consiste in questo, che sempre hanno avuto a fare con inimici che non hanno saputo o potuto valersi delle forze loro. E questo apparisce ora più che mai, che o per timore vano, o per negligenza o per giudicio di Dio, potendosi sanza pericolo, sanza disordine, sanza difficoltà con quelle genti, che a ogni modo si stanno e staranno di là da Po oziose, soccorrere le cose nostre con beneficio di tutta la impresa, si lasciano andare in ruina; acciocchè chi considererà bene la verità delle cose cognosca, che in effetto dal primo dì di questa guerra insino all' ultimo non abbiamo avuto nè abbiamo da lamentarci di altri, che di noi medesimi.

Se il Marchese fussi passato, aremo potuto fare qualche provvisione a quello passo di Pontremoli, come VS. ricorda prudentemente per le sue de' 13; ma soli non possiamo fare tanto.

XXVII.

Al Signor Giorgio Fronspergh.

Parma, 17 Dicembre.

Ancora che per li soldati di VS. siano stati usati insino a ora nel dominio della Santità di Nostro Signore termini poco convenienti, noi abbiamo tollerato che quello esercito si sia accommodato di vettovaglie e delli altri bisogni suoi, parendoci onesto il fare così

per uno transito rispetto alla tregua, e l'averci VS. mandato a dire che non passava come inimica; ora intendendo quella essersi ferma in Firenzuola, e sanza rispetto mandare comandamenti a tutti i luoghi vicini che la provvedino di vettovaglie, come se queste terre fussino sotto il dominio di altri che di Nostro Signore, mi è parso con questa farli intendere che questi sono modi molto alieni da quello che ci eravamo persuasi, e che continuando così, poi che si cognosce quale sia lo animo suo, non si maraviglierà se ancora noi penseremo alla conservazione del paese di Sua Santità.

XXVIII.

Al Conte Ruberto Boschetto.

Parma, 17 Decembre.

Per messer Bernardo del signor Conte ho avuto la di VS., data ieri in Soresina; e mi piace assai che la Eccellenza del signor Marchese abbia espedito il signor conte Cesare Scotto con mille fanti per entrare in Piacenza, perchè importa assai alla sicurezza di quella Città. Di che ringrazierete SE., soggiungendoli che la passata sua col resto dello esercito importa tanto, quanto lei medesima cognosce; e però che io di nuovo la prego in nome di Nostro Signore che voglia passare benchè cognosco essere superfluo usare più instanza con SE. che è dispostissima, ma si fa per le difficultà e impedimenti che ingiustamente gli sono proposti. Direte ancora a Sua

Eccellenza che li Lanzichenechi si sono fermi in Firenzuola, e feciono ieri uno comandamento a tutte le Castellanze vicine perchè le provvedessino giornalmente di vettovaglie; che dimostra chiaramente pensano di soggiornarvi qualche dì, e che la intenzione di quelli di Milano è di passare di quà da Pò; e che noi in questo transito de' Lanzichenechi non gli abbiamo molestati di vettovaglie nè di altre commodità, parendoci manco male, poi che non se gli poteva fare maggiore offesa, tollerare questo danno che dargli causa di bruciare il paese; ma vedendo ora che il disegno suo è fermarsi, ci pare di procedere altrimenti. Però ho scritto a Piacenza che con li cavalli che vi sono interrompino loro le vettovaglie quanto possono; e desidererei che la Eccellenza Sua facessi il medesimo dalla parte di verso Pò, d'onde è la più vettovaglia che abbino; il che credo che con li cavalli leggieri, etiam che con lo esercito non sia passato, gli sarà facile; e bisognando potrà intendersene con quelli di Piacenza, e usandosi in questo diligenza saranno constretti levarsi di quello alloggiamento.

Mi dispiaceria bene assai che i Svizzeri non volessino venire, il che quando seguissi mancheria, per la riputazione e per ogni effetto, il nervo principale della difesa nostra. Dubito non sia difficultà fatta nascere da chi ha cercato con altri modi impedire il passare di Sua Eccellenza; nè posso credere che quando si conoscerà che quella voglia passare in ogni modo, loro stiano renitenti a seguitarlo, nè che chi ora si interpone, non lasci scorrere.

Pregate Sua Eccellenza che faccia ogni estrema diligenza per averli, perchè se una volta si separano da lui, non gli arà mai; e quando per questo effetto bisognassi soprasedere qualche poco il passare, sarìa tempo bene

speso; ma in caso di desperazione di averli, desidero e prego Sua Eccellenza che passi lei.

Le pratiche di Roma si continuano; e si tratta una suspensione di arme universale per ciascuno; non so ancora che effetto aranno.

XXIX.

Al Datario.

17 dicembre.

I Lanzichenechi sono ancora a Firenzuola, e hanno fatto a tutti i luoghi vicini per conto delle vettovaglie uno comandamento della sorte che vedrà VS., che dimostra pensino di temporeggiarvi qualche dì, e forse fanno per componere a danari; ma credo più presto siano per soprasedere, che è segno non abbino a passare Po. Noi in questo loro transito non gli abbiamo molestati, non vedendo potere fare loro danno che importi, ma se ora che i Franzesi si accostano, vedremo modo di poterli rompere le vettovaglie, lo faremo. Tornò il trombetto che io feci andare da Piacenza con una lettera mia al Duca di Borbone per dolermi degli insulti di quelli di Carpi; mando copia della risposta che lui m'ha fatto, e di più alla partita sua, che fu a' dì 14, gli disse che mi dicessi, che la mattina seguente uscirebbe di Milano con tredici mila fanti; ma il trombetto riferisce che vi era difficultà, perchè la fanteria spagnuola non voleva uscire se non avevano sei paghe, e che i capi della

nazione avevano messi fuora cartelli contro a ognuno de' suoi che fussi per uscire senza le dette sei paghe, e di questo medesimo s' ha riscontro per altre vie. E di più si è inteso che Borbone aveva protestato al sig. Antonio di Leva e al marchese del Guasto d'ogni danno che potessi accadere per la disubbidienza delle genti: a che loro avevano risposto essere parati colle persone ec., ma che della gente, massime non sendo pagata, non potevano disponere; pure sono cose che potranno differire la uscita loro per qualche dì, ma non credo faccino altro effetto, e forse anche non faranno questo.

Il marchese di Saluzzo era ieri a Soresina; oggi diceva volere essere alla Cava con le genti d'arme e fanterie sue. Il ponte a questa ora debbe essere gittato a Spinadesco, sopra Cremona tre o quattro miglia, dove aspetterà i Svizzeri che ancora non erano partiti da Trevi; e intrattanto per sicurtà di Piacenza v' ha inviato il conte Cesare Scotto con mille fanti, che vi doveva entrare oggi o domani; e lui si mostra ardentissimo a volere passare, allegando che questa dilazione è nata dal Duca di Urbino, che l' ha intertenuto per sicurtà di Bergamo; e i suoi dicono più largamente che il Duca gl' ha insino fatto instanza, che gli dia fede di nón passare Po. Co' Svizzeri, che in condotta sono sei mila, in fatto quattro mila cinquecento, è restatò il signor Federigo [1], e pare facessino qualche difficultà di muoversi per non avere avuto la paga intera; e forse è opera del Duca, e anché può procedere da loro, non gli parendo contro a tanti inimici esser grossi a suo modo. Aremo domani la certezza di quello che voglino fare, e il Marchese afferma che per questo non resterà

[1] Federigo da Bozzolo.

di passare; ma sarà in tal caso di molto minore momento la passata sua. Il Pola mi scrive assai delle gagliarde parole che usa la Signoria, e in fatto sarebbe secondo la ragione che, lasciati quelli presidii che sono necessari alla guardia delle terre, tutte l'altre forze si voltassino dove si volteranno li inimici, e facendoli uno ostaculo tale si potrà sperare di temporeggiarli. Ma a me pare che il Duca vada difficultando la buona disposizione che forse arebbono i Veneziani; in modo che io giudico che i soccorsi nostri saranno freddi, tardi e male pagati, e da potere difficilmente muoverli se bisognasse camminare.

*Additio de'*18. Ho differito lo spaccio a oggi che siamo a'18, per aspettare da VS. avviso della resoluzione dei Svizzeri, quale comparse questa mattina; e mi piace camminino, e molto più mi piacerà quando intenderò che siano pagati, che dubito non sia così presto. La passata del signor Marchese, etiam non passando loro, giudico sia necessaria; ma è da fare ogni opera se si può di conducerli seco, perchè mancando loro mancherebbe il nervo, e se una volta restano indietro, non si vedranno mai più.

I Lanzichenechi stanno pure a Firenzuola, valendosi da tutti i vicini di vettovaglie, massime dai luoghi di verso Po che sono più abbondanti; se il signor Marchese con la cavalleria sua e con quello modo che gli parrà potessi impedirle loro, credo sarebbono necessitati a diloggiare presto; però è bene che Sua Eccellenza lo esamini, e volendo in questo valersi di cavalli che sono in Piacenza, benchè loro potranno attendere a fare il medesimo dalla parte di sopra, VS. ne avvisi. Di più mi pare da pensare se, passando Sua Eccellenza il

Po con li Svizzeri e altre forze sue, quali prego VS. che mi avvisi distintamente quante sono, confidassi, valendosi etiam di noi che siamo quà e delle genti che sono in Piacenza, potere fare a' Lanzchenechi qualche scorno, che potendosi non sarebbe da perderne la occasione. Però VS. ne parli seco, e si consulti bene quello che si può fare e il modo, misurando bene tutto, e noi concorreremo con tutte le forze. Lo stare de' Lanzichenechi quivi fa credere che la unione con quelli di Milano s' abbia a fare di quà da Piacenza; e potrà essere disegnassino, non molestando Piacenza nè Parma, dirizzarsi alla volta di Modena o di Bologna o di Toscana; nel quale caso accade pensare in che modo, restando indrieto alli inimici, le genti di Sua Eccellenza e le nostre potessino soccorrere i luoghi dinanzi. VS. ne parli con quella e con li altri signori Capitani e in spezie col Conte Ugo, e si esamini tutto ora; facendo le resoluzioni che si conviene in ogni caso che si potessi occorrere, acciocchè al tempo de' bisogni non ci abbiamo a confondere, e in luogo di eseguire, perdere tempo in consultare.

È ricordato da Roma che per dare più causa alli inimici di pensare, sarìa bene fare nascere fama che di presente venissino in Italia per ordine della Maestà Cristianissima i dodici mila Svizzeri; il che nessuno può fare meglio che il signor Marchese, governandola di sorte che etiam i più intimi suoi l'abbino a credere, altrimenti non sarìa secreta. VS. ne parli seco, e a quella mi raccomando, pregandola mandi lo alligato piego a Piacenza.

I Colonnesi hanno preso e saccheggiato Cepperano, e le cose là vanno tuttavia ingrossando, che non è però segno di accordo.

XXX.

Al Vice-Legato di Piacenza.

Parma, 18 decembre.

La spesa grossissima in che da tante bande si trova Nostro Signore, e lo essere i pericoli comuni non solo a Sua Santità, ma etiam a tutto il dominio della Chiesa, e specialmente a quelle Città che sono più ricche e più grasse delle altre, fa desiderare a Sua Santità che i sudditi fedeli e devoti pensino di soccorrerla in tanta necessità, e in modo però che sanza danno loro non sentino altro che incommodità di tempo; e a questo ha già dato principio Bologna, che ancora che sia più lontana al pericolo di molte altre, ha ordinato fare una grossa prestanza a Sua Santità, la quale desidera che il medesimo faccino tutte le altre. Però di commissione di Sua Beatitudine scrivo a VS., che praticando la cosa in quelli modi che gli parrà debba avere più facilmente effetto, operi che la città di Piacenza e quelli cittadini gli faccino prestanza di più quantità di danari che si potrà, assegnandoli per sicurtà sua le entrate di quelle Città, sopra le quali abbino a satisfarsi lo anno futuro; e nella locazione che si farà a Roma [1], saranno in spezie obbligati i conduttori a quella restituzione.

---

[1] Quasi tutte le così dette gabelle o imposte indirette erano in quei tempi date in appalto; non solo a Roma, ma ben anche negli altri Stati e repubbliche d'Italia.

Non è nuovo che nelle necessità del Principe suo i sudditi paghino tali sussidi, e molto più si conviene in questo tempo, nel quale si tratta non solo dello interesse delli Stati, ma etiam non manco della conservazione de' sudditi, perchè sanza questo sussidio non gli possiamo defendere; e possono molto bene cognoscere per lo esempio delle Città vicine, che se venissino in potestà delli inimici, sarebbono tutte le loro facultà in manifestissima preda, e caderebbono in una servitù acerbissima; dove ora sono sotto uno dominio che gl' ha tenuti tanti anni in pace, e con tante esenzioni e privilegii; delle quali è bene conveniente che nelle presenti estremità mostrino la debita gratitudine a Sua Santità e alla Sedia Apostolica.

XXXI.

Al Conte Ruberto Boschetto.

19 decembre.

Scrissi iersera a VS. Dipoi più tardi comparse il Temperano, e avendo inteso da lui quanto m' ha esposto in nome del signor Marchese, e visto quanto mi scrive VS., gli dico principalmente che il rispetto della tregua non ci ha da tenere che non ci scopriamo e concorriamo a fare alli inimici tutte quelle offese che si può; così permettere largamente a SE. e a quelli Signori. E siamo con tutte le forze che ci sono per

venire di presente in tutti quelli luoghi dove sia a proposito, e in questo non s'ha a fare difficultà alcuna.

Resta consultare e intendersi bene insieme di quello che s'ha da fare: circa a che avendo parlato questa mattina il signor Conte ed io, la opinione nostra è, rimettendoci però sempre al parere di SE., che il ridursi quella con le sue forze a Piacenza non sia a proposito; non solo per non consumare sanza necessità le vettovaglie di quella città, benchè sia rispetto che meriti qualche considerazione, ma etiam perchè non vediamo rebus sic stantibus a che serva il fare tanta massa quivi, dove non si può sperare che possino impedire la unione di quelli di Milano con li Lanzichenechi; ed essendo entrato, come credo sia a questa ora, il conte Cesare con li mille fanti, la terra è per ora assai assicurata. E se la unione delli inimici si facessi di quà da Piacenza per venire innanzi a fare qualche impresa, le genti che si trovassino quivi potriano con difficultà essere a tempo a soccorrere dove bisognassi. Però presupponendo che SE. non disegni di combattere li inimici, come ci ha detto il Temperano, e come è ragionevole non si scoprendo maggiore occasione, ci pare che al presente s'abbino a avere dua fini: l'uno è di tôrre loro le vettovaglie, l'altro di mettersi in luogo che, sempre movendosi loro per venire innanzi, si possi essere a tempo dove bisogni. E a questo effetto da' pratichi del paese è ricordato, che nessuno alloggiamento per SE. sarebbe più a proposito che Busseto, per essere luogo buono, abbondante di vettovaglie e sito commodo a disturbare il paese tra la strada e Pò, e d'onde secondo i movimenti delli inimici potriano sempre ridursi innanzi a loro verso Parma; non lasciando però, per impedire più facilmente le vettovaglie delli altri

luoghi, di mettere qualche banda di cavalli leggieri e di fanti dove paressi loro opportuno, e spezialmente in Corte Maggiore, d'onde loro traggono vettovaglie assai; se però parrà a SE. poterveli tenere sicuramente. E nel tempo medesimo quelli di Piacenza disturberanno quanto potessino dalle parti di sopra; e il signor Conte ed io pensavamo con le genti che sono quà, venire al Borgo a San Donnino per fare lo effetto medesimo, dove Sua Signoria pensa assicurare bene lo alloggiamento; e questo faremo subito che intendessimo questa deliberazione piacere a SE.

VS. farà intendere quello che occorre di quà, e noi sempre ci rimetteremo al parere suo, confortando ad avere buona avvertenza, che nè quella nè noi ci conduciamo in luogo che, bisognando soccorrere alle parti dinanzi, non fussimo a tempo; alle quali li inimici pensano forse molto più che a Piacenza, e secondo li andamenti loro si potrà alla giornata fare nuovi pensieri. E perchè SE. sia bene instrutta delle forze nostre, sappia che lasciando quì qualche poco di guardia, come è necessario, possiamo uscire con dua mila fanti, centocinquanta uomini d'arme e altanti cavalli leggieri; e venendo SE., come è detto, in luogo da potere soccorrere di quà, potremo più facilmente valerci di buona parte de' fanti che sono in Modona; il che ora non ci pare da fare. VS. farà intendere il tutto e avviserà subito della resoluzione, confortando sempre che s'abbia rispetto alle cose di quà; perchè per quanto noi intendiamo, li inimici pensano di non perdere tempo nè a Piacenza nè a Parma.

Sono ancora i Lanzichenechi a Firenzuola, e potria essere si levassino, inteso lo appropinquarsi di SE.; il che quando seguissi, bisognerebbe fare nuova deliberazione.

Alla venuta del signor Lodovico da Fermo, la quale non so che fondamento abbia avuto, VS. fece buona provvisione.

Scrivo a Piacenza la alligata, acciocchè circa il travagliare le vettovaglie e li inimici, si intendino con SE.; se è venuto il Provveditore nuovo VS. gli darà la alligata, che è cerimoniale, facendo le belle parole ec.; le poste saranno messe questa sera al porto di Somma e a Santo Secondo, e passato che arete Pò, si metteranno dove bisognerà.

Lo arcivescovo di Capua [1] andò dal Vicerè, e non ostante che a Terracina avessi uno corriere perchè ritornassi indrieto, atteso che Nostro Signore seppe che veniva uno dal Vicerè, seguitò pure il cammino suo; e per l'ultime che io ho de' 14, non vi era ancora avviso suo: l'uomo del Vicerè fu il Generale di San Francesco, e pratica una sospensione d'arme universale, perchè si possi attendere alla pratica della pace: non so quello succederà; di quello che intenderò avviserò giornalmente VS.

XXXII.

Al Datario.

19 dicembre.

Scrissi iersera a VS. in risposta della sue de' 13, e 14. Di poi ho avviso da Piacenza che quivi era arrivato in poste l'uomo che il signor marchese di Man-

[1] Lo Schomberg, detto anche Niccolò della Magna.

tova tiene appresso a Borbone, espedito secondo che lui ha detto con questa commissione, che essendo pratiche di accordo tra la Santità di Nostro Signore e la Maestà Cesarea, per la quale sono andati innanzi e indrieto più uomini, Borbone desidera che il signor Marchese si interponga in aiutare questa materià: commissione al mio parere tanto magra, che è da credere sia mandato a altro effetto.

Delle cose di Milano referisce, che sabato prossimo li Spagnuoli si ammutinorno e cominciorno a saccheggiare le botteghe d'intorno alla piazza del Duomo, e che al fine la cosa si acconciò, promettendo la Città pagare di presente undicimila scudi; de' quali otto mila erano per residuo di una composizione di ventidue mila fatta a'dì passati, ma n'avevano avuto prima termine molti giorni; ora per quietare il romore gli tolsono in presto da certi Capitani spagnuoli, dando loro buone cauzioni, e che la gente è restata d'accordo d'uscire, avendo cinque paghe che ora se gli danno; e che sanza dubio usciranno oggi o domani per passare Pò, e secondo si dice, e lui afferma crederlo, per venire a campo a Piacenza; il che io non so se io mi credo.

I Lanzichenechi sono a Firenzuola, nè fanno segno di partirsi, e credo vi aspetteranno questi altri, se la difficultà delle vettovaglie, come dirò di sotto, non gli fa levare.

Mandai uno trombetto al Capitano Giorgio a dolermi del soprastare loro quivi, de' comandamenti che hanno fatto alle Castella vicine: m' ha risposto che quelli sono luoghi della Maestà Cesarea, e ricognoscono i feudi da lei; e che del partire suo o fermarsi non può fare se non quanto gli sarà ordinato da Monsignore di Borbone, aggiugnendo molte altre parole impertinenti.

Il marchese di Saluzzo è alla Cava, e li Svizzeri gli sono poco lontani. Il Provveditore veneziano messer Giovanni Vitturio, che viene con questa gente, è a Cremona, e scrive avere lo ordine del pagamento; ed i Svizzeri dicono volere passare in ogni modo, e passeranno tutti forse domani. La notte innanzi alla precedente passò il conte Ugo de' Peppoli con cavalli e fanti per vedere il paese e disturbare le vettovaglie, delle quali la maggiore parte cavano de' luoghi di verso Pò. Io come ho scritto per altre, arei desiderato che il Marchese si intrattenessi in sul Pò, per passare se fussi di bisogno; ma non si potendo queste cose bilanciare a suo modo, l'ho per minore male sollecitato al passare, massime che ora mai possiamo comprendere assai certo, che il disegno di quelli di Milano è passare di quà, e che a ogni modo sanza questo lo faranno il più presto che potranno, perchè il tardare non fa per loro; e credo siano per pensare più alle cose di Bologna o di Toscana che a altra impresa; nè mancherà loro il Duca di Ferrara di munizione, di che hanno di bisogno, e forse di altri aiuti scoperti.

Il Marchese ha mandato questa mattina il Temperano a farmi intendere che il primo alloggiamento suo di quà da Pò sarà a Monticelli, e desidera sapere quello che poi abbia a fare; e fa instanza che travagliando lui, come disegna, a' Lanzichenechi le vettovaglie, noi facciamo il medesimo; e che il conte Guido con la gente che è quì, vada in qualche luogo che sia a proposito; e secondo mi scrive il conte Ruberto, dubita che per rispetto della tregua noi vogliamo stare a vedere, e in tal caso, secondo scrive il Conte, sarìa facile che lui mutassi proposito. L'abbiamo confortato a venire a Busseto, d'onde torrà facilmente a' Lanziche-

nechi la più parte delle vettovaglie, e sarà in luogo da potere essere prima che loro a Parma; perchè è necessario sopra tutto avere questo rispetto, che alli bisogni nostri più innanzi siano a tempo a soccorrerci, promettendoli che in tal caso il conte Guido ed io andremo a Borgo a San Donnino, e quelli che sono in Piacenza disturberanno ancora loro le vettovaglie quanto potranno. Non mi è parso potere mancare di questa resoluzione, perchè a ogni modo li inimici, come saranno insieme, cercheranno di offenderci, e il dare ombra noi di non ci volere mescolare arebbe troppo raffreddato il Marchese. Siamo in questi termini, et de summa rerum, se lo accordo non seguita, n'ho mostro per altre largamente il parer mio; e per questa confermo il medesimo, perchè non veggo ne' Viniziani quella gagliardia che in tale caso doverebbe essere.

XXXIII.

Al Conte Ruberto Boschetto.

20 dicembre.

Per le due di VS. de' 18 e 19, ricevute questa mattina, ho visto la resoluzione di mandare quelle compagnie di cavalli e archibusieri ne' luoghi che esso scrive; il che da noi di qua è giudicato molto a proposito, pure che si eseguisca secondo il disegno, parendoci che con questo modo facilmente si abbino a mettere i Lanzichenechi in necessità di vettovaglie. E per aiu-

tarlo tanto più, oltre alla commissione data a quelli di Piacenza che concorrino a questa fazione secondo che VS. avviserà, abbiamo ordinato che il signor Ridolfo da Camerino e Guido Vaina con mille fanti, con cento uomini d'arme e cento cinquanta cavalli leggieri, vadano domattina al Borgo a San Donnino, e non manchino di fare quello che potranno per disturbare li inimici; i quali se quelli di Milano non vengono presto a unirsi con loro, credo saranno forzati a andare altrove.

Ho visto quanto dal signor Federigo e poi dalli altri è stato ragionato circa il passare Po con tutta la gente, e VS. arà da poi ricevuto quello che si scrisse di qua in sulle esposizioni del Temperano, e con desiderio aspetto intendere la ultima resoluzione che si farà; la quale desidererei che fussi di passare e venire in luogo che potessino essere qua innanzi alli inimici, in caso che loro si lasciassino Piacenza addrieto, come credo faranno, non ostante il rapporto dell'uomo del marchese di Mantova; perchè i tempi sono molto male atti a campeggiare, e in Piacenza non è poca gente, nè credo mancassi mai modo a potervi mettere soccorso. VS. sa che Bologna non è troppo bene provvista, la Romagna malissimo; se li inimici vi arrivassino innanzi a noi, dubito non fussimo tardi; però ci piaceva lo alloggiamento di Busseto che aveva questo rispetto, nè si discostava totalmente da Piacenza; e voltandosi li inimici per venire innanzi, non saria parso la vostra ritirata o viltà, ma venire a soccorrere chi n'avessi bisogno.

La buona disposizione del signor Federico mi piace assai, e avrei accettato molto volentieri la offerta sua dello entrare in Piacenza, se non che il conte Guido scrisse molti dì sono a Roma, che venendo il bisogno voleva

entrarvi lui; e avendo scritto così, gli pare che sia con carico suo il lasciarvi entrare altri, massime non si trovando in queste bande altro Capitano di grado di Nostro Signore, ed essendo l'uno e l'altro buono, mi piace ciascheduno di loro. Desidero bene che si intrattenga il signor Federigo, di sorte che resti capace del capitale grande che si fa della virtù e desiderio che ha di servire Nostro Signore, massime che se non quivi, verranno in altro luogo mille occasioni di adoperarlo.

Dispiacemi che li Grigioni partino, e veggo che la gente diminuisce, e Dio sa quando verrà quello augumento di Svizzeri; e in fatto i Veneziani non tengono quello conto di queste cose che si dovrebbe, perchè giusto saria che o passassino anche loro di qua da Po, o saltem si mettessino in luogo che dessi tale ombra a quelli di Milano, che avessino causa di lasciare di là da Adda grosso presidio.

Mi piaceria bene che in ogni caso il Provveditore mandassi quella artiglieria o parte con la sua munizione in Piacenza, perchè il mancamento di artiglieria che vi è, è la maggiore debolezza che vi sia; e quando bene la restassi drieto non importa, perchè in Parma n'abbiamo assai che potrebbe servire allo esercito quando avessi a camminare innanzi. VS. ne faccia ogni instanza.

Scriverò a Bologna il parere del conte Ugo circa la fortificazione. Non abbiamo quella copia di polvere fine che io desidererei: se fossi possibile fussimo serviti di qualche quantità pagandola dal signor Provveditore o altri per mezzo suo, mi saria gratissimo. VS. veda se vi è ordine, e li danari si manderanno subito.

Non ho oggi lettere nè avviso da banda alcuna; credo ne sia causa le acque che sono molto grosse, e per la medesima cagione questa sarà più tarda.

Le poste sono ordinate a San Secondo e porto di Somma. Se quelli Signori si risolvessino pure di entrare in Piacenza, chè, come per altra si è detto, la deliberazione si rimette a loro, bisogneria, in caso che li inimici passassino innanzi, che subito si imbarcassi più quantità di fanti che fussi possibile per farli sbarcare a Torricella o Colornio; perchè gli metteremo quì, e questi che sono quì manderemo a Bologna, che a questo modo vi sarebbono innanzi alli inimici; e venendo poi drieto il signor Marchese con l'altro esercito, gli raccôrrebbe. VS. avvertisca bene che questo si faccia, perchè importa quanto la vede, e che vi sia la provvisione delle barche.

Additio, 21 *dicembre*. Tenuta a questo dì 21. Dipoi ho la di VS. de' 20, e posposto le varietà di Bernardino della Barba, delle quali s'ha a tenere poco conto, come tiene lui medesimo, dico a VS. che come io scrivo nella lettera comunicabile, lo entrare tutta la gente in Piacenza mi pare che faccia molti mali, e ogni volta che quelli che sono drento bastino, o non bastando, che vi se ne aggiunga quanti bisognano, non so a che serva lo andarvi li altri; e certo se fussi in potestà muovere questo esercito quando ci bisognassi, io sarei molto contento che dalla cavalleria in fuora, che secondo il disegno è stata molto bene distribuita, li altri restassino di là da Po, preparati a passare ogni volta che il bisogno lo ricercassi. Ma perchè veggo quanta difficultà è a farli fare questo passo, e quanti impedimenti possono nascere, desidero che una volta gli abbiamo di qua, perchè manco fatica ci sarà poi a muoverli, ma bene che si faccia ogni diligenza, sanza alterarli o sanza rompere, disporli al disegno nostro; e non po-

tendo, credo sia minore male che passino in ogni modo e vadino dovunque voglino, che a restare di là.

Il capitano Lionardo mi scrive, che si troverà Piacenza avere bisogno di maggiore provvisione, che la mente del signor Marchese è di mettervela, e col resto della gente continuarsi il disegno proposto da noi di venire a Busseto o in altro luogo circumstante; e questa quando così fussi, sarebbe deliberazione santa e prudentissima. Ora VS. intende tutto e cercherà di accomodare le cose il più che si potrà al desiderio nostro; ma certo se là discorreranno bene a' beneficii della impresa, non si risolveranno mai di entrare tutti in Piacenza. Non ho modo a mandare lettere di altri a Roma per il pericolo del cammino; però VS. non ne pigli da nessuno; le poste sono messe a San Secondo, e credo che a questa ora siano al porto di Somma; al più lungo non passerà domani vi saranno. Di Roma non ho niente già tre dì sono.

Alia Additio. Per la di VS. di ieri ho inteso la resoluzione fatta di mandare il capitano Lionardo a Piacenza per chiarirsi se quella città è assicurata abbastanza, la quale mi ha satisfatto al possibile, perchè Sua Signoria e per mezzo suo la Eccellenza del signor Marchese sapranno fare migliore iudicio se gli abbisogna maggiore provvisione; e mi rendo certo che quando quella che vi è non bastassi, la Eccellenza Sua penserà di ingrossarla in modo che possiamo stare sicurissimi, perchè la perdita di quella città sarebbe di troppa importanza. E cognoscendo noi che il mettervi qualche numero di fanti più, in caso vi bisognino, la assicurerà abbastanza sanza che sia necessario che la ES. con quello esercito vi entri, persistiamo in quanto a noi

nella medesima opinione; rimettendoci però sempre al parere e volontà di SE., che lo entrarvi quella con tutto lo esercito non sia proposito, perchè secondo ci è scritto di là, non vi sono tante vettovaglie e strami che possino sostentarsi lungamente; e lo accumularvi tanto numero potria forse essere causa per la incommodità predetta, di farla perdere come di salvarla. Dipoi noi siamo di opinione, non ostante li avvisi così resoluti di Bernardino della Barba, e quanto ha referito l'uomo del marchese di Mantova, che li inimici intendendo la provvisione che è in Piacenza, e quella che facilmente in ogni tempo per la via di là da Po vi si può mettere, non siano per venire a campo a Piacenza; atteso che i tempi sono incomodissimi a campeggiare, nè loro abbondano delle provvisioni che bisognano a pigliare terre provviste; nè gli permette la carestia che hanno de' danari, mettersi a temporeggiare tanto in simile luogo. E però dubitiamo che lasciatosi adrieto Piacenza e Parma, abbino a pensare alle cose di Toscana o di Bologna e di Romagna; dove non sono tutte le provvisioni che bisognano, e dove potrà loro essere dato mano dal duca di Ferrara di artiglierie, di munizione, di vettovaglie e forse di altri aiuti; e per questo ci piaceva assai che lasciata in Piacenza la guardia che al presente vi è, e di più messavi quella che bastassi a assicurarla, SE. venissi in luogo che, spingendosi li inimici avanti, potessi essere sempre a Parma al pari di loro, e poi accompagnata da noi altri spingersi dove bisognassi, il che non potrà fare forse in tempo se si riduce in Piacenza; e forse se li Svizzeri entrorno in quelli alloggiamenti, non sarà in sua potestà cavarli quando vorrà. Inoltre se SE. entra in Piacenza, li inimici resteranno disperatissimi di poterla pigliare, e si darà loro occa-

sione anzi necessità di venire innanzi a altra impresa, che sarà più nelle viscere del Papa e più vicina al duca di Ferrara; e a noi sarebbe più utile si mettessino intorno a Piacenza che in altro luogo, sendovi drento tante forze che ragionevolmente si possi sperare di difenderla; e ci pare che assediinla quanto voglino, non possi mai mancarci modo di mettervi drento mille o dumila fanti per la via di là da Po; perchè tra la terra e il Po è sì poco spazio e si acquoso, che non vi potendo li inimici alloggiare, è impossibile possino mai serrare quella via.

Se i Lanzichenechi avessino passato di là da Piacenza, come si credette da principio, noi avevamo proposto secondo il consiglio dato dal conte Pietro Navarra, che tutta la massa si facessi a Piacenza, e di quello esercito e delle genti nostre; e non avendo li inimici drieto, non poteva mancare vettovaglie o commodità alcuna, nè modo di essere sempre in ogni luogo al pari di loro; ma per lo essersi fermi in Firenzuola sono mutati molto i termini, e accade sempre nelle cose della guerra che da un'ora a un'altra varino in modo gli accidenti, che è necessario variare le deliberazioni.

VS. sarà contenta fare intendere tutto alla Eccellenza del signor Marchese e a quelli Signori, e instare al passare Po, perchè non è dubbio che quelli di Milano lo passeranno; e circa al venire a mettersi più in uno luogo che in uno altro, mostrare quale sia la opinione nostra, concludendo però sempre che in questo ci rimettiamo alla sua deliberazione; perchè SE. intende benissimo quale sia il bisogno della impresa, e della affezione non crediamo ceda a alcuno di noi.

Il tempo tristissimo che è oggi ha impedito che il capitano Guido Vaina, con quello numero di cavalli e

fanti che si scrisse per altre, non sia andato al Borgo; partirà domattina se il tempo lo comporterà, e desidero intendere siano passati quelli che avevano a andare a Busseto e a Corte Maggiore. Il conte Guido ed io aspetteremo intendere la resoluzione di SE., e venendo a Busseto o in altro luogo da questa mano, verremo al Borgo, o a unirci con quella secondo che gli parerà; ma ora, oltre a bastare a fare lo effetto delle vettovaglie quelli che si mandano a Borgo, ci pare sia a proposito essere in luogo da potere essere sempre di quà innanzi alli inimici.

Di Roma sono tre dì non ho lettere; credo che le acque impedischino il correre delle poste.

XXXIV.

Al Capitano Giorgio Fronspergh.

22 dicembre.

Se bene io intesi più dì sono essere stato ritenuto in quello esercito messer Paulo commissario del Borgo a San Donnino, non ho voluto fare prima instanza con VS. per la deliberazione sua, perchè ho voluto che abbia tempo di chiarirsi, che lui era venuto in là non per alcuno malo effetto; di che pensando che la sia al presente bene certificato, mando questo trombetto per pregare che la sia contenta di farlo relassare; il che ancora che sia molto giusto, essendo lui in quello luogo uomo della Santità di Nostro Signore, e atteso che noi

non abbiamo cercato di fare molestia alcuna a' suoi che sono passati innanzi e indrieto, io n' arò perpetua obligazione a VS.

XXXV.

A Messer Cesare.

24 dicembre.

Dite al signor Datario che ho visto le lettere dello arcivescovo di Capua [1], sopra le quali arei riso se non fussino piene di cose da muovere molto maggiore sdegno; parmi abbino fatto frutto assai della andata sua. Io circa lo universale della pratica non voglio dire altro, perchè la impossibilità che io sento allegare di danari non mi lascia parlare, nè spero di Francia remedii sì caldi o sì presti che satisfaccino al bisogno présente; il quale è ora mai tale, considerato infinite cose che concorrono tutte contro a noi, stante massime questa inopia, che la necessità ci mena, benchè sanza dubio a pessimo cammino; ricordo bene che quanto più presto si sa, se ha a essere accordo o guerra, è più a proposito, e per non tenere sospese quelle poche provvisioni che potete fare, e perchè date causa a' Collegati di andare più freddi.

Al signor Alberto dite che secondo il ricordo suo darei volentieri animo a chi n'ha bisogno, ma il lento

---

[1] Era a Napoli per trattare col Vicerè.

procedere de' Viniziani e de' Franzesi lo toglie a me; perchè non solo ora, che arebbono qualche scusa delle pratiche delli accordi, non so se in fatto voglino passare, ma non si può negare che quando i Lanzichenechi passorono Po, che allora non potevano allegare questa causa, non fussimo abbandonati da loro nel maggiore bisogno; mi dolgo bene di Sua Signoria che con sì leggiere cagioni fussi per mutare il giudizio che dice aveva fatto di me; nè appartiene alla prudenza sua, per una lettera di altri, alterare una opinione confermata con più di una esperienza.

XXXVI.

Al Datario.

25 dicembre.

Ho stasera due di VS. de' 20 e 21; e credo facilmente che il Vicerè persisterà in tutte le disonestà, se presuppone che voi siate in termini da accettare ogni condizione che vi sia data, perchè il fine loro è più oltre che di assicurarsi; ma se pensassino che ci fussi modo di intrattenersi, pure mediocre, sarebbono più piacevoli. Nella pratica di Ferrara spero poco, e credo sia mossa più perchè vi paia avere manco bisogno di accordare col Vicerè che per altro; pure il fare pruova del fondamento che ha, è prudenza. Cibo me n'aveva scritto qualche cosa.

I Franzesi hanno intercetto una lettera di uno ferrarese uomo di Borbone che è co' Lanzichenechi, quale

in fatto è persona leggiera. Scrive al duca di Ferrara che a Firenzuola era capitato Raffaello di messer Goro, e aveva dormito seco in casa il conte Lodovico da Lodrone, e gli aveva detto della pratica dello accordo maneggiata dal Generale [1]; e che Nostro Signore era contento che lo stato di Milano restassi a Borbone, e che lo accordo era per concludersi presto, e molti altri particolari. Di che loro hanno preso sospetto grande, e cominciato a mettere in disputa il passare; pure al conte Ruberto col dire male di Raffaello e del padrone ha cavato loro di testa questa fantasia, in modo che il Marchese ha mandato quì il Temperano a farmi intendere che domani in ogni modo passerà, e verrà al Pulesine per seguitare dipoi secondo che da noi gli sarà ordinato; e ci ingegneremo tirarlo il più che si potrà verso Parma, e il Provveditore viniziano, come etiam scrissi iersera, vi si mostra molto caldo. E hanno imbarcato quattro mezze colubrine per mandarle in Piacenza, dove secondo che ha referito il capitano Lionardo, è bisogno di uno capo di autorità per esservi poco ordine, e messer Bernardino ancora lui ne fa instanza; però il conte Guido, che sempre ha detto volervi entrare lui se ci ha a venire il campo, credo si risolverà andarvi domani o l'altro dì; e nel passare si abboccherà al Pulesine col Marchese, quale ne fa instanza.

Di verso Milano ci sono due avvisi che il Morone, dopo avere pagato quindicimila scudi e stato familiarmente più dì in San Marco, che è lo alloggiamento di Borbone, è stato rimesso in Castello, e che gli dimandano nuovi danari; e quivi si fa tutto quello che si

---

[1] Generale de' frati, nominato più sopra.

può per cavare danari dalla Città, non volendo uscire li Spagnuoli se non hanno tre paghe, benchè dicono che ne accetteranno una in panni; e chi avvisa ha opinione non possino uscire di questi duo dì.

I Lanzichenechi sono a Firenzuola, e hanno messo dieci o dodici bandiere in Castello Arquà per esser più larghi di vettovaglie e di alloggiamento; si intende sono molto male contenti della tardità di questi di Milano, e che il capitano Zorzi [1] manda ogni dì a sollecitarli e a protestare.

Raffaello tornò tre dì sono a Piacenza e non è capitato quà, e visto il romore di questa lettera non sono chiaro non abbia dato in qualcuna di queste compagnie franzesi; pure può anche essere che abbia fatto altro cammino. Pare che il conte Ugo de' Peppoli abbia dato una stretta a una compagnia di cavalli italiani che sono co' Lanzichenechi.

Da Firenze mandorno uno conto di danari che Francesco del Nero dice avere mandati a Bologna, secondo il quale ci avanzerebbe; ma perchè o non è vero gli abbia mandati, o suo fratello attende in Bologna a barattargli in chiose e in quarteruoli poi che non ci è più Mirandolini, mi truovo alle spalle tra Modona e qui più di dumila fanti, che è passato il tempo della paga; nè ho altro assegnamento che di questa cartuccia, nè so che fare. Credo caverò di questa Città qualche suvvenzione, ma non si annovereranno sì presto che remediino a questo disordine; scrissi al Vice-Legato a Piacenza che procurassi questo medesimo, e per ancora non ho resoluzione.

---

[1] Giorgio Freundsberg.

XXXVII.

Al Conte Roberto Boschetto.

26 dicembre.

Venne iersera il Temperano con la commissione del signor Marchese e con la lettera di VS. e pure ora ho avuto l'altra sua spacciata ieri; e quanto a messer Raffaello gli dico che a casa nostra è uno proverbio, che Dio fa gl' uomini e loro di sua posta si accompagnano; però non mi maraviglio che lui e Sigismondello abbino fatto sì presto compagnia, essendo dua persone leggerissime e bugiarde al possibile; e vi assicuro che tutte quelle partite, che nella lettera intercetta fanno menzione del conte Guido e di me, sono bugie espresse; e VS. può comprendere che noi non siamo di sì poco ingegno, che di cose di simile sorte avessimo parlato con questo pazzerello Raffaello, a Borbone mandato dal Governatore di Bologna, che sa VS. quanto crede essere suo, e sanza alcuna lettera o breve di Roma. E secondo che lui mi disse, il fine della andata sua fu per intendere il più che poteva delli andamenti e pensieri loro, e per la dimestichezza che ha in casa di Borbone, si persuadeva essergli facile; e per colore andò a dire a Borbone, che non si maravigliassi che avendosi a trattare accordo, Nostro Signore non trattassi con lui; perchè essendo venuto il Vicerè di recente da Cesare, e avendoli subito che sbarcò mandato Pignalosa, non si poteva, in caso che s'avessi a praticare accordo, praticarlo con altri che con lui. Questa è la

mera verità; e se Raffaello nel ritorno sarà stato preso da qualche compagnia franzese, come io desidero e lo credo perchè di quà non è passato, potrà il signor Marchese certificarsi della verità; e anche cognoscerà facilmente, che non è instrumento da commetterli maneggi di importanza.

Io ho iersera lettere di Roma de' 20 e 21: dicono che di verso Napoli non hanno altro, se non che si sollecitano le preparazioni della guerra, e che la pratica dello accordo è di poca speranza; lamentandosi del tanto tardare a comparire il signor Renzo, e che il signor Marchese non sia ancora passato Po; e certo come aranno nuova che Sua Eccellenza sia passata, ringagliardiranno assai di animo; però ancora che io tenga per certo che s'abbia a passare oggi, secondo che ha detto il Temperano e scritto VS., quella non manchi di sollecitare quanto si può; nè pensi SE. che se avessimo uno accordo nelle mani, gli facessimo questa instanza, perchè in tale caso il passare suo a noi non servirebbe di niente, se non a darli causa di querela. La provvisione delle artiglierie per Piacenza è stata bonissima; e di quà accommoderemo il signor Marchese con quelle che abbiamo in Parma.

Il conte Guido è resolutissimo andare a Piacenza, e se non partirà oggi, non mancherà non parta domattina, e si verrà abboccare col signor Marchese, quale pensa trovare o al Pulesine o a Busseto; e quivi risolveranno tutto quello che occorre per sicurtà di queste città e per beneficio di Nostro Signore.

Sappia VS. che da Raffaello in fuora non è passato di quà posta alcuna per Milano, come scrive quello ghiotto che mai disse una verità.

Scriverò questo a Firenze in buona forma per conto della molestia danno alle cose di VS., e spero attenderanno ad altro.

In folio separato. Quanto io scrivo della negoziazione di Raffaello è la mera verità, perchè hanno voluto giustificarsi con Borbone se le pratiche si trattano col Vicerè; così è vero quanto scrivo di quello Sigismondello. Sì che vede VS. in che mani abbiamo percosso; nè delle poste che vadino innanzi e indrieto è altrimenti, che quello che io scrivo. Le dimande del Vicerè, per quanto ho avviso dal Datario, sono sì insolenti, che non credo possa nascere accordo; e a Roma si dolgono mirabilmente della tardità del passare queste genti, però VS. solleciti quanto si può.

Se Raffaello è preso, come facilmente potria essere, ancora che lui meriti ogni male, VS. non manchi di aiutare con quella destrezza che gli parrà a proposito la liberazione sua, e solleciti che i fanti che entrorono in Piacenza siano pagati; perchè non è a proposito levarli, non ostante il rispetto degli Scotti in che sono delle trame del Vescovo, che non sta mai fermo in uno proposito.

XXXVIII.

Al Datario.

26 dicembre.

Da Piacenza s'ha avviso che avevano ordinato gittare il ponte all'Arena, ch'è presso alla Stradella dove alloggia il conte di Cajazzo, e s'ha per assai buona via che il Conte con la fanteria italiana e con qualche numero di cavalli verranno a unirsi co' Lanzichenechi, che sono a' luoghi soliti; credo più per assicurare loro le vettovaglie e fargli padroni del paese, che per altro effetto, insino a tanto che li Spagnuoli passino; i quali per quello che si intende, sono drieto alla loro esazione. Ed è pure confermato quello che io scrissi iersera, dell'avere rimesso il Morone in Castello, e che se la gente persisterà in volere le tre paghe, si pensa non usciranno di Milano sì presto. Il conte Guido è partito oggi per Piacenza, e domani a Busseto o a Pulesine si abboccherà col marchese di Saluzzo, quale per altri avvisi che ho oggi, penso sia a questa ora di quà da Po; e il Provveditore viniziano ha sollecitato molto la passata. Noi non pensiamo che insino che li Spagnuoli non eschino, questa gente sia per fare impresa d'importanza; e quando con li Spagnuoli o sanza la facessino, se andranno a Piacenza, il conte Guido attenderà a difenderla e si soccorrerà di mano in mano secondo il bisogno; se lasceranno Piacenza adrieto, e il Marchese si riduca in quà, come credo farà, aremo modo a non sfornire quì, innanzi che li inimici fussino passati, e

anticipare di mettere sei o otto bandiere di fanti in Bologna; co' quali e con quelli che vi sono, potranno aspettare l'altra gente che seguirà drieto alli inimici.

Il marchese del Guasto ha mandato uno trombetto a dimandare salvocondotto al duca di Milano e al duca di Urbino, al marchese di Saluzzo e a me, dicendo volere andare a Mantova a pigliare aria; e il conte Ruberto mi scrive che quelli Signori desiderano che se gli dia; però lo mando stasera là dove aspetta il trombetto. Credesi si parta per essere mal contento per più conti, e in spezie per la venuta del principe d'Orange, che si dice arà il carico generale di tutti i fanti. La opinione di molti è, che questo esercito essendo in governo di Borbone e di Tedeschi, e non avendo li Spagnuoli la obbedienza che hanno avuto per il passato, non abbia a essere di quella virtù che è stato; massime che li Spagnuoli hanno poca convenienza co' Lanzichenechi, e ora che sono tanto numero andranno malvolentieri in compagnia sua. E chi discorre così fa giudicio, che se trovassino difficultà nella prima impresa che faranno, potria facilmente nascere confusione tra loro; pure a giudicio mio in tutto questo importa assai quello che farà il duca di Ferrara, perchè se non si scoprissi contro a noi, spererei più che non fo; ma se vorrà fare il peggio che potrà, ci darà travaglio assai.

Trovo poco riscontro in cavare danari da queste terre, dico somma notabile, perchè in Piacenza il Vice-Legato insino a ora se ne governa molto freddamente, ed è bene che Iacopo lo riscaldi; e quì fanno l'asino. Se l'uomo fussi certo che non s'avessi a accordare, io penserei o per uno modo o per uno altro cavarne assolutamente qualche quantità, e lasciare gridare chi volessi; ma in questa ambiguità di quel che ha a essere, l'uomo

non si sa risolvere alla asprezza, e massime parendo vedere quasi certa la inclinazione dello accordarsi. Se la guerra ha a seguire, bisogna per tutto darla per mezzo; e in caso che le pratiche dello accordo non avessino effetto, ricordatevi di fare instanza a' Viniziani, che oltre a queste genti che vengono col Marchese, ci mandino delle altre; il ché penso faranno, come vedessino che quelli di Milano passassino Po.

XXXIX.

Al Conte Ruberto Boschetto.

27 dicembre.

Oggi ho la di VS. espedita questa mattina a ore 16, e desidero intendere che il conte Guido nello andare suo a Piacenza si sia abboccato col signor Marchese, perchè aranno resoluto molte cose a proposito; e a me pare una ora mill'anni di intendere che SE., il signor Provveditore e in spezie li Svizzeri siano passati, perchè importa quanto cognosce VS.; alla quale scrissi iermattina lungamente, dandoli avviso che il conte Guido partiria ieri, e gli detti conto chi era Raffaello di messer Goro, cioè quanto leggiero e bugiardo, e così quell'altro Sigismondello. Gli scrissi etiam ierisera mandandoli il salvocondotto, secondo che era ricercato, per il marchese del Guasto; ma perchè indirizzai i corrieri a Polesine, pensando che VS. fussi passata, penso non l'aranno trovata sì presto.

Ho visto la lettera della Maestà Cristianissima alla Eccellenza del signor Marchese, la quale mostra disposizione buona di Sua Maestà; ma aremo bisogno che i rimedi fussino in fatto e non lontani, che non possono essere in tempo a' pericoli presenti. Nacque questa impresa con questa sorte, che si sono avute e aranno tutte le provvisioni disegnate e necessarie; ma non sono mai concorse in uno tempo medesimo, e sempre dopo il fatto, e però ci ritroviamo in tante difficultà.

Signor Conte, a me fa timore assai il vedere che questi pagamenti non vengono mai in tempo; donde comprendo che se aremo a fare camminare i Svizzeri o a servircene in qualche fazione stretta, ci troveremo in bianco. Io ne scrissi molti dì sono a Vinegia, e l'ho replicato più volte, e ora fo il medesimo; ma come veggo insino a ora, sanza frutto. Scrivone etiam al signor Provveditore, quale poi che è tanto ardente, penso che n'abbia il medesimo dispiacere che ho io: insomma questo è passo importantissimo e atto a farci ruinare, quando bene tutte le altre cose ci abbondassino.

VS. vede per li avvisi del vescovo di Casale, e il medesimo arà inteso dal duca di Milano che l'ha da Lodi, che non si differisce più la uscita delli Spagnuoli, e anche non s'ha più da dubitare che passeranno Po a' danni di Nostro Signore. La ill.ma Signoria ha sempre promesso che in questo caso, poi che resterà sicura delle cose sue, manderà più soccorso a Sua Santità, come ricerca il debito della Collegazione e il beneficio della impresa e la salute comune. Io n'ho scritto infinite volte a Vinegia, e ora lo replico e ne scrivo etiam al signor Provveditore, e so che da Roma sarà scritto il medesimo. VS. faccia opera che il signor Marchese ne scriva caldamente al vescovo di Baiosa, e si faccia

instanza che osservino quanto contiene la Lega; secondo la quale oltre al numero delle genti che entrano ne' quaranta mila scudi che paga la Maestà del re, Nostro Signore e Viniziani hanno ciascuno a tenere diecimila fanti, e si hanno a volgere al beneficio della impresa.

Ho lettere oggi da Roma de' 23: non parlano di accordo niente; lamentansi al possibile di tante tardità e della poca provvisione che pare loro faccino i Viniziani per la difesa comune; e dicono che l'altra mattina entrorono per trattato in Anagni uno capitano e gente de' Colonnesi; ma essendo scoperti, che a pena ne erano entrati cento, furono ributtati e morti forse quaranta: sono belli segni di accordi.

XL.

Al Vice-Legato di Piacenza.

27 dicembre.

Assai mi è piaciuta la asinesca e sciocca risposta di quella venerabile Cappella [1], alla quale il governo vero sarebbe, trattarli come sono trattati i suoi vicini.

A me pare che se la locazione de' Dazii si può fare con anticipata soluzione, VS. la faccia, avendo quello più rispetto allo utile della Camera [2] che sia possibile

---

[1] Pare che voglia alludere a quelli del Municipio.

[2] La Camera apostolica; anche Piacenza era suddita del papa.

avere; e, di quello che lei farà, farò venire la confirmazione da Roma; ma ad aspettarla innanzi si locassino, sarebbe cosa troppo lunga. Et ulterius, se in sulla risposta di VS. non aranno fatto altra resoluzione, quella si ristringa col signor conte Guido; e in caso che, atteso alle forze che sono costì e la condizione della Città, che credo sia non manco dapoco che asina, paia a SS.[1] che sicuramente si possa usare autorità, quella non manchi di farlo: non dico per estraere più l'onesto, ma per valersi di quella somma che VS. giudicherà che la Città possa commodamente comportare. Li altri capituli che loro pagano dimostrano largamente la ignoranza e malignità loro, ed è disonesto il pensarvi.

Questo di nuovo dico a VS., che la istanza che ogni dì s' n' ha da Roma è grandissima, e la necessità è molto maggiore.

XLI.

Al Vice-Legato di Piacenza.

28 dicembre.

Circa la pratica della suvvenzione scrissi iersera a VS., che mi pareva che quella dovessi ristrignersi col conte Guido, in caso che in sulla risposta sua la Cappella non avessi fatto altra resoluzione; e si consultassi se si potessi sicuramente, atteso le forze che sono co-

---

(1) Sua Signoria il conte Guido Rangone.

stì e la condizione della Città, o vero se fussi in proposito, considerata bene la qualità de' tempi che corrono, usare qualche autorità, non però per cavare più di quello che onestamente potessino comportare; e perchè ho inteso oggi, che loro sono molto male trattati nella città da' soldati, cosa che insino a ora non mi è stata nota, n' ho scritto al signor Conte pregandolo, che essendo pagati come sono, voglia moderarli al dovere; perchè oltre alla desperazione in che si mette la Città, questo dà loro iustificazione assai a non fare la suvvenzione.

Se VS. truova da fare la locazione de' Dazii con anticipata soluzione, quella lo faccia con minore danno della Camera che si può, perchè farò venire da Roma la confirmazione. E perchè mi è stato detto oggi, che quella cosa degli estimi è di poco danno, e se ne caverebbe presto buona somma, io scrivo a Roma perchè venga la autorità di poterlo fare; ma perchè lo aspettarla è lungo a' bisogni presenti, io ho per li brevi miei autorità di potere fare questo e maggiore cosa, se bastassi questo per ora, promettendo però di fare venire immediate la confirmazione di Roma; e la cosa sia di poco danno, come è detto, VS. la tiri innanzi.

XLII.

Al Signor Federigo da Bozzolo.

29 dicembre.

Quello che la Santità di Nostro Signore ha inteso molte volte per relazione mia e forse di altri, del grande desiderio che VS. tiene di servirla, è stato accettissimo a Sua Santità; e confidando quella che le opere abbino sempre a essere conformi alle parole e a quello che si può espettare dalla nobiltà e valore suo, mi ha commesso che io preghi il signor Marchese [1], che conceda che VS. vada in Bologna per essere quivi alla difesa di quella Città se sarà di bisogno; et interim per esaminare e provvedere tutto quello che sia necessario per la conservazione sua, sopra a che il signor conte Ruberto farà intendere a VS. quanto occorre. La quale non dubito che, contentandosene il signor Marchese piglierà volentieri questa fatica in servizio di Sua Santità; nè della fede che essa ha in lei so dargli maggiore argumento, che il ricordarli quanto importa Bologna, e per sè stessa e per la vicinità di Firenze.

---

[1] Il marchese di Mantova.

XLIII.

Al Datario.

29 dicembre.

Non scrissi ieri perchè d'ora in ora aspettavo l'avviso della passata del signor Marchese di Saluzzo, quale se bene passò avanti ieri, io non ebbi certezza prima che questa mattina; perchè chi portò le lettere del conte Ruberto non ne fece migliore servizio per essere le acque grossissime, e le strade per tutto non potrebbono essere peggiori. Sono con lui e Svizzeri e Grigioni, che in fatto non sono in tutto più che quattromila, nè più di tremila fanti suoi italiani; de' quali una parte è in Piacenza, l'altra è restata ne' luoghi vicini a' Lanzichenechi, che sono ancora a Firenzuola e parte in Castello Arquà; dove non hanno abbondanza di vettovaglie, ma non però tanta carestia che la fame ne gli cacci. Pure se ne impedisce loro assai, e si sono fatte più scaramucce, lo effetto delle quali pretermetto; perchè se bene hanno avuto qualche danno, sono cose di poca importanza.

Dal conte Guido non ho lettere poi che arrivò in Piacenza; non possono tardare. Abboccossi in Pulesine col marchese di Saluzzo; e parendo a tutti che lo alloggiamento di Busseto non fussi a proposito, e pericoloso se li inimici vi si voltassino, almanco di fargli ritirare, e che lo effetto che si può fare di impedire di quivi le vettovaglie, lo faccino abbastanza i cavalli e fanti che vi avevano messi prima, conclusono di pas-

sare il Taro e mettersi parte a Torricella, parte negli altri luoghi che sono tra la strada e il Po, e tirare il ponte in Po a riscontro di loro: dicono per essere pronti a soccorrere i Viniziani in caso che pure li inimici si voltassino di là; ma re vera per potersi salvare, se scoccassi loro addosso uno accordo, di che temono.

Non posso dire che il Marchese non sia d'animo prontissimo e desideroso di fare tutto quello bene che potessi; e le dissuasioni che ha avuto dal duca di Urbino, e le difficultà nate dal non provvedere i Viniziani sono state tante, che se non l'avessi avanzato con la sua calda voluntà, non sarebbe mai passato. Ma non ha più forze che intenda, e a quelle sempre mancano i pagamenti; di modo che se bene lui dica che è per venire bisognando in Toscana e per tutto, e credo lo dica di buono animo, tamen non so se nel bisogno queste difficoltà consentiranno che lo faccia. Fa quanta instanza può di questo col Provveditore, e a Vinegia; la fo ancora io, e il Provveditore dice fare il medesimo, ma insino a quì poco giova, nè so quello che promettersi del futuro: se la venuta sua non ci facessi altro servizio, ci farà almanco questo, che potremo spingere dove bisogni tutti i fanti che abbiamo di qua.

Di verso Milano si è inteso oggi essere arrivati a Arena trecento cavalli mandati al conte di Caiazzo, e secondo che s'ha notizia per uno avviso che è stato intercetto, pare che disegnino venire a incontrare i Lanzichenechi; i quali pensavano di mettersi tra San Giovanni e Borgo Nuovo e altri luoghi vicini a Piacenza, pure di là, e quivi aspettare la unione; e che il conte Ludovico da Belgioioso conduceva i fanti italiani in sul Po, che mi pare segno che la uscita della fanteria spagnuola non sia ancora bene risoluta, perchè uscendo

loro, il conte Ludovico con questi altri aveva a restare alla guardia di Milano. Le strade e i tempi non potrebbono essere peggiori per camminare; e il mettersi a campeggiare Piacenza, come loro danno voce, uniti che saranno, di volere fare, mi pare che abbia molte difficultà: non veggo anche che il venire in Toscana, come dice il Vicerè, sia partito così vinto, massime se non sono aiutati gagliardamente dal duca di Ferrara, o che sperassino che il Vicerè s'avessi a condurre a Siena. E congiunto i mali tempi co' mancamenti di danari, che hanno e sono per avere ogni dì più, se non fanno presto una buca in qualche luogo, e l'altre ragioni che io scrissi per la mia de' 26, non ho tanta paura delle cose di qua che per queste sole mi precipitassi, se aremo danari di intrattenerci; e in questo anche non si manca, perchè spero cavare di Parma almanco otto mila ducati, dico spero perchè non l'ho ancora certo di più che di sei. Fassi diligenza anche in Piacenza e in Modona, e il medesimo si doverebbe fare in Bologna, e aiutarsi per tutto e per ogni verso. Voi costà e di desperazione di danari, e di altre cose non so come state, nè io circa summam rerum vi so dare consiglio; ma vorrei bene vedere che durante le pratiche della pace si facessi tutte le provvisioni possibili per la guerra; perchè il procedere del Re, che io veggo oggi per le vostre de' 25, mi pare di sorte che non vi sia segno alcuno di volere pace, se non in modo che sia una ruina manifestissima; e del tenere le pratiche vive guadagna assai, facendo e noi più negligenti a quelle poche provvisioni che potresti fare, e i Collegati più freddi a soccorrervi.

Il duca di Ferrara fa preparazione di mandare a alloggiare in Reggiano le sue genti d'arme; non so se per sgravare il ferrarese o per romperci al tutto gli

avvisi e i denari, o per averle più preste alla unione con questi altri. Giovanni da Casale che ha assai buona introduzione seco, è andato oggi per faccende sue a Ferrara: l'ho instrutto di quello che mi è parso a proposito circa la pratica, e se vi trovassi fondamento, per non guastare l'una con l'altra, ho ordinato in modo che si continuerà con Cibo.

Scrivemi il vescovo di Casale che l'uomo del marchese di Mantova, che andò a questi dì da Borbone a Mantova, è ritornato ora a Milano, e gl'ha detto andare per servizio di Nostro Signore, e che gli accadrà spacciare cavallari innanzi e indrieto. Vorrei sapere se gl'abbiamo a lasciare correre, chè quanto a me dubito assai siano altre pratiche che per nostro beneficio, e non comincio a avere ora questo dubio.

Mi è dato speranza che da Piacenza si caveria qualche migliaio di ducati, vendendo certe tasse che pagano i cittadini alla Camera; io ho ordinato se ne faccia diligenza. Vorrei che VS. mi mandassi uno breve, e mandassilo duplicato, di autorità pienissima di potere locare, vendere e obligare tutte le entrate della Camera di Piacenza e di Parma, cum potestate substituendi ec. Dicono anche che si caverebbe danari non pochi da quella pratica di che fu data la facultà a Don Basilio de' Rossi, circa la deliberazione de' livelli e censi, e credo che aresti mille modi di non essere in tanta necessità; quali vedendosi, ci servirebbono, se non a altro, a avere uno accordo tollerabile.

XLIV.

Al Conte Guido Rangone.

30 decembre.

Ora che sono ore 19, ho la di VS. di ieri, ricevuta con grandissimo piacere per intendere in che termini si trovano quelle cose, e per vedere per le lettere intercette che si comincia pure ad avere qualche lume del disegno delli inimici; a' quali come prudentemente dice VS. è da pensare di nuocere quanto si può sanza rispetto alcuno, e così scrivono da Roma; e VS. lo farà dal canto suo, ed io scriverò al conte Ludovico che faccia il medesimo.

Non si mancherà di fare ogni instanza possibile col signor marchese di Saluzzo, quale venne iersera a Sissa, e col Provveditore veneziano, che i fanti suoi siano pagati, e così quelli di Babone, e che mandino costì li altri mille fanti; e nondimeno mi piace che a' capitani del signor Giovanni si augumenti insino al numero suo ordinario, e il tesoriere ha mandato parte della provvisione, e manderà il resto; e così perchè oltre alle compagnie ordinarie possino fare qualche augumento de' soldati, se se ne troverà; ma a questo bisogna avvertire che non siano ruberìe, perchè credo che ora costì si troveranno con difficultà altri soldati.

Della munizione si manderà quanto si potrà, e di quello che sarà in potestà nostra non si mancherà per conto alcuno. Desidero bene della pratica della suvvenzione si favorisca al possibile, perchè sanza quella

saria più gagliarda la voluntà che le forze; e, come se suvveniranno, lo esempio loro ci giova con questi altri, così non suvvenendo ci nuoce. Le sue per Roma e Modona si manderanno questa sera; e da Roma ho lettere de' 25, che il Vicerè era venuto a Gaeta, e disegnava marciare avanti, e le dimande sue crescono ogn'ora tanto, che bisogna che Nostro Signore si resolva o alla guerra o al gittarsi interamente a discrezione nelle braccia loro, così dello Stato come dell'onore e della persona; pure credo che le prime lettere mi chiariranno meglio, e in caso della rottura, avviserò la signora consorte ecc.

Il duca di Ferrara fa preparare li alloggiamenti in Reggiano per le sue genti d'arme, nè di là intendo altro; se a VS. paressi o ora o poi che quì si facessi venire una parte de' fanti di Modona per avere più facultà di soccorrere costì, quella ne avvisi; e così se altro gli occorre, chè non se li mancherà in cosa alcuna, e come la dice il difendere Piacenza, se loro vi vengono, porta seco la vittoria della impresa. Il Vicerè ha detto allo Arcivescovo [1] che verranno in Toscana, e la sicurtà di darli Parma e Piaeenza è niente rispetto alle altre esorbitanze che dimandano.

VS. arà inteso poi che scrissi, la levata de' Lanzichenechi da Firenzuola; e in caso passassino di là da Piacenza, quella avvisi quello gli pareria che dovessi fare il signor Marchese con la sua gente, e i nostri che sono in Borgo.

---

[1] Lo Schomberg, che trattava col Lanoia.

XLV.

Al Datario.

30 dicembre.

Non so se i Lanzichenechi siano oggi mossi dallo alloggiamento che feciono ierisera, che fu a Carpineto e luoghi circumstanti; e credo sia congiunto con loro il conte di Caiazzo, quale ieri passò la Trebbia, avendo prima di là da Piacenza presa Rivalta e fornita, che è un castello dei conti da Lando; ha seco trecento cavalli e qualche centinaio di fanti. Non si intende che li Spagnuoli siano usciti di Milano, che non debbono essere ancora contentati delle paghe.

Il conte Guido mi scrive da Piacenza e mi manda copia di una lettera intercetta di Borbone, che è molto vecchia nè so come li sia venuta in mano; la quale mostra quello che insino a ora si è inteso per molte vie, che il disegno loro fussi andare a campo a Piacenza; ma stasera mi fa intendere il marchese di Saluzzo, avere avviso da Milano e di buon luogo, che la vigilia di Natale consultorono, che essendo Piacenza assai riparata e provvista, non si poteva sperare di pigliarla sanza lungo tempo, e manco era da sperare di Parma, Modona e Bologna; però avevamo resoluto di venire alla volta di Toscana per unirsi col Vicerè; non so se l'ha con buono fondamento.

Io andrò domattina da lui che è alloggiato a Sissa, e intenderò meglio e cercherò di risolvermi della voluntà e parere suo e così del Provveditore; e in questo caso e in qualunque altro e di tutto avviserò subito.

Il conte Guido scrive, che a lui pare che la gente che è in Piacenza basti a difenderla, pure per essere stato ricordo del Capitano Lionardo e di molti altri, che a sì grande città bisognino mille altri fanti, non vuole che la opinione sua propria faccia danno; sopra che anche parlerò col Marchese, e vedremo in che modo vi si possa fare provvisione, non volendo calare quivi tutte le forze nostre, e mancarne poi se ci bisognassino altrove: dimanda altre provvissioni di munizione, alle quali per quello che si può non si mancherà,

Come io scrissi iersera a VS., il Vice-Legato m'ha ritenuto in Bologna ottocento scudi di quelli che mi erano mandati da Firenze; in modo che al compimento della nota, quale io mandai calculata limitissimamente, mi mancano questi e due mila altri di una lettera di cambio che non è stata pagata. Non so donde il Vice-Legato si cava questi disegni, e a me abbonda tanto da fare da ogni banda che non posso provvedere, e ora sono più che mai in bisogno. N'ho scritto al rev.mo Legato, e scrivo il medesimo che iersera scrissi a VS., che si provveda che gli assegnamenti indiritti a me non mi siano tocchi, e che mi siano restituiti li ottocento scudi, altrimenti non ci andrà niente bene; e in verità doverebbe serbare queste sue leggerezze a altri tempi.

È necessario che io sia provvisto da Firenze in sulla nota medesima di tempo in tempo, e se da queste terre si caverà cosa alcuna, dimanderò tanto manco; interim si faccia la provvisione, non facendo fondamento in su questo assegnamento insino che io non l'abbia più certo.

Per la lettera di VS. de' 26, avuta oggi, veggo quanto la scrive circa le pratiche ecc.; a che non so

che dire altro, se non che mi piacerebbe che interim si facessino tutte le provvisioni possibili, come se lo accordo fussi escluso, perchè servirebbono a ogni proposito.

XLVI.

Al Vescovo di Pola.

31 dicembre.

Io sono venuto questa mattina a Sissa per parlare col signor Marchese e signor Provveditore; e ho trovato che SE. ha avviso di luogo degno di fede, che li Spagnuoli ancora che avessimo quà pensato a travagliare le cose di Piacenza, tamen vedendola ora riparata e provvista, hanno deliberato andare alla volta di Toscana, sperando fare mutazione nelle cose di Firenze, e unirsi bisognando col Vicerè; e secondo tutti li avvisi che s' hanno, si crede che a questa ora possino essere usciti di Milano. E avendo consultato sopra le cose occorrenti, la resoluzione di tutti è stata, essere necessario che alla difesa o di Toscana o di qualunque luogo dove si voltassino, si unischino tutte le forze della Lega; con la quale unione si spereria potersi difendere, atteso le difficultà che sono per avere di danari e di vettovaglie, e che ognuno che si vedrà aiutato farà il possibile di aiutarsi etiam per sè stesso; ma mancando questa unione non si può fare altro che pessimo iudicio per tutto. E perchè le deliberazioni che s'aranno a fare alla giornata, bisogna che in grande

parte si regolino con la misura delle forze che saranno nello esercito della Lega, e per questo è necessario sapere la verità di quello che da ognuno può promettersi, in modo che gli effetti non rieschino diversi dalle promesse, e lo ingannarsi in questo sarebbe troppo pericoloso; però è parso a tutti che il signor Marchese espedisca in diligenza il rev.^{mo} Baiosa, e io scriva, a VS. pregandola che subito sia con la ill.^{ma} Signoria; e fattoli intendere lo avviso sopra detto, e la certezza che ora mai s'ha che o in Toscana o in Lombardia li inimici si voglino voltare contro a Nostro Signore e cose sue, facci la instanza che merita caso sì importante, che loro Signori [1] voglino con effetto fare quella provvisione allo Stato di Sua Santità e di Firenze, che ricerca lo interesse comune, la obbligazione della Lega, e la fede grandissima che Nostro Signore ha sempre avuto in quella ill.^{ma} Signoria. Facendoli intendere che se Nostro Signore non è in questo punto aiutato gagliardamente, bisogna o che si precipiti a qualche accordo pernizioso per lui e per tutti, o che le cose sue e di Firenze vadino in ruina; perchè è certo che etiam con questo aiuto del Marchese non abbiamo modo a difenderci, avendo a fare con inimici sì potenti, e noi esaustissimi e deboli così nello Stato della Chiesa per le ragioni note a VS., come in quello di Firenze; sendo la Città debole e male atta a questi pericoli, e da non volere tollerare tanta piena se non si vede gagliardamente aiutata.

Non posso credere per ogni ragione che nella Signoria non si trovi quella disposizione che si debbe, ma è necessario che VS. si certifichi molto bene, ac-

---

[1] I Signori veneziani.

ciocchè ci possa promettere quello che siamo per avere con effetto, e non più nè manco; perchè il vederci diminuire di quello che si promettessi, sarebbe causa di farci precipitare per disperazione; e che quello di che risolveranno di aiutarci, oltre a essere aiuto sì grande che basti, sia subito deliberato e ordinato in modo che di presente si eseguisca; perchè le cose sono in procinto talé, che ogni minima potrebbe ruinare tutto, e VS. sa quanto per il passato si sia errato in questa parte; ma almanco non si faccia ora che siamo ridotti a sì stretto articulo.

Il signor Provveditore dà ottima speranza che la ill.ma Signoria commetterà al suo ill.mo Capitano [1] che passi Po con tutto lo esercito suo, con ordine di venire in Toscana e dove bisognasse; pure come perchè lo ingannarsi in questo caso è troppo pericoloso, prego VS. che faccia instanza, e che lo aiuto sia potente e secondo i capituli della Lega, e che non sia promesso se non quello che ha da osservarsi, e che quello che si promette si eseguisca subito; altrimenti mancando qualunque di queste tre cose, non può espettarsi altro che una estrema ruina.

A' 8 di gennaio viene la paga de' Svizzeri e Grigioni, che a condotta sono circa cinquemila cinquecento, in fatto non più che quattromila. VS. sa quante difficultà si sono avute di muoverli per non essere pronto il pagamento, pensi quello che faranno se accadessi a camminare in Toscana. Questa è una provvisione sustanziale, che e ora e sempre la paga loro ci sia in tempo. I tremila fanti del marchese di Saluzzo hanno molti dì

---

[1] Al duca di Urbino.

sono finito la paga, e lui non ha modo a pagarli, e gli pare ragionevole che di quello che avanza al pagamento de' Svizzeri, de' quaranta mila scudi che dà il Re, li siano pagati. Io non voglio entrare in questa disputa; so bene che non essendo pagati, non ce ne possiamo servire, e che così il soccorso viene a esserci mostrato, ma non dato. So etiam che questi signori franzesi si lamentano che i quarantamila scudi del Re non si veggono spesi tutti in questo esercito, e che benchè Sua Maestà adempia dal canto suo il pagamento a che lo obbligano i capituli, non si vede che la ill.ma Signoria oltre alla gente pagata coi quarantamila scudi del Re, tenga quello numero di gente in beneficio comune, che è obbligata per la Lega; e so che n'hanno più volte scritto in Francia. Delle quali querele io terrei minore conto, se non ci fussi il danno nostro, perchè in tanto pericolo non possiamo essere aiutati come si conviene.

Monsignore mio, VS. vede dove noi ci troviamo, e che abbiamo bisogno di effetti presti, perchè le parole e buone promesse non bastano: sono certo userà la diligenza che meritano tanti pericoli, e la prego risponda subito per questo corriere, che è pagato per ritorno.

XLVII.

Al Vescovo di Baiosa.

31 dicembre.

L'ultima ho da VS. è de' 24; e la cagione di questo spaccio che si fa in diligenza, VS. la intenderà dal

signor Marchese, allo scrivere del quale mi rimetto; pregando VS. che voglia fare estrema instanza con quella ill.ma Signoria, che voglia soccorrere le cose di Sua Santità con quello modo gagliardo e presto che si conviene e che si spera; atteso che il pericolo è grandissimo, e la speranza di difendersi, quando si faccia il debito, non è minore. Perchè se saremo aiutati debolmente, per le condizioni che ha lo Stato della Chiesa, e quello di Firenze noto a VS., non abbiamo modo di resistere; ma essendo aiutati gagliardamente possiamo sperare con ragione non solo la difesa, ma che questa impresa possi essere la ruina delli inimici. VS. sa che delle dimande nostre fatte costà, le risposte sono state sempre gagliarde, ma gli effetti molto minori e con molte difficoltà; e ora che fu promesso che il signor Marchese tra Svizzeri ed altri passerebbe con diecimila fanti pagati, n'ha a pena la metà. Se s'ha a procedere con questo esempio in futuro, veggo manifesta la ruina della impresa, e nelle deliberazioni nostre molti inganni, facendo fondamento in quello che in fatto non ha a essere; però prego VS. che chiarisca bene la ill.ma Signoria, che il pericolo che si prepara merita che si proceda di altra sorte, che li effetti siano conformi alle promesse e i pagamenti in tempo; sanza i quali non possiamo sperare di far camminare questo esercito, perchè se si manca in questo punto, nessuna provvisione sarà più bastante a correggere il disordine.

Alla parte che mi scrive VE. della inclinazione che Nostro Signore ha allo accordo, confesso essere verissimo quanto lei dice, che è la ruina sua e di tutta Italia; e io non ho mancato, nè manco di farci drento il debito, e lo farei più gagliardamente se fussi certo che il soccorso avessi a essere della sorte che si con-

viene; ma quando questo manchi, non potrà Sua Santità pigliare partito che non sia con la ruina sua, e questo timore meritava di essere aiutato con darli causa di non avere necessità di precipitarsi; ma mi pare che insino a ora si sia governato pel contrario.

XLVIII.

Al Datario.

Sissa, 31 dicembre.

Sono venuto oggi dal marchese di Saluzzo, e trovato che lo avviso che io detti iersera, che la risoluzione delli imperiali fatta la vigilia di Natale di volere venire alla volta di Toscana, viene di luogo ottimo, quale non scrivo per pericolo che la lettera non sia intercetta; basta che secondo me si può credere largamente. La diffidenza di pigliare le terre di quà, per essere riparate e provviste, fa fare loro questa risoluzione, perchè dicono che qua consumerebbono tempo assai; in modo che per mancamento di danari si riducerebbono in disordine, e sperano maggiore facilità nelle cose di là; e dice hanno scritto al Vicerè che venga a unirsi con loro.

Del cammino che disegnino fare non intendiamo niente; la resoluzione che si è fatta, alla quale si è trovato il Provveditore veneziano, è stata di fare ogni istanza, che il duca di Urbino con le genti viniziane venga subito a unirsi con questi; di che Bajosa ha scritto

al Marchese che da Vinegia glien' hanno dato commissione, e il Provveditore mostra non dubitare niente che la Signoria lo consentirà. E però abbiamo spacciato in diligenza a Vinegia, e mandato uno uomo proprio al Duca per sollecitare questa unione, con ordine che bisognando abbino a venire in Toscana e per tutto; nè si è fatto tanta instanza in su la persona del Duca, benchè anche questa è desiderata, quanto in sull'avere il soccorso grosso; il quale quando non s' abbia, il Marchese dice non volere restare per questo di venire in Toscana con la gente sua, che oltre alli uomini d'arme sono in fatto quattromila Svizzeri e tremila de' suoi fanti. De' Svizzeri viene la paga a' 7 di gennaio, e il Provveditore promette che a quello tempo ce ne sarà almanco la maggiore parte, che Dio lo sa. E i suoi fanti sono sanza danari, pure spera averli da Vinegia; perchè oltre che gliene promessono, non spendono, in Svizzeri e Grigioni de' quarantamila scudi del Re, oltre a' ventiseimila scudi, di che questi Franzesi si lamentano forte; e di tutto si è scritto a Vinegia, facendo la instanza che si conviene. Come si intenda la uscita di quelli di Milano, di che ancora non s' ha la certezza, si ritireranno verso Parma; e non abbandonando intrattanto la guardia di Piacenza, si ordina al conte Guido, che passati che siano li inimici, mandi la fanteria giù per Po, e lasciati in Parma tanti che bastino a difenderla, tutta l'altra gente, come loro siano al Borgo, si disegna che si avvii verso Bologna. E se piglieranno il cammino di Pontremoli, tanto più sola si potrà lasciare Parma; venendo per la diritta, quelli che saranno restati a guardia delle terre si spigneranno di mano in mano loro drieto; si manda a Pier Francesco da Pontremoli per dare loro, se si potrà, qualche impedimento

per quella via, almanco da tôrre loro tempo; e passando il Duca in tempo, si è ragionato di fare uno alloggiamento tutti uniti al Borgo a San Donnino; pure questo non si può risolvere ora. Dicono che in Milano resterà il conte Ludovico da Belgioioso con fanti italiani; Antonio da Leva con una banda di Lanzichenechi di quà Po, col ponte sul Po, per potere dare travaglio di quà, e potere bisognando soccorrere Pavia, dove resterà poca guardia.

Non ho voluto dare a Firenze questo avviso così preciso, eccetto che a Cortona [1] proprio in lettera da parte, per non mettere troppo terrore; ma n' ho dato qualche cenno, acciocchè abbino causa di provvedere e di mandarci danari, acciocchè se nel levare i Svizzeri non ci fussi tutto il pagamento, io possi in caso di necessità supplire. Se Cibo facessi danari in Bologna, sarebbe bene ordinarli, che potendo me ne mandassi qualche quantità. De' Lanzichenechi non ho oggi avviso alcuno.

XLIX.

Al Cardinale di Cortona.

Sissa, 31 dicembre.

Noi abbiamo avviso per buona via che i Cesarei, vedendo che il differire loro di uscire di Milano ha

---

(1) A Silvio Passerini cardinale di Cortona.

dato tempo a riparare e fornire Piacenza, e che le medesime difficultà troverebbono in Parma e Modona, hanno grande inclinazione di venire alla volta di Toscana con disegno di unirsi col Vicerè, sperando trarre grossissima somma di danari, sanza i quali cognoscono non avere modo di intrattenersi; e chi avvisa fa intendere, che non avevano fatto ancora resoluzione alcuna, ma andava intorno questo ragionamento mosso dal non si confidare di pigliare Piacenza, se non con tempo molto lungo, il quale non possono aspettare. Vede VS. rev.ma quanto giovi il riparare le terre e fare demostrazione di volersi difendere, che toglie l'animo alli inimici, ancora che siano potenti e presumino di sè assai di assaltarle. Non è in tutta Lombardia la più debole terra di Piacenza, nè il più da poco popolo, e il lavorare che vi si è fatto da un mese in qua, fa perdere loro la speranza di pigliarla; e così interverrebbe in ogni altro luogo, perchè oggi dì è tenuto troppo difficile il pigliare le terre che paiono disposte a difendersi.

Io sono stato oggi qui dal Marchese e Provveditore viniziano per risolvere quello che abbiamo a fare in ogni caso, e si è spacciato subito a Vinegia e al duca di Urbino uomini propri a fare instanza che passino con tutte le genti di quà da Po, come più volte hanno promesso; e il Provveditore dice che lo faranno, e in caso non lo facessino, e li inimici lascino Piacenza indrieto, il Marchese promette che per questo non mancherà di essere innanzi a loro a Bologna co' Svizzeri e fanti suoi; e non dubito lo farà, se al tempo ci sarà il modo di pagarli. Però sarebbe molto a proposito che io mi trovassi in mano qualche somma di danari per potere in caso di necessità, e non altrimenti, supplire a quello che mancassi, che sarebbe troppo disordine. Non s' ha

certezza che li Spagnuoli siano usciti di Milano, ma uno che partì a' 28, dice che erano per uscire a ogni ora; e de' Lanzichenechi non ho oggi altro avviso.

In folio separato. Ancora che nella lettera io abbi messo lo avviso per non certo, per non mettere costì tanto terrore, la verità è che lo avviso nostro è, che hanno resoluto di volere venire alla volta di Firenze, mossi dal diffidarsi di pigliare Piacenza e dalla necessità di danari, di che sperano trarre costì grossissima somma; concludendo non dimeno, che se là non gli riesce, si troveranno in grande difficultà. E lo avviso viene di luogo che gli prestiamo fede grande; e circa il comunicare costì quello che si scrive nella lettera, VS. rev.ma si governerà come più gli parrà in proposito.

Non erano ancora a' 28 usciti di Milano, e per il cammino lungo e i tempi rotti bisogna che di necessità consumino tempo assai innanzi che si conduchino di costà; però loderei sommamente, che sanza dilazione si attendessi a fortificare la città quanto si potessi, e più loderei che si fussi cominciato il primo dì che s'ebbe questo timore. Le resoluzioni nostre sono della sorte che scrivo nella lettera, che in effetto saranno di spignere a Bologna innanzi a loro più gente che si potrà, almanco sette o otto mila fanti e le cinquecento lance Franzesi; e se faranno il cammino di Pontremoli, vi saranno di più innanzi a loro tutte quelle che avanzeranno alla guardia di queste terre, che aranno bisogno di poca venendo per la diritta; le genti che non potranno venire innanzi a loro, verranno immediate alla coda, ma almanco sarà innanzi il numero che ho detto.

Ricordo a VS. rev.ma di tirare in Firenze tutte le vettovaglie che si può, etiam quelle che fussino in Pi-

stoia e altre terre vostre, perchè questa è una delle difficultà che temono assai; e ancora che lo avviso sia della sorte che io dico, potriano facilmente mutarsi, perchè si intende che loro medesimi ci cognoscono dentro molte difficultà.

L.

Al Datario.

Parma, primo gennaio 1526, stile comune 1527.

Per non avere iersera meco le cifre non potetti significare d'onde uscissi lo avviso che i Cesarei avessino deliberato di venire in Toscana; e perchè il nome non è nella nostra, VS. lo deciferi colla cifera che s'ha col Protonotario da Gambara: è stato il Morone, ma bisogna sia secretissimo, perchè sarebbe causa di troppo disordine. Hanno avvisato già due volte il marchese di Saluzzo per cosa certa, e il Marchese se bene m'ha conferito lo avviso, m'ha taciuto lo autore; e perchè iersera scrissi a lungo quello che si era ragionato in questo caso, non lo replico. La più fresca notizia che abbiamo di Milano, è di uno che ne partì a'28, a ore due di notte; referisce che li Spagnuoli non erano ancora usciti, ma erano in moto, e che conducono sei pezzi d'artiglieria da battere; che non sarebbe segno di impresa troppo lontana, perchè i tempi sono strani a conducerle tanto cammino.

I Lanzichenechi erano a San Giorgio, e avevano fatto il ponte di carri in sulla Nura: stimasi passeranno

Trebbia, perchè per mancamento di vettovaglie non possono stare fermi dove sono, nè si intende che quelli di Milano abbino ancora gittato il ponte in su Po.

Quella pratica che io scrissi a' 23, essermi stata mossa da uno amico mio da Reggio, va continuando, benchè in sulle generali; e il duca di Ferrara mostra che, essendone ricerco, volentieri si interporrebbe a trattare pace universale; se costà non si concludessi col Vicerè, non crederei fussi male vedere quello che lui volessi dire, se non per altro effetto, almanco per vedere se lo intromettersi lui in simile pratica fussi per farlo procedere con più rispetto.

Il marchese di Saluzzo e Provveditore viniziano verranno domani qui, per starci insino a tanto si faccia altra deliberazione, e le genti resteranno alloggiate per il paese.

Scrivendo ho la di VS. de' 28, e mi pare vedervi di più gagliardo animo; il quale mentre che dura vi conforto a darlo per mezzo per trovare danari, che non posso credere sia però asciutto tutto il mare per noi.

Di qua non mancheremo di quello che si potrà, e io lessi ieri al Provveditore viniziano, presenti tutti quelli Signori, una lezione delle negligenze loro, che restò confuso, ma in modo che anche rimase benissimo satisfatto; e secondo m' ha detto, ha scritto a Vinegia caldissimamente.

Che il signor Vitello in questi freddi sia di diaccio, non me ne maraviglio, e forse non me ne maraviglierei se fussi anche di state. Sa VS. che per questo rispetto sempre confortai che, bisognando di costà, si chiamassi al tempo del bisogno in compagnia sua il signor Giovanni; ma la sorte nostra non ha voluto. Il conte Guido vi vorrebbe venire e si confida di fare as-

sai, e mi stimola che io ne scriva, persuadendosi che in Nostro Signore sia il medesimo desiderio; ma che non si sappia, trovino modo di levare il signor Vitello; ora che è venuto il signor Renzo, non vi veggo più verso alcuno. E io ne ho scritto per satisfare, ma in verità vorrei sentire che il signor Renzo in questa sua prima giunta si mostrassi più vivo che non hanno fatto questi altri; il che nelle cose della guerra non può fare chi si presuppone di non volere fare mai niente, se non con le sicurtà certe.

Il signor Federigo da Bozzolo non andrà ancora a Bologna, perchè ha il governo de' Svizzeri, nè è bene si parta insino non ci sia lo ordine della paga: lui va più che volentieri, e credo ce ne possiamo fidare interamente.

Al conte Pietro Maria [1] non mi pare per modo alcuno da dare tanto carico, e vi può servire ora per scusa che la più parte di quelli fanti sono ora col conte Guido a Piacenza, dove si aspetta il campo, e a lui non piacerebbe forse il vederli mettere nuovo ordine; e di più le altre scuse che occorreranno alla giornata, le quali io penso mentre che me ne è parlato. Del partito suo non so che dire, se non che credo importi poco, e non mi maraviglio che abbiate paura dello Imperatore, poichè vi dà anche briga uno suo pari; ho mandato a tentare al venire di qua il conte di Caiazzo, in su qualche speranza che me ne è stata mostra, e se riuscissi pensavo che questo luogo fussi per lui.

---

[1] Pier Maria de' Rossi.

LI.

Al Cardinale di Cortona.

1.° gennaio 1527.

Questa sera ho la di VS. rev.ma de' 30, e per le mie di ieri quella arà inteso che si ritraeva de' disegni delli inimici, i quali a' 28 non erano usciti di Milano, ma erano si può dire in moto; e chi è venuto ultimamente dice, che menavano sei pezzi di artiglieria da battere, che non sarebbe segno di impresa lontana; perchè il conducere in questi tempi e strade artiglierie grosse è troppo difficile, e almanco cosa lunghissima.

I Lanzichenechi avevano ieri fatto uno ponte sulla Nura di carri: io credo se ne andranno verso Castello San Giovanni per aspettare quivi quelli di Milano o loro ordine. Non è scelleratezza in dispregio della Religione Cristiana che in Firenzuola non abbino fatto, non solo di cavare gli occhi e tagliare le teste a immagini di Santi, ma di profanare tutti i Sacramenti [1].

Il marchese di Saluzzo e il Provveditore viniziano verranno domani qui per starci insino a tanto si intenda il movimento delli inimici; e la resoluzione loro è di volere in ogni caso essere a Bologna prima che loro; e si può fare sanza difficultà, pure che a loro non manchino i danari.

Di Ferrara non si intende cosa che importi, e la opinione di molti è, che lui [2] non abbia a volere scoprirsi

---

[1] Erano luterani; e una parte di loro era ai soldi della Lega.
[2] Il duca di Ferrara.

o spendere il suo se non si fa prima la impresa di Modona.

Da qualcuno di questi Capitani è ricordato, che se pure costoro si resolvessino al venire in Toscana, il che credono che faranno per la via di Pontremoli o Garfagnana, si mandassi il conte Pietro o altri intendente, a esaminare se in alcuno di quelli luoghi, donde avessino a passare, si potessi fare impedimento alcuno; almanco tale che togliessi loro tempo, il che in simili accidenti è da stimare assai.

LII.

A Ruberto Acciaiuoli.

Parma, 1.° gennaio 1527.

Ieri ebbi una di VS. de' 4 del passato: prima era tempo assai non avevo avute, e così che io non avevo scritto a quella; nel quale intervallo ci sono piovuti addosso, come sa VS., tanti accidenti, che sono stati troppi; e avendo trovato Nostro Signore esausto di danari, e si può dire abbandonato da' Collegati, ci hanno messo in grandissimi pericoli e in grandissima paura; di modo che abbiamo veduto essere pericolosissimo il continuare la guerra, e da altro canto che ogni pace particulare è la ruina nostra. E in questo frangente ci troviamo ora più che mai, perchè dal canto di Roma il Vicerè si appropinqua con lo esercito; di qua abbiamo i Lanzichenechi già più di uno mese in sullo

Stato nostro, e quelli di Milano sono d'ora in ora per venire a unirsi con loro, e con deliberazione di andare alla volta di Firenze; dove sono le difficultà e debolezze che voi sapete. E in tanti pericoli non abbiamo avuto sussidio alcuno, eccetto che da quattro dì in qua il marchese di Saluzzo ha passato Po con quelli pochi Svizzeri e Grigioni che ha, che non sono in fatto più di quattromila, e i suoi fanti che servono sanza danari. De' Viniziani non possiamo dire che non si siano portati freddissimamente, in modo che Nostro Signore necessitato ha fluttuato di pigliare di strani partiti; pure ora mi pare che abbia lo animo più confermato, di sorte che se vedessi qualche speranza di soccorso gagliardo, non presterebbe orecchi alle pratiche proposte dalli inimici. Ma bisognerebbe che le cose di costà procedessino più preste e più gagliarde che non fanno, e che in sulla venuta de' Lanzichenechi, quali sono assai, si fussi veduto venire all'incontro una banda di Svizzeri, in modo che li inimici non potessino assicurarsi di allontanarsi con grossa gente dallo Stato di Milano; e con questo presidio difenderemo di quà le nostre terre, di sorte che si disordinerebbono da per loro.

Io non so quello che la Maestà del Re arà deliberato in sullo avviso di tante ruine, ma se non si intende subito che le provvisioni siano preste e gagliarde, le cose nostre non hanno rimedio alcuno; e Dio volessi che questi pericoli fussino gustati quanto meritano, chè andandoci lo interesse di ognuno, si farebbe pure altro segno di stimarli. Ma di costà o per essere lontani o per la negligenza naturale, non si vede vi risentiate, e i Veneziani fanno il medesimo, in modo che noi soli abbiamo tutto il mondo addosso; e se di costà dicono altrimenti, la verità è quanto scrivo io. E la scusa che

hanno allegata delle pratiche del Papa è vana, perchè si doveva cercare di assicurarlo, non con lo abbandonarlo, di farlo precipitare: tanto è che noi abbiamo in billico tutto il nostro, e se di costà non viene subito il rimedio, siamo espediti. La spesa che ha il Papa è intollerabile; abbiamo a fare con inimici che fanno la guerra sanza spendere, e che di bontà di gente e di capi ci avanzano gran lunga; però vedete come soli possiamo resistere.

Se la Maestà del Re vuole sostenere queste cose, e insieme con noi la riputazione e grandezza sua, il tempo è ora; ma non bisogna differire, nè pascere sè e altri di speranze vane, nè saprei in questo dire altro. So che VS. è instrutta di tutto da Roma, e fa più che il debito.

Piaccia a Dio alluminare li altri, e darci grazia che non caschino in sì orribile servitù; come se non siamo aiutati altrimenti, cadremo sanza dubio, o con guerra o con accordo.

LII.

Al Vescovo di Pola

2 gennaio 1527.

Ho in questo punto due di VS. de' 27 e 28, e credo certissimo quanto la scrive della buona disposizione della ill.ma Signoria, perchè è verisimile per infinite ragioni; ma sappia VS. che li effetti riescono molto diversi da quello che gli è dipinto costà, perchè oltre alle difficultà

e dilazioni che sono state a muovere queste benedette genti per conto de' pagamenti, il numero è molto diverso. Sono tra Svizzeri e Grigioni a condotta circa a cinquemila settecento, in fatto non più che quattromila e forse non vi arrivano, e così è la verità; ma numeriamli secondo la condotta. Il resto insino in diecimila fanti, come tante volte è stato promesso, non gli veggo; perchè oltre a quelli pochi che ha Babone, che sono da quattro in cinquecento, non ci è altri che quelli del Marchese, i quali insino a ora non possono fare altro servizio che mangiarci il paese, perchè non sono pagati; e dimandando io chi gl'ha a pagare, il signor Provveditore dice non è suo carico, e il Marchese instà del contrario, e non ha uno quattrino e si lamenta che, non importando la paga de' Svizzeri e Grigioni più che ventisei o ventisettemila ducati, non sa dove si spenda il resto insino a quarantamila; nè sa dove la ill.ma Signoria abbia al beneficio dell'impresa il numero de' fanti che è obbligata a tenere per i capituli della Lega. E se le medesime difficultà che sono in noi si trovassino anche nelli inimici, importeria manco; ma di questo si ingannono anche costì grandemente, persuadendosi che li Spagnuoli non siano per uscire così presto; perchè il contrario è vero, e già alli 29 ne era uscita buona parte, e li altri seguitavano di mano in mano secondo che erano pagati. Nè si dubita che a questa ora siano tutti fuora insieme, e che sanza differire più abbino a venire a unirsi co' Lanzichenechi, i quali cacciati dalla fame credo che passeranno oggi la Trebbia, e che la unione si farà fra pochissimi dì; e poi non perderanno tempo a' suoi disegni, essendo una forza unita e che non aspettano consulte o risposte da altri. Però come avanti ieri si scrisse per il corriere spacciato in diligenza, le cose

sono in termini che dal canto nostro non ricercano più dilazione; ma hanno bisogno di provvisione effettuale, e che non ci persuadiamo o vogliamo persuadere a altri quello che non è. La buona voluntà non basta, ma sono di più necessari i buoni ordini e la buona esecuzione; la quale se per il passato è stata ritardata dalli impedimenti che scrive VS., la importanza delle cose che ora corrono merita che si vinchino le difficultà, e che si faccia per tutti sopra il possibile ora, che dal provvedere abbastanza al non provvedere importa dalla ruina alla salute. Nè credo già che il dubbio delle pratiche di Nostro Signore abbia causato tanta freddezza, ma che questa ragione si alleghi più per escusazione che per verità; perchè come ho scritto molte volte, era più presto conveniente occorrere a questo timore col mostrare effetti tali, che Sua Santità vedendosi aiutata avessi a pigliare animo, che con lo abbandonarla accrescerli la paura e darli causa di precipitarsi.

VS. intende il tutto e so non manca del debito, ma la conclusione è, che il maggiore beneficio che ci possi essere fatto in questi pericoli sì gravi e presenti è, che siamo in tempo soccorsi gagliardamente; il secondo, che almanco non ci sia promesso più di quello che ci sarà dato; perchè lo abusarci da noi medesimi, e il fare fondamenti falsi non può causare altro che mali effetti; e non è minore la offesa in tante importanze, di promettere più che quello che non si dà, che sia il beneficio del dare abbastanza.

Alle altre parti delle lettere di VS. non occorre altra risposta. Il Marchese e magnifico Provveditore verranno oggi in Parma per starci insino a tanto si veda che moto faranno li inimici.

LIV.

Al Datario.

2 gennaio 1527.

Ci sono avvisi di Milano, dell'ultimo, che la fanteria usciva di mano in mano di Milano secondo che era pagata, e già erano satisfatti quasi tutti di due paghe, in che si sono accordâti: resteria la gente d'arme, che ancora lei non vuole uscire sanza danari; a che si andava provvedendo, e questo potrà causare una dilazione di tre o quattro dì.

Dicono che avevano mandato alla via di Trezzo quelli sei pezzi di artiglieria grossa che avevano seco, che penso sia per dare qualche ombra a' Veneziani; che l'oratore di Ferrara partì a 29, e si diceva che portava al Duca la espedizione del Capitanato Generale.

I Lanzichenechi passorono la Nura, e si credeva che oggi dovessino passare la Trebbia; domandano anche loro danari, e perchè è grossa somma, si crede che sanza lo aiuto del duca di Ferrara n'aranno poco modo.

Il Provveditore, che è venuto oggi in Parma col signor Marchese, m'ha mostrato lettere di Vinegia, per le quali paiono bene disposti a volere fare passare altra gente in soccorso di Nostro Signore; ma veggo che costà, che qua e il Pola dicono tante cose che non riescono, che non mi assicuro a crederli niente.

Stasera il duca di Milano ci ha fatto intendere che Borbone a' 30 del passato mandò a Lodi uno trombetto con una lettera diretta al signor Sforzino, e in sua as-

senza al signor Gian Paulo, per la quale ricercava uno salvocondotto per uno che voleva mandare al duca di Urbino per conto degli ostaggi di Cremona; ma poi presentò una forma di capituli che lui proponeva al Duca, che conteneva in effetto darli la stanza di Como, stando però la guardia in mano di Cesare, e perdonarli quanto aveva commesso contro allo Imperadore innanzi che uscissi di Castello e poi, dummodo restituissi Lodi e Cremona; concludendo che gli risponda avanti alla Epifania. Il Duca ci ha mandato a dimandare se ci pare che appicchi questa pratica o no, e in caso paia di continuarla, che deputiamo una persona che la tratti; proponendo però di fare una risposta, se così ci parrà, la quale ci ha mandata in scriptis, che taglia la pratica e non accetta il perdono, perchè dice non averne bisogno: e noi abbiamo confortato che stia in questo, perchè nel fare altrimenti non si vede beneficio alcuno.

LV.

Al Datario.

5 gennaio 1527.

Oggi ho il duplicato della di VS. de' 30, e io scrissi iersera; nè oggi abbiamo qua altro di nuovo, se non che i Lanzichenechi sono alloggiati in più luoghi vicini alla Trebbia di qua, e hanno avuto ordine da Borbone di temporeggiarsi quivi potendo insino si unisca con loro. Non si è mancato tutti questi dì ora con le genti

che sono in Piacenza, ora con i Franzesi di travagliarli; ma al presente sono in luogo che si può dare loro poca molestia.

Quelli di Milano vanno uscendo al continuo e mettendosi insieme in luoghi che servono così al cammino di Lodi, come a quello di Pavia, in modo che a Lodi stanno con dubitazione di non essere assaltati; il che potrebbe essere tentassino, ma non credo siano per perdervi tempo, nè per allungare molto il disegno di passare di qua da Po.

È tornato dal Conte di Caiazzo uno suo da Colornio, ch'io mandai a parlarli: ha risposto che volentieri verrà a servire Nostro Signore, e che lo può fare iustificatamente, perchè non è pagato; e che delle condizioni si rimetterà al fine a Sua Santità. E secondo ha detto a costui, gli pare che le cose delli inimici non stiano bene, perchè li Spagnuoli vengono di malissima voglia a unirsi co' Lanzichenechi, nè pensa abbino a essere d'accordo; e che questi nuovi Lanzichenechi dimandano danari, e Borbone non ha nè sa donde averne, in modo si trovano in grandissime difficultà; e dice che disegnano pure di tentare Piacenza, ma trovandola difficile, non vi perdere molto tempo e venire innanzi verso Modona e Bologna sanza resoluzione ferma di quello che abbino a fare. Non so se del secreto loro intende tanto che basti. Io l'ho rimandato indietro per intendere più oltre, e anche per sapere più particularmente quello disegnassi; e volendo condizioni oneste, mi piaceria il tirarlo di qua, perchè è valente e ha buono credito co' soldati italiani. VS. avvisi il parere di Nostro Signore, e quello che occorrerebbe se li potessi dare.

Il marchese di Guasto è a Vigeveno ammalato: non so se userà il salvocondotto che se gli mandò; e

Antonio di Leva resta a guardia dello Stato, dicono con quattromila fanti.

Io non cesso di scrivere a Vinegia e sollecitare qui il Provveditore, perchè con effetto ci soccorrino; così faccia VS di costà, ma in fine sono lunghi e stretti allo spendere. Scrissi che in Piacenza i mille fanti loro erano tornati a quattrocento; così m'aveva scritto Bernardino della Barba, non una, ma tre o quattro volte; ora in sullo scrivere di VS. l'ho voluta intendere di nuovo: sono settecentocinquanta fanti a condotta, de' quali vi è una parte che è quarantaquattro dì che non ha avuto danari. Mando la lettera propria di Borbone, e mi vergogno di avere scritto, e costì e à Vinegia, che non erano più che quattro o cinquecento, se però m'ho a vergognare delle leggerezze di chi è in fatto; benchè se ho scritto la bugia, nè da Vinegia anche hanno detto tutta la verità.

I Parmigiani hanno oggi concluso di servirci in presto di ottomila scudi con la sicurtà de' dazii: da Piacenza non si cava ancor nulla, che nasce dal maneggiare le cose con troppi rispetti. Consento che i tempi sono di sorte che è da avvertire di non mettere li uomini in disperazione, mà simili cose non si conducono con la dolcezza, e si può mostrare qualche volta il brusco sanza fare disordine; così mi è bisognato fare qua, nè per questo sarebbono manco disposti alla difesa che prima; e se io fussi stato a Piacenza, dove le entrate sono di altra sorte sanza comparazione, crederei averne cavato qualche construtto. Se costì pare che si debba procedere con tutti i rispetti, non posso farne altro; ma voi predicate la povertà, e da altro canto volete governarvi come se avessi i tesori: so bene che di Piacenza si doverebbero cavare più facilmente

dodici o quindici mila scudi, e crederei che di qui otto; e che i popoli di qua ancora che un poco aggravati, non sarebbono sì grossi che avessimo a temere si gittassino alli Spagnuoli per alleggerirsi.

Io v'ho mandato oggi Alessandro del Caccia perchè aiuti la cosa quanto può con lo obbligare le entrate, e se di costà fussi stato riscaldato il Vicelegato non era se non bene; e ricordatevi se vi pare, di mandarmi la autorità che io vi domandai sopra le entrate di queste Città; e a Firenze non mi curo sappino che di qua ci vagliamo di uno quattrino, perchè non allentino il mandarne, secondo mi hanno scritto di volere fare; perchè in questi tempi è bene trovarsi danari.

Sarà inclusa in questa mia, risposta del duca di Ferrara al Reggiano, che li avvisò avermi mostra l'altra sua, e che io gl'avevo risposto avere fatto intendere a Nostro Signore la sua buona disposizione alla pratica particulare; non risponde niente. Lo stare seco in su questa generale, ancora che la persona a chi lui scrive sia di poco fondamento, non credo che possa nuocere; però gli rispondo che Nostro Signore non è entrato nella guerra a altro fine che della pace, la quale ha sempre desiderato più che la vittoria; e Sua Santità mi risponde, che arà obbligo a Sua Eccellenza che se ne intrometta, e proponendosi cose convenienti, che dimostrerà con effetto avere fede in lui; e gli ho dato quelle istruzioni che non possono se non giovare: vedremo a che riuscirà.

Il disegno del conte Ludovico fu sospeso per un altro andamento; ma sono già quattro o cinque dì che se gli revocò la suspensione, la quale fu fatta per ordine del conte Guido.

Credo si piglierà qualche modo di fare servire il signor marchese di Mantova di quello prigione.

LVI.

Al Datario.

5 gennaio, 1527.

Non ho lettere di VS. dopo le de' 30; e io, eccetto che a' 28 del passato, ho scritto ogni dì, e iersera avvisai la risposta che avevamo avuta dal duca di Urbino, con la copia della lettera che a' 30 del passato scrisse a Vinegia; la quale ha satisfatto qua a tutti nella instanza che fa di passare in soccorso di Nostro Signore, ma non piace già a alcuno il modo con che pensa di maneggiare tante forze; pure se una volta passassi in tempo, il procedere suo e di tutti si andrebbe regolando alla giornata secondo le occorrenze.

Da Vinegia mi scrive il Pola del primo, la Signoria averli detto largamente che, non restando forze nello Stato di Milano da poterli offendere [1], faranno passare il Duca, e che in conto alcuno non mancheranno a Nostro Signore; e avendo inteso lo avviso che si scrisse a' dì passati, del disegno di andare in Toscana, ricordano che si pigli il passo di Pontremoli; e questo non possiamo fare, perchè non sapendo che cammino abbino a fare [2], non abbiamo forze da mettere in tanti luoghi; e quanto al passare del Duca io mi rapporto a quanto si vedrà dì per dì, perchè il modo del procedere loro

---

(1) Da offendere il territorio veneziano.

(2) I Lanzichenechi e gli spagnuoli.

è tale che non si può fare altrimenti. Dissono [1] a Bajosa più dì sono, che avevano ordinato al Duca che nel caso sopra detto passassi; ora a Pola, che la cosa non ha bisogno di consulta, e nondimeno troviamo il Duca e Provveditore irresoluti; ci è poi la difficultà de' pagamenti, in che fanno stentare ognuno: Dio voglia che al tempo del bisogno ci siano tanti danari che possiamo muovere i Svizzeri. I fanti del Marchese sono sanza danari, nè veggo ordine che abbino a essere pagati parte di quelli di Babone di Naldo che sono in Piacenza; sono già a quarantasei dì della paga, e ancora non veggo i danari, nè resta che io ogni dì non mi lamenti e importuni, e che io non faccia fare il medesimo a' Franzesi co' Provveditori, e a Vinegia col Pola e con Bajosa. Le risposte sono sempre ottime, ma gli effetti sono della sorte che io scrivo; e se le provvisioni vengono strette da Vinegia, il Pisani poi di qua le fa riuscire strettissime: potrà essere che ora vedendo a quanto pericolo le cose si ristringono, muteranno stile; ma io veggo il presente e non so indovinare il futuro.

Si è inteso che quello che fu condotto ieri da Niccolò Varolo, era uomo del duca di Ferrara; e da Lodi si intese l'altro dì che portava la esecuzione del Capitanato.

Sarà con questa copia di una lettera che il marchese di Saluzzo ha avuto questa sera di Francia.

Non ci è avviso che oggi i Lanzichenechi siano mossi; e il conte Guido scrive, che tra loro si diceva che aspettavano oggi a Rivalta Borbone, e che quelli di Milano si andavano mettendo insieme tra Binasco,

---

(1) I signori veneziani.

Landriano e la Chiarella. Da Lodi scrivono de' 2, che i Lanzichenechi che erano in Milano sono tutti a Pavia, e che sollecitavano li Spagnuoli quanto potevano; e a dire il vero siamo e dell' uno luogo e dell' altro molto male avvisati.

Scrive il Pola avere lettere di Vienna de' 18, che a' 16 fu eletto l'arciduca re di Ungaria da più di due mila nobili, tra li quali è il Palatino e gli Oratori della Croazia; e così ha ora la Ungaria dua re, il Vaivoda e lui, i quali finiranno di rovinare quello che si era salvato dal Turco.

LVII.

Al Vescovo di Pola.

5 gennaio 1527.

Ancora che le promesse della ill.ma Signoria, quali VS. mi ha scritto per la sua del primo, siano buone al possibile, tamen io mi trovo con maggiore dispiacere di animo che forse mi trovassi mai; perchè misurando le cose future da quello che veggo tutto dì, cognosco che non si mutando stile non ci sarà niente di buono; e veggo che se Nostro Signore fa accordo è rovinato, e se non lo fa, tocco con mano l'ultima destruzione di Sua Santità e nostra. Se il duca di Urbino passassi con forze gagliarde, direi altrimenti, e mi parrebbe potessimo sperare ogni buono successo; e se bene ogni ragione vuole che abbia a passare, non mi posso promettere se non quello che vedrò dì per dì.

Qua è il numero de'Svizzeri, che io ho scritto a VS. per altre; viene la paga loro fra dua dì, della quale il signor Provveditore aspetta ora la minore parte, e Dio voglia che quando gl'aremo a muovere, non siamo impediti per conto de' pagamenti; i fanti del Marchese sono sanza danari, e se VS. dirà che il pagarli non è carico della ill.ma Signoria, io vi dimanderò dove sono adunque i diecimila fanti pagati, che con tanta efficacia e tante volte fu promesso che il signor Marchese arebbe seco; ha in Piacenza messer Babone la condotta di settecentocinquanta fanti, de' quali vi è una parte che è a quarantasei dì della paga, e che fondamento si possi fare di gente non pagata in una terra dove si aspetta il campo, lo sa ognuno; anzi fanno disordine, perchè bisognando vivere a spese della terra, alterano li animi di coloro che sarebbe necessario ora intrattenere; il magnifico Pisani scrive avere mandato i danari per lui in mano del Vicario; questo altro non ha un quattrino, e intrattanto i fanti non sono pagati, e questa è la verità. Però non si maravigli VS. che io mi truovi in tanto dispiacere, perchè cognosco siamo in termine, che se non siamo soccorsi gagliardamente, non è possibile sostegnamo tanta piena; e del soccorso io odo assai, ma insino a ora ho veduto e veggo poco.

L' ultime che ho di Roma, mi confermano che Nostro Signore era molto alienato con lo animo dalle pratiche delli accordi, e così mi persuado persisterà vedendosi aiutato; ma io dubito che alla fine potrà più la necessità che la voluntà. La salute di Sua Santità, di tutta Italia, e di tutto il mondo consiste totalmente nella ill.ma Signoria, la quale se io vedessi pronta nelli effetti come è nelle parole, e credo sia nella voluntà, io starei allegrissimo; ma insino che manca il principale, al quale

solo s'ha a attendere, non posso fare altro che pessimo iudicio di ogni cosa.

Ringrazio la SV. degli avvisi di Ungheria: quello che si credeva avessi a essere la ruina della Casa di Austria, ha causato che hanno guadagnato uno regno e mezzo; e così vanno tutte le cose loro.

Il disegno di pigliare Pontremoli saria buono, ma non abbiamo qua tante forze che bastino a fare tante cose, massime non sendo bene certo che li inimici abbino a pigliare quello cammino; e noi non possiamo intrattanto abbandonare Parma e Piacenza, e ci bisogna anche pensare a Bologna, potendo facilmente accadere che piglino quella via, massime se il duca di Ferrara vorrà scuoprirsi per loro, di che dubito assai; pure abbiamo mandato per il conte Pier Francesco, e ci sforzeremo di pigliarvi qualche modo.

LVIII.

Al Datario.

Parma, 6 gennaio.

Il conte Guido innanzi andassi a Piacenza si faceva beffe di chi vi era che dimandava nuovi fanti, e ora ne dimanda lui con più instanza che li altri; nè ci è uomo che pensi a aiutarsi di uno minimo estraordinario, ma vogliono si faccia tutto per presenza di danari, come se ce ne avanzassi. E perchè io so quanto è pronto a scrivere e sempre in carico del compagno,

mando copia di una che gl' ho scritto questa sera; e credo che, poi che noi non abbiamo danari, il minore disordine che ci sia sarebbe quello, che se non sarà approvato io non posso farne altro.

Narrerò lungamente a VS. il rapporto di Giovanni da Casale che è tornato questa sera. Dice prima, il Duca averli detto, che la resoluzione di quelli di Milano è venire alla volta di Roma; e dimandandoli lui se andrebbono a Firenze, disse che nò, ma a Roma; e che per quanto ha ritratto lui, non cavalcherà con loro, ma che crede bene che se avessi seco una banda di Lanzichenechi, travaglierebbe forse da sè le cose di Bologna; e che là gli fu detto, che ne verrebbe di nuovo qualche migliaio in Italia; e che circa le cose della pratica, sendone entrato come da sè in ragionamento con lo Alvarotto, lo confortò, parlato che avessi col fattore delle sue cose proprie, toccargliene nel medesimo modo, e lo trovò alienissimo. Parlonne dipoi, pure per consiglio dello Alvarotto che ci mostra desiderarla, col Costabile, che non potette mostrarsi più caldo; detestando la mala deliberazione che ha preso il Duca di volere aiutare coloro, la grandezza de'quali sarà la ruina sua come degli altri, ma che la disperazione ve l'ha indutto; e prese lui carico di parlare col Duca in sulla relazione di Giovanni, che fu in effetto che venendo a Ferrara, per le faccende sue di Cavriago, aveva parlato meco di queste cose, e trovato che ci sarebbe modo a fare ancora qualche buona conclusione. In ultimo lo feciono andare dal Duca, col quale entrò in ragionamento nel modo medesimo; e lui dopo mille querele, e con negare anche gagliardamente di non avere preso uno partito strano, gli disse, che il dì medesimo vi era stato Gasparo dalle Armi con una cre-

denziale di Cibo, e che non voleva pratica seco; e confortandolo Giovanni a seguitare quella pratica, perchè così gli aveva commesso, gli disse non volere fare. E in fine la conclusione del parlare suo fu questa, che se gli fussi mostro il modo che potessi con onore suo fare servizio al papa, lo farebbe; ma che all'onore suo non voleva mancare per conto alcuno. Nè volle mai discendere a particulari.

La mattina seguente il Costabile mandò per lui, e replicata la risposta del Duca gli disse: qui è uno modo solo a potere indirizzare queste cose, di sorte che Nostro Signore si potrà servire di lui e del suo Stato a beneficio suo e della Lega, e questo è che Sua Santità gli lasci avere Modona, o dandogliene scopertamente o permettendo la tolga; e facendo questo sarà sicura che costui non cavalcherà per li Imperiali, non darà loro danari, nè favore alcuno; da che seguiterà uno altro effetto, che loro si cominceranno a querelare, e con questa occasione subito si aderirà col Papa a esser Capitano della Lega e a tutto; ma innanzi segua questo effetto non solo non vuole fare Capituli per onore suo, ma neanche dirti quello che ti dico io. E domandandoli, che somma di danari pagherebbe per Modona; gli rispose che non voleva pagare niente, ma che il Papa doveva in questi tempi lasciarsi ingannare per tôrre tanto favore alli inimici, e per servirsi di lui: il medesimo gli disse l'Alvarotto, confortandolo efficacemente a persuadermi che a questo modo il Papa se lo guadagnerebbe certissimamente. Tornò di poi dal Duca a licenziarsi, quale gli disse: raccomandami al Guicciardino, e digli che io sono uomo da bene e da fede, e per osservare sempre non solo quanto io dicessi, ma quanto io accennassi.

Giovanni fa giudicio, che lui per la voglia di avere Modona sia per precipitarsi a ogni cosa; ma che per cognoscere che non fa per lui la grandezza di Cesare, per parerli più a suo proposito l'averla dal Papa che da altri e per fuggire la spesa, sendogli data, lascerebbe in ogni modo Cesare. E che se bene non vuole fare ora Capituli per onore suo, tamen che lo effetto sarebbe quello medesimo: e gli pare averlo visto nel cuore, nè altro n'ha potuto cavare. Dice che la pratica di Gaspare dalle Arme ha avuto principio da Bologna e non da Ferrara, e che hanno fatto intendere al Duca che era spirato il tempo del mio mandato. Il Duca sopratutto instà che di questi ragionamenti non si sappia niente per alcuno, perchè dubita che non si vada a cammino di volere con queste pratiche metterlo in sospetto degli Imperiali; e gli è stato accennato che, udito lui, hanno scritto a Francesco da Villa, quale manda al Vicerè a fare la ratificazione, che ritardi il più che può in cammino. VS. mi avviserà se gli parrà che ci s'abbia a fare altro, chè forse per avere Modona sanza danari, si inducerebbe a capitulare e a fare tutto, e forse anche ne darebbe qualche somma, non grande; pure questo dico di opinione mia. Dice che rimette insino in dugento uomini d'arme e dugento cavalli leggieri, e afferma molto che non è per cavalcare con costoro.

LIX.

Al Datario.

Parma, 7 gennaio.

Le lettere avute questa mattina dal conte Guido non dicono niente, nè di verso Milano nè di altro luogo, se non che i Lanzichenechi stavano allo alloggiamento solito; nè da altra parte ci è nuova alcuna, nè da Vinegia è ancora tornato il corriere che spacciammo.

Per quanto ho potuto intendere oggi da questi Franzesi, non è vero che Momorensi sia stato in Spagna: ha bene detto il duca di Ferrara a Giovanni da Casale, che sa certo la pace con Francia essere in potestà dello Imperadore, che potria essere sortissi presto.

Ho riparlato oggi a lungo col prefato Giovanni, e voluto intendere più minutamente che ho potuto, tutti ragionamenti avuti con ciascuno. In effetto le dimostrazioni e parole suonano tutte in desiderio che questa pratica abbi qualche conclusione; e il Duca medesimo gl' ha detto tutte le ragioni che si possino allegare, che la alienazione da Francia, da' Viniziani e dalla Chiesa non è secondo il naturale suo e non fa per lui, e manco la grandezza di Cesare; mostrando secondo le parole sue di cognoscere bene quanto conto ha a tenere del parentado e delle promesse; ma che la disperazione di vedersi sempre perseguitato, e ora ne' Capituli della Lega abbandonato da Francia e Viniziani, l'ha necessitato a pigliare questo partito; il quale, secondo che

lui ha potuto comprendere, è secondo la opinione del fattore, che glien' ha detto chiaramente. Ma il Costabile e l'Alvarotto mostrano con le parole essere desiderosissimi che lo rassetti col Papa, e lo stimulavano a venire in poste perchè fussi più presto quà; ma la conclusione è che gl' hanno detto molto resolutamente, che il Duca non darebbe danari per riavere Modona. Potrebbe essere che il desiderio suo naturale di non spendere, aggiunto alle altre ragioni, e forse i fastidii che ogni dì se gli scuoprono delle dimande di questi altri, lo facessino pure dire da vero. Nè posso credere che, se bene questi suoi hanno detto che lui per suo onore non capitulerebbe se non dopo la restituzione di Modona, a questo non si trovassi qualche modo o di capitulare o di assicurarsi di quella conclusione in che s' avessi a restare, massime almanco di fermarlo che non avessi in modo alcuno a dare favore alli inimici; perchè veduto la prosperità in che ora sono le cose loro, non so se volessi obbligarsi al presente di scoprirseli contro. Però a me pare che il punto di questa deliberazione consista in gran parte in questo: se voi stimate tanto il privare li inimici de' suoi danari, e delli altri travagli che in servizio loro vi può dare, che sono assai, che vi paia che sia minore male comperare questa sicurtà con Modona, poi che la non si può vendere meglio, che restare nel pericolo da ogni banda. E certo credo che sia, che se lo esercito inimico non è soccorso da lui, non può avere sussidio alcuno di danari in Italia, eccetto quello che si guadagnassino [1] con le arme; e che a ogni partito che fussino per pigliare, o

---

[1] Gli imperiali.

di molestarci di qua o di camminare innanzi, l'avere lui per inimico importa assai. Potrebbe anche essere si riducessi a pagare qualche quantità moderata di danari; pure di questo hanno detto il contrario.

Giovanni ha per ordine mio scritto al Costabile, che per essere questa proposta molto diversa da' partiti ragionati per il passato, mi è bisognato avvisare a Roma, e che arò prestissimo risposta. Altro non ho visto poterci fare insino non ho la vostra resoluzione, la quale vi prego mi mandiate subito; e avendosi a attendere alla pratica, oltre allo avvisarmi distintamente il parere vostro, mandatemi uno nuovo mandato, o datato ora o datato nel dì de' primi che non importa; perchè quelli che avevo mandai, quando venni in Parma, a Firenze con tutte le mie scritture, acciocchè nello andare innanzi e indrieto non dessino una volta nelli Spagnuoli di Carpi.

Gl' hanno detto che bisogna risolversi presto, perchè il Duca è sollecitato da questi altri, ed è necessario che esca di pratiche.

LX.

Al Vescovo di Pola.

8 gennaio 1527.

L' ultima mia a VS. fu de' 5, e al presente potrei fare sanza scrivere a quella, e lei senza avere mie lettere, tenere sempre ferma una conclusione e secondo quella governarsi; chè è, che ne' bisogni nostri urgen-

tissimi, e della importanza che ognuno vede, si può dire abbandonati, ne è corrisposto con li effetti a una minima parte delle promesse che ci sono fatte. Li inimici ingrossano a ogni ora in sulla Trebbia, nè si dubita più che le imprese loro si dirigano verso Nostro Signore o in Toscana, o a Bologna o in Romagna, o di andare a campo a Piacenza, dove si trova Babone con settecentocinquanta fanti della ill.ma Signoria; dei quali una parte sono oggi quarantanove dì che non hanno avuto danari, l'altra trentasette; di modo che non vogliono più servire. Babone si è discaricato del governo della compagnia, così ha detto a tutti quelli Capitani e fatto intendere a me; il che quanto sia a proposito in una terra che a ogni ora può avere il campo intorno, VS. lo consideri; di sorte che il conte Guido veduto tanto disordine, ha mandato questa mattina a protestarmi, che non si facendo altre provvisioni abbandonerà Piacenza; e il signor Provveditore a chi ho fatto intendere tutto, si trova in termini che è necessitato o lasciare mancare quelli fanti, o volendoli rimediare, alterare quella poca provvisione che ha in mano del pagamento de' Svizzeri. Non sono di quà da Pò altri soccorsi che i Svizzeri; nel numero che altre volte ho scritto a VS. e con sì poco ordine di pagarli, che io tengo per certo che quando accadrà che si abbino a muovere, faranno delle difficultà, e maggiori che quelle feciono al passare del Pò.

Che la persona del signor duca di Urbino o altre genti abbino a venire al soccorso nostro, non intendiamo insino a ora niente, nè se ne vede segno alcuno; e volendo fare il giudicio delle cose future dalla esperienza delle passate, possiamo arditamente credere, che o non verranno o saranno poche; e con tante male

provvisioni e tanto fuori di tempo, che non ci serviranno a niente. Quanto sarebbe meglio per noi che ci fussi liberamente detto, che non sperassimo nè aspettassimo di essere intrattenuti con le buone promesse! VS. vede adunque in che termini si truovi Nostro Signore, addosso a chi si volta tutto il pondo della guerra, e può fare iudicio in quanta mala contentezza sia io che mi truovo presente a vedere d'ora in ora ruinare le cose di Sua Santità; e tanto maggiore quanto credendo che così fussi il beneficio comune, mi sono sempre sforzato dare animo a Sua Santità, e persuaderla delli aiuti de' Collegati; tutto quello che nelli effetti nasce il contrario. Mi è parso bene che VS. intenda il tutto, acciocchè se la non può giovarci, come ora mai veggo che la non può, partecipi almanco con noi di tanto dispiacere.

L'ultime che io ho da Roma sono de' 3; non veggo insino a quell'ora altro che disposizione di aiutarsi, nè volere cedere alle cose non ragionevoli; ma vedranno bene loro, e tutto il mondo insieme, che da ognuno è dato loro ragione di precipitarsi, e più assai ancora dalli amici che dalli inimici.

La prego per la prima comodità faccia dare buono ricapito al piego per Francia.

LXI.

Al Vescovo di Baiosa.

8 gennaio 1527.

Non scrivo già a VS. per darli causa di sollecitare le provvisioni, perchè io so che per sè stessa la è caldissima, e molto più perchè ora mai cognosco che tutte le diligenze e sue e di altri sono sanza frutto: cavo questa conclusione da quello che io veggo di presente, dalla esperienza delle cose passate, che sogliono essere buono specchio del futuro.

Fummo ne' giorni precedenti, quando Lanzichenechi passorono, abbandonati, come lei sa, inumanamente da ognuno; ora che la più parte delli inimici sono in sullo Stato nostro, e lí altri in cammino di venirvi, e che sanza dubbio faranno qualche impresa gagliarda contro a Nostro Signore o Signori fiorentini, ho udito molte gagliarde promesse, veduto molte lettere piene di ottime speranze e conforti; ma li effetti essere niente in comparazione del bisogno e del debito. Tutti i soccorsi, che abbiamo ridotti a una, sono questi: le genti d'arme della Maestà del re che sa VS., le quali è tanto tempo che non hanno danari, che non credo se ne ricordino più; una banda di Svizzeri, in condotta poco più di cinquemila, in fatto non forse quattromila; e a' pagamenti loro sì mala fortuna, che a me pare essere certissimo, che se ci accadrà muoverli al lungo cammino, aremo delle difficultà medesime e molto maggiori che si ebbono a farli passare di quà da Pò; non numero tremila fanti sanza danari

che ha il Marchese, che non si truova per loro il pagatore, e così condizionati non servono a altro che a mangiarci il paese; sono in Piacenza, città che a ogni ora può avere il campo intorno, settecento in settecentocinquanta fanti della Signoria [1], sotto Babone di Naldo; una parte di questi è oggi quarantanove dì che non ha danari, l'altra trentasette; nè il signor Provveditore ha modo di pagarli, se non tocca quelli pochi danari che ci erano disegnati necessariamente per li Svizzeri.

Questa è la somma de' discorsi nostri. Dove è adunque il residuo de' diecimila fanti, che fù promesso che il Marchese arebbe seco di quà da Pò pagati? dove, oltre a quelli ventiquattro o ventiseimila scudi che costano ora i Svizzeri, è il residuo de' quarantamila che la Maestà Cristianissima è obbligata pagare ogni mese a beneficio della impresa? dov' è i diecimila fanti che la ill.ma Signoria è tenuta avere al medesimo effetto? Dimando VS., che vedendo tanti e sì freschi esempli, quando mi sarà detto che il signor duca di Urbino passerà, che le genti viniziane verranno al soccorso nostro, se la debbe credere o nò; e veduto che tante promesse si riducono ogni dì a niente, perchè debbo avere più speranza del futuro, che rapportarmi a tante esperienze che ho veduto per il passato? Tanto più che il signor Marchese mi disse molti dì sono, avere lettere da VS. che la Signoria aveva ordinato al signor Duca, che passassi Pò subito che si vedessi quelli di Milano volere venire a' danni di Sua Santità; quasi quello medesimo ha scritto a me il rev.mo Pola, et tamen Sua Eccellenza e i signori Provveditori dimandati da noi dicono, non

(1) Della Signoria veneziana.

averne ancora commissione alcuna; in modo che possiamo credere non vogliono che passino, o che vi sia qualche difficultà, o che se pure alla fine lo faranno, sarà come molte altre cose tanto tardi, che non ci faranno beneficio. Non se ne sente insino ora moto alcuno, et tamen delli inimici abbiamo a ogni ora avviso che sono usciti di Milano, che si gittava il ponte in su Po, che una parte di loro è già unita con li Lanzichenechi, e li altri saranno uniti presto; e se vanno a campo a Piacenza dubito assai di quella terra, perchè pure questa mattina il signor conte Guido, veduto mancarli questi fanti viniziani, ha mandato a protestarmi, che non vi essendo altra provvisione non la potrà difendere; se andranno più innanzi, troveranno in noi maggiori disordini e in loro più facilità.

Nostro Signore per le ultime che io ho da Roma, pareva che persistessi in non volere accordo, se non con condizioni oneste e con satisfazione di tutti i Collegati. Se fussi Sua Santità, pure in parte, aiutata dalli altri quanto si aiuta da sè medesima, si potrà fare ottimo iudicio delle cose di tutti, dove ora tendono a manifesta ruina; e se bene noi per nostra buona sorte saremò i primi, non è però che gli altri non abbino a venire drieto a noi, e forse più presto e con più facilità che molti non credono. Io ho sempre delle cose di quà fattoli più animo che non si conveniva, sperando pure vedere altra caldezza ne' Collegati, e desideroso tenere più che si poteva viva quella impresa, della quale forse ancora io per la libertà di Italia fui uno de' confortatori; ora non si può più dissimulare la verità, ed è tanto manifesto che Sua Santità può fare poco altro conto che di sè stesso, che il cercare di persuaderli il contrario, servirebbe più a ingannare noi medesimi che a

alcuno buono effetto. Miserabile è la condizione nostra: soli non possiamo resistere, compagni non abbiamo tanti nè sì caldi che bastino; accordo non possiamo fare, e sia con che condizione si voglia, che non sia la ruina nostra e delli altri. Ho fatto questo discorso con VS. perchè la sia bene informata come stiano le cose di quà, e per lamentarmi con lei della sorte nostra; non già perchè io speri che quella, ancora che sia diligentissima ed efficacissima, possi fare per noi frutto alcuno.

LXII.

A Ruberto Acciaiuoli.

8 gennaio 1527.

Scrissi a VS. del primo, in risposta di una sua dei 15 del passato, e di poi ho avuto altre che l'aveva scritte prima, che sono state tardissime.

Le cose nostre sono in questi termini, dico quelle di quà, che di quelle di là penso VS. sia avvisata da Roma: i Lanzichenechi venuti nuovamente sono stati già molti dì alloggiati in sulla Trebbia vicini a Piacenza quattro o cinque miglia; cominciano già quelli di Milano a unirsi con loro, e sono usciti di Milano già tutti, in modo che pensiamo che fra quattro o cinque dì si farà la unione; e del disegno loro, ancora che si parli variamente, abbiamo molti riscontri che pensano andare in Toscana per fare pruova di voltare le cose di Firenze,

e trovandovi difficultà, di andare verso Roma a unirsi col Vicerè. Saranno almanco questi di quà più che ventimila fanti, e della valuta e riputazione che voi sapete; hanno alla mano loro il duca di Ferrara, dal quale il minore male che noi aspettiamo è che gli suvvenga di danari, ed è in potestà sua di farcene degli altri assai. Noi abbiamo in Piacenza, dove è tutto il nervo delle forze nostre, il conte Guido Rangone con cento uomini d'arme, dugento cavalli leggeri e cinquemila fanti, benchè tra loro ne sia settecentocinquanta de' Viniziani, assai male pagati; abbiamo tra Parma e Modona circa a duemila fanti, e Bologna guardata, ma a dire la verità molto magramente; in Romagna non pure uno cavallo nè uno fante, nè modo a mettervene; in Firenze poche forze, molta paura, e come sapete assai varietà di opinione. Ha passato Pò il marchese di Saluzzo con le genti franzesi, che è una età che non hanno avuto uno quattrino, benchè ora dicono i danari essere arrivati a Bergamo; ha seco tremila di quelli suoi fanti, de' quali non ci è uomo che voglia sentire di averli a pagare, in modo che non ce ne serviamo a altro che a rovinare il paese da per noi prima che li inimici lo rovinino; ha in condotta circa cinquemilacinquecento Svizzeri, in fatto sono quattromila e forse non tanti, e questi ci è sì grande difficultà di pagarli, che io dubito che quando ce n'aremo a valere non possiamo muoverli. I Viniziani promettono cose assai, e di fare passare il duca di Urbino e altre cose; ma non si vede movimento alcuno, e siamo in termini che volendolo fare dovrebbono già essere vicini al Pò; in modo che considerato tutto, e in spezie come si governorono a' dì passati quando i Lanzichenechi passorono Pò, credo che abbiamo avuto da loro tutto

quello che ci voglino dare, o almanco buona parte. Modo non abbiamo da noi a accrescere forze, perchè e a Roma e in Firenze siamo esaustissimi, e stentiamo più che VS. non crederebbe a mantenere quelle che ci sono.

Può fare ora lei il iudicio de' casi nostri, nel quale io non mi voglio estendere per non lo narrare con tanto dispiacere: che remedii ci siano, non li veggo di quà, e quelli di costà sono lontani e male sollecitati. Dicono che il Papa è timido e che per viltà ha balenato di accordarsi. A me pare constantissimo, e che lui solo voglia resistere contro a sì potenti inimici; non ostante che gli altri, alcuni non lo soccorrendo quanto bisogna, alcuni abbandonandolo totalmente, lo spingono a precipitarsi. Siamo in effetto quà, nè ho altro che dire, se non che di quello poco ch' io posso non manco, e così sono certo fa VS., che se bene non sia tanto che basti, aremo tra tanti altri dispiaceri questo manco.

LXIII.

Al Datario.

11 gennaio.

Oggi ho la di VS. de' 5, e io iersera mandai la instruzione magra che ha portata di Francia l' uomo del signor Marchese, e avvisai la buona resoluzione che hanno fatto a Vinegia di volere che il duca di Urbino passi con le sue genti di quà da Po; e stasera ho let-

tere nuove dal Pola, che oltre al confermare il medesimo aggiugne, la Signoria avere fatto intendere a Baiosa e a lui che, perchè non s'avessi a perdere tempo in consulte, hanno ordinato al Duca che sanza espettarne avviso da loro si governi in questa esecuzione secondo che parrà in proposito: e noi attenderemo a sollecitarlo. È stato a Lodi e credo sia tornato a Bergamo; nè può tardare a ritornare da lui uno uomo che vi mandamo, non ostante che i fiumi e le strade sono di sorte che è uno stento a avere pure uno avviso.

De' Lanzichenechi e di quelli di Milano vedrà VS. quanto mi scrive oggi il conte Guido, e da Lodi s'hanno lettere delli 8, quasi in conformità; e se bene del non avere vettovaglie dove sono, il contrario di quello che avvisò avanti ieri, io intendo da altri il medesimo di prima, cioè che hanno trovato grani e vini assai, ma che v'hanno carestia di macinato.

È venuto oggi qui uno figliuolo di Giovacchino Mazinghi, che è confinato di Firenze, ed è Potestà del Borgo a San Donnino, e dua dì fa partì di là dove l'hanno tenuto molti dì prigione; dice che, per quello ha potuto ritrarre, sono male contenti al possibile per non avere danari, e in divisione tra loro, e che non fanno altro che minacciare gli Spagnuoli e dolersi del Borbone e de' Capitani; e che della impresa di Piacenza sperano poco, benchè si creda siano per tentarla, con animo se non riuscirà loro presto, di voltarsi a altro; ma che prima vorranno essere pagati.

Non credo sia da dubitare che hanno difficultà assai, e se questa gente non si risolve per miracolo, che bene sarà miracolo a volere andare sanza danari, pare impossibile siano per mettersi in cammino a una impresa lontana; e tanto più aggiugnendosi la incomodità de' tempi, che a dimandarli a lingua non si po-

trebbono avere di altra sorte; e quando bene domani si acconciassino, non possono per molti dì le strade essere altro che pessime. Però è giudicio di molti, che se le cose si potessino sostenere qualche settimana, le difficultà gli vincerebbono; e questo dal canto di qua si potrebbe sperare ogni volta che i Viniziani facessino quanto di nuovo promettono; perchè se bene li inimici siano di altra qualità che i nostri, il difendere le terre è tanto più facile che il pigliarle, che non è di poca considerazione; e ogni volta che innanzi a loro si arrivassi in Toscana, quando pure vi vadino, con uno grosso presidio, io crederei potessino fare pochi effetti: e questo si potrà fare se i Viniziani passano, nè la viltà de' nostri ci potrebbe troppo nuocere.

Lo accordo ancora incomodo, sarebbe meno pericoloso e cattivo che alcuna altra cosa; ma questo nel modo che VS. mi scrive essere stato ultimamente proposto, è di sorte, che nessuna ragione lo può giustificare, se non la necessità; e in questa confesso che voi siate, avendo tanta impossibilità di fare danari quanto scrive VS., che è cosa che non ha risposta; ma se questo vi dessi qualche spazio a temporaggiarvi, io per me tarderei a precipitarmi il più che io potessi. Mi dispiace bene sopratutto il partirsi di Roma, perchè saresti ora di qua ruinati, e dubito che di là non fussi venduti, quando vi vedessino in grado da tenere poco conto di voi. Piaccia a Dio alluminarvi e aiutarvi, e noi intrattanto di qua ci sforzeremo di fare passare i Viniziani; ma bisogna ne siano aiutati di costà.

Da Ferrara non si intende altro se non che vi arrivò il Varolo e il Nasello che stava per il duca a Milano; quali ieri non erano ancora partiti, nè si intendeva che resoluzione fussino per avere; ma per quello

posso ritrarre, lui [1] non è per cavalcare ora; e danari anche credo darà mal volentieri e il manco potrà, nè credo che in questa sua deliberazione abbia tutte le satisfazioni.

È stato prudentemente fatto il mandare Gian Maria al duca di Urbino, nè bisognerà più il breve che io avevo dimandato; del conte di Caiazzo non ho poi altro, chè non è mai ritornato l'uomo che vi rimandai, di che mi maraviglio. Il signor Federigo andrà domani a Bologna, e insino ieri avviò la compagnia sua dei cavalli, in modo non si può ritirarlo; nè credo che la andata sua possi fare alcuno disordine in qualunque caso: bisognerebbe bene mettere lui in Piacenza, volendo tirare costà il conte Guido, chè altro capo non ci è da difenderla.

LXIV.

Al Datario.

Per Montecchio e Mantova.

12 gennaio.

Scrissi iersera a lungo a VS. quanto mi occorreva, rispondendo alle sue de' 5; e mi dispiace che ieri dalli Spagnuoli di Carpi furono intercette lettere indirittemi

---

[1] Cioè il duca di Ferrara.

dal Governatore di Modona, nelle quali secondo i contrassegni che ho, credo che assolutamente fussino lettere di VS.; però ricordo il mandare i duplicati, chè quale sia la causa, a me ne capitano rari in mano.

Avvisai la resoluzione del duca di Urbino, e come aveva ordinato inviare iermattina parte della fanteria a Pontenuro, con disegno di passare lui Po con le genti viniziane, ogni volta che quelli di Milano lo passassino, e venire a soccorrere per tutto dove fussi di bisogno; e perchè in questo non ci nuoca la tardità, come ha fatto in molte altre cose, io ho fatto oggi instanza, che si solleciti il Duca a levarsi da Bergamo innanzi che abbia lo avviso della passata di quelli di Milano, e si metta in luogo che, subito che intenda loro essere passati, possi passare ancora lui. Però si è ordinato che il conte Ugo de' Peppoli vada domattima a lui per sollecitare principalmente questo effetto, e anche resolvere tutte le altre deliberazioni che occorressino in questa misura; a fine che in ogni caso ci troviamo a Bologna innanzi alli inimici, se andassino per la via diritta, e andando per Pontremoli, che siamo in Toscana innanzi a loro. Ma essendo in su questo spaccio, il quale però non li ritarderà, è venuto avviso da chi sa VS., che Borbone e il principe d'Orange, che furono lunedì in Milano, consultorono con li Spagnuoli, e hanno resoluto che nello Stato di Milano resti Borbone, tutta la fanteria Spagnuola e Lanzichenechi che vi erano prima; e che il Principe con Lanzichenechi venuti nuovamente, con trecento uomini d'arme e tutti i cavalli leggieri, e credo con qualche banda di fanti italiani, tentata Piacenza, se aranno speranza che la gli possa riuscire, vada alla impresa di Bologna con disegno di unirsi col duca di Ferrara. Il quale avviso, quando sia vero, va-

rierà gli ordini nostri, perchè in tale caso non si può sperare che i Viniziani si allontanino dalle cose sue [1]: non dichiara lo avviso se a questo hanno la volontà del duca di Ferrara, o se pure è conto fatto sanza l'oste; e forse che l'uomo del Duca col Varolo andorono là per promuovere questa pratica, e potrà essere gli serva di artiglierie e de' suoi cavalli; ma che la persona sua si metta tra costoro non mi pare ragionevole, perchè sarebbe proprio come darli uno pegno che non l'avessi mai a mancare loro danari. Questa nuova deliberazione se è vera, bisogna proceda o da avere dubbio che di Francia non venga qualche cosa, perchè gli paia pericoloso lo allontanarsi troppo dallo Stato di Milano, o che siano disperati potere tenere insieme gli Spagnuoli co'Lanzichenechi. Ma qualunque sia mi dispiacerà, sanza comparazione, manco che quella de' dì passati; perchè mancando a questi che andranno verso Bologna la compagnia degli Spagnuoli, mancherà la maggiore virtù che abbino, e saranno di molto minore importanza e negli effetti e nella riputazione, così delle forze come del governo, massime non vi andando la persona del duca di Ferrara; e anche quando vi andassi, non sarà di gran lunga supplito a questo ultimo mancamento.

Ci è parso non comunicare questo avviso nè col Provveditore nè col duca di Urbino per non raffreddare questo accostarsi loro al Po; e nondimeno si è istrutto il conte Ugo di quello abbia a trattare, in caso che già a Bergamo potessino averne notizia; e così per il medesimo effetto si espedisse questa sera a Vi-

---

[1] Non lascino senza guardia i luoghi del loro dominio.

negia, che è in somma: instando prima d'avere da' Viniziani più aiuti che si può; in tale caso risolversi a ultimo, che pagati questi Svizzeri e tanti fanti italiani, che empino i quarantamila scudi del Re, loro piglino la difesa di Piacenza e Parma. Il che sarà loro facile se vorranno tenere il numero de' fanti che sono obbligati per la Lega, perchè li inimici non restano tanti nello Stato di Milano che possino in uno tempo medesimo minacciare Piacenza e Bergamo; anzi non minacceranno nè l'uno nè l'altro, mettendosi i Viniziani a Lodi, come ragionevolmente doveranno fare. Aggiugne chi avvisa, che fanno [1] intendere al Vicerè che venga a unirsi con loro, e che di nuovo hanno messo uno taglione a Milano; ma non specifica quando abbino a muoversi, nè se hanno a aspettare risposta da Ferrara o altro; e in fatto non so se me lo creda, perchè è partito da persone che non abbino de' migliori [2]. Il Marchese in questo caso co' Svizzeri e fanti suoi ne verrebbe a Bologna, dove noi spingeremo tutti o la più parte dei nostri che sono quà, e crederei che avessimo modo a assicurare ogni cosa.

Li avvisi che s'hanno oggi da Piacenza e Lodi sono conformi a quelli di ieri, e da uno che partì a' 9 di Milano, s'ha quello medesimo che scrisse ieri il conte Guido che l'ebbe da lui; ed è vero che il Morone resta libero pagando seimila ducati fra poco tempo, che saranno in tutto stati ventimila, e gl'hanno restituito i beni, e promesso onori e grandezza.

Per il disordine delle lettere di ieri è bene cominciare a farsi familiare l'altra cifra.

---

[1] Cioè gli Imperiali.
[2] Intendasi avvisi migliori.

LXV.

A Roberto Acciaiuoli.

12 gennaio.

I Lanzichenechi sono alloggiati in sulla Trebbia verso la montagna, non molto lontani da Piacenza, dove insino a ora hanno aspettato la unione di quelli di Milano, con inclinazione, secondo si intendeva, di andare alla volta di Firenze. La difficultà de' danari da dare alli Spagnuoli, e forse ancora la incompatibilità loro co' Lanzichenechi, ha causato che insino a quì non sono uniti; e benchè le genti d'arme, i Lanzichenechi e quasi tutti li Spagnuoli siano usciti di Milano, e distesi tra Landriano, Vidigulfo e luoghi circumstanti, pure ancora non passano Pò. E bisogna abbino impedimenti di importanza poi che differiscono tanto, in modo che potrebbe essere vero uno avviso che abbiamo stasera, che abbino disegnato che Borbone, Spagnuoli e Lanzichenechi primi, restino nello Stato di Milano, e questi altri venghino verso il Duca per travagliare col favore suo le cose di Bologna; il che quando sia, sarà di manco importanza assai, che se vi fussino li Spagnuoli.

Noi abbiamo di qua il marchese di Saluzzo co'Svizzeri, che in fatto non sono più di quattromila, e i fanti suoi non pagati, e i Viniziani ci promettono da tre dì in qua molto gagliardamente di fare passare Po al duca di Urbino; il che quando seguissi, aggiunto alla incomodità de' tempi che sono tristissimi, e alle altre difficultà che hanno li inimici, spererei ci potessimo difendere

per tutto, massime se a Firenze per viltà, che vi è infinita, non faranno qualche disordine. Ma il maggiore male è che il Papa è in ultima necessità di danari, e però in estrema desperazione; e questa venuta del signor Renzo sanza uno quattrino ha rifinito tutto, e ora molto più il tardare tanto li avvisi vostri dopo quelli de' 16, che si aspettavano con estremo desiderio. Però dubito assai di qualche precipitazione, la quale non sarà se non per non potere più; ma facendosi sarà la nostra ruina. E oltre alli errori che ha fatti Sua Santità, massime in non accordare Ferrara, e non fare Cardinali, il non rompere la guerra di costà quando era il tempo, il mandare le genti sì tardi, il risentirsi il Re tanto poco in sullo avviso della passata de' Lanzichenechi, e di tante altre nostre ruine, e non avere mai voluto credere la inopia del Papa ha distrutto ogni cosa; che se si fussi pure risentito mediocremente era vinta la impresa più che mai, perchè li inimici hanno tanto peso in sulle spalle, che potendosi fare loro resistenza dua mesi e forse uno, bisogna vi crepino sotto. Ma troppo poco conto si è tenuto di accidenti sì gravi, in modo che noi poveretti siamo ridotti in termini che aremo per felicità il morire di etico, cioè di essere taglieggiati intollerabilmente, ma non saccheggiati in uno dì.

Non per questo resti VS. di sollecitare quanto può tutte le provvisioni e aiuti, perchè forse il Papa arà più vita che io non credo; ma è al tutto sanza uno quattrino, e sanza modo di farne perchè ha persa la riputazione, e in una spesa tra lui e noi (1) di centomila ducati il mese, o poco manco.

(1) Tra il papa e i fiorentini.

LXVI.

Al Duca di Borbone.

13 gennaio.

Per commissione della Santità di Nostro Signore, mando a VE. li alligati pieghi del suo Elemosiniere, e ho ordine da Sua Santità di mandarli subito in diligenza la risposta che quella farà; la quale andrà più presta e più secura, se insieme con essa VE. mi manderà una patente che quelli di Carpi la lascino passare.

A me occorre ricordare con reverenza due cose a VE.: l'una, che quella non potria avere maggiore occasione di fare servizio a Sua Beatitudine, la quale ha sempre portato amore paterno a VE., la conservazione e buono stato di chi è molto a proposito e beneficio di quella per infiniti rispetti che so esserli notissimi; l'altra che in potestà sua consiste assai la conclusione della pace, la quale credo che sia desiderata da quella e da ogni buono principe cristiano. Perchè se VE. ritirerà le cose a somma conveniente, sarà levata via la maggiore difficultà che abbia questa pratica; ma quando si persistessi in dimande troppo alte, ancora che Sua Santità abbia la voluntà buona, la impossibilità la farebbe alienare da ogni pensiero dello accordo; e ricordisi VS. che le spese sono state sì grosse, che ogni quantità etiam mediocre è intollerabile a Sua Santità e a' suoi; e però se le dimande non saranno onestissime, non si può sperare lo effetto che si desidera. E inoltre

quanto Sua Beatitudine resterà in migliore grado e più potente, e quanto più riconoscerà il beneficio da VE., tanto quella potrà più in ogni tempo prevalersene. E perchè potrà essere che io forse abbia di bisogno mandare per questa causa uno uomo da VE., la prego si degni per questo medesimo corriere mandarmi subito uno salvocondotto, sotto il quale possino venire da lei o messer Alessandro del Caccia, o messer Jeronimo Camurana, perchè avendo a mandare, manderò uno de' dua.

LXVII.

Al Cardinale di Cortona.

15 gennaio.

Ho ricevuto la di VS. rev.ma de' 13, e come l'arà potuto vedere per quello che gl' ho scritto ogni giorno, io non manco di tenerla avvisata quanto più particolarmente posso di tutte le nuove che ho, così di verso li inimici, come da Vinegia e dal duca di Urbino, e il simile farò in futuro. E circa a' nostri disegni, come quella arà compreso per molte mie, il fine mio è stato sempre questo, e a questo ho usato ogni diligenza possibile, di disponere le cose in modo, che in caso che li inimici lasciassino adrieto Piacenza, noi ci abbiamo a trovare a Bologna innanzi a loro con una grossa testa; e così succederà se i Viniziani non ci mancano totalmente, come non credo. E facendo questo conserveremo Bologna, potremo se bisognerà aiutare le cose di Ro-

magna, nè ci potranno vietare che e a Firenze e a Pistoia non siamo sempre molto innanzi a loro e sì grossi, che se non ci faremo male da noi medesimi con l'avere troppa paura, non ci doverà mançare modo di difenderci da loro. La rapacità e l'ambizione de' quali se fussi cognosciuta da ognuno quanto si doverebbe, e come è cognosciuta da chi gli esperimenta, non sarebbe uomo alcuno che per difendersi farebbe riservo nè della roba nè della vita; e noi sopra tutti li altri, perchè ci tengono ricchissimi sopra modo, presuppongonci inimici, io non dico solum lo Stato, ma la Città tutta in universale, come naturalmente inclinatissima a' Franzesi; e ci stimano poco, come uomini timidi e dapochi, e insomma atti più presto a essere predati, che a sapere difendere virilmente la roba e l'onore nostro; tutte ragioni che doverebbono accendere chi fussi di ghiaccio.

LXVIII.

Al Datario.

17 gennaio 1527.

Il Casale ha avuto in questo punto una lettera dal Costabile de' 11, che è stata tarda per il malo servizio che n' ha fatto uno servitore suo, che per altro conto era restato a Ferrara. Le parole formali sono queste: « Ebbi la vostra lettera de' 7 del presente, e mi fu grato intendere tutto quello che per essa m' avete scritto, e ne feci quel buono officio che io so che voi

desiderate; e si stavamo con desiderio di intendere che risposta sarà venuta da quell'altro loco ove voi mi avvisate che si è scritto, e vi ricordo che importa assai si intenda presto. »

Ora da Ferrara non mi è fatto intendere niente, nè so se proceda perchè non abbino l'animo volto a noi, o perchè per la lettera avuta dallo Imbasciatore abbino resoluto tenere la pratica di costà, o pure perchè aspettassino da me resoluzione in su quanto aveva rapportato il Casale, la quale io non posso dare non avendo risposta da voi alla mia de' 7. La quale forse ancora non mi risolverà, perchè vi sarete per avventura messi ad aspettare qualche risposta di là alla lettera dello ambasciatore, se loro come non hanno fatto intendere altro a me, così non hanno appiccato pratica di costà; e questo se procede per avere fatto altra deliberazione, è perso ciò che ci si fa, se procedessi perchè aspettassino la resoluzione al rapporto del Casale, è pericolo non si tardi troppo; massime avendo ogni dì tante instanze quante hanno, ed essendo sempre in timore che da voi non li sia dato parole. Hanno a Ferrara Vargas capitano delli Spagnuoli di Carpi, e per quello che si intende, è per risolvere sopra le paghe che hanno a avere li Spagnuoli per lasciare Carpi, il che quando seguitassi sarebbe rotto per noi ogni speranza; voglio dire in effetto, che le cose sono in termini che da un'ora a un'altra potrebbe fare deliberazione. Però ho deliberato rimandare domani in là il Casale, e andrà con istruzione di sorte, che se il Duca arà prima rescritto allo Imbasciatore, non appiccherà niente, nè confonderà la pratica cominciata con noi; ma quando trovassi non avere scritto, e che la suspensione sua nascessi dall'avere aspettato queste risposte, userà ogni diligenza

perchè aspetti la resoluzione; la quale arò da voi, o in con la risposta della mia de' 7, o al più lungo con la risposta di questa. E mi pare che i punti che abbiate a risolvere siano questi: se non volendo lui dare danari, come dissono l'altro dì al Casale, siate per darli Modona; item, se non volendo lui per onore suo o altro rispetto scoprirsi contro allo Imperatore di presente, ma solum promettere di non lo aiutare nè con gente nè con danari, e non vi offendere, e differire lo scoprirsi, come disse a Giovanni, per farlo con più iustificazione, se volete darli Modona di presente; e che sicurtà vi pare si possi avere da lui di avervi a osservare quanto vi prometterà.

Rispondete resolutamente a tutto, e ricordate se altro vi occorre; nè pensate che mi muova di uno pelo l'ambizione che questa cosa si concluda più da me che così o da altri, perchè non ci ho altro fine che il desiderio che si faccia bene; ma veduto questa lettera del Costabile, potendo immaginare le instanze che gli sono fatte, e il dubbio che ho di questa pratica di Carpi, m'ha fatto parere necessario il mandare il Casale, massime con modo, che volendo anche non potrà farci drento errore.

LXIX.

A Iacopo Guicciardini. [1]

20 gennaio.

Io sono venuto ora a Casal Maggiore in compagnia del marchese di Saluzzo per resolvere con la Eccellenza del duca di Urbino, quale ci ha essere questa sera, quello si abbia a fare in caso che li inimici mettino il campo a Piacenza; o vero in caso venissino innanzi, di che s' ha più dubbio, per entrare in Romagna o in Toscana. E perchè i Franzesi, la Signoria di Vinegia, il Duca e ognuno è dispostissimo volere con tutte le forze essere in tutti quelli luoghi che loro andassino per offendere, non dubito che circa i modi del nostro procedere si farà buona deliberazione, e forse sarà timore superfluo; perchè se bene la più parte delle genti loro è passata di qua da Po, e i Lanzichenechi sono, già più dì, vicini a Piacenza otto o dieci miglia dal canto di là, pure si intende che hanno dua difficultà grandi: l' una del pagamento di questi Lanzichenechi, a che non si vede che abbino forma, l' altro perchè tra li Spagnuoli e loro è odio e diffidenza grande; ma perchè sono cose che si potrebbono assettare, a noi bisogna governarsi come se avessino tutte le facilità. E perchè venendo innanzi sono a giudicio di ognuno per pigliare così il cammino di Romagna, come quello di Toscana,

[1] Fratello del Luogotenente, ed era allora Vice-presidente delle Romagne.

bisogna che oltre al tirare le vettovaglie alle terre, il che intendo che avete fatto, facciate ripararle e fortificare per tutto dove si può; e a questo effetto io ho pregato il signor Federigo che è in Bologna, che potendo dia una vòlta insino costà; e così n'ho scritto al Legato, e credo lo farà, o almeno vi manderà qualcuno che se ne intenda. E in tutto questo bisogna che usiate diligenza grandissima, così nel provvedere le rôcche, di che ho scritto a Roma, e ordinarvi per tutto come se li inimici n'avessino a venire; non dico di gente, perchè a questo provvederemo noi, e innanzi che loro passino Modona, saremo in Bologna con diciotto o ventimila fanti almanco e una grossissima cavalleria, di modo che in uno tratto si provvederà alla guardia di quelle terre. Intrattanto abbiate voi buona cura alle intelligenze e tradimenti. Cesena è debole come sapete, e per avere assai da vivere, il perderla importerebbe troppo; si è scritto particolarmente etiam di qua al signor Federigo, quale tengo per certo, o verrà o manderà. Se a Roma si aiuteranno tanto quanto spero in Dio che faremo noi di quà, non saremo ingoiati. Non v'ho scritto mille anni sono, e per carestia di tempo e per la difficultà del mandarle, ma pregai il Legato che vi tenessi avvisato, e così m'ha risposto di fare. Fate che si avvertisca bene a Cotignola, per essere in luogo chc facilmente potrebbe essere levata su.

LXX.

Al Datario.

21 gennaio 1527.

Le prime parole che ci ha detto il Duca [1] questa mattina sono state: che avanti ieri ebbe ordine da Vinegia di accomodarci di sei in settemila fanti e cinquecento cavalli leggieri, ma che la persona sua non passassi; e accennò assai chiaramente che credeva fussi proceduto di costà o da me, perchè il Papa non si fidassi di lui. La commissione non ci ha mostra, nè possiamo credere sia così resoluta, ma bene che gl' abbino scritto qualche cosa che l' abbia fatto alterare, e che secondo la natura sua abbia precipitato forse più che non si conveniva. Facemmo ogni instanza per rimuoverlo, e non vi fu rimedio, perchè disse sempre non potere se non aveva ordine nuovo da Vinegia; dove spacciamo subito uno corriere a fare instanza si ritornassi in sulla prima deliberazione. Quello che mi maraviglio è, che io so certo che il Duca desiderava al possibile di venire a questa impresa, e aveva preparato molte provvisioni; e da uno canto credo difficilmente gli sia passato questo desiderio, da altro nasca questa mutazione di Vinegia, massime avendo sempre continuato di dire a Pola e a Baiosa il contrario, e a lui dato, il che è stato verissimo, la facultà molto ampla di potere passare. L' abbiamo pregato, il Marchese ed io,

[1] Il duca di Urbino.

quanto si è potuto che aspetti la risposta di Vinegia a Casal Maggiore. È voluto andare a Mantova dalla Duchessa e lo lasciammo: voleva montare con díre, che è necessitato andarvi per ordinare di levare il figliuolo del suo Stato, e ha promesso di fare camminare alla volta di Casal Maggiore le genti, la testa delle quali, cioè i Lanzichenechi sono a Ponte Vico; e noi gl'abbiamo ricordato quanto importa il sollecitare. Se passa la persona sua, le provvisioni che gli consentino i Viniziani saranno più preste e più piene; avendo a restare lui, sarà tutto il contrario. Però per questo rispetto, oltre a quello del valore e riputazione sua, desideriamo che lui passi, ed è bene che di costà si faccia a Vinegia la medesima instanza, e Dio voglia sia in tempo, e lui e le genti sue, di che dubito assai, se li inimici non allungano il muoversi; però preghiamo Dio che possino più le loro necessità, che le nostre disordinate elezioni. E quando questo ci vadia al contrario come le altre cose, faremo col Marchese e con le genti nostre il meglio che potremo; altro non so dire.

Non può già la mutazione di Vinegia essere nata per la instanza che noi facemmo ultimamente, che se riuscendo vero quello avviso che Borbone e li Spagnuoli restavano di là da Po, loro [1] non si contentassino che il Duca passassi, che almanco ci servissino di parte delle genti; perchè fu chiaramente replicato a Pola e Baiosa, che potendo averla, si desiderava sopratutto la persona del Duca; e Pola mi rispose che la Signoria persisteva in volere che lui passassi, se li Spagnuoli e Borbone si univano co' Lanzichenechi: dubito bene che in sullo scriverli la Signoria, come si aveva a governare nell'uno

[1] Cioè i signori Veneziani.

caso e nell'altro, abbia preso sdegno che partorisce questo effetto.

Il Duca è di opinione ferma che li inimici abbino andare in Toscana; però ricorda che sanza dilazione si ingrossi in Firenze più gente che si può, e si abbia subito uno buono capo; e dice non sapere migliore di Pietro Navarra. Potrebbono cominciare a intrattenere più numero di fanti, per darli la paga subito che si vedessi costoro lasciare indrieto Piacenza; ed io conforto assai che si faccia, perchè vede VS. che li aiuti di altri non sono certi come i propri.

Alla di VS. de' 16, non mi occorre dire altro, se non che il partito che domanda il conte di Caiazzo, non è per essere consentito da' Viniziani.

Ho lettere dal conte Guido di iersera, e una di questa mattina a' ore 17; dice i Lanzichenechi non avere fatto moto alcuno, e che di loro non sa altro; e mi manda lo incluso avviso, non scrivendo d'onde sia uscito. Da altro canto ho lettere da Firenzuola dal Potestà, a chi ho dato cura di mandare spie e avvisare, e mi dice che li inimici insino ieri, cioè molte bandiere delle loro, vennono a alloggiare a Ponte Albarola [1], ch'è in sulla Nura a piede della montagna, che è a punto il contrario della lettera del Conte, in modo che sto confuso; e credo a ogni modo, perchè allega molti avvisi di uomini del paese, che ve ne sia venuto qualche parte via, forse non sono Lanzichenechi. La somma

[1] Oggi Ponte dell' Olio. Chiamavasi ne' secoli passati Ponte Albarola, dal nome della vicina villa Albarola. Ponte dell' Olio è denominazione moderna, nata forse dal deposito che facevasi degli oli che sopra somieri venivano trasportati dalla Liguria in quel luogo, e da questo sopra carri a Piacenza.

negligenza che usa il Conte in essere avvisato è cosa incredibile, che a dire in una parola non sanno mai niente se non a caso; sì che per questo e per infinite altre cose vi dico, che se voi state male di costà di Capitani, noi qua stiamo in modo che io non so se ci avete a avere invidia o compassione.

Il conte Pietro Maria tornò avanti ieri, e ora ho avviso che ha mandato a Piacenza per sviare certi di quelli Capitani, di quelli del signor Giovanni; è bene non ne parlare, perchè vi provvederà, e forse col mostrare di non vedere s' avrà modo a insegnarli vivere.

In folio separato. Il Duca è della natura che fu sempre, e se il tempo non ci manca, credo si medicherà a questo caso d' ora; ma non sono già sicuro che ogni dì e nei maggiori bisogni non abbia a nascere de' simili, e anche che non ritorni in sulli appetiti e dimande di questa state [1]; nè si può con lui arare sì diritto che ogni dì non se li dia causa al parere suo. Non posso credere gl'abbino revocato la facoltà del passare, ed è la nostra troppa miseria a vivere con questa condizione; se lui non passa, il soccorso che siano per darci i Viniziani sarà tardato e intraversato da lui, in modo che riuscirà molto manco, sanza che sarà più utile, perchè non vi sarà persona di autorità che lo comandi. Ha uno Provveditore seco che sa sì poco, che non si potria dire più. Pensi VS. se io mi truovo disperato, che quando credevo avere condotta la cosa in buono luogo, mi truovo più adrieto che mai: pazienza, non resterò

---

[1] Chiedeva di essere Capitano generale.

per questo di fare quanto potrò, ma Dio voglia sia tanto che basti. Si è fatto il possibile perchè non vadia dalla moglie, sapendo quanto difficilmente se ne parte, ma sarà stato invano. Avvertite nello scrivere a Vinegia, nel parlare di costà fate in modo che non si accresca lo sdegno.

LXXI.

Al Cardinale di Cortona.

21 gennaio.

Da Casal Maggiore scrissi iersera a VS. e di poi ebbi la sua de' 17: la resoluzione che si fece là questa mattina fu, che il Duca facessi camminare le genti a Casal Maggiore, dove dice che saranno tutte fra tre dì per passare Po secondo i movimenti delli inimici. Lui desidera passare in persona, se da Vinegia gliene consentiranno; di che non veggo ancora la resoluzione intera a mio modo, e non mi pare che la difficultà nasca dalla Signoria, ma da uno altro accidente, al quale se il tempo non ci manca, spero assolutamente che si rimedierà.

Se passa, arà seco otto o novemila fanti, una grossa banda d' uomini d' arme e di cavalli leggieri, e bene provvisto di munizione, artiglierie e cose necessarie a uno esercito; non passando lui, ci promette sei in settemila fanti e cinquecento cavalli leggieri per menarli dove vorremo; e così si è pregato che solleciti il farli

camminare, e lui ha promesso di farlo. Presuppone, e così fa ognuno, che li inimici volendo venire innanzi non conduceranno artiglierie grosse, e come si vede venghino sanza esse, noi possiamo lasciare molto minore guardia in Piacenza e Parma, e avviare quante più forze potremo alla volta di Bologna per esservi innanzi alli inimici, e il simile intende fare lui; e di quivi spignere subito una buona banda in Toscana, poi venire con tutto il resto secondo che si vedrà che loro voglino fare. Nè potrebbe affermare più gagliardamente, che per essere nel tempo che siamo, e per molte incomodità che hanno, e di necessità aranno, è impossibile sforzino luogo alcuno che si voglia difendere. Attenderassi a sollecitare quanto si potrà; e VS. rev.^ma^ può essere certa che io non ho mancato nè mancherò della diligenza possibile, perchè se la piena si voltassi di costà, gli aiuti siano in tempo che giovino, e vi assicurino prima che li inimici siano in sul nostro. Ricorda bene il Duca che voi anticipiate di avere costà uno buono capo, e lauda quanto può il conte Pietro Navarra, dicendo gli piacerebbe che più presto vi fussi ora che avervi a venire; e gli pare che costì siano molti pochi fanti, confortandovi a ingrossare di numero il più che voi potete. Ed io lo loderei assai, perchè possono venire mille accidenti, e in spezie il sospetto, che i Collegati hanno, che Nostro Signore non faccia qualche accordo, che non farebbono sì certi li aiuti di altri quanto le forze che avessi da voi stessi; però vi conforto a provvederne ora maggiore numero, ma non dare loro danari, insino non si vede certo se costoro lasciorno a drieto Piacenza.

Io caverò di Parma circa a ottomila scudi in prestanza; di Piacenza ne arò qualcuno, ma pochi, che

andranno in uno augumento di fanti che il conte Guido v' ha voluto, e in molti straordinarii che moltiplicano assai ora che le cose si stringono; in modo che non credo possiate disegnare di diminuire della rata che io vi mandai, altro che seimila scudi, pure se si potrà di più ne avviserò.

Ho lettere dal conte Guido di iersera e d'oggi, che i Lanzichenechi non hanno fatto moto alcuno, e che non intende altro di verso loro: da altri sono avvisato che certe bandiere di fanti erano venuti a alloggiare di qua dalla Trebbia in sulla Nura a canto alla montagna; ma non so ancora se sono Lanzichenechi o Italiani, e il conte Guido non aveva notizia alcuna.

LXXII.

Al Conte Guido Rangone.

22 gennaio.

Tornamo iersera da Casal Maggiore, dove il Duca resolvè, che fra tre giorni sarebbe tutta la gente sua per passare seco, quam primum si intendessi il muovere delli inimici; con animo che se lasciano adrieto a Piacenza, come lui crede certo che abbino a fare, di volere essere prima di loro a Bologna per potere soccorrere la Romagna, la Toscana e dove bisogni; benchè si fa beffe che abbino a andare in Romagna, ma crede assolutamente in Toscana. E ancora che a questo disegno siano state discorse e divisate molte cose, io non

veggo che la passata sua, e manco delle genti viniziane, sia resoluta con tale certezza, che non mi paia necessario che facciamo un altro conto da per noi; cioè di non ci potere valere di quà da Po di altri che delle genti nostre e di quelle del signor Marchese, e questo non dico sanza buono fondamento. Però quando venissino a campo a Piacenza, si è detto per lettere tanto che non saprei più che dire, se non che la difesa di quella città consiste nella virtù di VS., la quale sono certo supplirà a quello che per tutti li altri si mancassi; benchè in questo caso il Duca ha detto assai della facilità e prontezza che s'arebbe a darvi soccorso; ed io non mancherò, di quello che sarà in me, di ricordare e stimolare ognuno, provvedere al pagamento de' fanti e mandarvi della munizione se n' arò da Modona, d' onde non ho mai potuto avere, e credo oramai sia voluntà non impossibilità; di altro luogo non ne posso avere.

Quando li inimici siano per lasciare Piacenza, il che VS. comprenderà facilmente non solo per il cammino suo, ma per vedere se conduceranno cannoni, s' ha a presupponere che lasceranno anche adrieto Parma, e tireranno o in Toscana per la via di Pontremoli, o per la diritta alla volta di Bologna; e in questo caso non avendo noi la certezza totale della passata de' Viniziani, bisogna pensare che le cose dinanzi non si possono difendere sanza le forze che sono di qua; e le più vive che ci siano sono al parere mio le fanterie che sono in Piacenza, per essere numero grosso e buona gente; nè sono state pagate de' danari de' Fiorentini a altro effetto, che per potersene servire in questo bisogno. Però è necessario che in questo caso VS., lasciato in Piacenza Babone con quelli fanti suoi e tanti delli altri quanto bastino, che secondo il iudicio

del Duca e quelli altri signori non bisogneranno molti, non avendo li inimici seco cannoni, faccia pensiero di essere con tutto il resto in luogo che possi essere a Bologna innanzi a loro, lasciata qui quella guardia che bisognerà, altrimenti le cose di là anderebbono in ruina; e tanto più lo potrà fare quanto siamo bene risoluti di questo, che se i Viniziani non passeranno, ci accomoderanno almanco di tanta gente che basti a difendere queste due terre. E perchè questo è sempre stato il disegno di Nostro Signore e de' Fiorentini, di intrattenere queste fanterie per servirsene di là, è necessario che VS. si resolva a questo, perchè si fa conto del nervo di quella fanteria che è in Piacenza; dove potrà restare messer Ludovico da Fermo, almanco insino a tanto che li inimici saranno più allontanati. E il Duca dice che non conducendo loro cannoni, nè potendo fermarsi in qualche luogo di qua, e mandare a tôrre sanza che diano tempo alli altri di riprovvedere, basterà che poca gente resti in Piacenza.

Scrivendo ho la di VS. di iersera, e mi piaceria che la cosa del conte Pietro Maria stessi in questo secondo modo, molto diverso dal primo, e tanto che io ne resto confuso.

Da Castello Arquà e altri luoghi vicini, ebbi ieri più avvisi, che erano venuti a alloggiare al Ponte dell' Albarola più bandiere di fanti italiani e cavalli, e che si distendevano quivi per tutto; non so se è vero.

LXXIII.

Al Datario.

23 gennaio.

Il Duca differì il partire per Mantova a questa mattina, e oggi uno amico mio m' ha mandato a dire, che parlando iersera con lui del passare in caso venissi la commissione, come credo che verrà, anzi credo più presto che non abbia mai avuto il contrario, gli disse: io non so anche poi quello che io mi farò, perchè non so a chi io mi serva, anzi metto in pericolo la persona e lo Stato per servire chi non me ne sa grado, e a chi sanza ragione alcuna mi tiene il mio; ed entrò in sulle cose di Santo Leo. E replicandoli costui, il modo a recuperarlo era usare bene questa occasione di servire il Papa in tanti pericoli, rispose: se non fa frutto ora che hanno bisogno di me, manco posso sperare quando non aranno bisogno. Il Provveditore poi parlando col Garimberto, quale io avevo lasciato là per sollecitare il camminare di queste genti, entrò ancora lui in questo Santo Leo, dandoli ragione; e che messer Gian Maria nel venire suo da Roma gl' aveva portato parole, le quali non gli bastavano, e che ora l' aveva espedito a Vinegia, perchè di quivi venisse a Roma con ordine, secondo accennò, che la Signoria refacessi instanza con Nostro Signore. Afferma però il Provveditore, che lui sanza aspettare resoluzione di questo, passerà; e io lo credo più facilmente, che non credo che passato che sarà, non abbia un'altra volta in sul bello a cercare di ottenerlo con questi

modi. So che iersera dette ordine a Pier Francesco da Viterbo circa le genti che hanno a venire di quà, distinguendo dal caso che avessi a passare lui, a quello che avessi a restare; che mostra pure quello che io credo, che abbia desiderio di passare. I Lanzichenechi loro [1], che sono i più propinqui, non sono ancora partiti da Ponte Vico, ma dicono avere dato ordine che si partino domattina. Sollecitasi quanto si può, perchè insino a ora ci sono tanto vicini quelli che sono di là da Piacenza, quanto questi; sicchè a volerli avere in tempo abbiamo ancora bisogno di più tardità delli inimici.

I Lanzichenechi erano ancora ieri allo alloggiamento solito di là da Trebbia; e quelli fanti che io dissi di essere venuti di qua, sono italiani, che sono alloggiati per comodità delle vettovaglie.

Scrive il conte Guido che Borbone non è mai venuto da loro [2], ancora che si dica che ogni dì vi vuole venire, che del muoversi suo e delle loro difficultà non intendeva altro.

LXXIV.

Al Pola.

23 gennaio.

L'ultima mia fu de' 21, di Casal Maggiore, per corriere proprio, alla quale con desiderio aspettiamo

---

(1) Al soldo de' Veneziani.

(2) Dai Lanzichenechi.

risposta. Ho dipoi la sua de' 17, e circa il ricordo del fare danno alli inimici, non abbiamo insino a ora avuto tante forze che vi si potessi pensare; perchè de' fanti venuti col Marchese non si poteva fare fondamento se non ne' Svizzeri, atteso che li altri suoi non sono mai stati pagati, e però non ci servono nè possono servire se non a mangiare il paese; e li altri nostri non sono tanti che bastassino a una fazione simile, nè quelli della ill.ma Signoria sono passati, anzi non abbiamo ancora avviso della levata de' Lanzichenechi da Ponte Vico, che sono la banda più propinqua a noi; benchè il signor Duca e magnifico Contareni [1] ci promessono farli levare questa mattina. E non si può negare che abbiamo più obbligazione alle difficultà loro che a noi medesimi, perchè non ostante tutto il tempo che ci hanno dato, se ora marciassino avanti ci troveremo prevenuti; il che mi persuado, anzi sono certo, non proceda in modo alcuno dalla ill.ma Signoria, ma dalli impedimenti che di sua natura si tirano drieto queste cose. Desiderano bene assai intendere d'onde sia nata questa variazione della passata del Duca, che mi è parso la più nuova cosa che io sentissi mai, sendo de diretto contrario a quello che sempre è stato detto a VS. e lei ha scritto.

I Lanzichenechi, per quanto ho avviso dal conte Guido, non sono ancora mossi delli alloggiamenti suoi; e per quello che s'ha da Lodi di ieri, le genti continuavano al passare di quà da Po; ma il punto è in che modo potranno pagare questi Tedeschi, o contentarli con pochi danari.

---

[1] Il Provveditore veneziano.

Il rev.^{mo} Cibo mi scrive, che io avvisi VS. essergli dato intenzione da qualche persona degna di fede, che promette potere levare tre o quattromila de' nuovi Lanzichenechi e conducerli a soldo della Lega; e perchè sa che Nostro Signore è esausto in modo, che non può pensare a questa spesa, gli è parso proporlo a VS., acciocchè parendoli lo communichi con quella ill.^{ma} Signoria, perchè se vi vorranno attendere spera cavarne presto conclusione. Quando s'avessi di quella gente buona, e non di una canaglia che hanno drieto, sarebbe loro danno grande. Se Sua Signoria rev.^{ma} avessi avuto cifra con VS. gliene arebbe scritto lei.

A Casal Maggiore si concluse, che non ostante questa sospensione del Duca, si sollecitassi quanto si poteva il cammino delle genti: noi lo ricordiamo quanto si può, perchè dua dì prima o poi, potrebbono importare assai.

Ho lettere dal signor Datario de' 19, e in fatto non ho mai visto nè veggo che di là sia quella disposizione allo accordo che molti hanno creduto; però ho detto sempre e dico, che nessuna ragione è per farneli più divertire che il vedersi soccorrere gagliardamente; atteso che non solo loro che sono savii, ma ogni uomo, per bene che grosso, cognosce che non possino fare accordo di alcuna sorte, che non sia la ruina totale di Nostro Signore e de' Fiorentini.

LXXV.

A Ruberto Acciaiuoli.

24 gennaio.

Fu l'ultima mia de' 12, dal quale tempo in qua le cose nostre sono quasi nel medesimo stato. I Lanzichenechi alloggiati di là dalla Trebbia, sparsi per il paese, e ancora che delle genti Spagnuole sia passata parte di quà da Po, e che tutto dì minaccino volere venire avanti, non dimanco li effetti non corrispondono, e il non avere modo a pagarli fa che già dua mesi gli hanno tenuti e tengono oziosi, trattenendogli con varie speranze; e se bene, secondo li avvisi che s'hanno di là, affermano di volere muovere ogni dì, non si vede nè intende cosa per la quale si possa giudicare che queste loro difficultà siano resolute, nè forse per risolversi così presto. E perchè da molte bande si intendeva che avendo a camminare, il disegno loro era di andare alla volta di Toscana, la Signoria ill.ma ci aveva promesso, se nello Stato di Milano restavano poche forze, mandare in soccorso nostro il duca di Urbino con quasi tutto lo esercito suo; per il che quattro dì fa il signor marchese di Saluzzo ed io fummo a Casal Maggiore a parlare con Sua Eccellenza per resolvere particularmente tutto quello che fussi da fare. Ma trovammo che era nata qualche variazione circa il passare della persona sua, nè potemmo bene certificarci se procedeva dalla Signoria o da lui; per il che fu necessario a rescrivere a Vinegia, d'onde penso s'arà la resoluzione che si

desidera. E in ogni caso quando bene non passi la persona, promettino di soccorrerci con sei o settemila fanti; in modo che aggiunto la qualità de' tempi alle difficultà che hanno gli inimici, e lo spazio che hanno dato di provvedere e riparare per tutto, aranno in ogni luogo dove si dirizzino ragionevolmente poca facilità.

Il Vicerè con lo esercito viene accostandosi alla volta di Roma, e i nostri si dirizzano verso lui potenti, in modo che mi pare che a Roma ne temino poco.

Il duca di Ferrara ha di nuovo capitulato co' Cesarei, ed essendomi per via estraordinaria capitati in mano i Capituli, ma in modo che non ho avuto spazio a copiarli, n'ho cavato uno sommario, quale mando a VS.; e n' ha avuto ancora copia da me il signor Marchese, quale credo lo manderà alla Maestà del re. La capitulazione è di modo che possiamo essere certi che dal Duca non aranno danari, che è quello in che ci poteva offendere più; nè anche credo sia sì cieco, che si metta con la persona sua in mano loro. E si sono poi per altra via intercette lettere delli agenti suoi che hanno concluso la capitulazione; quali mostrano essere tanto male satisfatti quanto sia possibile del Vicerè e Don Ugo con chi hanno trattato, e avere condesceso più per la arroganza loro e per paura delle loro prosperità che per bene che n' abbino veduto drento. Credo che il Duca si truovi male contento, e se vedessi diminuire alle cose loro tanto favore, quanto pare che al presente abbino, volentieri piglierebbe altro partito. La somma del tutto è, che se in su tante male nuove che abbiamo avute in uno tempo, fussi venuto uno refrigerio mediocre di costà, mi parrebbe fussimo in buoni termini: affogherebbono le loro forze. E se così fussi stato, siate certo che il Papa penserebbe a ogni altra cosa che a

accordo; ma è pure troppo che in tanti casi vi siate mostri sì freddamente. Il Papa è sanza danari, e il maggiore pericolo che noi abbiamo è, che questa inopia non lo necessiti a pigliare partito che sia la ruina sua; tamen con lo animo ne è tanto alieno, che qualunque reprovamento che avessi lo terrebbe fermo.

Il marchese di Saluzzo non potria al servizio del Re e al beneficio di Nostro Signore mostrarsi meglio, e certo gl'abbiamo grandissima obbligazione.

Tenuta a' 25. Per lettere che si hanno da Vinegia, credo che il duca di Urbino passerà Po resolutamente venendo il bisogno; e li avvisi che s' hanno oggi sono, che i Lanzichenechi fanno pure qualche segno di volersi muovere per venire innanzi, ma non hanno avuto di nuovo altri danari che uno scudo per uno.

LXXVI.

Al Vescovo di Pola.

24 gennaio.

Oggi a ore 19, ritornò il corriere nostro con la lettera di VS. de' 22, e con quella della ill.^{ma} Signoria al magnifico Contarini, la quale si è mandata subito; e n' abbiamo tutti ricevuto la satisfazione che la può pensare, persuadendoci che la Eccellenza del Duca non abbia a mancare al beneficio comune, poi che il partito è rimesso in libertà sua; il che è stato molto meglio che se gli fussi stato comandato assolutamente, perchè le commissioni così precise gli danno talvolta causa di alterarsi.

Noi dal canto nostro non mancheremo di fare intendere a Sua Eccellenza li avvisi che aremo di mano in mano, e proponerli i nostri bisogni, a' quali vediamo essere ottima la disposizione della ill.ma Signoria; e speriamo che abbia a continuare in risolversi presto e bene, come ha fatto questa volta, aggiugnendosi massime la desterità e sollecitudine.

Avevo poco innanzi per via di Mantova ricevuto l'altra di VS. de' 21, con la copia della lettera diciferata, di che la ringrazio; perchè se bene non molto prima mi era per modo estraordinario capitata in mano una copia de' Capituli fatti tra il Duca e questi Cesarei, tamen parendomi molto magri per Sua Eccellenza, dubitavo non vi fussi da parte qualche Capitulo secreto di più importanza; di che ho avuto piacere assai restare chiaro, che non vi sia niente di più, se non disegni di trattare male e lui e li altri se potranno. Vorrebbe ogni ragione che il Duca fussi male contento, e non manco del modo e delle parole usate agli agenti suoi, che dello effetto; e successive che trovando partiti di quella qualità che troverebbe, fussi facile a mutare sentenza; pure mi pare che stia molto in sul tirato.

Tornò il signor Cristoforo zio del Marchese, quale gli propose il parentado, non di una figliuola del Re, come scrive VS., ma gli accennò di Madonna Reniera sua cognata, ch'è in età nubile; e ragionò con seco generalmente dello assetto con Nostro Signore. Le risposte sue furono generali: al parentado non potere attendere per essere già obbligato, ma dispiacerli assai non poterlo fare; e alla concordia con Nostro Signore verrebbe con Modona, [1] sanza che da lui si cavassi altro beneficio

[1] Cioè che Modena sia data al Duca di Ferrara.

che di assicurare di non dare favore alli inimici di Sua Santità. Insomma parla molto riservato, o perchè gli paia che così convenga all'onore suo, avendo capitulato contrario sì di fresco, o perchè non si fidi, o perchè gli faccia paura il parere che ora le cose de' Cesarei siano in più prosperità, o forse perchè avendo saputo fare male la mercatanzia con questi altri, volessi ora recuperare l'onore suo co' preti. Io sono certo che Nostro Signore sempre consentirà alle cose giuste, e per satisfazione de' Collegati, e per il beneficio che resulterebbe di questo accordo, quando si facessi con le condizioni convenienti e in modo che se ne traessi frutto.

Piacemi sia partito per Firenze il magnifico messer Matteo Foscari [1], ed era il rumore che vi si fussi fatto mutazione; non solo era falso, ma tratto fuora da chi ha poca notizia delle condizioni di quella Città, la quale VS. sia certissima che non è per fare simili disordini, se non in caso che avessi li inimici propinqui e si trovassi destituta del favore de' Collegati. Conservansi troppo volentieri, e cognoscono quanto gli sia utile il patrocinio di Nostro Signore; e da altro canto quanto gli sarebbe perniziosa la compagnia di questi altri: hanno per vicini i Sanesi, i quali quando fu fatta la divisione delle proprietà di Toscana, ebbono la parte sua e la nostra della pazzia; però non si dubiti che quella Città abbia mai a prendere per elezione partiti pieni di tanta imprudenza.

---

[1] Il Foscari era stato ambasciatore veneto a Roma gli ultimi tre anni, 1523-1526. Nel gennaio del 1527 venne deputato oratore ai Fiorentini.

I Lanzichenechi sono allo alloggiamento solito, nè si vede segno alcuno di volersi muovere più che si vedessi a' dì passati; così non si intende resoluzione certa di Borbone e di quelli altri, ma si comprende bene che per mancamento di danari hanno le difficultà grandissime, nè si vede che ancora abbino il modo di superarle.

LXXVII.

Al Datario.

24 gennaio.

Si è avuto oggi risposta da Vinegia di quanto si scrisse da Casal Maggiore, e il Pola m'ha indirizzato una lettera della ill.ma Signoria al Provveditore Contarino che sta appresso al Duca; la quale secondo che il Pola scrive, conferma al Duca la prima commissione di passare, in caso che gli paia poterlo fare con sicurtà delle cose loro; e credo si disponerà a farlo ogni volta che le forze delli inimici si vedessino voltare a quelli disegni di che si è temuto, e noi non mancheremo di sollecitare secondo il bisogno; e oggi si è ordinato che lo Auditore del Marchese, che era a Casal Maggiore per sollecitare le genti, vada subito a Mantova per intendere la sua resoluzione.

Il conte Guido per le lettere di iersera scrive, non avere altro de' Lanzichenechi, se non che il principe d'Orange era stato avanti ieri in cavalcata, e se vi tornava oggi come aveva qualche opinione, per avventura non tor-

nerebbe intero; che il marchese del Guasto era a Borgo Nuovo, e credeva non fussi molto bene disposto.

Una copia di avvisi che s'hanno da Lodi sarà con questa; e per quanto si intende per altre vie non sono ancora passate di quà da Po più che sette o otto bandiere di fanti Spagnuoli, e alcune ne sono ancora in Milano, dove si attende a riscuotere il resto di uno taglione. Le genti d'arme sono parte di qua e parte di là; e in effetto le difficultà loro si veggono grandi e manifeste, ma non si intende ancora il remedio, nè si può fare iudicio quello che abbino a fare, nè chi disegnino che resti nello Stato di Milano; ma quando aranno finito di contentare li Spagnuoli, aranno a contentare questi altri, a' quali benchè dessino sabato uno ducato e un paio di scarpe per uno, serve per quello che si intende, più per intrattenimento che per muoverli. Non so quello che si farà, ma se si potessi giudicare le cose loro secondo quello che suole accadere nelle cose delli altri, e anche farli qualche vantaggio, non si può negare non siano in uno caos grande, e parere quasi impossibile che ne possino uscire, in modo che restino espediti a potere fare facilmente impresa lontana.

È tornato oggi uno uomo di Cibo, che andò dal conte di Caiazzo: in particulare ha potuto ritrarre poco, ma in genere che vi sia confusione e difficultà.

Il Pola m'ha mandato il deciferato di quella lettera intercetta dallo agente del duca di Ferrara: parmi che se mai ebbe nome di mercatante, costoro n'abbino saputo tanto più di lui che non potria essere chiamato più così, se non a torto; però tanto più gli bisogna fare pruova che voi gliene rendiate. Il frutto che io n'ho cavato, e che io vorrei che ne cavassi voi, è il considerare quanto costoro siano saputi stare in sul grande,

e saputo sì bene usare la bravura, che non ostante che avessino necessità di lui, e lui nessuna di loro, l'abbino condotto come se fussi stato con la corda alla gola. Dio voglia non siate in necessità estrema di accordare; perchè fuora di questa, crederei ve n'avessino a ricercare.

Dice questo [1] di Cibo, che il conte di Caiazzo persiste nella voluntà di venire di qua, e che quanto al ricompenso dello Stato suo, si contenterebbe di altrettanta entrata sanza essergli consegnato Stato particulare, e i cavalli leggieri fussino cento in tempo di pace; vuole cinquanta uomini d'arme, che volendolo tôrre [2], si potriano darli questi del Signore di Camerino, che per la qualità della persona sua, sono spesa al tutto inutile.

Mando a VS. copia di una lettera che il duca di Milano ha avuto di Francia; e se questi danari venissino in fatti e non in parole, sarebbe pure qualche cosa.

Se ci venissi occasione da potere saltare in Reggio, VS. avvisi: la intenzione di VS. a me satisfarebbe perchè sarebbe a proposito, e volendo o non volendo accorderei seco.

---

[1] L'uomo di Cibo.

[2] Cioè prendere in condotta.

LXXVIII.

Al Datario.

26 gennaio.

Vedrà VS. li avvisi che s'hanno oggi, sopra i quali non si può fare altro iudicio, se non secondo che seguirà di mano in mano.

I Lanzichenecchi de' Viniziani hanno passato Po, e l'altra gente seguita di mano in mano, nè dal duca di Urbino s'ha ancora altro: non può tardare a essercene qualche cosa.

Il conte di Caiazzo m'ha mandato a dire, che per quello che intende, non passerà mercoledì che li inimici cominceranno a camminare, e crede lui che assalteranno Piacenza; e perchè se lo mettessimo in simile fazione, non potrebbe partirsi con onore suo insino che la non fussi espedita, desidererebbe farlo subito; e pure che io gli dessi la parola che la gente che mena sarà pagata, si contenterebbe; la quale disegna fussi intorno a quello numero che si scrisse per altre, e che si fermassino le cose sue per il tempo della pace, secondo che aveva dimandato, e dargli il riscontro allo Stato nel reame [1] nel modo scrissi avanti ieri. Io lo intrattenerò quanto potrò, più oltre non posso fare; e non so se queste condizioni paressino tante al conte Guido, che gli dessino causa di lamentarsi o di dimandare ancora lui. VS. mi resolverà

---

[1] Nel reame di Napoli.

se sarà in tempo; e perchè intenda meglio la dimanda sua, non è solo di potere comandare a dua mila fanti, ma d'avere a fargli lui, in modo che non se gli satisfa col metterli sotto di questi del signor Giovanni [1], come io avevo pensato; e delle provvisioni sue si rimette a Nostro Signore.

È oggi arrivato uno corriere di Francia che viene a Roma con lettere al signor Alberto [2]: ha portato lettere al Marchese, le quali non sono ancora diciferate; ma per quello che si è potuto vedere insino a ora, danno speranza assai delle cose di là, e che lui manda a Nostro Signore venticinque, e trenta mila ne manda il re di Inghilterra, e che il matrimonio tra loro seguirà in ogni modo. E il signor Paolo Cammillo m'ha detto avere lettere al signor Teodoro, che porta uno mandato al signor Alberto, di potere fare nuova intelligenza con Nostro Signore; credo però che il corriere arriverà innanzi alla ricevuta di questa, per chi intenderete il tutto.

Non fu vero che il conte Pietro Maria Rosso andassi a Ferrara, ma credo bene sia vera quell'altra pratica: lui è qui sotto la fede del Marchese di non partire, dicendo volersi iustificare, ec.; non so ancora come la cosa si risolverà. Gli ho detto che a iustificarla non ci è altra via che metterci in mano quello suo che andò a Piacenza, il quale il conte Guido fece pigliare e poi lasciare gratis; perchè gli abbiamo a correre ora drieto? Non pare la voglia intendere. Il Marchese m'ha tanto stretto e affermato che io mi posso fidare della fede che ha data a lui, che non ho potuto contradirgliene, massime che potendola rimediare con qualche destrezza,

---

[1] Giovanni de' Medici.

[2] Alberto Pio da Carpi.

mi piacerebbe più; ma la intenzione mia è, se lui non si iustifica, come credo non farà, volerne restare assicurato per qualche verso; il resto lascerò poi fare a Nostro Signore, non restando però intrattanto di intercedere e pregare che si dia al fratello il vescovado di Parma per i benemeriti suoi.

Il Costabile ha scritto una lettera al Casale piena di buone parole ma generali, e con qualche cenno che tira al senso medesimo, che voi cerchiate di guadagnarlo col darli quello che desidera di qua; quando accadrà si risponderà ad interrogata, e in modo che se non si guadagnerà non si perderà; e se Dio ci aiutassi di niente, forse correrebbe drieto a noi uno dì, come ora corriamo drieto a lui.

A quanto VS. scrive per la sua ultima de' 21, della venuta del signor Cesare Ferramosca e delli avvisi del signor Nunzio di Spagna, non so che dire altro, se non che io non mi confido tanto nella buona mente, la quale non debbe essere nota più al signor Nunzio che alli Ministri di Sua Maestà; le opere di chi si mostrano molto diverse, che io non mi confidi assai più nel vedersi ogni giorno che le difficultà loro sono tali, che hanno forse più necessità di pace che noi; e se il Ferramosca ha portato cambio di settanta mila scudi di Spagna, non potranno servirsene se non con grande lunghezza a pagarne i Lanzichenechi, per i quali non credo che di qua sia uno assegnamento al mondo; e se gli muovano sanza danari, questo sarà il maggiore miracolo che si sia mai veduto ne' fatti loro.

LXXIX.

A Messer Cesare Colombo.

26 gennaio.

Li andamenti di Lorenzo Salviati sono stati questi: andò nel campo de' Lanzichenechi quando passorono, e fece quello impiastro col Lodrone, il quale non so come stia, ma so bene che il Lodrone dice pubblicamente, che il parentado è fatto; e se le cose loro prosperassino, Lorenzo si accorgerebbe se fussino state speranze o conclusione. Accomodolli di guide, e di poi che si discostorono, mandò spesso uomini suoi innanzi e indrieto; uno suo da Castel San Giovanni accompagnò uno capitano spagnuolo mandato da Borbone a trovarli a Firenzuola; e mi è stato affermato che il Varolo quando passò, fu accompagnato da un altro suo; e questo ho fatto diligenza d'avere nelle mani, e non mi è riuscito. Quello che disse il Macingo vi scrissi, e credo sia vero: ora andando i Svizzeri verso Torchiara, se ne è levato per schietta paura; capitò a Reggio, non so se poi sarà andato a Ferrara; se io intenderò altro ne avviserò, ma non sia noto a Iacopo. E per fare testimonianza del vero a ognuno in sapere qualche suo andamento, e in questi ancora di Pietro Maria Rosso, m'ha servito in verità bene Girolamo degli Albizzi, e questo desiderio stia secreto; nè però pensate che di tutta dua queste cose io non abbia altro fondamento.

Post scripta. È ora arrivato Francesco Alberici, al quale do questo spaccio, e se riferirà a voi quello che

ha detto a me, farete iudicio che li inimici abbino poco ordine a fare effetti, e che le difficultà e confusione che hanno, faccino la guerra per noi; però spero che tanto più andrete adagio a precipitarvi.

Vi mando etiam copia di una lettera che i nostri hanno intercetta al Borgo a San Donnino, per la quale VS. comprenderà perchè si differisca la consignazione di Carpi, e la poca speranza che abbino che il Duca sia per cavalcare.

Mi era stato detto che in questo spaccio di Francia hanno, che il Re è per attendere allo Stato di Milano per sè; pure non ho visto il diciferato, e credo non sia ancora finito di cavare.

LXXX.

A Messer Cesare Colombo.

29 gennaio.

Come vi scrissi iersera, io desidero intendere, quello che io ho detto a Iacopo Salviati di Lorenzo suo figliuolo, come vuole che io me ne governi; e li andamenti suoi de' dì passati, e questo caso d'ora, e anche certe altre cose che ho inteso questa mattina, mi fanno tenere per certo che la intelligenza che ha fatta con costoro [1] sia fondata in sull'averli confortati a venire alla volta di Fi-

---

[1] Cogli imperiali.

renze, ed anche potrebbe essere che in tale caso lui si mettessi fra loro, perchè da' suoi esce che gli hanno dato partito.

Torchiara e Felina sono come una bastia a questa città, e se ne arebbe grande travaglio se li inimici se ne potessino valere, massime se per passare loro avanti ci avessimo a partire di qui, perchè ogni poca guardia che vi mettessino, sforzerebbe Nostro Signore a tenere qui gente assai; massime che sta seco Guid'Antonio Tagliaferro, quale voi cognoscete, che è qui di parentado e ha seguito di qualche giovane buono; e per avere il caldo di Lorenzo, che vuole dire di uno fratello del Legato e di uno figliuolo di Iacopo Salviati, terrà poco conto di tutti i comandamenti penali che se gli faccino, persuadendosi potere di qui a qualche dì acconciarli con quella facilità che a dire il vero potrà, perchè è tale il modo del vivere nostro. A me parrebbe necessario che di mano di costui si cavassino queste fortezze, se la autorità del Papa o di Iacopo lo può fare, perchè si debbe credere che uno di poco cervello e di mala natura come è lui, se arà occasione, non sia per fare reservo alcuno; e in verità ho la compassione che debbo a Sua Santità, delle difficultà che gli arrecano le condizioni de' tempi, ma di quelle che lei medesima si nutrisce con avere più rispetto a altri che a sè, è tanto lo sdegno che io ne piglio, che supera tutti li altri affetti.

LXXXI.

Al Datario.

31 gennaio.

Ieri in sul montare a cavallo per andare a Casal Maggiore, avvisai il rev.mo Cibo, come li Spagnuoli erano passati avanti ieri di qua da Po, e pregai Sua Signoria rev.ma che mandassi la lettera medesima a Firenze e Roma.

Fummo di poi con la Eccellenza del Duca, la quale dopo averne fatto intendere le commissioni larghe che aveva da Vinegia, di passare Po e venire per tutto in soccorso di Nostro Signore, mostrò essere prontissimo, e che non mancherebbe da lui di fare tutto quello poteva in soccorso di Sua Santità. E perchè di tre colonnelli [1] di fanteria che disegna conducere seco, l'uno è passato di qua da Po, l'altro è di là, ma vicino a dua miglia, e il terzo è ancora a Ponte Vico, e così la gente d'arme e sua munizioni e artiglieria sono assai indrieto, spaccio subito a sollecitarle con disegno, che andando li inimici alla volta di Bologna, lui con le sue genti, e noi con tutte quelle che non è necessario restino in Parma e Piacenza, fussimo a Bologna innanzi a loro; e con questa resoluzione ci partimmo, ricordandoli quanto bisognava

---

[1] Per colonnello intendevasi un corpo o colonna di milizie, formata di alcune compagnie, e sufficente a quelle fazioni e ordine di battaglia per cui oggi, a un dipresso, richiederebbesi il *reggimento*.

sollecitare, perchè se li inimici non perderanno tempo, come è da credere, le genti de' Viniziani sono in luogo che loro facilmente le preveniranno; che è quello dubio per il quale si è gridato e importunato mille volte, ma non tanto che sia bastato. Il che credo sia proceduto perchè non hanno mai voluto spiccarsi totalmente di verso Bergamo, se non intendevano li Spagnuoli essere passati, e anche in questo ultimo la andata del Duca a Mantova ha causato forse parte di questa tardità, la quale Dio voglia che con la sollecitudine possiamo ristorare; ma a giudicio mio aremo bisogno che li inimici ci lascino ancora tempo dua o tre dì, poi che quello tanto che ci hanno dato non è bastato.

Sendo di poi in cammino, ebbi avviso da Firenzuola e da Piacenza del conte Guido, come una parte de' Lanzichenechi erano alloggiati iersera a Pontenuro, che è di qua da Piacenza cinque miglia, e che tutta la gente d' arme e fanteria spagnuola era passata Po, e ieri si era ritirata da basso a alto; nè si fa dubio alcuno che lasciano adrieto Piacenza, e la voce tra loro è che vanno in Romagna, ma si crede più di Toscana; e il conte Guido mi avvisa avere di buono luogo, che vanno in Toscana, e che andranno per la via di Pontremoli, e a questo ultimo non so quanto io mi creda.

Avuto questo avviso, mandammo subito il conte Ugo al Duca a fare instanza, che la persona sua passassi domani; quale è tornato stasera, e il Duca gli ha promesso che farà passare domani l'altro colonnello, e lui verrà qui; e venendo potremo essere certi che solleciterà quanto potrà le provvisioni, e non l'avendo in tempo, con quella parte che arà con noi altri verrà ragionevolmente innanzi secondo quello che si è sempre ragionato. E il conte Guido mi scrive, che come li ini-

mici saranno dilungati da Piacenza, se ne verrà giù per Po con la maggiore parte de' fanti che vi sarà, per essere ancora lui di qua innanzi a loro.

Per uomini che sono stati tra li Spagnuoli, poi che passorono il ponte, s' ha che vi era Borbone, Antonio de Leva e il Morone; ma sempre si è inteso che Antonio de Leva ha a restare nello Stato di Milano. Scrive il Conte che non hanno seco artiglieria grossa, ma che danno voce di farne venire giù per Po, il che non si crede: uno altro ha detto stasera che ne conducono sedici pezzi; a noi pare più verisimile il contrario. VS. intende dove le cose si trovano, e quello che tocca a fare noi, è sollecitare che più gente che si può si spinga avanti; di che non si mancherà di fare il possibile.

Lunedì passato sendo andato certi fanti da San Colombano a Ghignolo dove era Gian d' Urbino con alcuni Spagnuoli, fu nella scaramuccia ferito di dua archibusate, una nel mento, l' altra nella coscia, e per quanto si intende o è morto o è in termine di morire.

Il Duca non crede che gli inimici siano per andare in Romagna, e di Toscana ha sempre creduto e crede, e ricorda che senza dilazione si faccino in Firenze più fanti che si può, e si mandi per Pietro Navarra, se non si è mandato; e a questo e a tutte le provvisioni che vi si hanno a fare non è da perdere tempo, e quanto saranno più gagliarde, più si assicureranno le cose; ed io vi ricordo che non si lasci nulla indrieto, perchè si giuoca posta troppo grossa.

LXXXII.

AL CARDINALE DI CORTONA.

31 gennaio.

Per una lettera che scrissi ieri al rev.^mo^ Cibo, con ordine che la mandassi a VS. rev.^ma^ e a Roma, quella arà inteso la passata delli Spagnuoli di quà da Po, che fu avanti ieri, e il medesimo dì i Lanzichenechi passorono la Trebbia. Di poi iersera una parte de' Lanzichenechi venneno ad alloggiare a Ponte Nuro di quà da Piacenza cinque miglia, e li Spagnuoli si allargorono dal Po; e oggi non abbiamo avviso che i Lanzichenechi siano discostati da Ponte Nuro, ma i loro cavalli leggeri sono corsi di qua da Firenzuola. Puossi ora mai tenere per certo, che il disegno non sia di accamparsi a Piacenza, e manco è da credere di Parma, e la voce tra loro è che vadino in Romagna; ma la opinione di molti è di Toscana, e chi crede per il cammino di Pontremoli o di Garfagnana, altri pensano che per la comodità che possino sperare dal duca di Ferrara, o per avere da lui artiglieria grossa, che secondo li avvisi non ne conducono seco; siano per venire alla volta di Bologna, e di quivi procedere secondo le occasioni; ma errare non si può a credere il peggio, e provvedersi subito e con ogni diligenza, e più gagliardamente che si può. E questo il Duca e li altri Signori ricordano assai, e sarebbono molto contenti intendere che costà fussi il conte Pietro Navarra e una buona testa di sette o ottomila fanti, acciocchè le genti che hanno a venire di qua non

fussino necessitate aversi, per soccorrere voi, a allontanare tanto dalli inimici, che si corressi pericolo di lasciare in preda tutte le altre cose. Con li Spagnuoli è Borbone, e il marchese del Guasto e il Morone; vi era anche non ier l'altro Antonio de Leva, ma questo si crede che sarà ritornato di là da Po, perchè sempre si è inteso che ha a restare a guardia nello Stato di Milano. Fu lunedì ferito a morte, e si dice che è morto Giovanni di Urbino, che era uno de' migliori uomini che avessino, in una scaramuccia di certi fanti di San Colombano.

Circa li aiuti che s' hanno a sperare di qua, il Duca ci fece ieri intendere che le commissioni della Signoria erano larghissime, perchè lui passassi in soccorso di Nostro Signore e de' Fiorentini, e che lui aveva resoluto di farlo con seicento uomini d'arme, novemila fanti e cinquecento cavalli leggieri; co' quali gli pareva necessario trovarsi prima a Bologna che li inimici, e di quivi soccorrere Firenze o la Romagna, secondo che loro si voltassino; e che il medesimo facessi il marchese di Saluzzo con le sue genti d'arme, co' Svizzeri e fanti suoi; perchè facendo una testa grossa in Bologna, sarebbe sempre a tempo a soccorrere Firenze e le altre cose di là, prima che li inimici vi si accostassino. Vero è che non trovammo le provvisioni in essere quanto avevano detto, perchè il colonnello dei fanti suoi e le genti d'arme sono tanto adrieto, che aremo bisogno che li inimici ci dessino ancora tempo dua o tre dì; il che potrà facilmente essere che faccino, perchè non sono ancora raccolti insieme; il traino è grande, e il rispetto delle vettovaglie gli doverà anche fare procedere più lenti.

Io non ho mai sollecitato e importunato altro a Vinegia e di qua, se non che le cose si disponessino

in modo che lui fussi in essere di passare Po il dì medesimo che avessimo avviso li inimici essere passati; ma il rispetto di non lasciare sprovviste le cose loro innanzi al tempo, credo sia stata causa di questo; a che il Duca promisse di rimediare col sollecitare quanto poteva il farle camminare, e così spacciò subito. Ma oggi sendo presso a Parma, ebbi lo avviso dello avere alloggiato ieri i Lanzichenechi a Ponte Nuro; però parendoci che il caso ricercassi ancora più celerità, mandammo a lui il conte Ugo de' Peppoli, al quale lui ha promesso di venire domattina in Parma, e fare passare domani uno colonnello di fanti, che è alloggiato a canto a Po; e venendo di qua, non può venire se non con resoluzione di passare innanzi con quelli che ci saranno, se li inimici non daranno tempo a aspettare li altri, e dare ordine che chi resta adrieto venga alla coda loro; e in questo caso, cioè non avendo tempo a aspettare li altri, questi suoi che sono passati insino a ora, con quelli che passeranno domani, sono circa a cinque mila fanti; i Svizzeri e quelli del Marchese saranno sette mila; e il conte Guido ha promesso sempre, e pure oggi me lo conferma, come li inimici abbino lasciato tutti indrieto Piacenza, venire giù per Po con quattro mila fanti di quelli che sono quivi, e in tempo che sarà prima di loro a Parma, e poi innanzi di mano in mano; e arrivati in Bologna, se ne spingerà subito alla volta vostra quanti più si potrà, con ordine di venirvi tutti, quando pure li inimici si voltassino alla Toscana.

Il tutto consiste che la esecuzione si faccia secondo questi disegni, in che Dio sa se insino a ora io sono mancato di sollecitare dove è stato di bisogno, e lo fo tanto più ora, quanto più veggo la presente neces-

sità; e ancora che tutto quello che io scrivo sia la mera verità, cioè che i disegni e le provvisioni sono queste, nè dico di uno fante solo più o manco di quello che sia, non dimeno secondo il ricordo di questi Signori e secondo il parere mio vi conforto a fare più abbondantemente che potete le provvisioni gagliarde, perchè non solo vi difenderanno nel tempo del bisogno, ma intendendosi potrebbono essere causa che li inimici pigliassino altro cammino; massime venendo in paese dove se non hanno la vittoria facile non possino sperare di fermarsi.

Non ebbe mai la Città [1] da trecento anni in qua il più importante e maggiore caso di questo, e nel quale, eccetto lo aiutarsi vivamente, ogni rimedio è scarso; perchè costoro non hanno mai cercato, nè cercano altro che tôrre i danari a ognuno; nè ci è mezzo alcuno che basti con loro, se non sforzarsi che non ci abbino potestà addosso; e chi crederà altrimenti, si troverà ingannato. Però non posso credere che quella Città, che in tutte le cose sue ha dimostro altre volte tanta virtù e generosità, non sia per fare il medesimo ora che non si combatte l'ambizione e i dominii, ma la vita e la salute di tutti.

---

[1] La città di Firenze.

LXXXIII.

Al Vescovo di Pola.

1.° febbraio 1527.

Per lettere di Roma de' 28, ricevute oggi, ho avuto copia di quanto è stato scritto a VS. del medesimo dì; e perchè io non so che resoluzione farà quella ill.^{ma} Signoria, mi è occorso considerare che se ora, che li inimici sono spiccati dallo Stato di Milano per venire a offendere Nostro Signore, accadessi che lei non accettassi la suspensione, il dubbio che arebbono che Nostro Signore non concludessi forse qualche cosa per sè solo, non gli facessi andare freddi nel soccorso nostro; il che quando seguissi sarebbe totalmente la nostra ruina, perchè li inimici vedendoci destituti, tirerebbono innanzi sanza perdere tempo, nè aremo rimedio alcuno. Però mi è parso spacciare il presente corriere a VS., pregandola che in ogni caso faccia estrema diligenza, perchè si continui nel soccorso nostro con quella caldezza e con quello buono animo che si faceva di presente; e questo non veggo ragione alcuna che non si debba ottenere, perchè oltre che il desiderio che ha Nostro Signore di assicurare non manco le cose della ill.^{ma} Signoria che le sue, non merita che Sua Santità truovi altro che la medesima corrispondenza. Questo, se lo accordo non seguita, tende a beneficio comune che le cose di Sua Beatitudine siano aiutate e difese; e quando bene seguissi accordo, non credo fussino mai male contenti di avere giovato a Sua Santità sanza pre-

giudicio loro; perchè non si farà mai cosa che il primo Capitulo non sia, che le genti loro e le franzesi si riduchino sicure di là da Po; anzi penso dispiaceria loro insino al cuore, se lo abbandonare Sua Santità fussi causa della ruina sua.

Il signor Datario mi ha mandato copia di quanto ha scritto VS., e mi afferma non essere fatta altra conclusione, che secondo quello che ha scritto a VS., anzi che isto interim si continua di là nella guerra; e mi sollecita quanto può a tutte le provisioni di qua, affermando che se l'ultima necessità non avessi indutto Nostro Signore, non arebbe anche prestato orecchi a questa. Però non essendo certo che la suspensione abbia ad avere luogo, e che da ogni ora non possa nascere delli accidenti che la facessino variare, è necessario alla salute nostra che si continui nel soccorrerci; e benchè io non pensi che la ill.^{ma} Signoria, per la sapienza e bontà sua, sia per fare altrimenti, pure in caso di tanta importanza mi è parso officio mio pensare a tutto, e VS. so che non mancherà del debito come è solita.

Li Spagnuoli a' 29 del presente passarono Po al ponte fatto sopra a Piacenza otto miglia, e i Lanzichenechi il dì medesimo passorono la Trebbia; a' 30 una banda de' Lanzichenechi con parte di cavalli leggieri vennono a alloggiare a Ponte Nuro di qua da Piacenza cinque miglia; il che ci fece credere che lasciassino la impresa di Piacenza per venire avanti, e il conte Guido medesimo fu di questa opinione. Ieri nè oggi assolutamente non hanno camminato, in modo che potrebbe essere mettessino il campo a Piacenza, ma insino a ora non se n'ha certezza; il che quando seguissi la Eccellenza del Duca e questi Signori pensano che

abbino preso quello partito che manco ci poteva nuocere. L'Eccellenza del Duca è venuta oggi qui per indirizzare quello che s'avessi a fare in ogni caso, il che era sommamente necessario, e si mostra di ottimo animo al beneficio comune; ma non si è ancora resoluto particolarmente quello che s'abbia a fare, che bisognerà che in gran parte proceda dalli andamenti delli inimici.

Ebbi la di VS. de' 27, e circa la pratica proposta per il rev.mo Cibo, ho scritto a Sua Signoria per intenderla particularmente, e trovandovi fondamento la conferirò col magnifico Provveditore, il quale a questi dì è stato in modo indisposto che ho dubitato non avessi a essere inutile. Ora va riconvalendo di sorte che spero fra pochi dì sarà libero; di che ho piacere assai, perchè in verità è persona molto destra e di buone qualità, e il signor Marchese e tutti questi Signori se ne satisfanno al possibile.

Prego VS. che mi avvisi la intenzione e iudicio della ill.ma Signoria circa la cosa di Roma; io non so che dire, se non che essendo ministro mi appartiene laudare tutte le deliberazioni del padrone, e massime cognoscendo Sua Santità sapientissima.

LXXXIV.

Al Datario.

1.° febbraio.

Li inimici ieri non camminorono, e per quello abbiamo stasera, la testa che è alloggiata a Ponte Nuro, non si è mossa oggi; delli altri non abbiamo nuova nè sappiamo quello voglino fare; e questa dilazione fa pensare a qualunque che siano per accamparsi a Piacenza, pure ci sono tante ragioni in contrario che male si può credere; e se fussi vero quello che scrive il conte Guido, che tutti i Lanzichenechi fussino a Ponte Nuro, sarebbe manifesto del volere passare innanzi. Li avvisi che io ho sono, che non ve ne è se non una parte: non doveria passare domani che si chiarirà quello vogliono fare. Si è oggi, secondo mi scrive Guido Vaina, sentito tirare verso Piacenza sei o sette colpi di artiglieria grossa; e li hanno sentiti ancora altri qui presso, che non può essere batteria, ma si stima possi essere qualche colpo tratto da quelli della terra.

Il duca di Urbino è venuto oggi qui, dove si fermerà insino che si vegga che voglino fare costoro; e nel discorrere i modi del procedere quando li inimici venghino innanzi, lo truovo di opinione diversa da quello che era l'altro dì, perchè pare disegni con le genti viniziane restare alla coda delli inimici per seguitarli dovunque andranno, e il Marchese con la sua gente e Svizzeri s'avvii innanzi a Bologna; allegando che le

provvisioni sue non sono sì pronte che sia certo potersi muovere prima li inimici, e che bisogna pure che drieto resti qualcuno, acciocchè vedendo lo Stato dei Viniziani sprovvisto, non venissi loro voglia di passare Po e gittarsi di là. Cosa che a me non satisfa punto, perchè il Marchese è sanza governo, i suoi fanti sono pochi e vagliono pochi quattrini, e i Svizzeri non sono a proposito per difendere terre; e se io fussi certo che il conte Guido con quelli fanti di Piacenza potessi essere in tempo, la stimerei manco, ma non sapendo questo, ne stò con fastidio; pure non è ancora fermo, in modo che io mi disperi potersene cavare migliore construtto. Promette bene di venire in ogni luogo, nè essere tanto discosto da loro che non si trovi dove bisognerà; pure da andare innanzi tutti uniti, ad avere la parte più debole avanti e la più gagliarda dopo li inimici, è grandissima differenza.

Oggi ho lettere di VS. de' 27 e 28; e quanto al duca di Urbino non dubiti VS. che la persona sua importa assai, perchè in questi altri che ora sono qua, non è governo; e come ho scritto per altre, avendo lui li aiuti de' Veneziani, saranno gagliardi; sanza lui tutto il contrario, perchè non ardiscono dispiacerli, e gli parlano e scrivono con tanto rispetto che è grande cosa; però l'ho sempre sollecitato e sollecito.

Allo appuntamento mi occorre dire, se la cosa sta pendente qualche dì, ci ha trovati in forte articolo, perchè dubito che i Viniziani non si raffreddino in caso non voglino accettarlo, temendo che a ogni modo abbiate concluso o siate per concludere per voi soli, e quando questo seguissi innanzi che abbiate risoluto le cose vostre, vedete dove ci troveremo; però se la necessità vi sforza a accordare, ultimatela quanto più

presto potete, e fate che il Vicerè spacci subito a fare fermare Borbone.

Il conte di Caiazzo era sdegnato con questi Imperiali, e poi è insospettito perchè ha governata questa pratica in modo che n' hanno avuto notizia; e avanti ieri era qui uno suo che voleva pure che in ogni modo io gli dicessi che venissi di qua, che sarebbe venuto sanza fermare altrimenti le cose sue; e dicendoli io, non avere risposta, ma che sapevo che Nostro Signore gl' aveva buona inclinazione, andò iersera a trovarlo, e mi disse, che se era in quello medesimo sospetto che a' dì passati credeva, passerebbe di quà in ogni modo. Io non avendo avuto la risposta che ho avuto oggi da VS., me ne rimessi a lui; non credo però che sia sì inconsiderato, perchè non se gl' è promesso niente.

Additio. Se il Duca persisterà in volere restare indrieto a noi, verrebbe bene che almanco lasciassi guardia in Parma, per poterci valere di tutti i nostri; ma non so se ci s'arà ad avere rispetto, perchè potrà accadere che voi accordiate sanza Viniziani.

LXXXV.

Al Datario.

5 febbraio 1527.

Non pare continuino i segni che li inimici siano per accamparsi a Piacenza, poichè ieri non hanno fatto demostrazione alcuna di questo, come VS. vedrà per la lettera del conte Guido; pure insino non siano spiccati di là, non si può dire niente di certo, e le barche, che si intese erano condotte in bocca di Trebbia, fanno fare varie interpretazioni; e massime che pensino a volere tenere il cammino lungo il Po, e servirsi delle navi per conducere artiglierie e impedimenti.

Credo che oggi non abbino camminato, perchè ancora non se n'è avuto avviso alcuno.

Il Duca ha messo in scritto il disegno suo circa il modo del soccorrere in ogni caso; quale sarà qui alligato. Dice che ne' particulári accadrà facilmente aggiugnere o diminuire qualcosa, ma che gli pare che la somma del procedere abbia a essere questa, con la quale si assicuri le terre di qua Modona, Bologna e Firenze, et etiam la Romagna; eccetto Ravenna, che da Pier Francesco da Viterbo è lasciata in compromesso, come cosa incommoda a noi a difendere, e acquisto poco utile alli inimici. Credo che questo modo satisfarà così poco a voi come a me, per essere più debole il soccorso primo, che bisognerebbe fussi più gagliardo e più pronto; nè voglio dire la diligenza che io ho usata per trarne migliore construtto, se non che è stata tale

che non mi resta scrupolo di negligenza; e ancora che mi sia dato qualche speranza, non posso dire altro di certo. Desideravo ottenere che la persona del Duca venissi in questa prima testa con quella gente che gli pareva, perchè venendovi lui, non poteva essere debole; non potendosi avere questo, che la ingrossassino di qualche migliaio più di fanti veneziani; e se questo anche non si potrà avere, bisognerà fare il meglio che si potrà con quello che ci sarà dato, sperando che il resto del soccorso sia in tempo, come lui dice che con questo suo modo sarà. E intrattanto tengo ricordato quanto posso al Conte, che come più volte m'ha promesso, pensi trovarsi almanco a Bologna innanzi alli inimici con più numero di fanti che potrà, di quelli di Piacenza. Non penso che questo modo di restare indrieto nasca dalla Signoria, perchè il Duca se ne lascerebbe intendere, nè è di natura che per ricoprire loro, [1] la difendessi per opinione sua; ma dubito bene che in sul sospetto dello accordo non si aggiunga di là qualche tardità; però ricordatevi, ora che le cose sono sì strette, il non risolvere o la guerra o la pace potrebbe essere troppo pernizioso. Non si è pensato di impedire che li inimici non possino venire avanti, perchè dicono essere impossibile il farlo sanza combattere.

Stasera è arrivato qui l'uomo del marchese di Mantova che ritorna da Borbone, e credo non passerà innanzi, perchè il Marchese non se ne contenta; ed io per non lo insospettire bisognerà me ne governi secondo che a lui parerà.

---

[1] Cioè i Veneziani.

Il Castellano di Musso oltre a avermi fatto scrivere al Re, perchè se gli paghino quelli danari, mi scrive una lettera molto brava, minacciando di valersene.

È tornato stasera di Francia il Luogotenente del Marchese, che è stato in cammino: ha ordine dal Re di andare a Ferrara, e dice assai delle cose di là, e che si levano sei mila Svizzeri; pure non mi hanno mostro ancora le lettere, le quali per essere quasi del medesimo dì che fu il corriere venuto ultimamente costì, debbono contenere poco altro.

Ho avuto stasera la di VS. de'30; la quale non mi ricerca altra risposta, e a quella mi raccomando.

LXXXVI.

Al Datario.

4 febbraio 1527.

Non abbiamo avviso che li inimici siano oggi levati; anzi per quello che si può comprendere, e per relazione di gente che vengono da loro, e per la provvisione che hanno fatto di comandare a' luoghi circumstanti che mandino ogni dì tante vettovaglie per uno, e perchè si vanno impadronendo de' luoghi del paese, non pare siano per muoversi così presto.

Il conte Guido scrive dello accamparsi a Piacenza, come vedrà VS., e ancora che da tutti questi Signori

insino a qui non sia stata creduta; pure questo non si muovere comincia a darne qualche opinione; e oggi ci è stato uno avviso che fanno abbruciare tutti li strami che sono da Piacenza in qua verso la montagna; che a costoro pare segno di volere campeggiare Piacenza, e tôrre a' nostri le commodità di potersi per quella via accostare alla volta loro.

Oggi i loro cavalli leggieri corsono insino al Borgo a San Donnino, dove è Guido Vaina e li Stradiotti viniziani; i quali sendo usciti fuori e appiccata la scaramuccia, subito che si scopersono archibusieri, li Stradiotti, che sono tristissima gente, piantarono Guido, in modo perdè circa a venti cavalli; e da dua spagnuoli quali fece prigioni, intese che il disegno delli inimici è di volere a ogni modo impadronirsi del Borgo, perchè dicono che avendo quel luogo saranno più signori delle vettovaglie del paese; e lo crediamo perchè se n'è inteso il medesimo per due altre vie. Penso lo abbandoneremo, perchè è luogo debole e da potersi male guardare sanza grossa gente; e quella non pare a costoro da mettere in pericolo.

Scrivendo ho la certezza che li inimici non si sono oggi mossi.

Il Duca persiste in quelli disegni medesimi che io mandai iersera circa il modo del procedere, nè per ora se ne trarrà altro, parendoli che questa sia la via vera; nè la trovo qua approvata da persona, eccetto da Pier Francesco che ci è dentro ostinato, e non si cura che Ravenna si perda, dicendo che si salva tutto il resto. Potrà essere che nella esecuzione si regolino poi più e manco secondo che apparirà il bisogno; ma intrattanto io non posso scrivere se non quello che mi è detto.

Si è inteso qua per via di Vinegia la pratica della suspensione, e dallo Imbasciadore [1] che è in Firenze, la tregua delli otto dì, e con poca satisfazione del Duca, del Provveditore e de' Franzesi; i quali tutti dicono, che la impresa è in migliori termini che fussi mai; nè mostrano per sospetto di questa pratica volere procedere più riservati che prima, nè abbandonare Nostro Signore, se prima non saranno abbandonati da lui; pure è da credere che questo gl'abbia più presto a raffreddare che a riscaldare.

Da Vinegia non ho ancora avviso di quello che abbino deliberato; ma questi qua credono che i Viniziani non vi consentiranno.

LXXXVII.

Al Cardinale di Cortona.

5 febbraio.

Questa mattina ebbi la di VS. rev.^{ma} de' 31, e ho avuto piacere che il Machiavello venga in qua [2], perchè oltre che tornerà in costà risoluto interamente del modo e qualità del soccorso che si possa sperare di qua, io della venuta sua mi servirò col farli dire al

---

[1] Marco Foscari.

[2] Vedi la seconda *spedizione* del Machiavelli al Guicciardini. L'Istruzione è del 3 febbraio.

Duca e al Marchese quanto sarà in proposito per avere più forze che sia possibile.

Ricordarmi che io faccia diligenza perchè si abbia il soccorso gagliardo innanzi alli inimici, è superfluo, perchè ho fatto e fo ogni dì tutto quello che mi è possibile; ed essendo le genti de' Viniziani ridotte in luogo che possono tutte in uno dì essere di qua da Po, non si fa per questi Signori difficultà alcuna che il soccorso abbia a essere di tutte quelle forze che ho scritto per altre; solo ci è qualche disparere che al Duca non pare che quella parte che ha essere di costà innanzi alli inimici sia gagliarda quanto io desidererei, e disegna mettere più gente alla coda loro per molestarli, presupponendo che a ogni modo anche questa sarà in tempo al soccorso. Non ragiona però che nella prima banda siano manco di dieci o dodici mila fanti, computati i Svizzeri, co' quali sarà il Marchese e le lance franzesi, ed io desideravo vi fussi anche la persona del Duca, ma insino a ora non se ne è risoluto, concludendo sempre che, benchè resti indrieto, sarà a tempo a' bisogni nostri; e la risoluzione è che, come il campo arrivassi a Borgo a San Donnino, ci avviamo alla volta di Bologna con tutti quelli che aranno a venire innanzi, e li altri seguitino li inimici se cammineranno per la diritta; ma se verranno per Pontremoli, il soccorso tutto andrà per la diritta, nè accadrà disputare in tal caso lo andare innanzi o indrieto, ma ognuno con più prestezza che si potrà ne verrà in Toscana; nè accadrà che VS. rev.ma mi ricordi il venire con quelli dinanzi, perche lo farò per lo ordinario.

Li inimici non si sono oggi mossi, nè ieri intorno a Piacenza fecero altro; nè posso credere che questa dilazione proceda da altro che da non potere maneggia-

re i Lanzichenechi a suo modo, perchè non gl' hanno dato altro che uno scudo per uno e le scarpe; e se tenteranno la impresa di Piacenza, questo sarà la causa, perchè tutte le altre ragioni sono in contrario.

LXXXVIII.

Al Datario.

6 febbraio.

Se dopo questo principio che VS. scrive per la sua de' 2, seguitassi maggiore effetto, come pare che non solo voglia la ragione del mondo, ma dovessi etiam volere la giustizia di Dio, non solo assicureresti le cose di costà, ma renderesti ancora a quelle di qua tanto animo e riputazione, che io crederei che li inimici restassino confusissimi; restando sarete occasione che ragionevolmente gli dovessi piacere. Però piaccia a Dio guardarci in questo con occhio più benigno che non ha fatto insino a ora; che certo se non si conviene la sua benignità a' peccati nostri, non la merita però nè anche la buona natura delli inimici.

I Lanzichenechi non si sono mossi oggi, e oltre a quello che scrive il conte Guido del parlamento fatto ieri, uno altro che torna di là dice il medesimo, e che si diceva che li Spagnuoli dovevano levarsi questa mattina e accostarsi a' Lanzichenechi; ma non possiamo ancora sapere se così sarà seguìto. Fanno grande ordine di avere vettovaglie dal paese, non so se per

servirsene giornalmente, o pure per averne volendo camminare. Ne' Lanzichenechi per non essere pagati è confusione e disubbedienza assai: stasera è venuto uno avviso che co' cavalli de' saccomanni hanno mandato alla volta di Genova quantità grande di grano, che hanno cavata di quelli Castelli del Piacentino, quali hanno trovati pienissimi.

Da Firenze mi scrivono mandare il Machiavello per sollecitare le provvisioni che bisognando arebbono a avere di qua: credo ci sarà domani, e ancora che insino a qui sia usata la diligenza possibile e tutta invano, pure con lui farò l'ultimo conato, perchè il Duca si risolva a più gagliardo soccorso per le cose dinanzi. Scrivemi Cortona che per le spese che augumentano loro, non possono provvedere più da Firenze a sostenere queste forze; il che in questi frangenti sarebbe troppo disordine.

E a VS. mi raccomando, desideroso sopra modo avere domani da lei qualche altra migliore nuova.

LXXXIX.

Al Cardinale di Cortona.

8 gennaio 1527.

Ancora che il successo di Frusulone [1] non riuscissi sì grasso quanto diceva il primo avviso del magnifico Imbasciadore, è stata però nuova molto a proposito, sanza che il resto del campo era in termini da poterne sperare qualche altra buona nuova; il che quando fussi seguìto, gioverebbe tanto alle cose di qua, che io crederei fussi tagliato agli inimici ogni pensiero di venire innanzi; perchè più volte si è inteso e per buone vie, che tra le altre ragioni, che gli confortavano a venire in Toscana o in Romagna, era qualche disegno di unirsi col Vicerè. Il parlamento che di nuovo hanno fatto i loro Capitani, VS. rev.ma lo intenderà per la lettera del conte Guido: il medesimo ho io da uno che partì di là questa mattina, quale dice avere inteso che li Spagnuoli dovevano levarsi oggi e accostarsi a' Lanzichenechi. Non possiamo ancora sapere se l'hanno fatto, ma certo è che i Lanzichenechi non si sono oggi mossi.

---

(1) Qui si accenna alle ostilità del vicerè contro il papa. Renzo da Ceri comandava le milizie di Clemente. Anche Renato di Valdimonte, come erede dei pretesi diritti degli Angioini sul regno di Napoli, mosse contro Roma, e poi con l'armata di mare verso Napoli. Fu in allora saccheggiata Salerno, e Renzo da Ceri si gettò negli Abruzzi. In seguito fu convenuta una tregua tra il vicerè e il papa, non riconosciuta dal Borbone.

Hanno mandato a tutti i Castelli che sono tra il Borgo a San Donnino e Piacenza, sopra e sotto la strada, a fare uno comparto di vettovaglie, comandando a ciascuno luogo che ne porti uno tanto il dì; che pare segno non siano per levarsi o almanco per non si discostare sì presto; e si intende tra Lanzichenechi essere poco ordine e obbedienza, perchè non sono pagati.

Come scrissi iersera più lungamente a VS. rev.ma le genti de' Viniziani sono in uno luogo che possono essere in uno tratto di qua da Po, e non si fa dubbio in tutti i nostri discorsi e disegni, che le cose dinanzi [1] abbino a essere soccorse con tutte le forze che io ho scritto; ma è qualche difficultà nel modo del procedere, perchè il Duca disegna che di tutte genti si faccino due parti, l'una che proceda alli inimici, l'altra che gli seguiti; ma non fa quella dinanzi gagliarda quanto io desidererei, pure oltre a molte diligenze che si sono fatte, si vedrà in sulla venuta del Machiavello, quale aspetto domani, cavarne l'ultima resoluzione, e VS. rev.ma ne sarà avvisata. Non lodo già si metta in dubbio di mancare delle provvisioni per sostentare queste forze, perchè disordinerete ogni cosa e raffredderete i Viniziani, e vi varrete sanza comparazione manco delle genti nuove, che voi farete, che di queste che sono state in sulla guerra già tanti mesi; meglio è che andate a rilento a fare di costà altri fanti, insino a tanto si vegga al certo quello che costoro vogliono fare, perchè sanza dubbio staranno sempre tanto in cammino che vi daranno tempo a provvedere.

---

[1] I luoghi lungo la strada che farà il nemico.

XC.

A Ruberto Acciaiuoli.

7 febbraio 1527.

Per Monsignore d'Asteri ho avuto una di VS. de'12 [1], ed io gl'ho scritto a'dì passati qualche volta, e l'ultima fu de'25. Le cose nostre sono in questi termini: li Spagnuoli uscirono tutti di Milano, e passato Po vennono in sulla Trebbia vicini a Piacenza a dua miglia; i Lanzichenechi marciorono più innanzi e vennono a Ponte Nuro di qua da Piacenza cinque miglia; il principe d'Orange co'cavalli leggieri e alcune bande tra Lanzichenechi e alcuni fanti italiani alla Cade [2] dua miglia di quà da Ponte Nuro, e in questi alloggiamenti sono stati fermi già sei dì, ora facendo

---

[1] Veggasi questa lettera nella *Legazione dell'Acciaiuoli in Francia*, inserita nel tomo II delle *Relazioni diplomatiche della Repubblica Fiorentina e dei Medici con la Francia*, da noi poste in luce e stampate per ordine del governo francese. Questa Legazione dell'Acciaiuoli è molto importante e serve di corredo ai volumi della *Luogotenenza del Guicciardini*. L'Acciaiuoli teneva carteggio con Roma, col Ghiberti ec., e nello stesso tempo cogli Otto della Pratica, poscia coi Dieci di Balia. Del resto vogliamo notare come a illustrazione di tutte le *Legazioni e Commissioni* del Guicciardini, che di mano in mano verranno pubblicate, gioverà consultare non solo le quattro *Legazioni in Francia* del Machiavelli, ma ben anco quelle degli altri ambasciatori fiorentini, inviati prima e dopo del Segretario fiorentino, contenute nel citato tomo II delle *Relazioni diplomatiche;* e di queste le principali sono quelle di Francesco Pandolfini, Ridolfi, Nasi, Francesco Vettori; come pure il carteggio dello Strozzi, del cardinale Giovanni de' Medici, del cardinale Salviati; e infine le Legazioni dell'Acciaiuoli, Niccolò Capponi, Baldassarre Carducci.

[2] Ora Cadèo.

segni di volersi accampare a Piacenza, ora di venire più innanzi, ma insino a qui non hanno fatto nè l'uno nè l'altro; nè possiamo comprendere che sia la causa di questa dilazione, se non qualche difficultà di maneggiare i Lanzichenechi per i pochi danari che hanno dato loro. Ma quasi impossibile è che ora mai soggiornino più in questo modo; o se non crediamo si mettino a Piacenza, perchè con ragione non possono sperare di vincerla, essendovi dentro il conte Guido con le compagnie di seimila fanti (i quali quasi tutti sono stati al continuo in sulla guerra sotto il signor Giovanni, e di così buona sorte di fanti come abbia Italia) centocinquanta uomini d'arme e dugentocinquanta cavalli leggieri, hanno avuto tempo assai a ripararsi; il popolo disposto a difendersi e vicina la speranza del soccorso, in modo che nessuna ragione persuade che l'abbino a tentare; se già non ne fussi causa lo essere loro più facile a imbarcare i Lanzichenechi a una impresa che hanno in sugl'occhi, che a conducerli con sì pochi danari a cammino lungo. Però crediamo o che si spingeranno per questo Parmigiano e Piacentino, mangiando il paese insino ce ne sarà, o che si risolveranno a venire innanzi pigliando il cammino di Pontremoli per entrare in Toscana, o pure per la diritta alla volta di Bologna, raccogliendo le comodità che sono per avere dal duca di Ferrara, col quale si vede che hanno al continuo strettissimi maneggi; e con animo di volgersi o in Toscana o in Romagna secondo che le occasioni gli porteranno. Noi all'incontro disegnamo di difenderci quanto si potrà, e i Viniziani promettono aiutarci gagliardamente; e a questo effetto il duca di Urbino è venuto in Parma, e la gente loro è tutta in sul Po, benchè insino a ora non sia risoluto, per le cose di-

nanzi[1], il modo del soccorso con quella prontezza che io desidererei; nè è la diversità circa il numero delle forze, ma circa il risolvere quale parte abbia a precedere alli inimici, e quale a seguitarli.

Di Roma penso che VS. sia avvisata particularmente; ma lo effetto è che essendo il Papa, per le ragioni che io so che più volte hanno scritto a VS., in pratica di una suspensione d'arme, e a questo effetto avendo all'ultimo del passato consentito a una tregua di otto dì tra il Vicerè, che era a campo a Frusulone e in speranza di pigliarlo per mancamento di vivere, e i nostri che erano a Ferentino e andavano per soccorrerlo, pare che innanzi che a'nostri fussi notificata la tregua, si erano presentati a Frusulone e battuto la avanguardia delli inimici, che era di Lanzichenechi e Spagnuoli, a'quali avevano tolto quattro o cinque insegne, e tra presi e morti circa a seicento; e speraravano il signor Renzo e il signor Vitello disfare il resto dell'esercito, il quale era in grado che gli parrà avere fatto assai, se gli sarà riuscito il ritirarsi sanza più danno; di che non può tardare a esserci qualche avviso. E quando bene non seguissi maggiore effetto, questo non è stato poco, perchè arà assicurato assai le cose di là, e levato secondo che io credo Nostro Signore di quella determinazione di fare lo appuntamento così di presente; ma se di costà non viene altro che promesse di ben fare e beccatelle di danari, questo servirà più presto a nutrirci il male in capo qualche dì più, che a liberarcene; e sarà non manco che

---

[1] Cioè per la difesa dei luoghi per cui passeranno gli inimici, nel venire innanzi.

prima sforzato Nostro Signore a considerare il fine del caso suo, e risolversi più con la necessità che con la ragione. Perchè il cercare di temporeggiarsi poteva fare con dua speranze: l'una di dare tempo al Re che si risentissi di sorte che vedessimo in viso il rimedio pari a tanti pericoli; l'altra che non avendo li inimici danari, e non gli riuscendo il fare presto qualche progresso notabile, avessino per se medesimi a disordinarsi. Il primo quanto si sia fatto, VS. lo vede, e con quanta negligenza, se già non è malignità, abbino curato queste cose, avendo sempre nelle provvisioni che hanno mandate di qua, usata tanta tardità che hanno giovato poco, e mancato di rompere, al principio della guerra, di là da' monti; che era la principale speranza nostra, e sanza la quale non aremo mai fatto la Lega, e che importava tanto che si fussi fatto in tempo; nè lo Imperatore mandava la armata in Italia, che è quello che ci ha pieno il capo di paura e vôto la borsa; nè arebbe avuto modo di mandare, come ha fatto, qualche rinfrescamento di danari in Italia; e trovandosi la guerra propinqua, arebbe forse prestato li orecchi più facili alle pratiche della pace.

Sa VS. che a' mesi passati non dicevano [1] altro se non che se ci temporeggiavamo questa vernata, empierebbono Italia di eserciti: siamo già al febbraio, nè si vede se non la medesima negligenza e vanità di speranze, e più pensiero a perseguitare i cervi, che a ruinare li inimici. Ora ci pascono con questa opinione del parentado di Inghilterra, il quale quando bene seguiti, non veggo che molto più certezza ci porti che

[1] Il re Francesco e suoi consiglieri.

abbino a fare effetti grandi che ci hanno portato tante altre ragioni, sendo il più delle volte le cose di questi dua [1] misurate con altre regole che con quelle che le misuriamo noi; e l'uno e l'altro de' quali, se bene per ogni ragione doveva tenere conto assai de' fatti nostri, n' hanno tenuto poco; e se pure faranno qualche cosa, possiamo temere non siano cose più lunghe che non abbiamo di bisogno; e si vede che in questa pratica l'Inghilterra non si muove per la grandezza di Cesare, ma per particulari suoi, concernenti per l'ultimo fine la collocazione della figliuola, e forse per qualche inclinazione di Eboracensis.

Non vedendo adunque che di costà si possa sperare molto più che per il passato, ci resta l'altra speranza che col temporeggiare li inimici che non hanno danari, s'abbino a disordinare per loro medesimi: in che io non so che dire, perchè se una volta avessino modo a camminare innanzi gagliardamente e strignerci, io dubiterei che presto non ci facessino qualche buco di importanza; perchè se bene abbiamo tante forze che per difenderci le terre doverebbono bastare, tamen non confido siano maneggiate bene quanto bisognerebbe. E inoltre sono già tre mesi che i Lanzichenechi partirono da Trento; hanno fatto e fanno a noi spendere una infinità di danari; loro [2] con pochi quattrini e con darli a mangiare il paese, gli intrattengono; non si intende abbino ancora fatto uno minimo ammutinamento; e se bene non gli hanno forse pronti al fare la guerra gagliardamente, assai è che ci consumano; nè siamo sicuri che con

[1] Francia e Inghilterra.

[2] I Cesarei.

quelli medesimi modi che gli hanno intrattenuti già tre mesi, non siano per intrattenerli, o tutti o parte, tre, quattro e sei altri. Ma se di costà si fussi fatto il debito, e si fussi potuto mettere insieme una forza potente a accostarsi a loro, non con disegno però di combatterli, ma di temporeggiarli, potevamo sperare che presto s'avessino a risolvere [1]; perchè non arebbono avuto in preda il paese nostro, in sul quale vivono con le vettovaglie pagate; non avendo danari non potevano stare, e riducersi nello Stato di Milano era la ruina loro, perchè vi sarebbono presto morti di fame.

Però mi pare stiamo molto male se di costà non surge spirito diverso da quello che hanno avuto insino a ora, e se non si chiariscono che la ruina nostra si tira drieto la loro, e che è impossibile non ruiniamo se loro non ci sostengono; perchè la spesa è intollerabile, e ogni passo che fanno gli inimici ci sforzano a spendere in Toscana e accrescere le spese di qua, e con tutto questo ci pare avere felicità grande, se ci difendiamo che in pochi dì non ci rovinino. Credo che queste poche buone nuove di Roma gli confermeranno nella loro ignavia; e ancora che da voi saranno sgannati che altro refrigerio ci bisogna, potrà più la sua natura [2] che ogni ragione.

In queste perplessità io per me sono tanto incerto di consiglio che non potrei essere più: nel continuare la guerra con questi moti veggo i pericoli presenti essere grandissimi, e la speranza dell'avere mai a finirli incerta e lunga, e la impossibilità del poterci stare molto

---

[1] Sciogliere, sbandare.

[2] La natura degli stessi Francesi.

tempo sotto; da altro canto gli accordi universali pieni di difficultà, i particulari colmi di danno e di vituperio; sono concorso nel parere vostro di confortare la giornata non di qua, dove per la buona e grande gente che hanno gli inimici sarebbe con perdita manifesta, nè Demostene non che io lo persuaderebbe mai a questi Capitani; ma in terra di Roma, dove sanza dubbio la nostra è migliore gente e da sperarne la vittoria, se bene vi abbiamo due Capitani, l'uno pieno di viltà, l'altro di confusione. Se ci fussi potuto riuscire lo assicurarci con questo verso di là, si diminuiva assai de' pericoli e delle difficultà nostre; ma se questo non riesce, ancora che lo esercito inimico non fussi più potente a campeggiarci, ci tiene nella medesima spesa e restiamo si può dire nel medesimo laberinto. Nè siamo di animo sì fermo e assicurato, che una volta serriamo gli occhi, deliberati di vedere il fine di questo giuoco; il che se fussi ora bene o nò, non so; ma in molti casi in questa guerra arebbe giovato, e ancora gioverebbe.

In effetto se voi di costà non mutate natura, vi assicuro che manco la muteremo noi di qua; nè so fare iudicio che fine abbino a avere queste cose, o di appuntare o di continuare nella guerra, e in verità male le so consigliare; ma so bene che non possono pigliare forma che non sia pessima per noi. . . . . . .

P. S. Di poi scritto, sono comparse lettere di Roma de' 4, che il Vicerè la mattina de' 3, due ore innanzi giorno, si era levato sanza suono di tamburi, bruciate e lasciate adrieto certe munizioni, e che i nostri cavalli leggieri lo seguitavano con speranza di disordinarlo; il che non credo succeda. E a giudicio mio, l'avevano il dì innanzi in luogo che dovevano farne maggiore ritratto;

forse sarà pure riuscita più grossa che io non penso, e anche così è cosa di momento, ma non tale che ci levi la febbre da dosso. VS. mi raccomandi al rev.mo Legato, al quale non scrivo pensando che questa sarà comune a S. Rev.ma Signoria.

XCI.

Al Datario.

7 febbraio 1527.

Oggi ho tre di VS., una de' 3 e dua de' 4, con la copia delle lettere del campo, le quali insino a ora non m' hanno dato quello piacere che io aspettavo, per la speranza grande che mostravano le precedenti, di disfare li inimici; li quali poi, che li nostri non levorono il campo il dì medesimo della partita loro, si saranno condotti in luogo sicuro, non potendo ragionevolmente avere da' cavalli leggieri altro danno che di gente inutile; pure in ogni modo è nuova importante per la reputazione, e perchè vi ha posti in grado che non avete più da temerli; ma se la gente è salvata, non vi libera dalla febbre nè dalla spesa, che è quello che bisognava. E se di questo favore si potessi trarne uno accordo che avessi più dello equo, crederei fussi ottima cosa; perchè poi che di Francia non vengono rimedii che siano atti a liberarci da questo male, ma solo a mantenere la guerra, e anche questi scarsi, nè si ha tanta certezza del frutto che in tempo possa portare il parentado con Inghilterra,

che possiamo vivere sotto questa speranza, non veggo ci resti il maggiore conforto, che la opinione che gl'inimici abbino col temporeggiare a disordinarsi; il che non è alieno dalla ragione, ma non però tanto certo quanto bisognerebbe. Però se la vittoria non sarà riuscita maggiore, che quello che mi pare potersi sperare da questi ultimi avvisi, sarebbe bene assai utile se l'avessi fatto calare la superbia del Vicerè, tanto che si riducessi a accordi convenienti.

Da Piacenza non ho oggi lettere, che mi maraviglio: dubito non siano state intercette, o forse non ha scritto per non avere cosa alcuna di nuovo; perchè li Spagnuoli stettono ieri fermi secondo li avvisi che ho io, e i Lanzichenechi oggi non si sono mossi, e il medesimo credo che abbino fatto li Spagnuoli. E ancora che tra loro sia voce di levarsi ogni dì, e di quello che abbino a fare si parli variamente, non si vede però segno certo di levarsi; anzi si vanno acconciando per il paese con fare per tutto comparti di vettovaglie, in modo che dimostra più presto siano per soprassedere qualche dì; pure non ci è certezza, nè so vedere come possa essere vero lo avviso di levare di qua cinque mila Lanzichenechi e conducerli di costà, perchè non veggo la facilità del conducerli, nè so anche come fussi il fatto loro.

È arrivato oggi qui il Machiavello, mandato dagli Otto della Pratica, per intendere che speranza possono avere di qua, e sollicitare le provvisioni secondo il bisogno; e ancora che dal Duca non abbia ancora avuto risposta resoluta, sarà però conforme a quanto ho scritto per altre. A me è parso comprendere manifestamente, che il Duca, udito che l'ha, si sia sdegnato; nè so cavarne altro construtto, se non che in tanto nostro bisogno si persuadeva forse gli portassi qualche speranza

di San Leo; il quale cognosce molto bene che se non gli rendono le presenti necessità, non può sperare mai più pari occasione. E poi che non siamo in termine che sanza lui non possiamo fare, per la estrema dappocaggine de' Franzesi e altri Condottieri viniziani, e non è prudenza gettare la vita e tutto lo Stato suo nelle braccia di uno che sia male satisfatto, e che speri più forse dal vederci augumentare la necessità che da altro, mi pare che tutta la importanza per la quale possiamo stimare quello sasso (1), sia una cosa minima a rispetto di quello che ci possi importare in questo frangente la buona o mala satisfazione di costui. Però conforto Nostro Signore a pensarci bene, e stimare più quello che importa assai, che quello che a noi vale poco; massime che io comprendo potersi fare sanza mala contentezza della Città (2). Ma sono resoluzioni, che volendo che giovino, non bisogna differirle, perchè preso che le cose avessino malo indirizzo, sarebbe rimedio dopo tempo; però o è cosa da non la fare mai, o da farla ora; e sanza dubbio il primo partito ci può portare in infinito più danno e penitenza che il secondo.

I Franzesi hanno commissione di tentare il duca di Ferrara, offerendoli parentadi e larga condizione ec.; e in su questa occasione lo tenterò ancora io in qualche modo.

---

(1) San Leo.
(2) Intendasi di Firenze.

XCII.

Al Cardinale di Cortona.

7 febbraio 1527.

Il Machiavello arrivò oggi, e questa sera lo menai dal Duca, con cui si è parlato a lungo per guadagnare qualcosa sopra a quelli disegni che si erano fatti prima, nè è riuscito; vi saremo ancora domani, e si fermerà per ultimo tutto quello che si può sperare, e in che modo e di tutto si avviserà largamente [1].

Da Piacenza non ho oggi lettere; è facile cosa siano state intercette; ma i Lanzichenechi non si sono oggi mossi, e il medesimo credo che abbino fatto gli Spagnuoli. Sollecitano quanto possono di cavare vettovaglie del paese, non per accumularle, ma per quello che consumano ogni dì; e hanno ordinato a'luoghi che gli obbediscono, che è tutto il Piacentino e gran parte del Parmigiano, una distribuzione di vettovaglie in uno certo modo, che a me pare più presto segno che abbino a soggiornare qualche dì che altrimenti; pure le spie che vengono da loro referiscono variamente, nè io so che giudicare.

Come scrissi iersera a VS. Rev.ma, non può essere deliberazione più perniziosa che il lasciare mancare le forze che sono qua, le quali sono di altra sorte che

---

[1] Veggansi anche le lettere del Machiavelli scritte agli Otto di Pratica, nella seconda *Spedizione* al Guicciardini.

quelle che voi farete costà; e sarebbe pericolo che i Viniziani e Franzesi, vedendo questa diminuzione, non si alienassino dal pensiere di soccorrervi. Sanza che mentre che le cose di qua si sostengono, potete sperare che non abbino a venire di costà; ma rovinando qua, siate certi che verrebbono a voi, però vi conforto quanto posso a tenerci provvisti a' tempi; più presto andare a ingrossare più di fanti costà, insino a tanto si vegga meglio dove costoro si incamminano.

CXIII.

Al Cardinale di Cortona.

8 febbraio 1527.

Sarà con questa copia di una del conte Guido, che arrivò la notte passata poi che io ebbi spacciato, e se altra ne verrà innanzi al serrare di questo [1], si manderà. Abbiamo di luogo assai buono che Borbone e li Spagnuoli risolverono lunedì di volere venire in Toscana per la via di Pontremoli, e per questo furono martedì a parlamento col capitano Giorgio [2] e principe d'Orange, quali risposono non vi potere conducere i Lanzichenechi se non erano pagati; e perchè questo ora non si può fare, cercano disporli almanco a venire verso Bologna. Non so

---

[1] Di questo spaccio.

[2] Giorgio Frundsberg.

quello succederà: oggi una volta non sono mossi, e ancora che la impresa di Piacenza abbia quelle difficultà che sempre ho scritto, potrebbe essere che il non avere modo a fare camminare costoro innanzi, gli facessi per non stare oziosi volgere a quello; e quello che scrive il conte Guido, di che per altra via si è avuto avviso in conformità, che abbino ordinato conducere al campo i Lanzichenechi di Milano, ci faceva cominciarlo a credere; perchè se fussino per allontanarsi non è verisimile gli dilevassino di quello Stato. Ma stasera è venuto uno altro avviso, che hanno dato ordine che soprassegghino; però non so dire quello siano per fare, ma certo non si vede faccino segno d'aversi a muovere così presto; pure essendo cose che possono variare da uno dì all'altro, è più sicuro rapportarsi a quello che si vede dì per dì.

Per la venuta del Machiavello non si è insino a ora guadagnato più di quello che si era disegnato prima: la conclusione insino a qui è, che se li inimici si dirizzeranno a venire in Toscana per la via di Pontremoli, tutte le forze de' Franzesi, Viniziani e nostre, e la persona del Duca verranno alla volta di costà con più celerità che sia possibile. Nè è dubbio che vi saranno tutte innanzi alli inimici; perchè pigliando loro l'altro cammino, nè il rispetto del non si potere lasciare sanza grossa guardia tante terre che sono per questa strada, nè la necessità di camminare ordinati per la vicinità degli inimici, causerà che non si possi venire tutti e con prestezza. Ma se li inimici venissino al cammino di Bologna, è giudicato necessario che una parte di queste forze resti drieto a loro, e per sicurtà di queste terre e paese di Viniziani, e per molestarli alla coda; l'altra venga innanzi, e in questa prima sarà il marchese di Saluzzo

con i Svizzeri e Grigioni, che sono più di quattromila, tre mila de' suoi fanti, e mille de' nostri che io caverò di Parma. E il conte Guido promette assolutamente venire in tempo con dieci mila di quelli che sono in Piacenza; e se bene lui non potrà partire di quivi insino a tanto che li inimici non siano bene discostati di là, pure non fo dubbio alcuno che in sì lungo cammino, il quale loro per essere impediti faranno adagio, e lui espedito co' fanti farà prestò, egli entrerà innanzi, prima che siano a Modona; e tutto questo mi pare si possa presupporre per certo. Desideravo di più, che il Duca lasciato a governo della gente che resterà drieto, Malatesta Baglione o altri, venissi nella prima testa; ma ancora che prima, e ora col Machiavello, io n'abbia fatto tutta la diligenza possibile, e fatto fare il medesimo al Marchese e questi Franzesi, non l'ho potuto disporre; e non potendo avere questo, faremo pruova che almanco ci conceda due o tre mila de' suoi fanti. Promette bene non essere tanto lontano dalli inimici, che non gli resti luogo da potervi soccorrere a tempo, e bisognando, quando saranno verso Bologna, entrare con qualche migliaio di fanti innanzi, pure ne saremo più sicuri se venissi nella prima testa; nè io voglio promettere se non quello che mi paia essere certo che s'abbia a osservare. Ricordo bene a VS. rev.ma quanto ho scritto per due altre, che se non volete che tutto questo disegno disordini, non si resti di mantenerci le forze che abbiamo di qua; altrimenti le cose qua cadranno, e cadute queste, non staranno in piede quelle di costà.

XCIV.

Al Datario.

9 febbraio 1527.

Vedrà VS. per la lettera del conte Guido un poco di buono principio che si è dato di qua: uno trombetto del principe d'Orange, che era andato in Piacenza, ha causato questo bene, perchè incautamente gli venne detto a messer Lodovico da Fermo che il Principe correrebbe verso Piacenza; d'onde loro avendo sì buona spia gli andarono incontro. Quello Monsignore di Scalonge intendo che è intrinsichissimo di Borbone; il capitano Zucchero è della qualità che si sa; crederei fussi bene non fussino rilasciati sì presto; di che ho scritto a Piacenza e al marchese di Mantova, perchè sono prigioni de' suoi; e farò istanza che Monsignore di Scalonge sia condotto qua per intendere da lui i disegni delli inimici, quali dicono che lui sa tutti. È bene che Nostro Signore faccia di costà la medesima instanza con gli agenti del signor Marchese.

De'Lanzichenechi che erano a Pontenuro, ne sono state ritirate dieci o undici bandiere allo alloggiamento di Borbone; gli altri si stanno al luogo medesimo. Quelli di Piacenza interpretano sia perchè abbino disegno di tentare qualche impresa, e stimano di Lodi e di Cremona; quello sia la causa non so, ma per questo e per molti altri segni che si veggono, si comprende che non pensano di partire sì presto; e pure oggi di luogo assai buono è confermato che faranno la impresa di

Piacenza; il che quando succeda, non si può giudicare sia tanto per speranza di vincerla, quanto per le difficultà che debbono avere nelli altri disegni. In questo essere diminuiti i Lanzichenechi di Ponteruro, il conte Guido ha mandato qui stasera a proponere uno disegno di assaltarli, lui in uno tempo con duemila fanti, e noi con le genti di qua; mettendoci l'uno dì al Borgo a San Donnino, e l'altro facendo lo effetto. N'ho parlato ora col Duca, quale dice volervi pensare; non so quello si resolverà, nè anche sono ancora bene capace che la cosa abbia facilità. So bene che in tutte le deliberazioni nostre procediamo con questa regola, e forse il medesimo fanno i Capitani nostri di costà, dal signor Vitello in fuora, che sempre discorriamo tutte le difficoltà che possino fare li inimici a'disegni nostri, e le presupponiamo tutte come se fussimo certi che l'avessino a fare, e ne discorriamo sempre tante, che se bene li inimici nostri sapessino l'animo nostro, non ne penserebbono la metà; e da questo fondamento nasce la nostra resoluzione, la quale è sempre di non tentare, perchè presupponiamo per certi tutti gli impedimenti che si possono immaginare.

Veggo per la di VS. de' 5, che insino a quell'ora non avevi niente dal campo, e sanza dubbio la gente inimica sarà salvata; e il dare loro uno dì vantaggio fu buono modo a volere non si perdessino.

Dispiacemi quanto VS. scrive della disposizione di Firenze, e il medesimo ho inteso ancora io per più vie, quali non scrivo; perchè non vi importa sapere ora questi particulari in quelli, di chi voi vi maravigliate procedere tutto da timidità, e a giudicio mio non da altro. In quanto sarà in me non mancherò niente di quello che io debbo, e col sollecitare le provvisioni di

qua, e con lo scrivere quando sarà il tempo, e col trovarmi là innanzi alli inimici se vi andranno; non perchè io sia di importanza, ma per non mancare in cosa alcuna, e spero là non abbia a seguire disordine; e me ne parrebbe essere certo, se del modo del soccorso il Duca si piegassi da quella sua opinione; e se li inimici trovano difficultà in Toscana, non solo s'ha a dubitare che piglino la volta di Roma, ma sariano quasi necessitati; e in questo caso qua si ragiona che tutte queste forze venghino in nostro soccorso.

Il Pola mi scrisse da Vinegia la risposta che hanno fatta sopra la pratica dell'accordo, e qua hanno fatto intendere largamente a questi Franzesi, che non concorreranno a niente sanza consenso del Re. Non so che vi delibererete, ma mentre starete in sulle pratiche, se avete facultà nessuna di offendergli, non dovete raffreddare, pigliando esempio dal modo che hanno tenuto loro; e in ogni caso è laudabilissimo, anzi necessario il provvedervi, come se voi fussi certi la guerra avere a durare; e in questo tutto il mondo si maraviglia che non facciate danari per le vie che potresti, giudicando minore male il lasciare rovinare il mondo e dare causa a infiniti mali, che aiutarsi in tanto giusta necessità co'modi che hanno tenuto li altri per fini ambiziosi o di appetiti. E a me è detto che la mala contentezza e le querele che sono in Firenze procedono in gran parte da questo, che pare loro avere speso più che non dovevano, e lo tollerano tanto peggio volentieri quanto si persuadono che il papa si potessi aiutare più che non fa, e desidererebbono che non potessino più in Sua Santità li altri rispetti che quelli della Città. Perdonimi Sua Santità se io ne parlo troppo largamente, chè procede da affezione e non da altro fine.

A Ferrara ho mandato questa mattina il Casale per vedere se vi si trovassi disposizione migliore.

XCV.

Al Conte Guido Rangone.

14 febbraio 1527.

La lettera mia di avanti ieri penso che VS. l'arà in ogni modo ricevuta di poi che ieri scrisse la sua, che io ho avuto poche ore fa; sopra la quale sono stato con questi ill.mi Signori, e la resoluzione di tutti e la mia ancora è, che se gli inimici vengono avanti, il soccorso di VS. con quella gente è più che necessario: massime per le cose di Toscana, dove in sulla speranza che sempre si è data loro di questo, si sono intermesse delle provvisioni che si sarebbono fatte; e Nostro Signore ha del continuo fatto intendere là questo medesimo, e confortatoli a risparmiare delle spese per poterne supplire di qua; però il mancarne sarebbe troppo grande disordine. Ma questo bisogna che VS. lo faccia con tale misura, che non si abbandoni Piacenza in tempo che si corra pericolo di perderla; perchè anche questo sarebbe disordine, e in vano si sarebbe speso tanto, e fatto quello che si è fatto per salvarla; però ricordavo che VS., avendo lo occhio all' uno e l'altro rispetto, proceda come gli parrà che porti il debito. Nè pare loro poterlo dire precisamente quanto abbia ad aspettare che li inimici siano dilungati, perchè bisogna che in questo

si risolva più presto secondo il modo del camminare delli inimici, il traino che aranno e la strada che facessino, che secondo regola certa che se gli possa dare di qua; ma giudicano che VS. potrà satisfare all'uno e all'altro effetto, nè dubitano che lei vorrà o saprà farlo. E a me occorre dirli che questo caso, che è importantissimo, ha bisogno della sua solita celerità, con la quale conviene che riacquisti per soccorrere la Toscana tanto di tempo, quanto per necessità arà perduto per assicurare Piacenza; tanto più che il Duca è risoluto non si spiccare di queste bande insino che li inimici non passono Lenza; a' quali vuole venire alla coda, in modo che siamo forzati pensare di aiutare le cose dinanzi con le genti del Marchese, che sono della sorte che sono, e con le genti di VS. Quella intende la importanza del tutto, e so la governerà bene. E se accadrà che li inimici vadino per la via di Pontremoli, la strada di VS. resta sanza difficultà di conducersi alla via di Bologna per la diritta, per attraversare in Toscana per quello cammino che a lei parrà più espediente e più brieve; ma se loro tenessino la diritta, piacerebbe a questi Signori che VS. si conducessi in Toscana per il cammino di Pontremoli, perchè volendo venire per la diritta gli potrebbono fare tardità li inimici che saranno in sulla medesima strada; ma andando per Pontremoli arebbe il cammino sì espedito da non dubitare che prima di loro sarà di là. Quella in conclusione intende i fini che ci sono, ed io mi rendo certissimo non mancherà a quello che bisogni; e la prego che subito mi avvisi resolutamente la opinione sua.

In Piacenza tutti si accordano che basti restino mille fanti, e che sia bene che li uomini d'arme e cavalli leggieri che vi sono, venghino ancora loro, o in

compagnia di VS., se la strada che farà e il modo del camminare suo lo comporterà, o da per loro con più prestezza che sia possibile; e quella in caso che li inimici siano levati o si levino, si ricordi avvisare se conducono con seco artiglieria grossa.

XCVI.

A Ruberto Acciaiuoli.

14 febbraio 1527.

L'ultima mia fu de' 7, mandata per uno corriere spacciato dal signor marchese di Saluzzo, come sarà ancora questa; di poi ebbi una di VS. de' 25, e da Roma intesi tutto quanto quella aveva scritto là per il medesimo spaccio, che è in sostanza la poca speranza che si può avere delle cose di costoro [1]; e di tutto il fiato che può venire di là, è ridotto in su questo matrimonio con Inghilterra; il quale quando bene si concludesse di presente, che Dio sa se si concluderà, arà, come interviene di tutte le cose sue, la rottura più lunga che non si pensa; e gli effetti di quella gioverebbono a chi, poi che la sarà cominciata, potessi aspettare qualche mese, non a noi che abbiamo vita per poco tempo.

Le cose di Roma sono in grado che di presente non temono del Vicerè, che si è ritirato vituperosamente;

[1] Dei Francesi.

ma non avendo disfatta la gente, resta Nostro Signore con la medesima spesa e forse maggiore; però non sono cessate di là le difficultà che ci sforzavano a dare in terra, e di qua li inimici sono in pronto di muoversi a ogn'ora, e di andare alla volta di Roma o di Toscana; il che quando succeda, e per la viltà che è in Firenze e per molti altri rispetti, è pericoloso non faccino qualche grande ruina; e quando bene non si movessino, solo con lo starsi ci tengono per tutto in una spesa intollerabile. A tutto era il remedio, e sarebbe forse ancora, il fare venire una banda di Svizzeri che gli arebbe necessitati a non allungare dallo Stato di Milano; e ogni volta che potevamo uscire in campagna e sanza combattere tenerli alloggiati stretti, erano ruinati; perchè il paese di drieto non ha modo a dare loro le spese, e non avendo danari, la vettovaglia non vi andrebbe se non con grandissima difficultà; ma stando noi rinchiusi per le terre, aremo a discrezione e in preda ogni cosa; e' vivono come vogliono. Non comporta questi remedii nè la mala fortuna nostra, nè il poco cervello che è di costà; in modo che costoro, quali insino a iersera erano nello alloggiamento che io scrissi per le ultime, se si fanno innanzi come credo faranno, o ci ruineranno in poche settimane, o col tenerci in corpo questa febbre ci consumeranno; pure perchè le cose della guerra vanno qualche volta più lunghe e con più difficultà che non si pensi, non resti VS. di importunare e predicare benchè inter surdos, non desistendo per desperazione che li remedii non possano essere più in tempo; perchè facendosi sanza più dilazione, potrebbono pure forse ancora giovare, e tutti consistono in questo, che di costà venga su loro gagliardo soccorso.

I Viniziani ci aiutano e promettono assai, e ci gioverebbono più se il duca di Urbino fussi più trattabile che non è; ma la natura e qualità sua fa le cose ancora più difficili e pericolose che non sono; infine sumus in maximo discrimine.

Il marchese di Saluzzo serve con fede, ma sa pochissimo, ed è in tutto e per tutto della natura che sono i Franzesi; in modo che di lui e di questa sua armata si può tenere pochissimo conto. Che lui abbia insieme con li altri a intendere in che modo si spendino i denari mi piace; ma che venghino in mano sua è perniziosissimo, perchè non se ne vedrebbe del sacco le corde; e quelli suoi fanti sono assai disutili, e il fratello che n' ha la carica più disutile di loro; in fine stiamo per tutti i versi a uno modo.

XCVII.

Al Datario.

14 febbraio 1527.

Il conte Guido scrive, che secondo le notizie che ha lui, li inimici dovevano infallanter muoversi questa mattina, e con animo, per quanto ritraeva, di non fare la impresa di Piacenza: non credo già siano levati, perchè penso n' arei avviso; ma da ogni banda moltiplica il romore che abbino fra uno dì o dua a levarsi, o perchè così sia la verità, o perchè questo ultimo consiglio e venuta di Borbone a' Lanzichenechi lo faccia

credere; sendo massime verisimile, e ognuno conferma, che non tenteranno Piacenza. Iersera passò da Bazanó, luogo del Duca di Ferrara, che confina con la montagna di Parma, uno Spagnuolo che andava da Ferrara al campo; e quivi tolse guida, e disse all'oste che se il campo non era levato, si leverebbe a ogni modo fra dua dì, accennando portare cose da farlo levare. Mi fa dubitare che vi mandai il Casale più dì sono; non è tornato, nè mai m'ha scritto, che mi pare intrattenimento.

Dio voglia che con lo spaccio fatto in Francia se ne cavi quello frutto che si doverebbe; di che non so che mi sperare, vedendo i modi che hanno tenuto per il passato; e come scrissi per altra, se non vi si offerse occasione nelle cose del Regno [1] tale che vi faciliti tutto il resto, a me pare che Nostro Signore sia necessitato a pensare quello che ha a essere di qui a dua o tre mesi, perchè se Francia non muta stile, io non veggo il fine di questo giuoco; ma giudicó bene che il non cessare di fare la guerra gagliardamente, e il cancellare quanto si può con li inimici la opinione che non abbiate modo a durarla, vi abbia a aiutare più che nulla a trovare la buona pace.

Se Nostro Signore cognoscessi la dappocaggine di questi Franzesi che abbiamo qua, non si maraviglierebbe del non fare noi fazione; e quanto al mettere insieme tutte le genti per porsi in luogo ec., dalla banda de' Lanzichenechi in fuora [2], tutta la gente viniziana è di là da Po; perchè il Duca, persistendo in

---

[1] Regno di Napoli.

[2] Cioè quella banda di Lanzichenechi che fu condotta al soldo della Lega.

questa sua deliberazione, ha giudicato non sia bene farla passare; e quando bene fussi di qua, la opinione sua è che il mettersi con tutto lo esercito appresso alli inimici, oltre a essere pericoloso sia inutile, perchè giudica che loro ci lascerebbono indrieto; in modo che sempre poi sarebbono in Toscana, o dove vogliono andare, innanzi a noi; e ha per assoluto che non si possa impedire loro il passo. Lui non è andato oggi a Casal Maggiore, perchè gl'è venuto la gotta; ma dubito andrà domani, promettendo di seguire con effetto quanto ha posto in scritto; più oltre non se ne cava. E per quello che io ritraggo per buona via, v' ho a dire questo per ultima conclusione, che se non gli restituite San Leo, servirà con sì mala satisfazione che non se ne può sperare bene alcuno; però per l'amore di Dio pesate bene ogni cosa, e quella resoluzione che avete a farne, fatela in tempo; perchè di nuovo vi dico, che se non fate questo passo non sarete bene serviti, e facendolo cesserà la mala satisfazione e il piacere che forse ha di vedervi in necessità. Non vi prometto già che ve n'abbiate a valere se non quanto comporta la natura sua e il suo valore; in fine a iudicio mio sarà errore grande a non ve lo satisfare, perchè sanza lui non si può fare: e stando così male contento, non si può etiam con lui fare bene.

Non ho mai potuto avere risposta dal rev.^mo^ Cortona, ancora che io n'abbia scritto tre o quattro volte, di quello che abbino resoluto a Firenze circa il provvedere di qua. Non resto di sollecitare, e in verità hanno eletto uno bello tempo. Il Machiavello è ancora qui, e nelle lettere che ha scritto ha fatto buoni officii; non so quello farà al ritorno; ma se la amicizia varrà, VS. non resterà ingannata di quanto scrive.

Dello sgombrare le vettovaglie fui servito peggio ancora che VS. non dice, e lo effetto se ne vede, ma non manco già per me il fare la diligenza; e in tutte le altre cose attenenti alla guerra non sono stato servito meglio.

Stasera il sig. Janus Fregoso ha mandato a me uno suo, perchè io faccia instanza con Nostro Signore, che poi che lo arcivescovo di Salerno non è più in sulla impresa, si volti il favore a lui; offerendo, che se ha le galee di Nostro Signore, farà con fanti pagati e con partigiani del paese tanto per terra, che spera presto ultimarla; e per quello che mi accenna, i Viniziani lo aiuterebbono più che per lo ordinario. VS. mi avvisi che gl'ho a rispondere.

XCVIII.

Al Datario.

15 febbraio 1527.

Oggi il conte di Caiazzo con circa mille fanti italiani è venuto al Borgo a San Donnino; i Lanzichenechi e Spagnuoli non credo siano mossi, ma per quanto si intende per tutte le vie non tarderanno a levarsi; e la resoluzione loro è lasciarsi indrieto Piacenza, e per quanto si può comprendere, cammineranno innanzi per la strada diritta, lasciandosi anche adrieto Parma; e quello che noi ritraiamo è, che non abbino deliberato impresa certa, ma governarsi secondo le occasioni. È vero che nel campo loro si dice assai, che per ordine del duca di Ferrara andranno a campo a Modona; nondi-

meno può essere voce sparsa da' Capitani per condurre i Lanzichenechi innanzi con queste speranze.

Il duca di Urbino ha la febbre e la gotta, e però oggi è andato a Casal Maggiore, non ostante che per tutti si sia fatta ogni diligenza perchè non partissi. Ha promesso, acciocchè io possa levare i fanti che sono in Parma, mandarci Pier Francesco da Viterbo e i suoi Lanzichenechi con qualche bandiera di Italiani; e passati che saranno li inimici, lui se sarà guarito raccôrrà questi e l'altra gente de' Viniziani, e verrà loro alla coda secondo il suo disegno, dal quale non si è spiccato punto. Se sarà in termini da non potere venire lui, di che mostra dispiacere grandissimo, pensa che la Signoria ordinerà chi l'abbia a conducere; di che dice avere scritto a Vinegia, e io per questa causa vi spaccio uno corriere, e ho fatto anche scrivere al Provveditore. Quello che il Duca si farà non so, perchè il male che ha la natura sua, e la mala satisfazione in che si trova per conto di San Leo, me ne fa temere; e veggo che con lui così male satisfatto aremo sempre pieno ogni cosa di difficultà; sanza lui, molte confusioni per la dappocaggine delli altri. Però confortai ai dì passati che se gli restituissi San Leo, parendomi che i casi in che ci troviamo importassino tanto, che questo dovessi essere in minima considerazione; e mi sono maravigliato averne avuto risposta sì asciutta, e conforme a chi non sapessi che importassino queste cose, e non a voi, che dalli esempli di voi medesimi doveresti pure ora mai avere imparato a pigliare i partiti a tempo, e non a differire tanto a risolvermi che non siano accettati o non vi giovino. Dubito che la prosperità che vi pare avere costà, non vi lasci più scorgere le cose di qua, e ho paura grande che fra pochi dì vi peseranno

queste più che voi non pensate; e la disperazione mia è, che non vogliate fare i remedii che sono in mano vostra, e governare spesso le cose di sorte, che se ruineremo sarà più colpa di noi medesimi che di altri. In fine sanza li aiuti de' Viniziani le forze nostre non sono sufficienti a difenderci; sanza il Duca bene satisfatto, li aiuti loro ci varranno poco; vorrei vedere che contrapeso abbia quello sasso [1], che per tenerlo si voglia dare occasione in tante ruine; la fortuna di Cesare è spesso gli errori nostri; io non saprei dirvi altro, se non che noi medesimi facciamo sempre la maggior parte del male.

Il Foscaro gl'ha scritto da Firenze, che la Città era risoluta a dargliene; però tanta più rabbia ha, sapendo non vi restare nè anche quella scusa che sola vi poteva coprire.

Il disegno nostro è, come il campo arriva a Borgo, partire di qui alla volta di Modona con otto mila fanti, e di quivi procedere secondo il moto loro; e che il conte Guido con quattro mila di Piacenza, quando loro siano discostati di là, cammini di sorte che li prevenga almanco innanzi siano a Bologna; e quelle de' Viniziani, poi che così è piaciuto al Duca, bisognerà che venghino drieto.

Sono alle strette col conte di Caiazzo per la pratica sua, e forse innanzi che sia domani mezzo dì, si concluderà; lui ha avuto parole col principe di Orange, e forse questo sdegno lo farà dire da vero.

Alle pratiche dello accordo non vi confortai per farvi precipitare, ma perchè avessi causa di pensare

---

[1] Allude a San Leo.

al fine di queste cose, il quale io non veggo, quando bene delle speranze che abbiamo ce ne riuscissi la maggiore parte, che sarà in tante difficultà che si scuoprono da ogni banda, e massime questa disposizione de' Lanzichenechi di camminare sanza essere pagati; però i successi di costà v'avessino portato condizione più facile, mi sarebbe parso se ne fussi tratto buono frutto; nè di Francia spero più che per il passato, nè si trovassi cosa che facessi per voi, doveresti avere rispetto a altri; ma il mostrarvi gagliardi è utilissimo, perchè nessuno mezzo vi può conducere a buono porto più che questo.

XCIX.

Al Datario.

16 febbraio 1527.

Oggi non si sono mossi li inimici, e forse non si moveranno domani, ma non doveranno già tardare più; e così si intende da ogni banda, e la voce è che abbino a andare in Romagna. Intendesi però che i Lanzichenechi per non avere danari sono male contenti; e se bene cammineranno, insino non gli pagano altrimenti, se ne potranno poco servire; e lo amico che sa VS., avvisa che sono in grande perplessità, e tirano innanzi più per non sapere che fare di qua, che per speranza che abbino di fare grandi effetti. Propone lui medesimo a questi Franzesi diverse pratiche, e nuo-

vamente di accordare Borbone con loro; non so se siano cose che abbino fondamento.

Il Veruli venne qui chiamato dal Marchese, il quale mi dice che lui ha pratiche di fare di costà grandi effetti. Il Veruli a me dice, non averne nessuna; ma che sa che come fussi di costà Vespasiano Colonna, per la fede grande che ha in lui, lo userebbe per mezzo a molte buone cose; tanto è che o a me non dice il tutto, o questi Franzesi gli credono più che lui non dice; e scrivono al signor Alberto, e a me hanno ricercato che io scriva il medesimo, che faccia instanza con Nostro Signore che lo chiami a Roma, perchè dice non volervi venire altrimenti; e insomma si persuadono che giunto che sarà costà, facci dare la volta a mezzo il Reame.

Oggi è tornato dal Casale, quale giunse a Ferrara innanzi vi fussi la lettera dello Imbasciatore, e gli hanno mostro tutto e dato copia di quelle dimande; e benchè credo che di costà aranno risposto il medesimo, pure la conclusione del suo rapporto è questa: che il Duca [1] desidera estremamente l'accordo, e lui gliene presta intera fede; ma che dove prima era molto allegro per le buone parole che aveva detto Nostro Signore allo Imbasciadore, restò tutto alterato veduto le domande; sendovi qualcosa che lo insospettisce, altre che gli dispiacciono. Crede che nel pagamento de' danari non farebbono difficultà; si lamenta che il parentado gli sia proposto sanza menzione di dota; nè tiene conto di quella, che gli fu ragionato altra volta, dello Stato che ha in Francia, perchè dice non lo gode, e di poi non è cosa per lui; e si maraviglia che in uno tempo me-

[1] Il duca di Ferrara.

desimo gli sia proposto uno parentado dal Papa, uno altro da Francia, e in fatto sarebbe più inclinato al secondo; benchè dice non volerne fare nissuno, se prima non viene dallo Imperadore il negargli questa; e quanto allo scoprirsi, avendo Modona, dice che non vuole capitulare di farlo per onore suo rispetto alli Capituli fatti di fresco; ma come gli sia data la occasione da' Cesarei, che capitulerà e scoprirassi e farà tutto; e questo dice gli sarà dato presto, perchè per il sospetto che piglieranno vedendo darli Modona, o per lo sdegno che aranno che lui gli negherà ogni aiuto, useranno seco termini che gli daranno giusta occasione; sanza la quale non vuole scoprirsi nel fare nuovi Capituli, e dare causa al papa e a ognuno di tenerlo uomo di poca fede.

Il Casale dice, avere disputato assai sopra questo; e in effetto crede che il Duca si riducerebbe a far di presente promessa per scrittura di tutte quelle condizioni che si restassi d'accordo, da eseguirle in caso gliene fussi data causa, e questo l'ha ritratto assai chiaramente; crede più che oltre, ma di questo non ha tocco fondo, che consentirebbe il differirsi insino che a questo effetto fussi venuto la restituzione di Modona, pure che ne fussi sicuro, La quale sicurtà non veggo si potessi fare, se non per via di deponerla in persona confidente, che gliene avessi a dare quando lui si scoprissi; ma è aombrato forte, che gli pare che il papa lo ricerchi che prima abbia a cavalcare, e poi a riavere Modona; e se l'avessi a deponere, non credo si contentassi del marchese di Mantova; e nel capitulo dello assetto de' Rangoni e degli altri, crede non vorrà lasciare San Felice e Montecchio; e farà difficultà grande di ricognoscere Modona e Reggio in feudo, perchè avendole la Casa sua da tanto tempo dallo Imperadore, non vorrebbe pregiu-

dicarsi alle ragioni sue antiche; pure a ogni cosa debbe essere mezzo, pure che si trovassi la via che il darli Modona e lo scoprirsi concorressi in uno tempo; e anche questo si debbe potere trovare, se è vero quello che il Casalo giura, che non altro che la vergogna dei Capituli sì freschi gli faccia fare queste difficultà. Dice avere ritratto, che non ha ratificato la capitulazione di Gaeta, ma ha scritto a Cesare, a Borbone e al Vicerè dolendosi al cielo; e che è fermo di non uscire in campagna, benchè ogni dì gliene sia fatta instanza. E in fatto se si trovassi verso di potere capere seco, sarebbe ottima cosa, e tra gli altri benefizi che sono grandi, non sarebbe a mio iudicio il minore, liberarci dalla difficile natura del duca di Urbino.

C.

Al Datario.

17 febbraio 1527.

Scrive il Conte Guido che li inimici si leveranno domani o l'altro dì, e che a'Lanzichenechi hanno dato venticinquemila scudi, per dare dua scudi per fante. Li avvisi che ho io sono, che s'abbino a levare più presto domani che tardare all'altro dì; e stasera sono arrivati a Firenzuola i fanti del Maramaus, e la opinione comune è che abbino a andare in Romagna.

Il Conte di Caiazzo sarà domani qui con circa mille fanti e cento cavalli leggieri: ho promesso pagarli mille

ducento fanti e centotrenta cavalli, e aggiugnerli di questi altri nostri insino in dumila fanti; ma veduta la mossa delli inimici, penserò faccia pure lui insino in duamila fanti, e che tanti manco ne faccino a Firenze. La Condotta degli uomini d'arme se gli promette a tempo di pace: ed è bisognato prometterli, che se gli sarà tolto per questo il contado di Caiazzo, il papa, cominciando otto mesi da poi che gli sarà tolto, gli paghi lo equivalente della entrata ne cava, insino sarà reintegrato. Ho fatto quanto ho potuto per non passare questo, ma non potendo averlo altrimenti, vi sono condisceso, gridando ognuno di questi Signori se io non lo fermavo; e poi che il pagamento non ha a cominciare ora, e possono venire molti casi che non s'arà a pagare, non mi è parso restare per questo, sendo pure cosa che toglie riputazione e forze alli inimici; e potendo avere altri fanti italiani de' loro si farà il medesimo. I capituli come siano distesi, si manderanno a Nostro Signore, perchè vuole la confermazione da Sua Santità.

Come li inimici siano al Borgo, partiremo di qui, il Marchese e noi altri; e contando pure con questi del conte di Caiazzo, saremo nove o diecimila fanti: in Parma non so ancora chi resterà, perchè il Duca ci voleva dare per questo i suoi Lanzichenechi che sono di qua da Po, e io ci vorrei fanti italiani. Abbiamo mandato stasera a pregarlo che ce ne mandi tanti che bastino; non so che si farà. Lui, se la indisposizione non lo impedirà, il che non credo, passerà secondo il suo primo disegno drieto alli inimici. Gl' ho mandato stasera a darli speranza di Santo Leo; ma la conclusione è che questo non basta, perchè volendo servirsene, è necessario dargline e di presente, e ogni ora

che si differisce, è dannosissimo; e in fatto mi maraviglio che ora mai non ve ne risolviate, e per lo amore di Dio non tardate più a farne venire lo ordine libero; il che se si fa non prometto che abbia a mutare natura, ma non arà causa di desiderare, come credo faccia ora, di vedervi in tale necessità che vi sforzi a dargliene; e volessi Dio si fussi fatto quindici dì sono, pure non tardando più sarà ancora a tempo.

Il conte Guido si vuole trovare a Modona innanzi alli inimici; le genti di Piacenza resteranno più indrieto; con disegno però di essere a Bologna innanzi a loro, se il non ci essere a tempo danari da pagarli non fa qualche difficultà: disegnamo che tra Piacenza e Parma restino millecinquecento fanti; bisognerà diate ordine come abbino a essere pagati.

Il Casale mi afferma che il Duca [1] è desiderosissimo di concludere, ma è pieno di diffidenza. Ve lo rimando domattina perchè facci opera di farlo capace quanto può, che Nostro Signore procede sinceramente [2], e per mostrarli che condescendendo Nostro Signore a darli Modona, perchè si scuopra per la Lega, bisogna che questo effetto sia ora, e non rimetterlo a tempo che non bisogni; e che lo chiarisca destramente, che se lui non si fida che Nostro Signore li osservi, non si debbe maravigliare che Sua Santità non vogli darli Modona, se ancora lei non è sicura del fatto suo [3]; e in effetto vegga quello che lui per ultimo si potessi riducere, perchè o verrà a modo onesto, o saremo chiari che dà parole.

---

[1] Duca di Ferrara.
[2] Comincia la cifra.
[3] Finisce la cifra.

Ora che li inimici passono innanzi, se si potessi averlo sarebbe di tanta importanza, che io per me quando l'avessimo mi parrebbe fussimo in buoni termini [1]. Se lui pure persistessi in questo onore, mi occorrebbono dua modi: l'uno che ora promettessi per scrittura di scoprirsi in quelli casi che lui ha detto al Casale, e che ex nunc si intendessi capitulato in tale caso, pure che vi si mettessi uno termino breve, e allora se gli dessi Modona con quello pagamento; la quale interim per sicurtà di ognuno stessi in mano di una persona confidente. L'altro che per fuggire queste difficultà lui pagassi di presente i danari e più somma che dieci mila, e obbligassisi a non dare spezie alcuna di sussidio a questi Imperiali; e che del resto dello scoprire se ne stessi alla promessa sua. Vi ricordo che il tôrlo alli inimici, che sanza lui non hanno munizione, importa assai per molti conti, e che le cose sono in termini che bisogna resoluzione e non pratiche [2]. Bisogna fare ora ogni cosa per sostenere questa piena, la quale se si sostiene in questo principio, non aranno forza di farci più male.

PS. Li inimici per quello si intende si leveranno risolutamente domani o l'altro dì, e scrive il conte Guido che hanno dato a' Lanzichenechi venticinquemila scudi; noi ci prepariamo, come loro si faccino innanzi, per venire con più gente potremo alla volta di Bologna.

Vostra Signoria reverendissima faccia che a Castel Franco troviamo guastatori, carri e buoi in numero

---

[1] Ricomincia la cifra.
[2] Fine della cifra.

grande, e provvisto per tutto di vettovaglie; e ci mandi incontro Commissarii pratichi del paese, acciocchè presto si possino fare li alloggiamenti.

A Firenze desiderano che il signor Federigo vi vada subito; l'ho scritto a Sua Signoria; quella, se ancora è costì, lo solleciti allo andare.

Oggi ho fermo a' servizii di Nostro Signore il conte di Caiazzo, che è in Borgo San Donnino, e domani passerà di qua; credo sarà stata buona opera. I particulari scriverò domani a VS. rev.ma, poi che arò parlato con lui; ora non ho tempo.

CI.

Al Datario.

18 febbraio 1527.

Scrive il conte Guido che li Spagnuoli hanno levata la artiglieria grossa e condottola in sul Po all'Alvarato [1], che è il luogo sopra bocca di Lambro dove a' dì passati la sbarcorono quando la condussono da Pavia; e interpreta sia perchè la vogliono ricondurre a Pavia e venire sanza artiglieria grossa. Il duca di Urbino dubita non voglino imbarcarla per condurcerla giù per Po; io credo più presto la prima. Oggi non si sono mossi, ma continuano nella medesima vociferazione che a ogni ora siano per muoversi.

---

[1] Oggi Veratto.

È vero che avanti ieri la fanteria spagnuola fece uno grande ammutinamento e corse, gridando *paga paga*, verso lo alloggiamento di Borbone; il quale mandò il sergente maggiore a quietarli, e loro lo ammazzorono. Attendevano quelli Signori a posare la cosa, e non è dubbio lo faranno; ma genererà forse qualche tardità, e almanco caverà loro di mano i danari che hanno.

È venuto oggi il conte di Caiazzo: conclude che li inimici si trovano in molte difficultà, perchè non hanno danari, non tanta munizione che battessino uno forno; non guastatori, non ordine di conducere vettovaglie; li Spagnuoli in diffidenza grandissima de' Lanzichenechi; e sopra tutti li altri Antonio de Leva, quale ne' consigli che sono andati a fare col capitano Giorgio, non vi è mai voluto andare, per paura, dice, che del venire innanzi il maggiore fondamento che abbino è la speranza di invilire il Papa, in modo che si getti a qualche accordo; che resolutamente questi nuovi Lanzichenechi non sono più che dieci mila fanti, e anche vi è tra loro della canaglia; gli Spagnuoli quattro in cinque mila, bellissima gente; e Italiani sbandati circa a dua mila. De' Lanzichenechi vecchi hanno lasciato parte a Milano; l'altra parte, che si diceva essere ita col conte Batista di Lodrone in Astigiano, è andata verso Savona per fare favore alle cose di Genova, le quali n' hanno bisogno. Insomma lui conclude che abbino partiti difficili e poca speranza di fare progresso in parte alcuna; che l'autorità grande che ha tra loro il capitano Giorgio è causa che i Lanzichenechi tollerano tanto; ma che se si riducessino in luogo stretto di vettovaglie, sarebbe impossibile vivessino, perchè non hanno danari. Queste cose io le credo in gran parte, perchè mi paiono conformi alle ragioni e alli effetti che si veggono, e le

fanno volentieri per darvi animo; non perchè manchiate delle provvisioni, ma perchè non vi precipitiate, chè quanto minore è la desperazione, tanto più si debbe aiutarsi. E uno de' principali favori che si potessi avere, e che taglierebbe le gambe a costoro, sarebbe accordare col duca di Ferrara, perchè sanza le spalle suè non so che potessino fare.

Nello acconciare le cose del conte di Caiazzo ricercai il Provveditore che volessi concorrere alla spesa e al darli la ricompensa dello Stato. Disse non poterlo fare sanza commissione, ma ne confortò me estremamente: credo sendo questa cosa a beneficio di tutti, possiate ricercare la Signoria che vi concorra, ed io n'ho già scritto al Pola, perchè lastrichi la strada; consentino almanco che questa spesa o parte si cavi de' quarantamila ducati che paga il Re.

La speranza che io detti iersera al duca di Urbino delle cose di San Leo, fu per il signor Buoso suo gentiluomo, quale mandammo a lui per conto della guardia che ha a restare in Parma. A me ha risposto generalia, dicendo però quanta distanza sia di avere il Duca con buona satisfazione, a averlo con mala; ma al conte Ugo e al conte Ruberto ha detto a buona cera, che se il Duca non ha San Leo, servirà a punto quanto lo sforzerà l'onore suo, il quale insomma è alla fine quanto importa lo interesse dello Stato de' Viniziani; ma avendo Santo Leo guarirà, e servirà di sorte che si vedrà quanto importi il suo buono animo. Insomma io mi rendo certissimo, che non gliene dando vi lascerà cadere in tale necessità che vi parrà troppa; e conforto Nostro Signore a farlo in ogni modo, e a non tardare, perchè tanto varrà il farlo tardi, quanto il non lo fare mai; altrimenti mi parrà che vogliamo in ogni modo

ruinare, e quello che dico, io sono certo direbbe ogni altro che fussi in fatto.

I segni sono che li inimici voglino marciare tutti insieme, però non credo questa divisione di mandare in Siena sette mila fanti; il che quando facessino crederei se ne potessino pentire. Parleronne con questi Signori, perchè si pensi a' módi del proibire.

CII.

Al Vescovo di Pola.

19 febbraio 1527.

Questa sera aspettando noi ogni altra cosa, venne avviso che il signor duca di Urbino si era levato da Casal Maggiore e fatto portare in lettica a Gazzuolo, dove aveva a essere la Duchessa; e poco poi comparse una lettera di Sua Eccellenza al magnifico Vitturio [1], che dava notizia della partita sua per andarsi a curare, ancora che si cognoscessi migliorato della febbre, ma aggravato della gotta; aggiugnendo però che aveva posto buono ordine a tutte le cose, e provvederebbe di mano in mano secondo li avvisi; e che potendo camminare lui, al tempo lo farebbe, se non, invierebbe le genti secondo lo ordine che aveva dato prima. Questa cosa a noi tutti ha dato tanta ammirazione e dispiacere,

---

[1] Provveditore veneto.

che io non saprei esprimerne una piccola parte, perchè e per la riputazione e per li effetti vi è drento tutto il male che si possa pensare; e essendo le cose ridotte a sì stretto articulo, perchè d'ora in ora si aspetta intendere la levata delli inimici, oltre che l'uomo resta in dubbio, e ragionevolmente, quale sia la fantasia sua, non solo una dilazione di uno dì, ma di una ora sola potrebbe disordinare assai. Io per me ne sono restato tanto confuso, che non potrei essere più; nè arei mai creduto che ora, che sono in giuoco gli interessi di tutto il mondo, fussi venuto uno tale accidente; e perchè io sono e confuso e attonito, nè mi occorre partito o rimedio alcuno che mi satisfaccia, anzi da ogni banda veggo male, bisogna che VS. con la prudenza sua supplisca a quello che non so proponere io; e che la illustrissima Signoria considerato quanta piena viene addosso alle cose di Nostro Signore, e quanto importi lo allentarsi o implicarsi i soccorsi al tempo che se n'ha più di bisogno, avendo rispetto e a quello che merita la fede di Nostro Signore e allo interesse comune, faccia lei quella provvisione che gli pare in proposito, di sorte che sul buono non restiamo abbandonati; benchè ora mai io non so più che dire, perdendo ciascuno dì più la speranza di ogni bene, e certo arei aspettato ogni altra cosa.

Scrivendo ho avviso e credo sia vero, che li Spagnuoli si sono levati questa mattina, e venuti a alloggiare presso a' Lanzichenechi, e che domattina cammineranno tutti li Spagnuoli tra la strada e il Po, e i Lanzichenechi per la Romea; che mostra lasceranno il cammino di Pontremoli; però vede VS. quanto a tempo il Duca si va discostando, e a che siano ridotte tante diligenze e tanti spacci fatti ne' mesi passati perchè il

soccorso non ci mancassi. Dio sa quanto e quando l'aremo!

Il venire per questa strada bisogna che sia, o per fare la impresa di Modona a instanza del duca di Ferrara, o per speranza di trarre da lui qualche munizione; a che se nessuno rimedio è buono, sarebbe il farli intendere la ill.ma Signoria in modo l'avessi a credere, che molesteranno le cose sue qualunque sussidio lui dia alli inimici; e forse quando non avessi stabilito con li Imperiali più che aveva a' dì passati, arebbe caro potersi escusare con loro con simile iustificazione.

CIII.

Istruzione al Signor Buoso di Santa Fiora.

20 febbraio 1527.

Direte alla Eccellenza del signor Duca [1] che io ho avuto questa notte lettere di Roma e di Firenze, per le quali quella Signoria e quella Santità mi commettono che io faccia intendere a Sua Eccellenza, avere fatto deliberazione di reintegrarla di presente di Santo Leo, e che gliene daranno il possesso ogni volta che Sua Eccellenza manderà a tôrlo; ma faccia che chi vi andrà per questo, abbia amplissimo potere di capitulare con

---

[1] Duca di Urbino.

quella Santità una buona intelligenza e amicizia, sendo cosa conveniente in su questo si stabilisca una perpetua coniunzione e amore fra quella Repubblica e Sua Eccellenza; e sarà a proposito che chi andrà faccia ricapito a me per portare una mia lettera.

È vero che, perchè non voglio che mai alcuna mia parola sia altrimenti che libera e sincerissima, a me pare da aggiungnere, che quando a Firenze e a Roma fu resoluta questa commissione, erano pieni di speranza che Sua Eccellenza avessi a dare alle cose nostre quello soccorso gagliardo e pieno che ricercano i presenti bisogni; ma io non so già se quando intendessino Sua Eccellenza allontanarsi al tempo che saria necessario lo appropinquarsi, e che le cose fussino governate freddamente in favore nostro, se persistessino in questa deliberazione; la quale per parlare chiaramente è fondata in gran parte in sulla speranza che la Eccellenza avessi a pigliare la protezione delle cose nostre, non altrimenti che farebbe dello Stato suo proprio. Sa Sua Eccellenza che cosa sono li animi de' populi, e quanto facilmente nascono le interpretazioni non vere, e massime ne' casi dove corre tanto interesse quanto ora è in giuoco. Io per levare ogni ombra mandai iersera la copia della lettera che Sua Eccellenza scrisse al signor Provveditore circa la partita sua da Casal Maggiore, e non ostante questo, so che genererà a Firenze dispiacere assai e varii inconvenienti. Concludo in effetto che la deliberazione di reintegrarlo è fatta nel modo detto di sopra, e si vuole eseguire di presente; nè cosa alcuna la può impedire, se non Sua Eccellenza.

Aggiugnerete che nelle lettere medesime ricevute questa notte, sono avvisato che per cominciarsi a credere là che li inimici abbino andare alla volta di To-

scana, la Città si truova in grandissimo timore; però mi commettono che io, fatto intendere tutto a Sua Eccellenza, la preghi con ogni efficacia che ci voglia fare quella provvisione che si conviene; la quale in effetto secondo il parere loro è, che non solo vi siano tante forze che bastino ragionevolmente a difenderla, ma tante che a chi ha paura e non intende più oltre, gli paia potere essere difesi; e che le cose procedino con riputazione sì gagliarda, che si assicuri chi teme più che il debito; la quale non si vede come vi possa essere sanza la persona sua. Però nessuna cosa potrebbe più fare grata a Nostro Signore e a tutta quella Città, e che lo obbligassi in perpetuo, che disporsi a volere essere in Bologna innanzi alli inimici, perchè questo solo fermerebbe in modo li animi di ognuno che si potrebbe stare sicuro. E a questo forse Sua Eccellenza potrà meglio risolversi, che non ha potuto insino a ora, poi che si vede manifestamente che li inimici non voglino servirsi del Po. E quando pure questo non si potessi fare, si prega Sua Eccellenza che almanco se è possibile, ci ingrossi più le forze, essendo quelle che noi conduciamo poche di quantità, ma minori di qualità.

In effetto bisogna che Sua Eccellenza, corrispondendo a tanta fede che s'ha in quella, pigli il patrocinio delle cose nostre, e faccia tale demostrazione di averlo preso, che ingagliardisca li animi di quelli che temono forse più che il bisogno; e sopra tutto consideri che nessuna provvisione è più potente e più utile, che il vedersi Sua Eccellenza essere in luogo, che nessuno abbia da dubitare che la persona sua non abbia a essere in Toscana innanzi alli inimici. Sopra che vi estenderete secondo vi parrà in proposito, avendone noi ragionato insieme più largamente.

CIV.

Al Datario.

20 febbraio 1527.

Non è dubbio che la deliberazione era fatta, che li Spagnuoli si dovessino ieri levare e venire vicini ai Lanzichenechi, e oggi camminare tutti insieme con ordine di alloggiare sabato tra Reggio e Parma; e a questo effetto espedirno al duca di Ferrara uno uomo suo, quale attraversò per Parmigiano e si condusse iersera a Brescello, dove si imbarcò, e per quanto si è potuto ritrarre, con commissione di fare pure instanza che il Duca esca in campagna; di che debbe avere poca voglia. E ier mattina si sonò a levata, caricoronsi i bagagli, e il campo stette parecchie ore in ordinanza in atto di muoversi; poi ritornorono a alloggiare, nè si è bene intesa al certo la causa, ancora che una spia venuta oggi di là, dice essere nato perchè li Spagnuoli non vogliono camminare; i quali è certo che amano poco e stimano manco Borbone, e si intende a ogni ora che delle confusioni e disubbidienze vi sono assai. Non sappiamo ancora se oggi si saranno levati, ed è ora mai cosa che non se ne può fare iudicio, se non quanto si vede alla giornata.

Scrissi iersera della andata del duca di Urbino a Gazzuolo, e questa mattina tornò di là il capitano Maraviglia, quale mandammo per persuaderlo al ritorno: insomma dice volere prima guarire, benchè spera sarà presto; e a certo proposito gli entrò in su San Leo,

dolendosi del poco conto si teneva di lui, e questo medesimo ha fatto e fa ogni dì con altri; di modo che è più che certo che attraverserà sempre ogni cosa, non essendo satisfatto di questo, e intendo che della speranza datali parla come presupponendo siano parole dette da chi non vuole fare effetti. Però trovandomi in questa angustia e nella opinione che li inimici s'abbino a levare a ogn'ora, e cognoscendo più che certo che non gli dando San Leo, ci mancherà il soccorso de' Viniziani o si riducerà a sì poco che sarà niente, perchè in potestà sua è mettere loro sospetto e difficultà, e da lui ricevono l'ordine di ogni cosa, e a dire breve stanno seco, e ora in questa sua infirmità hanno ordinato, che se lui non potrà passare, le genti che aranno a venire in soccorso nostro, siano comandate da chi lui deputerà; considerate dico tutte queste cose e la importanza dello interesse che si tratta, ho preso uno partito troppo ardito, ma a giudicio mio necessario, perchè in su questa levata degli inimici si coglie grande parte del bene e del male che lui ci ha a fare, e il discostarsi suo con le altre parole e demostrazioni che tutto dì usa, ci chiarisce quello, che non sendo satisfatto, sia per farci. Però per uno suo che è qui, gl'ho mandato a dire quanto si contiene nella inclusa instruzione; la quale se bene gli dà quasi certezza del desiderio suo, pure vi lascia qualche via da potere difficultare o allungare in sulla pratica di quella intelligenza ec.; il che per consiglio mio non farete, perchè le cose di qua pesano troppo, e sono per pesare ogni dì più, venendo costoro innanzi, come a ogni ora può accadere che venghino; e quanta è maggiore la prosperità di costà per il successo dell'Aquila, e altre speranze che avete, tanto più si debbe fare ogni cosa, perchè di qua non

nón nasca disordine che vi rovinerebbe da tutte le bande.

Cognosco quanto importa lo andare più oltre che le commissioni, e quanto si convenga male a uno ministro; ma in questo suo partirsi prima da Parma e poi da Casal Maggiore, ho visto la necessità tanto certa e il pericolo che è nel differire; perchè se le resoluzioni non si faranno buone nel passare di costoro innanzi, saranno poi tarde per noi, che mi sarebbe parso errore più presto a fare altrimenti che a fare così; e voi per lo amore di Dio risolvetevi in tempo, che vi giovi a fare quelle cose a che la necessità vi conduce manifestissimamente.

La nuova dell'Aquila e altre speranze molto mi piacciono, ma bisogna seguitiate le occasioni, e non lasciate per verso alcuno respirare li inimici; e che di qua aiutiate noi quanto potete, che se a tempo si saldassi questa cosa di Ferrara, non so che speranza restassi alli inimici.

De' modi e freddezze del procedere nostro non mi pare ragionevole vi maravigliate, sapendo che le genti viniziane non sono unite con noi, la mala satisfazione e strana natura del Duca, la dappocaggine estrema di questi Franzesi; in modo che se il satisfare costui di San Leo non ci rassetta, il che non prometto, ma bene vi accerto che non gliene dando, non farà se non male. Abbiamo a pregare Dio che durino le difficultà delli inimici, le quali certo non possono essere che grandi.

CV.

Al Reverendissimo Cortona.

20 febbrajo 1527.

Io non so più che dire circa i progressi delli inimici, perchè ogni dì ci restiamo ingannati, n'è maraviglia che le varietà loro faccino variare ancora noi. Non solo era deliberato che ieri li Spagnuoli si levassino, ma cominciorono a farlo, e dopo essere stati più ore in battaglia, si ritirorono alli alloggiamenti: la causa non so certo, se bene una spia venuta oggi di là m'ha detto, che li Spagnuoli non vollono camminare, i quali è certo che Borbone maneggia molto poco. Avevano espedito uno al duca di Ferrara a farli intendere che sabato alloggerebbono tra Reggio e Parma, e per quanto si intende, instanno tutta via che esca in campagna; il che non credo faccia, e se bene si dice che per ordine suo andranno a Modona, non mi pare vedere segno alcuno da crederlo: i Lanzichenechi oggi non sono mossi e credo il medesimo delli Spagnuoli.

Il duca di Urbino sotto nome di curare la infirmità sua, ieri insalutato ospite partì da Casal Maggiore e andò a Gazzuolo, che è più in là dieci o dodici miglia, dove ha fatto venire da Mantova la Duchessa: parveci tanto strano per infiniti conti, quanto può pensare VS. rev.^{ma}, e vi espedimmo subito uno di questi capitani franzesi a fare instanza del ritorno suo. Al quale ha risposto, che crede fra pochi dì essere guarito, ma che insino non guarisce non partirà di quivi, perchè come

fanno tutti li altri, vuole pensare prima alla salute che alle altre cose. La infermità è gotta con un poco di febbre accidentale, quale intendo che è diminuita; ma quello che sia la infermità, o poco o assai o niente, che non lo so, credo che importi più la mala satisfazione che ha per conto di Santo Leo, di che, oltre a'cenni che con li effetti se ne veggono tutto dì, e lui e i suoi parlano con molti sì largamente, che ora mai possiamo essere più che chiari, che non lo contentando, non solo non ci varremo di lui, ma potremo fare poco fondamento del soccorso de' Viniziani; perchè a lui non mancherà modo del mostrare loro pericolo dello Stato loro, del mettere difficultà e fare nascere molti viluppi, in modo che la conclusione sarà quella che io dico. Queste ragioni, e il sapere io la inclinazione che se n'ha costì, e le speranze che ne sono state date a Vinegia, le quali, non succedendo lo effetto, fanno ogni dì più inasprire questa materia, della quale era minore male non parlare mai, che sperare poterlo pascere con queste pratiche; e di più il considerare, che se li inimici si movevano ieri, o si muovano presto, come è da credere che abbino a fare se i soccorsi che abbiamo a avere da' Viniziani non vengono presti, che per noi saranno fuora di tempo, m'hanno indotto a pigliare ardire per necessità di dargliene quasi quella certezza che VS. rev.^{ma} vedrà per la alligata Instruzione, nella quale se bene ho lasciato la via aperta da difficultare o menare la cosa in lungo, tamen consiglio non si faccia, perchè tutte le ragioni sono in contrario.

A Roma, d'onde avevo avuto ordine di dargliene qualche speranza, ho scritto il medesimo, e non posso credere che Nostro Signore non ne faccia buona resoluzione; e se innanzi venga a VS. rev.^{ma} risposta da Roma,

verranno costà uomini di Sua Eccellenza per questo effetto, la prego gli intrattenga con buono modo insino a tanto abbia la resoluzione di Sua Santità; e sia certo che ognuno che fussi nel maneggio che sono, e veduto le necessità in che noi siamo, e il cominciarsi lui a discostare, arebbe preso il medesimo partito che ho fatto io; nel quale ho molto bene cognosciuto il carico che ne posso avere, ma ho tenuto più conto del beneficio della impresa, che della particularità mia; e se sarà accettata così n' arò piacere, quando anche altrimenti non mi pentirò mai d'avere, quanto sia in me, dato occasione che si faccia bene.

Come per più altre ho scritto, è gittato la spesa di fare qua augumento di fanti per impedire il muovere delli inimici, perchè tanto se ne farà; ma è bene necessaria in caso che avessino a venire in costà, pure che si abbino buoni capi e gente meno mala che si può; e in questo caso ero di opinione che, di questi duemila che si pagheranno al Conte di Caiazzo in fuori, e così se altri si potessino sviare dagli inimici, il resto si facessi dalle bande di là, perchè qua tutti i buoni fanti sono allogati; e così conforterei si facessi, e non cominciare a spendere insino a tanto non si vegga la certezza del camminare delli inimici.

Ho bene stasera lettere da Modona, e il medesimo intendo da Bologna, che là sono arrivati certi capi spacciati di costà, quali non so che siano, che sono di poca qualità, che se è vero è molto male a proposito; nè ricercano i tempi d'ora che in simile elezione s'abbia rispetto a altro che al beneficio del caso.

Prego VS. rev.^{ma} che ci faccia avvertire, perchè importa troppo.

Io gl' ho inviati stasera dua capi, uomini da bene e da averne buono servizio, de' quali se vi verrà bene,

vi potrete valere; non vi piacendo, non ne dico altro. Ma sarebbe modo a inviarne degli altri di buona qualità. I fanti fatti in furia non sono molto buoni; ma se vi si aggiugne che non abbino buoni capi, è tanto peggio, e a questo è facile a provvedere.

CVI.

Al Cardinale di Cortona

22 febbrajo 1527.

Li Spagnuoli si levorono ieri e feciono poco cammino; credo che oggi saranno uniti co' Lanzichenechi, tra' quali è stato Borbone dua dì per dare loro non so che danari. Non credo che i Lanzichenechi siano oggi mossi, ma che domani tutti insieme cammineranno, e secondo si intende, per la strada diritta alla volta di Reggio, dove fanno instanza di abboccarsi col duca di Ferrara per tirare da lui favore, ma non posso credere gli riesca. Quel che pare oltre abbino a fare non so, e oggi n' ho dua avvisi varii, e l'uno e l'altro di luogo da tenerne conto. Il primo dice, che vengono irresoluti insino non veggono se il Duca vuole uscire in campagna, per quello che possono valersi di lui; e se non gli riuscissi il trarne il frutto che sperano, si troverebbono confusi; e potrebbe essere che in tale caso soprassedessino qualche dì in Reggiano, e in quelle circumstanze. L'altro avviso dice, che dal Duca sono confortati a fare la impresa di Bologna, che a loro pare

difficile, e che quando avessino a venire innanzi, arebbono più inclinazione alle cose di Toscana; ma che ancora non sono resoluti, nè lo faranno, se prima non arrivano in Reggiano, dove o parlando col Duca o altrimenti consulteranno con lui meglio le cose sue. Certo è che tra Borbone e Spagnuoli è mala disposizione, e nello ammutinamento ultimo gli fu scaricato da loro addosso molti archibusi, nè vengono con quella volontà che sogliono alle altre imprese, ma dimandano ogni dì danari e muovono difficultà.

Noi rinviamo questa notte il carreggio [1] nostro con animo di partirci, come intendiamo che abbino fatto il primo alloggiamento, e venire sanza dilazione a Bologna; dove con quelli del conte di Caiazzo, oltre alle genti d'arme franzesi, conduceremo con noi circa a dodici mila fanti per spicciarci a tempo di essere innanzi a loro in Toscana, come gli andamenti loro ci dessino sospetto di quella impresa, lasciata però provvista Bologna. E si è ordinato che il conte Guido con mille fanti di Piacenza sia a Modona innanzi a loro, e con questi e con mille altri che leverà di quivi, se non faranno la impresa di Modona, sarà a Firenze innanzi a loro; il resto de' fanti che sono in Piacenza, come loro saranno più dilungati, verrà drieto, nè gli mancherà modo per qualche via essere presto in Toscana.

Il duca di Urbino in sulla imbasciata di Santo Leo non potrebbe avere promesso più largamente: che venendo li nimici innanzi, sarà a tempo in Toscana, se vi dovessi bene venire in poste, per fare cognoscere a

---

[1] Usato anche dal Machiavelli. Vedi gli *Scritti inediti di Nicolò Machiavelli* ec., da noi pubblicati. Firenze, Barbèra, 1856.

ognuno il desiderio che ha di servire Nostro Signore e la Città; e che, ancora che resti indrieto alli inimici, non gli mancherà modo di potere sempre prevenirli con una parte delle genti. Pigliava oggi una medicina, e il male si mostrava assottigliato, di sorte che sperava fra tre o quattro dì essere al tutto libero; e quando non gli riuscissi, che non mancherà di mandare le genti con lo ordine medesimo.

Al conte di Caiazzo ho ordinato che avvii oggi le fanterie sue verso Bologna, per fare quivi la mostra, con lo augumento che arà fatto insino in duamila fanti.

VS. rev.^ma^ ordini che vi sia la paga, perchè espedito che sarà, ne verrà subito alla volta di Firenze; nè credo dobbiate differire più il fare lo augumento che si era disegnato per trovarvi costì sette o ottomila fanti; perchè poi che li inimici sono in moto, e non abbiamo certezza che non passino, sanza perdere tempo altrove, per dirizzarsi in costà, è più sicuro il provvedersi subito; se bene potessi accadere che fussi superfluo, che Dio lo voglia. Chi dà lo avviso di sopra, dice che sono in tante difficultà, che se si conducono alla volta di Toscana e vi truovino resistenza per tre dì, sono spacciati; ed io e ognuno dice, che se non ci roviniamo per noi medesimi, non hanno da sperare di potervi fare frutto.

CVII.

A Luigi Guicciardini [1].

22 febbrajo 1527.

Ho avuto questa notte una vostra dei 16, e perchè credo arete veduto li avvisi che iersera detti a Cortona, non li replicherò altrimenti; ma la conclusione è che costoro verranno innanzi, e de' disegni loro ho due notizie, tutta due di luogo buono: l'una è che vengono irresoluti insino in Reggiano, dove veduto di che siano per valersi dal duca di Ferrara, in che credo che di danari, massime grossa somma, e di cavalcare lui troveranno poco riscontro, si risolveranno secondo i disegni e occasione che restino loro, e potrebbe essere che quivi e ne' luoghi circumstanti soprassedessino qualche dì. L'altra che se bene sono confortati venire alla volta di Bologna, tamen giudicando quella Città essere per difendersi, hanno inclinazione di gittarsi in Toscana, dove però pensano trovare tale provvisione che non possono sperare di sforzare la città; ma sperano che la paura di non essere guastato il paese, e il timore che arà Nostro Signore che quivi non si faccia novità, conducerà o Sua Santità o voi a qualche accordo. Questi avvisi benchè mostrino diversità, tamen a iudicio mio risulteranno in uno, perchè avendo aiuti

---

[1] Fratello del Luogotenente, e uomo di grande autorità. Pochi giorni dopo, cioè il 1.° marzo, entrò Gonfaloniere di Giustizia.

gagliardi dal Duca, tanto più ardiranno venire in Toscana, e non gli avendo, la necessità gli sforza a fare qualche cosa; e nelle difficultà che hanno, tutte le imprese che siano per pigliare, non pare loro che alcuna dia più nel cuore al Papa, che questa. Di più (che non ho scritto a Cortona, perchè non so se è bene che si pubblichi per non dare troppo spavento [1], ma voi potrete farlo intendere a lui e a chi altri vi parrà) ho per due vie, che Borbone per indurre i Lanzichenechi a camminare con pochi quattrini, ha promesso loro il sacco di Firenze; e per lettere intercette si è inteso, di che forse avete notizia costì, che il Vicerè conforta Borbone a comporre le cose di Firenze, alienandole dal Papa, cavandone al presente una grossa somma di danari, e sicurtà buone di potersene valere in futuro a suo piacere; che credo voglia dire, pigliare in mano Pisa e Livorno o uno buono numero di statichi, i quali se lui non cognoscerà, gli saranno insegnati da Lorenzo Salviati, o forse l'uno e l'altro; e questo accordo, dall'onore delle donne in fuora, non sarebbe però altro che uno sacco tacito, e uno morire il dì mille volte.

A me pare che costì si debbino sanza indugio fare tutte le provvisioni per difendersi e sì potenti, che non solo li inimici non possino sforzarci, ma che ancora bastino a fare paura a chi non considera che qui non si combatte da Stato a Stato, ma ne va il resto della Città, la quale costoro, etiam mutando lo Stato, vogliono in preda; altrimenti non veggo rimedio che non andiamo a sacco, perchè se li inimici si conducono in Toscana, e per i nostri disordini veggono facultà di potervi saccheggiare, non sarà in potestà de' Capitani,

---

[1] Comincia la cifra.

ancora che desiderino il contrario, di liberarvene; tanto è assetato questo esercito di saccheggiare. Però bisogna fare fondamento in essere armati, perchè facendo questo non sono potenti a sforzare la Città, nè vi si metteranno rispetto alla difficultà delle vettovaglie e strettezza del paese; anzi non si potranno fermare sì appresso, guardando Prato e Pistoia, che anche con la gente che arete voi di costà, e quella che condurremo noi, si potrà fare ec. I ripari starebbono meglio fatti in buona forma, ma per questo non vi spaventate, perchè arete pure tempo a rassettare qualcosa, e il numero delle genti vi difenderà. Sono pochi in questo esercito [1] atti a combattere terre; è confuso e male governato e pieno di molte difficultà, le quali cresceranno ogni volta vegghino la resistenza, la quale i Capitani hanno promesso che non vi sarà; e so io certo che uno uomo grande di loro ha detto, che sono ruinati se Firenze si regge quattro dì. Se fate questo, e non vi sbigottite più che il bisogno, provvedendovi in modo che possiate dare animo a chi ne è capace, e mettere paura a chi stimassi più le rabbie che la ruina di quella povera patria, la quale non abbiamo però fatta noi, io tengo certo ci difenderemo; e che o li inimici vedendo la difficultà si gitteranno alla via di Roma, o arete occasione, il Papa o voi, di fare qualche accordo di altra sorte che quelli disonestissimi che hanno proposto ora. E in questo vi potrete consigliare alla giornata, secondo quello che si mostrerà; ma peggio non ci può essere che fare pazzie. Però vi conforto e prego tutti che non manchiate di animo, acciocchè non restiamo in preda di costoro [2].

---

[1] Degli imperiali.

[2] Qui finisce la cifra.

Della cosa di Santo Leo ho visto quanto m'avete scritto, e voi arete veduto che io ho fatto come le monache di Genova; non me ne pento punto, perchè l'ho fatto con tutte le ragioni e per necessità, ma mi maraviglio di chi in tempi ne' quali si giuoca il resto, persiste in questa ostinazione. Ho bene piacere, poi che avevo a fare, averlo fatto innanzi alla lettera vostra, acciocchè se questo è salto, si vegga che ho saputo saltare da me, e che Francesco Vettori e voi altri che governate, non m'avetè fatto saltare. Tanto è che sarete savii a farne buona deliberazione, perchè il Duca sanza questo non farà bene nessuno, e con questo s'ha a sperare farà meglio; e quello che si avventura non vale tanto, che in casi sì gravi non sia pazzia a non lo mettere per aiutare sì grossa posta. Più oltre non so che dire, se non che sono tempi da aiutarsi per tutti i versi, e da non disordinare o invilire; perchè non veggo che per altra via si possa arrivare totalmente.

CVIII.

Al Datario.

22 febbraio 1527.

Quello che fussi ieri de' Lanzichenechi e Spagnuoli, VS. lo vedrà per la lettera del conte Guido: credo che questa sera siano venuti a Firenzuola, benchè insino a ora non ho la certezza; vi avevano mandato insino ieri Commissarii per li alloggiamenti, e oggi n'hanno

mandati al Borgo, e comandano vettovaglia quanto possono per tutte le terre del paese.

Noi stiamo in ordine per levarci come intendiamo che alloggino al Borgo, e oltre alle genti, che si è scritto per altre che disegnamo menare con noi, abbiamo ricercato il duca di Urbino, che oltre a' fanti che ci ha dati per la guardia di Parma, ci accomodi di duemila altri fanti per poterli menare con noi; il che ha consentito, e aggiunto tanto buone promesse del bene che vuole fare, che se ne farà anche qualcosa meno, aremo da restare contenti. La febbre è diminuita, pure non è ancora sanza essa. ma spera esserne presto libero.

Il Pola m'ha mandato certe lettere diciferate del duca di Ferrara, che chiariscono assai bene che si possa sperare delle sue pratiche; benchè non mi pare che anche alli altri [1] dia insino a ora più oltre che consigli.

Andando li inimici in Toscana, come io credo disegnino fare, se a Firenze stessino fermi, arebbono eletto la più difficile impresa che ci fussi, perchè non è paese da potervisi troppo fermare ec. Alla fermezza loro [2] s'hanno dua contrarii: l'uno di chi ha mala disposizione; l'altro di chi ha troppa paura. Nè io sono di quelli che giudichi che non ci sia rimedio, perchè essendovi qualche forza, come ora è, e tuttavia vi se ne debbe accumulare, non credo che mentre che li inimici siano discosti, sia per farvisi alterazione. Condotti che siano in Toscana, andandovi all'incontro le forze che si disegnano, doverebbono pure bastare a guardarla e tenerla salda [3]; massime che la paura ci assicurerà da'paurosi, perchè

---

[1] Agl' Imperiali.
[2] Cioè dei fiorentini.
[3] Intendasi Firenze.

vedendo li inimici quivi, la avarizia e malignità de'quali è nota a ognuno, e la sete che sempre hanno avuto di saccheggiare Firenze, chi non sarà pazzo in tutto temerà più dello accordo che del difendersi; e la medesima paura menerà i malcontenti che hanno da perdere, e non sono in estrema desperazione; però non ho le cose là così per espedite, facendosi quello che si può.

Se voi consentite che sia lasciato il capitano Zucchero [1], sanza obbligarlo almeno che non possi essere più in su questa guerra, farete una mala cosa, e che sarà molto biasimata da ognuno, perchè non hanno uomo pari a lui per conducere cavalli leggieri; e in fatto è da lodare il gratificare altri, pigliando modo di farlo sanza danno suo, benchè in ogni modo sarà danno; perchè è da tenere conto de'prigioni simili, per potere quando viene la occasione barattare con qualcuno altro.

Vi prego bene che non consentiate che Monsignore di Scalengo etiam con taglia sia lasciato; perchè così prega il marchese di Saluzzo, che è inimico suo capitale, ed è onesto satisfarlo in quello che si può.

P. S. I Lanzichenechi sono alloggiati questa sera a Borgo a San Donnino, e noi seguiremo lo ordine nostro.

---

[1] Era prigioniero.

CIX.

Al Datario.

Scandiano 24 febbraio 1527.

Oggi siamo venuti a Scandiano, domani a Sassuolo, l'altro dì disegnamo andare a Castel Franco, e di quivi governarci secondo i progressi delli inimici; i quali partirono questa mattina dal Borgo a San Donnino alla volta di Castel Guelfo per la strada diritta, e non so ancora dove hanno alloggiato o se hanno passato il Taro. I cavalli leggieri suoi con una banda di archibusieri sono venuti a uno miglio presso a Parma, dove si trovano millecinquecento fanti de' Viniziani; e ancora che il Duca e questi altri Signori giudicassino fussi presidio abbastanza, si era ordinato che insino la notte passata vi entrassino mille altri, e ancora questa mattina insino a diciotto ore non erano comparsi; credo però non tarderanno.

Il duca di Urbino mandò stamani a farmi intendere, che se la banda de'Lanzichenechi che hanno i Viniziani, che sono millesettecento, si crescessi insino a quattromila, sperava s'arebbono delle occasioni da potere fare giornata con costoro e con vantaggio; e che il Capitano loro ha modo di condurli in pochi dì di Frivoli [1] insino al campo con uno scudo per uno; e però instava che lo augumento, che si era concluso di fare de'sei

---

[1] Friuli.

o settemila fanti, comprendessi anche questi: sono delle cose a che insino a ora non ha mai voluto pensare. Io gli risposi che noi di questo augumento avevamo fatto e facevamo più che la parte nostra, e che facessi che i Viniziani, che non avevano ancora cominciato e che hanno a soldo quelli altri, facessino questo; e in ultimo quando non si potessi fare meglio, acconsentii che noi concorreremo per la parte nostra, perchè avendo questi ci sgraveremo di qualche altro; e lo confortai a sollecitare perchè le cose non patischino dilazione.

Mandommi ancora a dire, che era megliorato di sorte che sperava martedì essere libero, e che io stessi di buona voglia, che eseguirebbe molto più che non aveva promesso, e sarebbe in tempo dove bisognassi. Se l'accordo seguita, voi farete di Santo Leo quello vi parrà; non seguitando, bisogna o rendergliene o non avere bisogno di lui, e volessi Dio si fussi fatto uno mese fa; e il dargli speranze o brieve di promesse è uno irritarlo, perchè a gran fatica lo crederebbe quando vi fussi stato drento.

Siamo in luogo che con difficultà verranno lettere di Vinegia, insino non cominciano a scrivere per via di Romagna; e quelle di Roma che sogliono venire quì, io le intratterrò, in modo che spero per dua dì potere tenere secreta la pratica dello accordo; e dipoi non mancherò quanto potrò, che non si intermettino i pensieri o provvisioni della guerra; ma non so se li altri intendendolo, saranno di questa opinione. Se lo concludete, mandate subito uomo che venga a fare fermare o tornare indietro li inimici; e perchè non so come questo sarà facile o presto, perchè i Lanzichenechi non lo vorranno fare sanza danari, veggo che oltre il pericolo che s' ha della inosservanza per il tempo futuro, il

quale sarà più o manco secondo che le cose gireranno, è pericolo grande che, mancancandovi innanzi che loro si ritirino le genti de' Collegati, costoro non vi manchino di presente, massime poi che sono già tanto innanzi; però bisogna che voi giuochiate bene questo punto, che importa assai, ed io non lo so consigliare.

Jersera ebbe il Marchese uno corriere di Francia con lettere de' 13, che gli avvisa il ritorno di messer Paulo d'Arezzo, con rapporto della poca voluntà che lo Imperatore ha alla pace; e che in su questo il Re si è risentito, e manda messer Paulo e Monsignor di Langes bene risoluti con provvisione de' danari, e altri miracoli: ho per lui lettere di Ruberto [1] degli 11, che stanno in sulla conclusione del parentado, con speranza che di là presto abbia a seguire una gagliarda rottura.

Tornò iersera il Casale di Ferrara: la conclusione è che sanza dilazione se gli restituisca Modona, con aspettare, se quando e come a lui parrà, di fare quello che si desidera dal canto suo.

Il conte Guido scrive che farà cavalcare il figliuolo contro gli Imperiali, gli darà artiglieria e munizione; e afferma faranno la impresa di Modona, e che a Reggio si fanno i gabbioni. Io non ne credo niente, dico del fare la impresa di Modona, nè saprei ora desiderare impresa che mi piacessi più; ma lui la intende così, e dimanda settecento ducati, guastatori e altre provvisioni; e in fine vogliono che ogni cosa minima si faccia con presenza di danari, nè ci è rimedio.

---

[1] Roberto Acciaiuoli.

CX.

A Messer Cesare Colombo.

Sassnolo, 25 febbrajo 1527.

Del Signore di Camerino dirò in poche parole: è da poco e sciocco, tanto che una volta in campo fu legato per pazzo da'paggi del signor Giovanni [1], e più che s' egli fussi uno impiccato; non sa nè obbedire nè comandare; non tiene mai la metà della compagnia, e quella e lui fanno più disordini che tutte le altre. Il fondamento delle parole che io ebbi seco fu, perchè non gli volevo dare il quartiere [2]; la occasione, le disonestà grandi usate da lui per il paese, tanto che dove alloggiava lui e Guido Vaina, i Romagnuoli erano adorati per santi; se si numerano i dì del servizio, credo che avanzi qualche cosa; ma più avanzava con li Spagnuoli, che li servì diciotto mesi sanza avere mai uno quattrino; se il numero delle genti che teneva, è debitore in grosso.

Circa la copia delli disegni datimi da ser Pier Paolo, la ragione vuole che costoro [3] procedino uniti, e se ne vede segni, e già hanno passato d'onde avevano a torcere al cammino di Pontremoli; nè il duca di Ferrara ha ordine di uscire con tanta gente che impedissi noi, o ingrossassi loro abbastanza. Lasceranno a mio iudicio

---

[1] Giovanni delle Bande Nere.

[2] Il quartiere della paga.

[3] Gli Imperiali.

disunite le forze a noi, poi che così è parso al duca di Urbino; ma loro terranno unite le sue, nè ci è più verso a serrare loro la via di Toscana, se non lo fa la difficultà delle vettovaglie; la quale mi pare che importi tanto, che io non so pensare come in Toscana la possano vincere, se vi sarà pure mediocre resistenza.

CXI.

Al Duca di Urbino.

Dal Campo sotto Bologna, 27 febbraio 1527.

Ho inteso per una di VE. il desiderio suo di avere il consenso di Nostro Signore, e che apparisca per brieve, circa la intelligenza o capitulazione da farsi con la eccelsa Repubblica di Firenze, e la restituzione di Santo Leo; n'ho scritto a Sua Santità, e sono certo verrà nel modo che quella desidera.

Noi con queste genti arrivammo ieri a Castel Franco, e questa mattina siamo venuti a alloggiare da Anzuola insino al Ponte a Reno, dove aspetteremo di intendere i progressi delli inimici; i quali ho avviso che dovevano questa mattina alloggiare a canto a Reggio, e di poi non soggiornare altrimenti in Reggiano; ma non si intende ancora che certo cammino abbino a fare, benchè si fanno spianate per la via di basso, e provvisioni di vettovaglie a San Felice e Finale, che fanno indizio più del cammino di Romagna che di altro: moto alcuno insino a ora non intendo da Ferrara.

VE. sa con che speranza e fede siamo venuti innanzi; mi rendo certo che da quella resteremo cumulatissimamente satisfatti; così la prego quanto posso, aspettando con sommo desiderio di intendere, che della indisposizione sua sia ridotta in quello grado che ricerca lo interesse della salute comune.

CXII.

Al Datario.

Bologna, 28 febbraio 1527.

Ieri li inimici passorono tutti Lenza [1], e si distesono sotto la strada da San Polo insino a Cavriago: sono proprio sul cammino d'onde arebbono a pigliare la via volendo andare in Toscana per la Garfagnana; e lo essere venuti quivi non arguisce questo disegno più che altro, perchè etiam volendo venire in qua, è la strada loro. Questi che sono qua pratichi del paese pensano, che se non pigliano quello cammino non abbino a andare più in Toscana, perchè gli pare impossibile che avendo Bologna alle spalle inimica, per la difficultà delle vettovaglie e per ogni rispetto si resolvino a voler entrarvi di qua, e manco per Val di Lamone o San Benedetto; ma che se lasciano la via di Garfagnana, abbino a voltarsi alla Romagna, nè pensare

---

(1) Il fiume Enza.

più alla Toscana, se già non vi entrassino poi per la Marecchia; il che non pare verisimile, non apparendo causa per la quale, se avessino il pensiero alla Toscana, avessino a fare tanta giravolta, e lasciare la via di Pontremoli e Garfagnana; il primo alloggiamento che loro faranno ci chiarirà di questo, cioè del cammino di Garfagnana.

Di Ferrara scrissi iersera quello diceva averne il marchese di Saluzzo, e pure oggi m'ha confermato; ma il conte Guido mi scrive tutto il contrario, e di Bologna dicono il medesimo, in modo non penso sia vero che abbi imbarcato le artiglierie: dovrà esserci per tutto domani il conte Ugo e monsignore di Asteri, da' quali si intenderà questo, e anche se nelle pratiche col Duca resta alcuna speranza, il che non credo. Avvisai il rapporto che aveva fatto il Casale; nè ci ho poi fatto drento altro, non sapendo che propone più, poi che ante omnia vuole in mano Modona, e che del resto si stia alla discrezione sua.

Con la di VS. de' 25, ho avuto la copia delli Capitoli che si trattano; i quali se vi fussi la sicurtà mi paiono di sorte, che nè i Viniziani gli dovrebbono recusare, nè dispiacere a' Francesi, se bene non vi si include altro che le cose di Italia; ma perchè nè forse voi vi risolverete soli a farla, nè per avventura il Vicerè la consentirà, mi parrebbe tempo che risolvessi le cose vostre in modo da non vivere più a giornate; perchè a iudizio mio potete essere certi, o almanco sarà utile il persuaderselo, che se ora non si fa accordo, bisogna finiate questa guerra, o col vincerla o col perderla, o che nasca uno accordo tale che il vincitore dia la legge al vinto. Perchè di condizioni eque si potrà più poco sperare, atteso che le cose sono ora in uno

termine, che bisogna che fra non molti dì faccino qualche variazione, che bisogna che una delle parti resti in migliore grado che l'altra; e se sarà la vostra, sarete forse sì buoni che questi altri troveranno sempre buono luogo con voi; ma se andrà altrimenti, potete comprendere per i cenni che hanno fatti, che ne vorranno vedere le radici al sole.

Però escludendosi ora questa pratica, mi pare siate necessitati sforzarvi di chiarire bene li amici, che non volete più attendere a accordo; perchè vivendo così, raffreddate i Confederati, confermate i regnicoli [1] nella devozione dello Imperadore, e fate mille disordini; e perchè non si vede il fine della guerra, procedendo i Franzesi con la negligenza che fanno, nè si può sperare, secondo che io credo, che gli effetti che usciranno del parentado loro con Anglia siano sì presti o tali che vi cavino presto di impaccio, bisogna pensiate a provvedere al modo di poterla durare per qualche mese; altrimenti non sarete mai ordinati nè a guerra nè a pace, e sarà impossibile che non si rovini. E se facessi questo, non solo si potrebbe sperare nella vittoria; perchè alla fine le condizioni delli inimici, se gli si presenta ostaculo di qualche mese, sono piene di difficultà; ma io tengo certissimo per la medesima ragione, che presto vi si presenterebbe la occasione di avere accordo buono e sicuro, e in effetto tale che vi conservassi li amici e vi difendessi dalli inimici.

Sarammi detto che tutto è vero, ma che bisognerebbe i modi di fare danari: io non gli so, nè voglio entrare in questo; ma sempre ho detto e lo dirò sempre,

---

[1] I napoletani.

che in quanto all'onore e in quanto allo utile e in quanto allo offendere Dio, il lasciare perdere questa guerra, e mettere in preda di sì triste nazione la chiesa, la patria, la Italia e il mondo, è sanza comparazione maggiore male, che qualunque altro male che si possi fare o pensare; e che di tutti li errori e pericoli che potete correre, il maggiore e più pernizioso è il vivere a giornate, nè sapere voi medesimi se fra dì avete a avere l'accordo o la guerra.

Circa lo avvertire il dividere delli inimici per andarsene parte verso Toscana o verso voi, a noi qua pare male verisimile, perchè poca parte non potrebbe fare effetto alcuno; e dividendosi per metà, questi che restassino di qua non potrebbero fare niente, pure quando lo volessino fare non possiamo noi proibirlo; ma si bene mandare di qua sì presto gente, che sanza restare in pericolo si assicurassino le cose di Toscana; nè veggo che col tenerci a bada in luogo alcuno ci possino ingannare, se già mentre stanno nello alloggiamento di ieri non inviassino una parte alla via di Garfagnana, sperando che innanzi avessimo lo avviso, avessino avanzato molto cammino, il che non mi pare possi essere tanto che basti a prevenirci. Io sollecito quanto posso il conte Guido che usi buona diligenza, che sendo dove è, nessuno ha più commodità di intendere di lui; e così mi sforzerò intenderlo per ogni altra via che potrò, non ne stando a dire il vero interamente sicuro, per la poca diligenza che si usa.

Intrattengo e intratterrò Cibo quanto posso mentre stiamo qua, e se abbiamo a partire, comprendo che lui disegna venire al campo, e se vi pare in proposito, non abbiate rispetto alcuno a consentirlo per conto mio, che volentieri uscirei di questo fastidio; ma se voi fate pen-

siero che lui ci abbia a stare per cerimonia, è bene che a buon' ora siate chiari, che si trova in fatto e ha l'autorità, e vuole acconciare o guastare qualcosa; e se io vi concorressi, disordinerei; non vi concorrendo, lo farei diventarė ogni dì più restìo. Nè oltre alle cure ordinarie del carico che io ho, mi lascia tanto ozio o la negligenza o la imprudenza infinita di questi Franzesi, alla quale bisogna supplire in ogni cosa minima e poi non basta, o la natura difficile dell'Urbino, con chi s'ha sempre a procedere con lo astrolabio in mano, che mi avanzi tempo a fare questo altro intrattenimento, di sorte che possi sperare con questa diligenza di governarlo, e combattere non voglio per conto alcuno. Il che v' ho voluto dire, acciocchè ve ne risolviate in tempo col deliberarne quello che meglio vi torna, e non col lasciarla cadere a beneficio di natura per troppa facilità o per troppo rispetto a lui o a me.

Il duca di Urbino mi scrisse dua dì sono, che avendo per la restituzione di Santo Leo a fare capitulazione alcuna co' Fiorentini, secondo che io gli avevo mandato a dire, desiderava che per brieve apparissi il consenso di Nostro Signore. Non lo scrissi allora, credendo che la conclusione dello accordo avessi a essere la risposta sua; ma ora che la veggo ingarbugliare, vi ricordo quello che ho detto sempre, che sanza sua volontà facciate poco conto de'soccorsi de'Viniziani. Scrisse che presto manderebbe l'uomo per tôrre il possesso, nè posso pensare abbia differito o differisca tanto, se non è perchè di costà intenda esservi poca disposizione di dargliene, o perchè voglia prima avere passato il Po, e cominciato a dimostrare di volere fare gli effetti che ha promesso.

L' avviso che ieri scrissi averne avuto il marchese di Saluzzo, procede da uomo che veniva di là.

Da Parma non ho niente, e procede da essere impedita la strada, benchè ho scritto mi avvisino per via di Mantova.

CXIII.

Al Datario.

Dal campo presso il Reno, 2 marzo 1527.

Quello che facessino ieri li inimici, VS. lo vedrà per la inclusa del conte Guido, e vedrà ancora che sia la instruzione di che lui fa menzione, che è in effetto la conclusione che io pigliai seco quando fui l'altro dì in Modona.

Lo alloggiamento che faranno oggi se si leveranno ci mostrerà assai, perchè se pensano andare in Romagna piglieranno il cammino sotto strada; se lo pigliano sopra strada, è segno di volersi avvicinare a Bologna, dove venendo, poi che non possono avere speranza ragionevole di fare qui frutto, è segno che pensino alla Toscana; ancora che per rispetto delle vettovaglie pare cosa molto difficile il condurvisi per le vie di qua, non trovando subito dopo il passare delle Alpi uno paese amico che gli riceva, ma la medesima difficultà del vivere che nelle Alpi.

Noi se questa gente che abbiamo non ci manca, pensiamo poterci ordinare in modo che tenendo difesa Bologna, una parte s'abbia a trovare in ogni caso a Firenze quattro o cinque dì prima di loro; e l'altra partendosi da Bologna, quando loro ne saranno disco-

stati, gl'abbia anche sempre a prevenire. Mandare ora gente come a Firenze desiderano non possiamo, perchè non ci manchi modo di soccorrere Romagna se bisognerà: dico se questa gente che abbiamo non ci manca, perchè i fanti del Marchese sono in sulla paga, nè il Provveditore ha uno ordine al mondo, nè si è potuto fargli trovare credito in Bologna; e se bene n'ha scritto a Vinegia, e s'abbia a presupponere che la mente di quella ill.ma Signoria sia ottima, tamen tutte le cose loro procedono con tanta lentezza, e dal canto suo e dai ministri, che il più delle volte arrivano dopo tempo, nè solo le provvisioni, ma etiam li avvisi; e di questa negligenza non si potria dire tanto, che in fatto non sia molto più. Da Parma, nè dal duca di Urbino non abbiamo lettere, che ne stupisco; benchè so procede dalli impedimenti delle strade. Mandorno iersera al Duca uno uomo del reverendissimo Cibo per sollecitarlo, e avere certezza di quello che se ne possa sperare. È vero che iersera venne di Casal Maggiore uno uomo d'arme de' Viniziani che partì mercoledì: dice il Provveditore Contareno averli detto, che il Duca stava bene, e vi si aspettava il dì seguente, e che sanza dilazione passerebbe Po.

Tornò ieri da Ferrara il conte Ugo e monsignore d'Asteri: la risposta del Duca è stata in ultimo, che non vuole mancare di fede allo Imperadore; ma il conte Ugo mi dice averlo trovato molto sospeso e di sorte, che la prima volta gli parlorono, che furono ragionamenti molto lunghi, ebbe speranza cavarne qualche buona conclusione, perchè lui disse loro: Io vi risponderò domattina, e la conclusione sarà, che se non vorrete fare voi quello che vorrò io, farò io quello che vorrete voi. Dipoi la mattina gli rispose di questa sorte,

e tutto crede che proceda dal fattore, il quale è inclinato al possibile a questa via imperiale. Giudica in effetto che la vergogna dello accordo sì fresco, e la paura o diffidenza lo ritenga più che satisfazione che abbia in questa parte; nè si dispera che non possino nascere molti casi che facilmente gli farebbono mutare proposito. Quello che intrattanto farà dello aiutare costoro non lo sa; ma insino a ora segni di avere a fare molto non si veggono, da qualche provvisione di vettovaglie e cassoni di pane in fuora.

Quello che VS. per la sua de' 26 mi scrisse circa la pratica della suspensione, non m'ha dato ammirazione, perchè me l'aveva data la dilazione delli 8 dì; ma se la cosa non si conclude, come facilmente può essere, vi ricordo quello che scrissi ieri, altrimenti aspettate una ruina manifestassima, e presto.

Non ostante quello che scrive il conte Guido circa a quelli prigioni, vi conforto a non ne fare niente.

Le copie, che io scrivo, mandate con questa, vi saranno mandate dal reverendissimo Cortona, a chi l'ho indirizzate per non avere a farne tante.

CXIV.

AL DATARIO.

Dal campo presso il Reno, 2 marzo 1527.

Iersera arrivò al Finale Masino dal Forno, e fece preparare i guastatori, navi e asse per gittare il ponte in sul Panaro, quale dicono si getterà a Buonporto o

alla casa de'Coppi, e di poi partì per Ferrara. Questa è la via di andare a Cento; d'onde potrà essere si voltino [1] in Romagna, e anche potranno accostarsi a Bologna secondo i buoni consigli del duca di Ferrara; e avere preso la via da basso per avere le vettovaglie di quello del Duca [2], non è cammino da andare ora in Toscana. Io scrivo a Firenze, perchè se costoro si volteranno in Romagna, possiamo valerci di qualche migliaio di fanti, di quelli che hanno fatti di là, oltre alla persona del signor Federigo; e perchè la troppa paura non gli faccia fare difficultà, Nostro Signore facci scrivere il medesimo caldamente.

Ricordatevi di sollecitare quanto potete i Viniziani, che o col Duca o sanza il Duca ci mandino presto le genti loro; le quali se fussino unite con quelle che abbiamo qui, e con quelle che raccôrremo fra pochi dì, non so per che causa non potessimo fare una testa, di sorte che almanco alli inimici non fussi libero lo andare dove vorranno; altrimenti se in Romagna non potranno fare effetto, se ne verranno più innanzi tanto che si conduchino a Roma o nel Reame. E non seguitando lo accordo, non so come vi risolverete del caso di Santo Leo; perchè se bene il Duca, per essere ammalato come è, non passerà ora; se le genti verranno, passerà subito che sarà riconvaluto; e in fatto se la guerra seguita non veggo possiate mancare di contentarlo, perchè n'arete a avere bisogno ogni dì, e siamo in termini che ogni poco di attraversamento che lui faccia, è atto a rovinare uno mondo.

---

[1] Gl'Imperiali.

[2] Del territorio del duca di Ferrara.

CXV.

A Cortona.

2 marzo 1527.

Scrissi questa mattina; stasera ho nuova che li inimici sono levati da Marzaglia, e hanno preso il cammino di sotto tra Secchia e Panaro verso Buonporto, e il duca di Ferrara ha mandato a fare gittare il ponte sopra a Panaro; credesi si conduceranno a Cento, e di quivi o piglieranno il cammino verso Romagna, o ritorneranno verso Bologna, benchè credo più il primo; e in ogni caso non mi pare che per ora pensino alle cose di Toscana, poi che hanno lasciato la via di Pontremoli e di Garfagnana, e ora sono discostati da questa altra di Firenzuola e del Sasso; benchè quando ci si fussino avvicinati, hanno queste due strade, come ho scritto per altre, tante difficultà, che male pareva credibile avessino a entrarvi per queste.

Bologna e la Romagna sono la guardia nostra, e mentre si difendono abbiamo a sperare di tenere li inimici discosto, perdendosi, restano aperte le porte nostre. Però se li inimici si volteranno alla Romagna, dove ci bisogna guardare molte terre, non dubito che VS. reverendissima e quelli cittadini saranno contenti mandare in Romagna col signor Federigo più numero di fanti che potranno, i quali in tal caso saranno superflui costì, e potranno in ogni moto che facessino li inimici, essere sempre di costà innanzi a loro.

Vostra Signoria reverendissima sia contenta rispondermene subito, e avvisarmi di che numero ci potremo valere, e mandi a Roma la sua per corriere proprio.

CXVI.

Al Vescovo di Pola.

5 marzo 1527.

Non ho che dire altro alle di VS. de' 25 e 26, ricevute oggi, se non che noi con le genti nostre e franzesi ci ritroviamo a canto a Bologna.

Li inimici hanno preso la strada di sotto da Modona, e a giudicio nostro tendono al cammino di Romagna.

Le genti viniziane, per quanto noi intendiamo, non hanno ancora passato Po; il che quanto sia a proposito de' bisogni nostri, e conforme a tante promesse fatte, lo lascio giudicare a VS.; alla quale scrivo largamente per altra via, perchè non reputo questa bene sicura. Solo dirò dua cose: la prima che VS. insti che la illustrissima Signoria mandi subito qualche barca armata che vada costeggiando i liti di Romagna, acciocchè la commodità di vettovaglie che dà ora il duca di Ferrara a costoro per via di terra, non la possi dare per via di mare, quando saranno condotti in Romagna; la seconda, che VS. insti che mandino subito danari per le paghe de' Svizzeri, Grigioni e fanti di Francesco Monsignore, che di tuttó è ora il tempo, ed è cosa che im-

porta molto; la terza non dirò, perchè VS. lo farà da sè stessa, che è di raccôrre tutte le instanze, importunità, querele ed esclamazioni che si sono fatte a' mesi passati, e usarle tutte ora efficacissimamente, perchè di fare così ci è più causa e più bisogno che mai.

CXVII.

Al Vescovo di Pola.

5 marzo 1527.

Noi siamo pure ridotti, Monsignore mio, a quello termine che ho sempre temuto, e VS. repetendo quello che molte volte gl' ho scritto ne può fare fede, che tutta questa guerra si riducessi in casa nostra; e che li ajuti della ill.ma Signoria tante volte promessici e mostri, ci mancassino per quale causa si sia nel maggiore bisogno, con irreparabile ruina dello Stato di Nostro Signore.

Lo esercito inimico, della sorte che ognuno sa, ha già passato Modona, e si volta al cammino di Romagna, benchè ancora non sia in luogo che non potessi tentare Bologna; metteci in necessità di guardare questa e di provvedere a tanti luoghi di Romagna che sono destituti di ogni presidio; e qualunque di essi si perda, si può per molti rispetti chiamare perduta quella provincia; noi abbiamo gente male atta a difesa di terre, e poca, massime a tante parti che bisogna farne; desideriamo che 'l signor duca di Urbino con quella gente che era promessa al soccorso nostro, si ritrovassi al me-

desimo tempo che noi a Bologna, per avere modo di provvedere tutto quello che è in pericolo. Non parse a Sua Eccellenza di farlo, allegando che il beneficio della impresa ricercava che lui venissi alla coda delli inimici; e ci promesse passare lo esercito con tale prestezza drieto a loro, che sarebbe in tempo a' bisogni nostri; e non potendo passare lui per la infermità, che invierebbe la gente, per seguitare poi la persona sua quando fussi libero. Noi non potendo ottenere più, partimmo con questa speranza, persuadendoci però che non ci dovessi essere mancato di quello che per ogni ragione ci doveva essere osservato. Nondimeno gli effetti sono questi: li inimici hanno già passato Modona, e camminano con tal sollecitudine, che non che altro ieri, che fu uno tempo crudelissimo, non stettono fermi; conoscono le occasioni di trovare sprovviste le cose di Nostro Signore, e non ne perdono una ora, benchè li manchino danari, abbino patito assai di vettovaglie, siano con pochi guastatori, e sanza alcuna di quelle comodità di che i nostri abbondano.

Da altro canto le genti viniziane, da quella parte in fuora che è in Parma, non per camminare ma per presidio, sono di là da Po; e se bene faccino molte provvisioni per potere passare, tamen non passono, perdono il tempo, danno campo allo inimico; e sanza cagione alcuna che apparisca, lasciono cadere le cose in luogo che poi volendo rimediarle saranno tardi, se il Duca per la indisposizione non può passare ora, di che ci duole insino al cuore; perchè non sono passate le genti secondo che ci è stato promesso, e se n'abbiamo necessità, lo cognosce ognuno.

Io veggo, Monsignore mio, le cose di Nostro Signore in estremo pericolo; tutto procede da mancarci

il soccorso della ill.ma Signoria, il quale si fussi in tempo, non veggo che per verso alcuno li inimici ci potessino nuocere; sanza esso non veggo via che ci possiamo defendere. Quanto era meglio a Sua Santità non ci avere mai sperato, e preso più tosto di quelli accordi perniziosi, di che ha avuto comodità, che lasciarli per persuasione della ill.ma Signoria e oratore suo, e per le larghe promesse di aiuto cadere di presente in tanta ruina!

Dirà VS. queste cose procedere contro alla mente della ill.ma Signoria, la quale non potrebbe essere meglio disposta, e farne ogni dì maggiore demostrazione, come VS. mi ha scritto per le sue de' 25 e 26, ma che questa tardità procede da altre cause e impedimenti; il che certo io credo tanto resolutamente quanto se lo toccassi con mano; ma che ci importa allo effetto, poi che, proceda da qual cosa, ci troviamo abbandonati, e con tanta ruina addosso?

Io ho avvisato VS. in che termini siamo; quella ci farà drento quello remedio che gli occorre; io per me non ne so alcuno, nè penso che alcuno ne possa essere in tempo.

Di più siamo in sul tempo della paga de' Svizzeri e de'fanti del Marchese, nè il Provveditore ha uno quattrino; in modo che sarà facile cosa che non possiamo muoverli, o almeno metterli in quelli luoghi che sarebbe di bisogno, in modo che patiamo pericolo di restare al tutto sanza forze. Bisogna che VS. faccia anche instanza di questo, nè ci si perda con un'ora di tempo; nè si faccia ora difficultà di pagare i fanti del Marchese per le male condizioni loro, perchè tali quali sono ci bisognano, poi che non abbiamo altri; e il lasciarli cadere quando se n'avessi inclinazione, è da differirlo al tempo che il mancarne non importi tanto.

Dello augumento de' fanti che si ragionava, non so quello che di costà sia seguíto; solum che dal canto nostro si è augumentato molto più, e che quello che s'ha a fare, differito non varrà per noi niente. Dubitiamo che in Romagna, quando saranno discostati da' confini del duca di Ferrara, da chi insino a ora hanno vettovaglie, il Duca non gli provvegga per via di mare; il che sarebbe di importanza assai, perchè ci leverebbe uno di quelli fondamenti co' quali, se avessimo il soccorso in tempo, spereremo potere tenere stretti li inimici. Questi Signori tutti ricordano che sarebbe molto a proposito che la ill.ma Signoria mandassi qualche legno armato che facessi la marina di Romagna, nè vi lasciassi conducere vettovaglia. Più oltre non so dire, perchè vedendo la provvisione che è fatta a' nostri bisogni, sono occupato di tanto dispiacere e disperazione, che non potrei esprimerlo.

Vostra Signoria supplisca lei ancora, chè se i rimedii a tanto male hanno a nascere al presente di costà, siamo più che espediti.

CXVIII.

Al Cardinale di Cortona.

Bologna, 3 marzo 1527.

Li inimici non feciono ieri quasi cammino, perchè fa uno tempo pessimo; oggi hanno camminato alla via da basso per condursi, come crede ognuno, in Romagna.

È voce che il principale disegno suo sia di volere conducersi nella Marca, e poi in Abruzzi; pure è credibile, se trovassino da fare qualche bello colpo in Romagna, che lo farebbono; però prego VS. reverendissima che subito sanza alcuna dilazione mandi alla via di Romagna col signor Federigo più numero di fanti, di quelli che sono costà, che può; de'quali mentre che li inimici non fanno altro moto non vi è bisogno, e se faranno cenno da dubitare di costà, vi si manderanno sempre innanzi a loro.

Per non avere le genti de' Viniziani passato Po, non abbiamo tante forze che ci paia potere essere sicuri di tutta quella provincia; ma avendo di costà qualche migliaio di fanti, ci sarà grande soccorso, e difendendosi Romagna, si difendono le mura e le porte di Firenze. Però prego VS. che non se ne manchi, e si mandino subito alla via di Forlì o di Faenza, e il medesimo faccia il signor Federigo.

In folio separato. La conclusione è, che se non ci soccorrete subito e potentemente nel modo che ho detto, le cose di Romagna le veggo in grandissimo pericolo, perchè la negligenza o la indisposizione del duca di Urbino, o qualunque altra causa, ha fatto che ora mai le genti de' Viniziani non possono esservi in tempo. Che danno porti a Nostro Signore, o che pericolo a quella Città [1] il perdersi Romagna, lo sa ognuno; però non credo che nessuno abbi a farne difficultà, e quando pure vi fussi chi la facessi per troppo timore, VS. rev.ma pigli autorità, e mandi subito in ogni modo il signor Federico a Faenza o Forlì, e con lui almanco se si può

[1] Città di Firenze.

tremila fanti, che saranno la salute di Romagna e di Firenze; non gli mandando, si perderà Romagna e Firenze. E stia sicuro ognuno che, se li inimici si accosteranno a Bologna, o si voltino in luogo che abbiamo a dubitare di Toscana, ve gli rimanderemo subito in tempo, che vi saranno sei dì innanzi a loro; ma se difendiamo Romagna, non abbiamo più a dubitare di Toscana.

Il marchese di Saluzzo desidera e ricerca questo medesimo, e quando se gli mancasse resterebbe male satisfatto.

CXIX.

Al Datario.

Bologna, 4 marzo.

Li inimici fanno il cammino di andare a Cento, dove quando saranno, possino voltarsi verso Bologna per tentare, o per andarsene in Toscana, tenendoci sospesi con questa dimostrazione, e possono andare verso Romagna; il che noi tutti crediamo più, perchè non vediamo possino sperare di voltare questa Città, e il condurcersi in Toscana tutti o parte, oltre che per le strade di qua rispetto alle vettovaglie è molto difficile, non possono fare se non ritornano sopra strada; dove se volevano venire, non so a che proposito fare questa giravolta, la quale non serve a ingannarci, perchè ogni volta che gli vedessimo ritornare sopra strada, ritorne-

remo nel medesimo sospetto delle cose di Toscana che se vi fussino venuti il primo dì.

Io sto di mala voglia delle cose di Romagna, perchè abbiamo poca gente a guardare tanti luoghi, non potendo, massime insino non saranno abbassati molto, sfornire Bologna; nè vedendo speranza che le genti de'Viniziani ci abbino ora mai a essere in tempo. Dua aiuti, oltre a quelli che sono qui, possiamo avere: l'uno che da Firenze secondo che ho scritto loro, mandino subito alla volta di Forlì o Faenza il signor Federigo con qualche migliaio di fanti; e a questo non rispondono a proposito, anzi gli veggo in tanta paura, che dubito non ne saranno capaci, non ostante che io gli solleciti quanto posso; l'altro che le genti di Piacenza, che erano in sul Taro, siano unite col conte Guido, in tempo che lui possa soccorrerci con una grossa testa; e queste credo che aranno a ora avuto lo avviso nostro di non voltare per Pontremoli, come il duca di Urbino assai fuora di proposito gl'aveva consigliati; ma non so già se saranno unite sì presto come sarebbe bisogno, e se il conte Guido insino non ha le spalle loro, vorrà uscire di Modona per paura che li inimici non si voltassino; benchè, come gl'ho scritto, quando li inimici aranno passato il Panaro, ne resta assai sicuro. Insomma le cose sono qui, nè si manca di quello che si può, e si vede ora con effetto, quello però che si cognobbe prima, quanto fussi male misurato il disegno del duca di Urbino; e quanto bello dire hanno i Viniziani quando contradicono la tregua, sendo tutta la guerra addosso a noi, che abbiamo lo Stato debole e abbandonati dagli altri e insino a ora da loro massime, da'quali non ci è altro soccorso che di uno Provveditore infermo e sanza uno quattrino in su'tempi della paga de' Svizzeri e de'fanti del

Marchese, di cinquecento Stradioti disutilissimi, e di dugento altri cavalli leggieri: tutto il resto insino a qui sono parole e speranze vane. Nè sforzano tanto Nostro Signore allo accordo i progressi delli inimici, quanto le crudeltà delli amici; nel quale se state irresoluti, non so che dire altro, se non che Dio voglia lungamente sia in facultà vostra il potersi accordare.

Circa al fare una testa per impedire o disordinare li inimici, vi si poteva pensare se il duca di Urbino si fussi voluto unire, o se avessimo raccolte insieme tutte le forze di Piacenza, del conte Guido e le altre che sono sparse; benchè in questo secondo caso malvolentieri, per infinite male condizioni che abbiamo. Ma rebus sic stantibus è impossibile; e oltre al mancamento che abbiamo di forze, si è pure tante volte detto della qualità di questi nostri Capitani, che doveresti aspettare da noi sempre molto manco di quello che si può sopra le forze. La elezione di messer Luigi Pisani con tanta autorità ec., è buona se i disegni, le parole e le premure ci bastassino; ma siamo in termini che altro ci bisogna.

PS. Scrivemi il conte Ruberto che messer Ludovico da Fermo non ha voluto restare a Piacenza, e messer Paulo Luzzasco mette in disputa il cavalcare: ognuno nel grado suo fa il possibile di accumularci le difficultà. Dubitando dell' una e l'altra cosa, ne scrissi più dì sono al Marchese, ma per lo impedimento delle strade o per altro non ho ancora avuto risposta.

CXX.

Al Datario.

Bologna, 5 marzo.

Li inimici oggi sono stati fermi di là dal Panaro, e la causa è stata perchè monsignore di Borbone è andato questa mattina al Finale a abboccarsi col duca di Ferrara, dove risolveranno quello che s' ha a fare; e ci sono avvisi da molte bande che si accosteranno a Bologna, non so se con animo di batterla o pure di tentare che si facessi novità.

Borbone disse iersera a un trombetto bolognese, che sarebbe venerdì col campo alle mura di Bologna, e quando questa Città volessi essere fedele allo Imperatore e darli vettovaglia per il suo passare, che non ricercherebbe da loro altro; ma non facendo questo, che il duca di Ferrara gli prestava dodici cannoni e braccio al possibile. Noi qui ci andiamo provvedendo come se il campo ci avessi a venire, e perchè ci bisogna pensare che sotto specie di tentare qui non si gittassino in Toscana, benchè mi pare che abbia molto del difficile, eravamo in qualche pensiero, lasciati qui quattromila fanti, porci con li altri a Loiano; acciocchè questi, se li nimici facevano moto verso Firenze, vi fussino sempre molto avanti a loro; e li altri che restavano qui, potessino partirsi poi che li inimici fussino levati; in caso che loro si impegnassino qui con artiglierie, che noi da Loiano tornassimo qui, che non ci potranno mai tôrre la entrata. Pure ci governeremo in queste cose più presto d'ora in ora che di dì in dì, perchè ci bisognerà pi-

gliare regola dal procedere delli inimici, e da quello che potremo aspettare da' fanti di Piacenza, dal conte Guido e Viniziani; perchè se mi paressi che le cose di Toscana fussino sicure sanza andare noi a Loiano, tanto che potessino [1] aspettare il nostro soccorso, crederei fussi meglio non partire di qui, perchè loro accostandosi a Bologna faranno la offerta che hanno fatto al trombetto; e facilmente questo popolo, se non ci sarà forze da tenerlo sotto, potrebbe volere levarsi la guerra da dosso, non gli sendo proposte condizioni più dure. Pure come ho detto bisogna risolversi d'ora in ora e fare ogni presenza per tenere ferma Bologna; perchè se loro ci vengono a campo, s' arà a dare qui la sentenza della impresa. Fammi bene stare molto di mala voglia, che siamo in sul tempo delle paghe de' fanti del Marchese e de'Svizzeri, e questo Provveditore non ha modo a dare loro uno quattrino; nè so ancora trovare verso a questa difficultà, benchè anche in questo non mancheremo di aiutarci.

I fanti che erano in Piacenza camminano per la diritta, e debbono essere oggi in Reggiano; e se potessimo averli a Bologna innanzi alli inimici, sarebbe una sicurtà grande per ogni cosa.

Le genti viniziane, per quanto sono avvisato dal conte Ruberto, credo che oggi aranno passato Lenza, e spero faranno diligenza, perchè il Duca le sollecita quanto può, e lui fa pensiero di passare Po a Luzara e raggiugnerle: quì è la carestia di ogni cosa, di polvere e d'ogni munizione, e di governo; pure se li inimici ci vengono non credo si possa perdere.

---

[1] I Fiorentini.

Lorenzo Salviati è nel campo dei Lanzichenechi; ho parlato con uno che cenò seco iersera nello alloggiamento del conte Antonio da Lodrone; se vi sia per seguitare il campo o pure venuto a spasso non lo so, ma colui che l'ha visto, dice che seguita il campo.

CXXI.

Al Cardinale di Cortona.

5 marzo.

Chi maneggia cose di guerra vede ogni giorno per esperienza che d'ora in ora accade fare nuove deliberazioni, perchè è necessario governarsi non secondo la volontà sua, ma secondo li andamenti delli inimici; e avendosi il più delle volte a fare iudicio per conietture e non per certezza, bisogna procedere secondo che d'ora in ora le appariscono più o manco potenti; però non si maravigli VS. rev.^{ma} se avendo io dimandato per più mie con tanta efficacia che la persona del signor Federigo, e più numero che si potessi de'fanti che erano là, si trasferissi in Romagna, muterò ora sentenza; perchè insino a qui e per la qualità del cammino che hanno fatto li inimici, e per molti avvisi che s'avevano, abbiamo creduto che vadino in Romagna. Ora perchè intendiamo che il primo alloggiamento suo sarà a San Giovanni vicino a Bologna a dieci miglia, e in luogo che poi in uno alloggiamento potranno venire al ponte a Reno, e anche per altri riscontri che s'hanno, e per sapere che questo è sempre stato il consiglio che ha

dato loro il duca di Ferrara, non stiamo sanza qualche opinione che abbino a accostarsi a Bologna. E se bene io non possi credere che mentre questa Città sta a devozione di Nostro Signore, possino per alcuna di queste vie di qua entrare in Toscana, pure il caso importa tanto che non è bene mettersi in questo pericolo; però mi pare, che per ora si debbe fare soprassedere il signor Federigo, e che le fanterie, che io avevo chiesto si mandassino in Romagna, non passino l'Alpe, ma si fermino in qualche luogo vicino verso quella strada, e io avviserò di dì in dì il procedere delli inimici. E se si condurranno in luogo che li vegga chiaramente che vadino in Romagna, VS. rev.ma le potrà spingere subito, e si troveranno avere avanzato pure qualche cammino; se crescerà il dubbio del venire loro in Toscana o accostarsi a Bologna, le potrete subito riducere ne' luoghi dove vi parrà a proposito; e in questo mi risolvo tanto più, quanto ho stasera avviso che i fanti del signor Giovanni, quali avevano preso il cammino di Pontremoli, sono ritornati in sulla strada diritta per venire alla via di Bologna; e io gli ordino che tenghino il cammino lungo la montagna, acciocchè se non potranno condursi qui innanzi alli inimici, possino in uno tratto attraversare le Alpi alla via di Pistoia, come etiam in tal caso farà il conte Guido.

Per avviso che ho da Parma di ieri, credo certo che il signor Malatesta con le genti viniziane arà passato oggi Lenza, e sono certo che è sollecitato assai dal Duca; il quale era in termine che sperava cavalcare fra dua o tre dì, e disegna passare il Po più basso per raggiugnere la gente sua; e nelle parole mostra tanta disposizione a questa impresa, quanto si potria dire.

Borbone è andato stamani al Finale a abboccarsi col duca di Ferrara; non so quello aranno resoluto. Il campo è stato oggi fermo di là da Panaro, credo per aspettare il ritorno di Borbone ; non so se cammineranno domani. Nel campo de' Lanzichenechi era ieri Lorenzo Salviati; e colui che l'ha visto e parlato seco nello alloggiamento del conte Antonio da Lodrone, dice che seguita il campo, nè io ne so altro; ma credo non passeranno dua dì che per buona via n'arò più particulare notizia, e ne darò avviso.

CXXII.

Al Datario.

6 marzo.

Li inimici stettono ieri fermi, credo per causa della andata di Borbone ad abboccarsi col duca di Ferrara; non so quello oggi faranno nè che resoluzione sarà la loro, e credo dipenda in grande parte dalli aiuti che aranno di lui. Sono a questi dì alloggiati molto sbandati, in modo che da' cavalli e fanti di Modona sono stati travagliati assai; e ultimamente secondo mi scrive il conte Guido, assaltarono due bandiere di Lanzichenechi, che erano alloggiate discosto dal campo mezzo miglio, ne ammazzarono e svaligiarono assai.

Ho avviso stanotte dal conte Guido e dal vescovo di Casale, che i fanti di Piacenza erano avanti ieri a Felina, e sarà facile cosa che domane si trovino qua;

il che seguendo come spero, ci sarà modo a assicurare le cose di Romagna, quando li inimici vi si voltassino, e così la Toscana. Avevano a Firenze consentito mandare tremila fanti in Romagna: gl'ho scritto soprassedessero insino si vegga più certo il cammino delli inimici; perchè se si accostassino alle mura di Bologna, non sarebbe da cavare fanti di Toscana, anzi bisogna pensare a mandarvene.

Disse di più Borbone al trombetto bolognese, che avevano uno fiorentino con loro, per mezzo del quale speravano voltare le cose di Firenze.

Le genti de' Viniziani, per nuove lettere che ho avuto dal conte Ruberto questa notte, aranno sanza dubbio passato ieri Lenza; e dice che il Duca si unirà con loro fra dua giorni, il quale sollecita quanto può; e credo che poi che ha inteso che li inimici minacciano al cammino di Romagna, vorrebbe si trovassino più innanzi che non fanno. Io spero, come dico, che potremo provvedere alla Romagna, e lo direi arditamente se i Viniziani avessino provvisto al pagamento di queste genti; in altro luogo non veggo per ora dubbio alcuno. Se lo accordo si conclude di costà, e Borbone non lo vogli accettare di qua, come sarà facile cosa, veggo restiamo in grande confusione; perchè dubito che i Viniziani, subito intendendo lo accordo, non revochino le genti, e i Franzesi non diventino restii; nè io ci so vedere remedio, se non che in tale caso vi aiutiate di costà a Vinegia quanto potrete: io ho dato avviso al Pola di quello che Borbone mandò a dire al conte Guido; se viene questo caso saremo in uno monte di difficultà.

CXXIII.

Al Vescovo di Pola.

6 Marzo 1527.

Scrissi a' 3 del presente per dua vie a VS. rispondendo a dua sua de' 25 e 26, e gli detti avviso delle cose di qua; le quali dopo quello tempo sono poco variate, perchè li inimici si sono discostati poco dal luogo dove erano, credo per aspettare lo abboccamento che s' aveva a fare tra il duca di Ferrara e Borbone; quali furono ieri al Finale, nè possiamo ancora comprendere che resoluzione abbino fatta. Crediamo che li inimici verranno domani a San Giovanni, o forse più innanzi, e ancora che bravino molto di volere campeggiare Bologna, credo che si gitteranno in Romagna, dove per non essere le genti viniziane unite con noi, non sono insino a ora tutte quelle provvisioni che bisognerebbono.

Crediamo bene che abbino passato Lenza, ma non ne siamo certi; e quando pure sia vero, sono in luogo molto distante al bisogno nostro. Non voglio fare querele, ancora che la occasione sia tale quale vede VS. e che le cose di Nostro Signore siano ridotte in tanto pericolo sanza spezie alcuna si può dire di sussidio; ma tutto il mondo vede e cognosce come stiamo, e in quanto pericolo si è messa questa impresa, la quale se avevamo il soccorso in tempo non si poteva perdere; ora siamo qui, e non manchiamo nè mancheremo di aiutarci per ogni verso, nè VS. so che man-

cherà insieme col magnifico Oratore di sollecitare quanto sia possibile, perchè almanco i soccorsi non tardino più. E li ricordo ancora che è il tempo della paga de' Svizzeri e de' fanti del signor Marchese, e qui non sono danari nè per l'uno nè per l'altro. Consideri VS. che disordini sono questi e in che tempo, e se a dire la verità, a Nostro Signore è data ogni causa di precipitarsi, benchè mi rendo certo non lo farà. E per avviso di VS. il duca di Borbone mandò a dire a' dì passati al conte Guido, che aveva inteso la sospensione che si trattava col Vicerè, e che quando bene il Vicerè la concludessi, che lui non la consentirebbe se non gli era restituita Cremona e Lodi; però vegga VS. in che termini si saria trovato Nostro Signore se avessi concluso l'accordo, perchè e di là arebbe levato le offese, e di qua sarebbe restato nella guerra, e forse sarebbe per sospetto stato abbandonato in tutto da' Collegati; e chi sa se questa era una arte d' accordo tra il Vicerè e Borbone per ruinarci a questo modo. Ne ho voluto dare avviso a VS. perchè mi è parso bello punto.

Andando li inimici in Romagna, come si discostassino da'confini del duca di Ferrara, patirebbono assai di vettovaglia, se già il Duca medesimo non gli provvedessi per via di mare ec.; però sarebbe molto a proposito che la ill.ma Signoria avessi qualche legno in quelle marine che proibissino fare questo, e anche che fussino capaci di portare fanti, se andando costoro a campo a Ravenna, ci occorressi mettervi qualche soccorso per via di mare.

CXXIV.

Al Datario.

7 marzo 1527.

Li inimici passarono ieri Panaro, e oggi o tutti o buona parte di loro sono venuti a San Giovanni, e Borbone ha mandato questa sera uno trombetto al Governatore e Reggimento [1] a dimandare vettovaglie per il transito suo, dicendo volere andare a soccorrere il Reame. Dimandato il trombetto per che strada vuole andare, ha risposto per la Romagna; la venuta sua è stata secreta, nè si lascerà parlare a questi della terra, e si espedirà con risposte generali.

Il duca di Ferrara ritornò in Ferrara, parlato che ebbe con Borbone, nè si intende che insino a ora abbino da lui altro che vettovaglia e qualche guastatore, nè si muova insino a ora artiglieria di là; in modo che per questo, e per esserci le forze grosse come sono, non crediamo pensino a campeggiare Bologna; ma non intendiamo già ancora che disegno sia il suo, di che il primo alloggiamento che faranno ci chiarirà meglio.

I fanti del signor Giovanni sono arrivati questa sera qui, avendo fatto due grandissime giornate con tanta carestia di vettovaglie quanto si possa dire: gl'ha condotti messer Bernardino della Barba e Alessandro del Caccia; e ora che ci si è aggiunta questa forza, spe-

---

[1] Della città di Bologna.

riamo potere difendere le terre per tutto. Il modo del procedere nostro sarà, se li inimici al primo alloggiamento pigliano il cammino di Romagna, spiccarsi noi subito per la strada maestra alla volta di Imola, lasciato qui solo quello presidio che basti, e per cammino avvieremo dua mila fanti a Ravenna, dove ora ne sono circa a mille; e di poi con le forze che ci resteranno, e col conte Guido che al medesimo tempo partirà da Modona, e col signor Federigo e fanti che condurrà da Firenze, assicureremo le altre terre di Romagna. Se loro verranno al primo alloggiamento al Ponte a Reno, avvieremo subito a Loiano questi fanti del signor Giovanni e forse duemila altri, acciocchè subito che loro pigliassino il cammino di Toscana, ne andassino a Firenze; e il resto seguirà per quella via che loro ci lasceranno aperta, che ragionevolmente faranno quella di Firenzuola, e in ogni caso vi sarà prima di loro. E il conte Guido, subito che loro siano al Ponte a Reno, partiria di Modona con dua mila fanti per la via di Monte Tortori e in tre alloggiamenti sarà a Pistoia. Faracci forse a questi disegni difficultà che non ci è danari per i Svizzeri e i fanti del Marchese; pure il Marchese confida menare i Svizzeri a pigliare qualche modo co' suoi fanti; i quali quando bene non possiam conducere, mi pare che ci sia panno a fare tutto, pure che a Firenze non faccino le pazzie; a che si debbe avere il debito riguardo, e per beneficio loro fare ogni cosa perchè non le faccino. Le genti viniziane col signor Malatesta alloggiarono ieri appresso a Reggio; oggi doveranno essere vicine a Modona; il Duca non vi è, ma ha scritto che le raggiugnerà presto.

Dicesi che il duca di Ferrara arà il possesso di Carpi, e se ne vede segno; chè li Spagnuoli v'hanno

fatto molti prigoni, e quelli massime che si reputavano amici loro per cavarne danari.

Non so quello succederà costà circa le pratiche ec.; intrattanto non mancherò di fare per quanto saprò, perchè queste cose in ogni caso si sostenghino; e certo ora il difendere le terre credo che ci abbia a riuscire, ma nè la qualità delle genti che abbiamo e molto più de' Capitani, non lascia, insino che i Viniziani non sono uniti con noi, potere pensare a non gli lasciare andare dove vogliono; e se i Viniziani verranno sanza il Duca sarà il medesimo, perchè ci sarà pieno ogni cosa di confusione e di disordine; avendo il Duca, non so quello sarà per molti rispetti.

Messer Orazio suo non avendo da me certezza che gli avessi a essere dato Santo Leo, ritornò adrieto, nè dubito che lui resterà malissimo satisfatto: di che se non avete a avere bisogno di lui, so vi curerete poco; avendone bisogno, non so quanto ve ne curerete, ma pigliate per ultima conclusione, che se qui fussi lo esercito di Serse, e non ci sia altro ordine, non si può fare bene.

CXXV.

Al Datario.

Bologna, 8 marzo 1527.

Quelli che vennono iersera a San Giovanni furono la minore parte; oggi vi è venuto Borbone e tutto il campo, nè abbiamo ancora certezza alcuna del disegno

loro. Vero è che il conte Guido scrive dello andare in Toscana, di che non so che mi credere; perchè la difficultà del conducervisi per conto delle vettovaglie pare tanto grande, che è giudicata da ognuno grande cosa, nè si intende che insino a ora n'abbino tale quantità che possino incamminarsi provvisti per tre giorni; dipoi non gli veggo andare tanto espediti, che a giudicio di chi pratica il paese, possino condurcersi di San Giovanni a Barberino, se quella sarà la via loro, in manco di sei o sette dì; perchè conducono le medesime artiglierie che hanno condotto insino a ora, che sono quattro cannoni, quattro colubrine e quattordici o sedici pezzi da campo. Il traino suo è grandissimo, e quello sgravamento delle bagaglie che dice il Conte, per quello che io intendo, insino a ora non è fatto per ordine universale, nè è tale che non restino con molte scorte; e entrando in uno paese che è vôto di ogni cosa, non veggo lo possino fare se non con molta difficultà. Da altro canto il Conte scrive averlo da buono autore, e da Ferrara dopo il ritorno là del Duca, ci sono lettere e avvisi che là ne parla molto largamente; nè crederei che se andassino altrove, Lorenzo Salviati dovessi continuare di seguitare il campo come fa.

Il primo alloggiamento suo ci dovrà chiarire, e intrattanto possiamo credere che non abbino a campeggiare Bologna; perchè il presidio grosso che ci è, e il vedere che a questo non hanno fatto provvisione alcuna, nè da Ferrara si è mossa o muove artiglieria, non lo lascia credere. Noi invieremo domani a Panaro questi fanti del signor Giovanni, e venendo li inimici al ponte a Reno, si spigneranno più innanzi, e in tal caso si aggiugnerà loro un'altra di queste bande; e come poi li inimici faccino altro moto, tutto il resto delle

forze che sono qui, lasciata la guardia necessaria in Bologna, si invierà alla volta di Firenze, dove cammineranno espediti e sanza artiglierie, da potervi essere sempre qualche dì innanzi a loro. . . . .

Io non penso partire di qua se non a quello tempo, perchè non veggo che ci resti tanto ordine e tanta diligenza, che mi assicuri che questi, che restassino indrieto, seguitino secondo si concludessi, e così mi è ricordato anche da altri; ma come fussino arrivati tutti, potrei avanzarli di cammino. E così se li inimici si fermassino qualche dì vicini a questa terra, non ci sarei inutile; perchè il Legato ha bonissima mente, ma è tanto male servito dal Governatore in queste cose, che non si può dire più; e o proceda dalla passione accidentale che lo inganni, o dallo umore suo naturale, dice talvolta parole in pubblico e fa offizii che sono male a proposito.

Li inimici non ostante la vettovaglia che hanno delle terre del Duca, patiscono di pane, e per questa causa alloggiano molto sbandati; di sorte che se qui fussi tante forze o tanto governo che bastassi a tenerli stretti, non saprebbono dove dare della testa. Dio perdoni al duca di Urbino, che ha voluto questa divisione delle forze; e se a lui ne è data causa, o giusta o ingiusta che la sia, perdoni anche a chi per rispetto delle cose piccole lascia disordinare le grandissime.

Le genti viniziane dovevano oggi venire in su Secchia, dove si può dire non sia capo, perchè il signor Malatesta, che è principale, è indispostissimo della persona; non vi è insino a ora Provveditore, non Ministro che, se il campo l'avessi a ricomperare da qualche sinistro con dieci scudi, abbia modo o autorità di spenderli; e come ho scritto per altre, il Provveditore qua è sanza uno quattrino e sanza certezza di averne,

e oggi è il dì della paga de' Svizzeri, e de' fanti del Marchese è passata di più giorni; e se bene il Marchese si prometta di farli camminare sanza danari, tamen se fussino pagati, ne sarei sicuro; ora ne dubito, e quando bene camminino, so come si possa comandare a gente non pagata.

Se li inimici ci danno tempo, solliciteremo che si venghino a unire con noi, di che è bene che etiam di costà si faccia instanza; perchè se li inimici soprastessino nel Bolognese o si voltassino in Romagna, sarebbero a tempo; replicando però quello che dissi iersera, che la gente sanza capo non vale niente.

Il Duca non è ancora passato, nè so quando si passerà; so bene che si trova malissimo contento, e veggo che le difficultà e disordini nostri, che sono grandi, noi facciamo quanto possiamo per accrescerli; e però è facile a fare giudicio di quello che succederà.

Il duca di Ferrara ha avuto il possesso di Carpi, e si intende dà qualche danari a costoro, ma poca somma; altro movimento non fa, nè di artiglieria nè di gente. Ero restato col conte Guido, che in Modona rimanessino mille fanti; ora fa instanza ve ne restino duemila: gl' ho risposto parermi che mille bastino, perchè non credo che il Duca si muova per ora altrimenti, ma starà a aspettare che progresso farà questo esercito.

CXXVI.

Al Datario.

Bologna, 9 marzo 1527.

Li inimici oggi non si sono mossi da San Giovanni; hanno corso insino al ponte a Reno, dove dal conte di Caiazzo e questi altri si è scaramucciato oggi con loro: la causa del non si levare non si è intesa; hanno più tosto carestia di vettovaglia che altrimenti, e quella che hanno viene di verso Ferrara, e la pagano; alloggiano larghi quanto possono, e molti di loro vanno sbandati a buscare, pigliando villani e facendo riscattare bestie, che per i paesi ne trovano assai, chè non è rimedio che questi villani le levino; e con questa via si vanno intrattenendo del vivere, nè è dubbio che se al rincontro avessino uno esercito che gli tenessi stretti, non si potrebbono mantenere.

Alcuni prigioni presi oggi hanno detto che il soprassedere suo procede, perchè aspettavano da Ferrara grossa provvisione di vettovaglia; non credo sia vero, e che quello che stando consumano sia tanto, che per aspettare non ne accumulino da vantaggio. Di quello che possino fare si è detto tanto, che io non so più che dire, ma la conclusione è che io non posso credere che per le vie di qua vadino in Toscana; tante difficultà ci veggo. Le genti de' Veneziani stettono ieri ferme presso a Rubiera dua miglia sotto strada, e hanno avuto da Reggio qualche vettovaglia; aspettavano vedere il moto delli inimici.

Della passata del Duca non intendo altro.

PS. Pandolfo Puccini, che ha forse parecchi bandi di costà, ha una di queste compagnie; e perchè è valente, e a questi altri non satisferebbe che si spiccassi da loro, bisognerebbe contentarsi che potesse venirvi sicuro.

CXXVII.

Al Datario.

10 marzo 1527.

Ho la di VS. de' 7, nè io posso dirli di più di quello che li scrissi iersera, perchè oggi il campo non si è levato da San Giovanni; e la causa bisogna che sia, o perchè vegghino difficultà in ogni partito, tale che gli tenga implicati, o perchè, come etiam scrissi iersera, aspettino provvisione di vettovaglie che gli basti per tre o quattro dì; e questa voce pare che vada per il campo loro, e pure stasera certi venuti d'onde alloggiorno le compagnie di cavalli leggieri, dicono che era ordinato consegnare a ogni cavallo tanta biada e tanta farina; ma in tante varietà e ambiguità io non so più che dire, salvo rapportarmi alla giornata; ma bene continuo nella opinione che ho avuta, che lo andare in Toscana per queste vie sia tanto difficile, che si accosti allo impossibile.

Mandammo i fanti del signor Giovanni a Pianoro per farli avanzare il più che si potrà di cammino, in caso che li inimici pigliassino la via del Sasso; non

perchè e loro e li altri non siano sempre per prevenirli, ma per satisfare alla instanza di Firenze, dove desidererebbono avere il soccorso grosso all'ora medesima che vi sarà avviso, li inimici pigliare la via di Toscana.

La lettera del signor Vitello a quelli suoi Capitani è necessaria, e al conte Ruberto sarebbe bene fare uno brieve, e che fussi in quelle terre con più autorità nelle cose concernenti alla guerra, e uno capo vi è necessario, altrimenti potrebbe seguire disordine; e pure oggi ho avuto avviso che volendo quelli fanti, che vi sono restati, continuare nelle disonestà che sono state computate loro insino a qui, era nata una quistione grande tra loro e gli uomini della terra; e se bene il Vice-Legato l'aveva posata, pure uno capo vi è necessario.

Scrive il conte Guido che il duca di Urbino e provveditore Pisani erano arrivati a Guastalla.

Il conte di Caiazzo che è tornato ora da correre, dice avere inteso il medesimo della provvisione delle vettovaglie.

Scrivendo è venuto a trovarmi il signor Gian Ieronimo da Castiglione: dice che il suo banderale è venuto ora da Ferrara, quale partì iersera, e referisce avere veduto uscire di Castello dodici cannoni tirati da cavalli alla volta del Po, e si diceva s'avevano a imbarcare e andare a monsignore di Borbone per battere Bologna; se fussi vero, crederei più presto disegnassino di Ravenna, ed è avviso tutto contrario a questo della provvisione delle vettovaglie; però non so che dire nè che credere, salvo rapportarsi allo effetto, e interim stare più preparato che si può a tutti i partiti che loro potessino pigliare: sonsi sgravati e sgravano

assai di bagaglie, ma non però tanto che non ne restino loro assai.

Questa fanteria del signor Giovanni è bellissima ma licenziosa, e bisogneria pensare a uno buono capo che gli comandassi; di che non so ancora risolvermi. Il conte di Caiazzo la desidera, ma è pure troppa carica quella che ha, e poi è di natura, che aggiugnendoli tanta forza, bisognerebbe che il Papa e ognuno stessi seco [1]; e certo in quanto a questo il signor Giovanni era uno zucchero. Prego bene non essere allegato.

CXXVIII.

Al Datario.

11 marzo 1527.

Nè anche oggi li inimici si sono levati, e per il campo loro è voce si debbono levare domani. È stato il marchese di Saluzzo con una grossa cavalcata insino su li alloggiamenti loro, e dato uno grosso allarme da due bande, nè mai si sono mossi. La causa di questa dilazione si intende essere perchè da Ferrara aspettano grossa provvisione di vettovaglie, dicesi bene per otto dì, la quale distribuiscono per lo esercito, con ordine che ognuno conduca la sua; che mi pare sia più presto segno di volere andare in Toscana che in Romagna. Perchè se andassino alla volta di Romagna, non acca-

---

[1] Cioè dipendere, stare ai suoi voleri.

derebbe pigliare questa provvisione prima che di verso Lugo e Bagnacavallo, dove etiam il duca di Ferrara la potrebbe conducere per Po con più commodità; e questo, e lo essersi loro sgravati di una infinità di bagaglie e di puttane, il non si intendere ordine di ponti o di spianate, come sarebbe necessario volendo andare a basso, mi fa allentare di quella opinione che insino a qui ho avuta, che non abbino per la via di qua a andare in Toscana; pure non me ne voglio partire insino non intenda si scarichino de' quattro cannoni che hanno, quali ognuno che è pratico del paese conferma, che con grandissima difficultà conducerebbono in Toscana.

Quello che disse iersera il banderale di Gian Girolamo da Castiglione, dello essere usciti di castello di Ferrara dodici cannoni, non è confermato da altri; anzi chi ne viene più frescamente non parla di altro che di provvisione di pane. Le genti de' Viniziani sono ancora ferme in su Secchia, aspettando la levata delli inimici; nè fu vero che il duca di Urbino passassi Po, nè intendo quando sia per farlo. Ho fatto instanza che le genti si spinghino innanzi: il signor Malatesta non se ne vuole risolvere sanza la voluntà del Duca; crederei, se fussimo uniti e avessimo più governo, che non abbiamo e che non hanno loro, non vi essendo il Duca, potessimo tenere stretti li inimici, i quali non si mantengono con altro che con la larghezza che hanno di correre la campagna a loro modo; ma poi che al beneficio nostro si oppongono certe difficultà, e che noi le lamentiamo quanto possiamo, non voglio dirne altro.

In Piacenza si è fatto di nuovo una altra grossa quistione tra quelli della terra e soldati, con morte di molti; e se bene il Vice-Legato nelle lettere che scrive a me, me la vada alleggerendo, gli avvisi che ne ha

Alessandro del Caccia, la fanno molto più grave; e non senza carico del Vice Legato che abbia più presto dato animo a quelli della terra che altrimenti, non considerando essere minore male accomodarsi in questa necessità a qualche disonestà de' soldati, che mettergli insieme alle mani. Vi era pure poi arrivato messer Ludovico da Fermo, e forse vi arà posto qualche forma, ma in fine è caso pericoloso. Scrivo al conte Guido perchè vi mandi nuovi fanti, e ne cavi quelli; non so se lo vorrà o potrà fare, e a VS. mi raccomando.

CXXIX.

Al Vescovo di Pola.

12 marzo 1527.

L' ultime che io ho di VS. sono de' 4 e de' 6, e l' ultime mie furono de' 3 e de' 6, per le quali avvisai li inimici aspettare l' abboccamento di Borbone col duca di Ferrara, i quali stettono insieme parecchie ore al Finale; e per quanto si è potuto intendere, il Duca persuase loro la impresa di Toscana, promettendoli grossa quantità di vettovaglie, polvere grossa e fine, e anche di qualche somma di danari, ma non molti, che non credo passino dodici o quindici mila ducati; e con questa resoluzione si partirono. E al ritorno di Borbone il campo passò Panaro e è venuto a alloggiare a San Giovanni; dove è stato già tre o quattro dì, e si diceva doversi levare questa mattina, il che per essere buon'ora non posso ancora sapere se ha fatto.

I termini in che ci troviamo noi sono i medesimi che io scrissi per le ultime: scorsa già di più dì la paga de' fanti del signor Marchese, e di tre o quattro dì quella de' Svizzeri, in modo che se ci aremo a muovere, non sappiamo se potremo valercene, e manco possiamo fare sanza loro. Vegga VS. che punti sono questi, de' quali io reputo ora mai superfluo il querelarsi vedendo che ogni dì siamo a queste croci, e tutte cose che l' uomo l' ha sempre previste.

Le genti de' Viniziani avanti ieri erano in su Secchia, nè credo siano ancora mosse, perchè non vi era nè Provveditore nè ordine di farlo; e forse aspettavano la levata delli inimici, persistendo in quella opinione di volere procedere loro drieto e tanto da lontano, che poco ci giovino. Questi signori qui sono di parere, che se le forze nostre fussino unite con quelle della ill.^ma^ Signoria, li inimici facilmente si riduceriano in grandissima difficultà; perchè non avendo gente pagata, si intrattengono con la libertà grande che hanno di correre per il paese e fare ricattare uomini e bestiami, d'onde cavano tanti danari che insino a qui hanno modo di pagare la vettovaglia che gli viene da Ferrara. Non truovono già pane per questo paese, ma hanno trovati e trovano bestiami assai, i quali non ostante i precetti de' superiori, non sono stati rifuggiti, parte per la ignoranza e incredulità delli uomini, parte perchè ognuno non ha commodità di luoghi dove condurli. Però se le forze della Lega fussino unite, e si alloggiassino in qualche luogo forte più presso alli inimici che si potessi, sanza pericolo di combattere, che non fa per noi, si potrebbe sperare di ristrignerli tanta facultà che hanno di vagare; e mancandoli questa, aremo a sperare che per sè medesimi si ruinassino.

Io n'ho scritto al campo, confortandoli a volere unirsi con noi, come prima abbino commodità di farlo sicuramente; non so quello risolveranno, che sarà secondo che parrà allo ill.^{mo} duca di Urbino, quale è ancora di là da Po, nè ho avviso se sia per passare a questi dì o no.

So bene per buona via che li inimici hanno sempre desiderato che questa unione non si faccia, la quale se si fussi fatto o facessi in tempo, non potrebbe a giudicio di questi essere altro che utilissima; ma dubito che ora mai non sia tardi, perchè passati che fussino li inimici in Toscana, è bene necessaria per altri rispetti, ma non farà più questo effetto che farebbe ora sì facilmente, perchè aranno alle spalle Siena. VS. intende il bisogno, e ci farà quella opera che gli parrà in proposito, e io interim ne starò con quella speranza che mi lascerà avere la fortuna di questa impresa, e la memoria di molte altre cose che in niuno sono state ricordate, che hanno tutte avuto questa proprietà: che alla fine si è avuto da ogni banda o tutto o buona parte di quello che si desiderava, ma sempre fuori di tempo, e non congiunto lo effetto dell'uno coll'altro, in modo che non ha giovato niente; e chi più ha bisogno ed è più ne' pericoli, è quello che ne sente più, e vuole la sorte nostra che tocca a noi.

Ho visto quanto VS. mi scrive per la sua de' 4, avere scritto il signor duca di Urbino allo agente suo sopra le cose di Santo Leo; di che io ho fatto a Roma tutta la instanza possibile perchè si usi questa gratificazione a Sua Eccellenza, parendomi così a proposito per molti rispetti; e sono certo che secondo la commissione che io ebbi, sarebbe eseguito, se non fussi succeduto il ritirarsi suo a Casal Maggiore, e poi a Gaz-

zuolo; che ha dato occasione, benchè a giudicio mio ingiusta, a chi ha voluto commentare.

Spererei se VE. passassi, che ogni cosa fussi per indirizzarsi bene; e in verità sanza la persona sua si può poco sperare, perchè la ill.ma Signoria sa che ordine e che governo resta nello esercito suo, e noi sappiamo come sia questo di qua.

La andata dell'Oratore del serenissimo re di Inghilterra a Ferrara sarà stimata e farà quello frutto che meritamente debbono fare le parole che vengono in tempo che bisogneriano li effetti; e come a noi che siamo nel fuoco non giovano queste speranze e conforti vani, così non portano seco nè autorità nè terrore appresso alli altri.

In Piacenza è restato Babone di Naldo, quale dice volersi partire: sia contenta VS. operare che la ill.ma Signoria ordini che non parti.

Il Marchese è assai male satisfatto di questi suoi fanti, e secondo che riferisce il capitano Lionardo, a Vinegia se ne sono scaricati con dire, che io ho proposto che si lasciassino cadere in terra almanco una parte. Io ho ricordato sempre sanza alcuna passione quello che ho creduto essere il beneficio della impresa, ma non ho già mai nè proposto nè giudicato che sia bene, che sotto scusa di spendere i danari utilmente, si lasci adrieto una provvisione e non si facci l'altra; come interviene di presente, che questi fanti non si pagano in tempo che sono più necessarii che mai, e di altri non si provvede.

Sa ancora VS. quanto si parlò di fare quello augumento di fanti, di che per la parte nostra abbiamo fatto molto più che da vantaggio, e di costà non si è fatto nè fa niente, nè voluto non che altro concorrere

alla spesa del conte di Caiazzo; in modo che alla fine tutti questi pesi restano in sulle spalle del Papa e nostre, ed è impossibile si sostenghino, e che la necessità non ci conduca a rovinare in qualche modo prima noi, poi li altri.

Potrei dire mille cose, ma perchè sono certissimo che VS. comprende tutto, e io non solo mi trovo stracco di tante querele, ma credo esserne oramai venuto in fastidio a ognuno, non dirò altro, pregando Dio che supplisca a quello che li uomini non doverebbono mancare.

CXXX.

Al Datario.

Bologna, 12 marzo 1527.

Vedrà VS. quanto si ha per via di Mantova per ordine del signor Marchese, e poi che lo autore è tale che ha modo di saperlo per via dell'uomo suo, mi pare si possa credere, atteso massime che la provvisione grossissima delle farine si intende per tutte le vie; così lo essere arrivata in campo munizione di polvere, e che il Duca aveva comandato in Ferrara cavalli per la artiglieria. Dicesi di più, che a' fanti usciti di Carpi ha pagato quattro mila scudi, a Borbone n'ha dati o dà otto mila. Il muoversi loro non può tardare, e si dice di domani; pare potria essere che per raccôrre tutta questa provvisione andassi più in lungo dua o tre dì. Il cammino loro non credo che abbia a essere per Santo

Arcangelo o per lo Stato di Urbino, come mi scrive Cortona essere qualche lume costà; perchè oltre che lo avviso di Mantova dice par la via più breve, se avessino a capitare in Romagna è verisimile che il Duca avessi mandato queste provvisioni più presto verso Lugo e Bagnacavallo che qui; perchè e a lui era più comodo rispetto al Po, e a questi altri veniva meglio a pigliarle quando entravano nel paese di altri, che caricarsene tre o quattro giornate innanzi sanza proposito.

Il marchese del Guasto ha mandato oggi a domandarmi uno salvacondotto per potere andare nel Reame per la via di Romagna, allegando che la indisposizione sua continua: gliene fo fare uno dal rev.^mo^ Legato, che mi è parso non se gli neghi. Perchè il partirsi lui di questo campo non può essere altro che utile, e se vi venissi poco a proposito lo andare suo nel Reame, non vi mancheria modo a farlo fermare in qualche luogo; benchè credo che la andata sua importi poco.

Le genti viniziane sono nel medesimo luogo, dove sono state più dì, a San Faustino presso a Rubiera, aspettando, secondo credo, quello che fanno li inimici. Il provveditore generalissimo Pisani mi scrive de' 9 da Guastalla molto amplamente della buona disposizione della ill.^ma^ Signoria e suo buono animo di servire Nostro Signore, affermando che le genti seguiterebbono sanza perdere tempo il suo cammino, e che lui il dì seguente anderebbe alla volta loro; tamen dal conte Ruberto ho lettere degli 11, che ancora non era partito nè il Pisani da Guastalla nè il campo da Santo Faustino, e che si aspettava la voluntà del Duca; quale il Pisani afferma che doveva passare Po oggi, ma non è però da vederne se non quanto si vede. Se fussi a proposito, non accade più dirlo; perchè si è detto assai

e creduto poco, e oramai sarà di quelli remedii che si fanno allo infermo quando è o disperato o fuora di pericolo: basta che il Marchese ha giuocato tutto dì oggi alla palla, e ha sempre quel pensiero alle cose della guerra che ho io a recuperare Rodi: questo è uno corpo sanza anima, e quanta più materia ci sarà, non avendo altra forma, ci sarà tanta più confusione e disordine.

Non reputo che il Duca sia di altra sorte che l'ho cognosciuto in su questa guerra, nè ci fo più fondamento che si bisogni, pure è uno capo a chi li altri deferiscono; tiene una delle cose, e porta seco qualche forma di governo; ma è pazzia la mia a scriverne più e volere combattere con la fortuna, la quale ha deliberato che roviniamo per difetto nostro, e così sarà; nè Dio con la potenza sua ordina la presente a salvarci, insino non si piglia altro ordine. Ed è verissimo: non ci è ancora la paga de' Svizzeri e manco de' fanti del Marchese, che dell'una e dell'altra è passato il tempo; il Provveditore mi parla in modo che a Vinegia debbono avere poco il capo a pagare questi fanti del Marchese; la quale spesa sarebbe stato forse utile a voltare in qualche altra cosa, ma fuggire questa e non dare scambio di migliore provvisione, è in questa estremità una ruina.

I Francesi dicono che a ogni modo i Svizzeri e questi fanti cammineranno, se bene non ci è la paga; io in verità lo credo, ma se fussino pagati ne sare certo.

PS. Ho la di VS. de' 9, e i successi del Reame sariano molto a proposito se le cose di qua fussino alquanto più adrieto che non sono, o si fermassino per qualche dì. Se la conclusione dello accordo verrà, io

non mancherò di qua di tutte le diligenze possibili per ovviare a quello dubbio che ragionevolmente ha VS.; ma se questa resoluzione non viene innanzi piglino il cammino di Toscana, non è dubbio che non sarà accettata; però si conclude mandare volando uomo del Viceré perchè almanco costoro si fermino.

È venuto nuova dallo amico che sa VS.: dice si leveranno domani o al più lungo l'altro, e che la deliberazione è di venire alla volta di Firenze per la via del Sasso; e perchè conducono seco le sue artiglierie e traino grande, pensano non stare in cammino manco di quindici dì, e disegnano dirizzarsi a Firenze, dove sperano avere intelligenza; nè confidano sforzarla, ma voltarla per questo mezzo, il che quando non riesca tireranno verso Roma. Ricordo a VS. il sollecitare a Vinegia, che voltandosi costoro a questo cammino, le genti loro ne venghino per la diritta in Toscana. Vi ricordo anche lo ordine di pagare i fanti di Piacenza, Parma e Modona, chè sono certo non caverete i danari da Firenze, andando li inimici in là.

CXXXI.

Al Vescovo di Pola.

13 marzo 1527.

Scrissi iermattina a VS.; di poi ieri li inimici non si levorono, ma secondo si intende lo faranno questa mattina o domani; e la dilazione è nata per aspettare

la provvisione grossa di farine e altre munizioni che gli dà il duca di Ferrara, con la quale hanno resoluto di andare in Toscana; e questo è certissimo e credo faranno la via del Sasso. Sono sanza dubbio per trovare là infinite difficoltà, se gli animi degli uomini staranno fermi, come prometterei che farebbono, se vedessimo li aiuti di quella ill.ma Signoria in essere e in tempo; ma quando manchi loro questa speranza, che tanto assertivamente gli è stata data da ognuno, non so quello che abbia a essere. E tanto più che io non so quello che abbiamo a disegnare sopra a queste forze che sono con noi, e che ci pareva non potessino mancare; perchè ancora non è comparso uno quattrino per pagare i Svizzeri, la paga di quali cominciò alli otto del presente; de' fanti [1] del Marchese sono passati molti dì, in modo che si sfilano e vanno in ruina; e se ricordo alcuno è stato dato di permutare tutta o parte la spesa di questi fanti in spesa più utile, è stato perchè s'avessino migliori forze e più a beneficio della impresa, non perchè il ragionamento di migliorare questa servissi a scusa di fare cadere queste forze, che tali quali sono erano pure meglio che niente, e non provvedere delle altre; così ci troviamo con le mani piene di mosche, e pasciuti con imbasciatori, con provveditori, con speranze e lettere piene di conforti, non solo vani ma dannosi, non con li effetti quali VS. crede.

Dico di nuovo, che delli otto mila fanti che si dicevano pagarsi co'danari del Re [2], possiamo dire non avere nessuno di certo, per rispetto di essere passati i tempi de'pagamenti e non ci essere ancora danari; e

[1] Intendasi la paga.
[2] Del re di Francia.

se in tanto bisogno e pericolo restiamo privati delle forze che sono comuni, e nelle quali abbiamo pure interesse ancora noi, non so quello che abbiamo a sperare delle genti proprie della ill.ma Signoria, le quali sono in Reggiano nello alloggiamento medesimo che sono state molti dì; e se bene il magnifico Pisano per più sue lettere da Guastalla, continuate de' nove insino a' dodici, ha scritto che le marcerebbono il dì seguente, tamen accade di questo come è accaduto e accade tutto dì di molte altre cose. Pure ora ho lettere dal conte Roberto che mi avvisa, che per esservi stata la sera strettezza di pane, il signor Malatesta e quelli altri capi avevano protestato di ridursi di là da Po; e benchè non credo faccino questo, tamen il conte Ruberto mi avvisa che gli pare si disegni levare le genti della strada maestra e accostarle al Po, che non sarà niente il cammino di soccorrerci; e la strettezza che hanno allegato delle vettovaglie, è più causata da loro medesimi che da altri; perchè in Modona è grandissima penuria, e sono alloggiati lontani da Parma, ed essendo stati tanti dì fermi in uno alloggiamento medesimo, non è maraviglia gli venghino addosso delle difficultà.

Tornando adunque al proposito dico che, poi che li inimici vanno in Toscana, se quelli [1], a chi tante volte è stato promesso che l'esercito de'Viniziani vi sarà in tempo, vedranno che lo effetto non corrisponda, dubito assai non faccino altra deliberazione, etiam con mala satisfazione di Nostro Signore, nè voglino soli nutrirsi in casa una guerra, la quale soli non possino portare; e chi credessi altrimenti si inganna, perchè la Città [2] è

[1] I Fiorentini.
[2] La città di Firenze.

esaustissima, avendo sostenuto in questa guerra molto più che non si conveniva, e le spese intollerabili, che ha fatto e fa Nostro Signore, sono notissime a ognuno.

Noi abbiamo sempre desiderato e instato che questi eserciti si unissino, non parendo vero modo di difendersi tenere le forze tanto separate contro alli inimici che l'hanno unite; il che se si fussi fatto in tempo, è opinione di tutti questi Signori, che si toglieva loro la facilità di andare in Toscana, e forse di passare Parma, d'onde nascevano loro infinite difficultà. Non l'ha voluto la infelice fortuna di questa impresa, che di altro non mi voglio lamentare; e poi che non si è fatto, nè siamo più a tempo di farlo, almeno ci potessimo valere di queste forze che sono qui, e le genti viniziane non si ritirassino al cammino basso, che non so a che si serva, ma per la strada diritta venissino innanzi per trovarsi in Toscana al pari delli inimici. Che questo, che è il secondo e ultimo rimedio, s'abbia a fare, veda VS. quanto io lo spero, poi che non ci sono danari per i Svizzeri e fanti del Marchese; e che secondo che ci si augumentano i pericoli, si diminuiscono le forze, e il progresso dello esercito viniziano è della sorte che scrive il conte Ruberto; però non si può aspettare altro che qualche ruina grande, della quale in altri sarà la colpa, ma in noi il danno.

VS. intende come noi stiamo, e ci farà quello officio che ricercano le presenti condizioni.

CXXXII.

Al Datario.

Bologna, 13 marzo.

Oggi non s'ha di più di quello che io scrissi ieri, perchè li inimici non sono mossi, e si crede moveranno forse domani: il messo di quello amico ha *referito* quanto VS. vedrà nella alligata nota, che dal marchese di Saluzzo è stato messo in scriptis.

Da Ferrara s'ha oggi più avvisi, e tutti confermano che il Duca aveva fatto cavare fuora di Castello otto cannoni, e si diceva volergli mandare a Borbone. Stasera è venuto un altro che dice, che iersera si imbarcarono, e dice di veduta. Non so che mi credere; sarebbe segno de diretto contrario a quanto si scrisse ieri; ma non è da mutarne opinione, perchè quella è troppo fondata.

Intendo stasera che il marchese di Saluzzo è in opinione che l'accordo sia concluso, e che a pubblicarlo non si aspetti altro che lo avviarsi Borbone in Toscana, acciocchè Nostro Signore sia più giustificato appresso a' Collegati; e questa opinione credo che proceda da lettere dello Imbasciatore che è in Firenze a questo Provveditore; di che sta perplesso e comincia già a dubitare di venire più innanzi, inteso che li inimici camminino. Spererei pure che per la facilità sua si lasciassi governare, ma dubito più de' Svizzeri, quando cominceranno a avere sentore di questa cosa; e de' Viniziani tengo per certo, che prima che lo esercito loro si fac-

cia molto innanzi, la vorranno bene intendere; e già mi scrive il conte Ruberto, che gli pare vederli inclinati a accostarsi al Po. Sono alloggiati tra Reggio e Rubiera; il Pisani è ancora a Guastalla, il Duca a Gazzuolo, ma danno voce doveva passare ieri o oggi.

VS. vedrà quanto ha scritto il conte Ruberto: per noi si userà tanta diligenza possibile, perchè non ci troviamo in uno tratto sanza accordo e sanza soccorso, ma dubito non sarà tanto che basti. Dio ci aiuti.

PS. L'uomo del re d' Inghilterra tornando da Ferrara è stato preso da costoro.

Borbone ha mandato oggi al Legato a dimandare salvocondotto per uno suo, quale dice volere mandare a Nostro Signore: il Legato lo mandò subito; ancora non è comparso.

CXXXIII.

A Messer Marco Foscaro.

Bologna, 13 marzo.

VS. intra li altri può fare buono testimonio quanto, etiam innanzi che si movessino le arme, io sia stato caldo a questa impresa; giudicando che da quella dipendessi il bene e la salute di Italia, e sperando che a uno fine sì giusto e santo dovessi essere più favorevole la fortuna che insino a ora non ha fatto, e che ciascuno avessi a essere di animo ardentissimo, nè manco di effetti a tanto universale beneficio. Per il che in tutte le cose

che sono occorse, mi sono sforzato di fare tutto quello che ho cognosciuto a proposito della salute comune; e in spezie desideroso che la Santità di Nostro Signore e quella eccelsa Repubblica continuassino insino alla fine, ho sempre dato a Sua Santità e a loro Signori grandissima speranza del soccorso della ill.ma Signoria, e se io dicessi maggiore di quello che io credevo, forse non direi il falso; ma sanza dubbio posso dire d'avere taciuto spesso molte cose, che mi movevano a non credere tutto quello che era promesso, e non per altro effetto se non per non far nascere diffidenza e per non raffreddare li animi.

Ora sendo ristrette le cose a uno grado tanto importante e tanto pericoloso quanto possi accadere in questa impresa, perchè la andata degli inimici in Toscana, o ferminsi quivi o voltinsi al cammino di Roma, porta loro la vittoria manifesta, se nel medesimo tempo non vi è per la Lega un ostaculo potentissimo, mi sono disposto, oltre alle diligenze che io fo quotidianamente a Vinegia, pregare VS., la quale è in fatto e vede la condizione delle cose di quella Città, [1] che vogli bene chiarire la ill.ma Signoria [2], che li pericoli sono di qualità e sì presenti che non basta che le offerte e le promesse sieno grandi, se li effetti non sono pari e presenti; nè basta che alli imbasciadori, quando fanno instanza a Vinegia, si risponda e dimostrino le cose di sorte che loro non sappino che replicare, se con lo eseguirle secondo si dice di là, non si satisfa a chi si truova in fatto. Io lascerò indrieto molte cose che io

---

[1] Firenze, dove il Foscari era ambasciatore.
[2] Qui devesi intendere la Signoria di Venezia.

potrei dire, e in spezie che ora, che siamo in tanto pericolo, non ci sia ancora nè la paga de' Svizzeri nè de' fanti del marchese di Saluzzo; di quelli fu il tempo alli otto dì, di questi sono passati molti più giorni, e ora che li inimici sono in procinto di camminare, consideri VS. se questa si può chiamare provvisione conveniente; e di quanto disordine sarà causa, se i Svizzeri non sendo pagati non vorranno muoversi, e così di questi altri fanti i quali non pagati saranno buoni per rubare, non per combattere; cosa che VS. può considerare quanto sia per tollerarsi costù. Credo che le paghe verranno ma tardi, come è accaduto quasi sempre di tutte le altre provvisioni, in modo che o non hanno giovato o hanno giovato poco.

Ma parlando di quello che importa più, benchè anche questo importa quanto vede VS., non bisogna ingannarsi che nè la Toscana nè Roma non si può difendere, se lo esercito della ill.ma Signoria non viene innanzi e in tempo che possi essere per tutto al pari delli inimici; perchè oltre alle forze che sono necessarie, se manca questa reputazione, cadranno gli animi di ognuno, sendo massime tante volte stato promesso. Da Vinegia confermano che si farà.

Il signor Duca richiestone da noi, risponde che come sarà allo esercito, si consulterà; e mentre si consulta le cose, il più delle volte ruinano.

VS. è in luogo che più che altri cognosce quanto questo importi alla difesa di Toscana, ed è obbligata più che altri a procurare questo effetto, avendoci non solo lo interesse della patria, ma il particulare di quella che innanzi alla guerra procurò e promesse più volte a Nostro Signore; e sa Sua Santità che la speranza, che la ill.ma Signoria avessi a procedere arden-

tissimamente, dispose più che alcuna altra cosa Sua Santità alla guerra; ed essendovi entrato sotto questa fede, e per non dispiacere a loro Signori recusato insino a ora li accordi particulari, benchè da qualche settimana in qua non so quanto prudentemente, sarebbe pure troppa impietà, oltre al danno comune, abbandonarla; e abbandonata sarà se quello esercito o non viene o viene fuora di tempo, di che io dubito non poco.

Mi è parso non potere errare a farli questo discorso, e pregarla quanto posso che vogli instare e sollecitare a Vinegia di sorte che lo esercito cammini; il quale se da principio si fussi unito con noi, forse non saremo in questi pericoli che siamo al presente. E si ricordino quelli ill.mi Signori, che non bastano le benigne parole e buone promesse che si danno a' Collegati e agenti loro; non bastano i buoni ordini e commissioni, se li effetti non seguitano e in tempo che non siano tardi, come accadrà, se e VS. allo scrivere e loro a eseguire interpongono pure una minima dilazione.

Lo scrivere per le vie di qua è molto lungo.

CXXXIV.

Al Datario.

14 marzo.

Iersera fu uno grande ammutinamento, prima dei Lanzichenechi, poi de' fanti Spagnuoli, in sul gridare *danari*: corsono allo alloggiamento di Borbone, quale

non si lasciò trovare; e secondo che referisce uno che partì di campo oggi a ore 19, non era stamani ancora comparso; credo che questa sia stata causa che il campo non sia oggi levato, perchè insino a ieri erano venute da Ferrara le farine e il pane. Hanno fatto le spianate da tre bande, verso San Giorgio, che è la strada di Romagna; verso Bologna e verso Anzola, che sarà la sua. Ieri si imbarcorono a Ferrara sei cannoni e dua colubrine grosse con balle e munizione; non erano a 22 ore ancora partite, ma si diceva andavano al Bondeno, e così erano volte le barche. Non so comprendere a che effetto, perchè volendo costoro andare in Toscana, come dimostrano tutte le provvisioni e avvisi che s'hanno, non è credibile voglino caricarsi di tanti cannoni, e che abbino a servire a altri che a costoro, non veggo; può essere sia fatto per dare sospetto e tenere sospesi gli animi. Se questo ammutinamento non fa ritardare, tengo per certo li leveranno domani.

Sono stato tutto dì con desiderio aspettando qualche avviso da costà della pratica, perchè se ha a venire niente, non vorrebbe indugiare.

I rev.mi Cortona e Ridolfi mi scrivono, che se io giudico che la restituzione di Santo Leo abbia a fare frutto e che l'abbia a causare la venuta del Duca, che io gliene faccia libera promessa, che me ne faranno onore: gli ho risposto, che io non sono indovino, nè posso promettere che l'abbia a fare frutto, e manco voglio mandare a farli promessa alcuna, perchè bisogna lo faccino loro Signori, avvertendo però che quanto più si parla di questa cosa tanto più dà causa di sdegno; bisogna o dargliene con effetto, o non ne parlare, e avendo a farlo, non indugiare tanto che non sia a tempo a giovare. Non ho avviso che ancora lui sia pas-

sato; e le genti viniziane sono ut supra, e in su' protesti di volersi ritornare indrieto per mancamento delle vettovaglie; a che per il conte Rùberto si provvede da Parma quanto si può. Non vennono mai i danari per i Svizzeri nè per i fanti del Marchese: dicono sono in cammino. N'ho fatto fare instanza dal Pola mille volte, ma a Vinegia sempre dipingono alli imbasciadori le cose in modo che non possono replicare; e se in fatto non è così, pensivi a chi tocca.

È venuto da Ferrara il Capitano Lionardo, dove del disegno degli inimici ci ha ritratto il medesimo che abbiamo noi; e di più, che oltre all'aiuto de' Sanesi, i quali gli sollecitano, aranno ancora sussidio da' Lucchesi.

Replicherò pure di nuovo che bisogna pensare alla provvisione per Parma e Piacenza, altrimenti si perderanno quelle città; e andando questa furia in Toscana, è pazzia a sperare che mandino [1] danari in Lombardia. Iacopo Salviati m'aveva fatto scrivere, che Agostino del Nero aveva ordine di cento cinquanta mila scudi in caso che da Firenze non venissino danari. Lo ricercai più dì sono; mi ha risposto non avere ordine di un quattrino.

---

[1] Cioè i Fiorentini.

CXXXV.

Ai Cardinali Cortona e Ridolfi.

14 marzo.

Li inimici non sono oggi levati, e credo ne sia stato causa uno ammutinamento che feciono iersera, prima i Lanzichenechi, poi i fanti Spagnuoli, dimandando denari; corsono allo alloggiamento di Borbone, che si levò loro dinanzi, e insino a stamani, che era bene tardi, non si era ancora riveduto: penso la abbino oggi assettata, come sogliono fare di tutti simili disordini, e che domani abbino a levarsi; e così si intende da ogni banda.

Ieri si imbarcorono a Ferrara sei cannoni e due colubrine con ballotte e munizione; non erano a 22 ore ancora partite, e se ne parlava variamente. Io non posso credere le mandi alli inimici, perchè non è verisimile se ne carichino avendo a venire in Toscana, come dimostrano tanti segni e avvisi, nè veggo a che altro possino servire; però pensavo potessi essere una demostrazione per aggirare e metter sospetto.

Non ho avviso che il duca di Urbino abbia ancora passato Po, benchè dicevano doverlo passare insino ieri, e le genti erano allo alloggiamento solito.

A Vinegia escusano la tardità loro con la difficultà delle vittovaglie, che è ragione non vera; e promettono che verranno in Toscana, e a Roma e per tutto.

Io sollecito da ogni banda quanto posso; operino VS. rev.me che il magnifico oratore veneto spacci a Vinegia in diligenza per questo effetto.

Il marchese di Saluzzo manderà un uomo suo a Siena: secondo il ricordo di VS. farà capo a quelle, e alla istruzione che arà di qua, che sarà conforme a quanto hanno scritto, potranno aggiungnere o diminuire secondo gli parrà. Io intendo per buona via che i Sanesi non solo sono per fare il peggio che potranno, ma che hanno stimolato e sollecitato quanto hanno potuto, perchè passino in Toscana; e mi è detto che anche caveranno [1] qualche sussidio da' Lucchesi.

Ho visto quanto VS. rev.^{me} mi hanno scritto circa la cosa di Santo Leo. Io come scrissi allora feci intendere al Duca, quando lui partì da Parma e poi da Casal Maggiore, che Nostro Signore e la Città [2] era risoluta di restituirgliene, e che ogni volta che mandassi a tôrre il possesso, gli sarebbe consegnato; e questo punto presi sanza commissione, perchè pensai insino allora alle necessità che ci venivano addosso, e sapendo per buone vie che il Duca era malissimo satisfatto, e che oltre alle parole che molte volte n' avea sputato, qualcuno de' suoi aveva detto, che se non gli satisfaceva di questo, se ne poteva sperare poco. Giudicai fussi buono il tentare questo rimedio allora che s'aveva a eseguire il soccorso nostro, sperando se il Duca era bene disposto, poterlo tirare a unirsi con noi, e successivamente che uniti potessimo fare pruova di tôrre alli inimici la via di Toscana; e di tutto quello che gli offersi, ne mandai copia costà e a Roma. Le risposte fredde che io ebbi non accade replicare, e allora e poi quando messer Orazio suo venne qui per tôrre il possesso.

---

(1) Cioè i Lanzichenechi.
(2) La città di Firenze.

Ritornare ora in su questa pratica nel modo mi scrivono VS. rev.^{me} non mi è parso per dua rispetti: l'uno perchè quelle mi commettino che io gliene prometta, e il ragionamento è che, volendo non si tenga uccellato, non accade più promettergliene, ma bisogna o non ne parlare o farli intendere che mandi a tôrre il possesso e dargliene subito, altrimenti si andrebbe a manifesta perdita; l'altro perchè VS. rev.^{me} mi scrivono che io lo facci, in caso che io giudichi che questa restituzione abbi a essere di profitto grande, e abbia a causare che il Duca venga alla difesa nostra di buone gambe; e perchè io non sono indovino, nè fo professione di cognoscere i cuori delli uomini, non voglio pigliare assunto di eseguire una commissione datami con tante condizioni.

Dirò bene questo, che la offerta che io gli feci fu fatta in su questi fondamenti: che io cognobbi avevamo bisogno del soccorso de' Viniziani, e che in potestà del Duca era fare che l'avessimo maggiore o minore, in tempo o tardi; che la persona sua, nella carestia dei buoni capi che abbiamo, per la riputazione e per molti rispetti era necessaria, e a questo aggiunsi dua regole generali: l'una che io so, non potere servire con buono stomaco uno che veggia tenere il suo da colui a chi serve, concorrendovi massime molte altre circumstanze che concorrono in questo caso; l'altra che io ho sempre inteso, essere prudenza avventurare una cosa piccola contro a una grande.

Santo Leo a noi vale poco o niente: l'avere il Duca bene disposto in tanto frangente, importa più che io non saprei dire; se ora il dargliene farà questi effetti o no, io non lo so; tanto ne possono sapere VS. rev.^{me} e quelli citadini quanto io. Però parendoli di dargliene,

mandino un uomo suo a lui a fare questo effetto; e se pure gli pare che io mandi a dire che espedisca a pigliare il possesso, faccino VS. rev.me che i signori Otto di Pratica me lo commettino per una lettera che io possi mostrarla, acciocchè se si tiene beffato una volta da me, non abbia a avere causa di tenersi beffato due; e si ricordino, che se questo rimedio è buono ora, forse che di qui a pochi dì non sarà a tempo; e che se gioverà ora, arebbe giovato molto più quando io gliene offersi, e molto più quando io cominciai a ricordarlo, che fu qualche settimana prima.

Il Commissario e Vicario di Firenzuola mi scrivono, avere provvisto di vettovaglia per le fanterie del signor Giovanni, ma che per i Svizzeri e altri che verranno drieto, non vi è ordine; il che quando seguissi, saria troppo inconveniente. E perchè di qua non ci è modo a fare la provvisione, non manchino VS. rev.me per conto alcuno di ordinare che i Svizzeri e li altri truovino a Firenzuola da mangiare. Le genti d'arme franzesi verranno per la via di Val di Lamone e di Castrocaro: ordinino VS. che truovino Commissarii e da vivere. I fanti del signor Giovanni partiranno subito che li inimici muovino, e in dua dì saranno in Mugello; che sarà assai a tempo, perchè li inimici non passeranno l'Alpe in manco di otto o dieci dì.

Prego VS. rev.me che mi mandino subito quattro mila scudi, perchè bisogna pagare i fanti che hanno a venire col conte Guido; e di questo prego non manchino, perchè importa troppo, e mandinli più presto che si può.

Scrivendo sono venuti altri di campo che dicono, lo ammutinamento non essere posato, e affermano che il marchese del Guasto e il capitano Vargas sono an-

dati oggi a Ferrara; credo per avere danari dal Duca, se è vero vi siano andati.

CXXXVI.

Al Datario.

Bologna, 14 marzo.

Per la vostra de' 12, ricevuta in questo punto, intendo le ambiguità in che vi trovate, le quali non sono senza ragione, perchè il partito è da ogni parte grande e pericoloso; non dimeno nel perseverare la guerra non veggo si possi sperare per conto alcuno buono esito, poi che le cose del Reame non succedono per le cagioni che scrive VS., che era quel luogo d'onde si poteva sperare qualche progresso. Di qua non bisogna ingannarsi, perchè se le difficultà delli inimici non ci aiutano, non veggo che fondamento possiamo fare: la gente che noi abbiamo è della sorte che sa VS.; ancora che sia cattiva, non è sì trista che non sia peggiore il governo che ci è; e per essere di varii Vescovadi, e qual pagata in tempo e qual nò, sì licenziosa, che se si conduce in Toscana non mi spaventa manco che si faccino li inimici.

De' Viniziani non bisogna guardare a quello scrivono costà e a quello che rispondono al Pola, che sempre è molto diverso dalli effetti; e VS. vede come procedono, e quanto se ne possa sperare in futuro; aggiugnendosi massime le qualità del duca di Urbino, che

o per natura o per accidente, o forse per l'uno e per l'altro, non piglia nè ha pigliato mai queste cose pel verso: voi sanza danari e con una guerra addosso che non è per venire ora. Vi dimando se costoro passano in Toscana, che speranza vi si presenti: credo che nel primo ingresso non volteranno Firenze, nè faranno progresso che importi; ma se si conducono a Siena e vogliano poi fermare la guerra in Toscana, non possiamo sperare che a Firenze non piglino partito; dove non manco sentiranno i danni che li faranno i nostri, che la paura che li faranno li inimici; se porteranno la guerra costà sapete meglio le condizioni vostre, che non so io.

A passare in Toscana hanno l'ordine delle vettovaglie, che era la maggior difficultà, e passato che abbino questa Alpe, saranno in luogo da non potere tornare a casa, in modo che o pagati o non pagati serviranno per necessità; in modo che io non veggo ci resti speranza alcuna nè di vincere costoro per forza, nè di consumarli; manco possiamo sperare di difenderci lungamente, perchè consumeranno noi che siamo in una spesa intollerabile. Non ho detto questo per dare consiglio, perchè non veggo i mali e le difficultà che sono nell'altro partito; ma vi ho voluto riducere a memoria queste, acciocchè meglio possiate risolvervi, e ricordare che 'l peggio di tutto è il tenere queste pratiche, le quali vi conducono alla ruina manifesta; ed è necessario o che facciate l'accordo o che ne tagliate per sempre ogni ragionamento, esaminando per voi medesimi il caso vostro, nè dando orecchi a questi imbasciatori, i quali meritano essere uditi quando propongono altro che parole e cose in aria.

Io non so i mali che saranno facendo l'accordo; ma non lo facendo, non veggo altro che male grandis-

simo e ruina; nè so ingannarmi d'onde possa uscire il bene, se già non facciamo fondamento in questi ammutinamenti, che dall'uno dì all'altro si acconciano; e in conclusione a me pare sia impossibile sostenere più questa guerra.

CXXXVII.

Al Datario.

15 marzo.

Li inimici oggi non sono levati, perchè è causato dallo ammutinamento il quale fu grande, e fu svaligiato lo alloggiamento di Borbone, e ammazzato uno suo gentiluomo; dipoi hanno accordato li Spagnuoli promettendoli, chi dice uno scudo per fante, chi uno e mezzo; e per questo effetto, come scrissi iersera, andò ieri il marchese del Guasto a Ferrara, d'onde se non arà a cavare altri danari, sarà facile cosa gli aiuti; perchè poi che il Duca è tanto oltre, non vorrà per piccola cosa differire il fare passare costoro più innanzi; ma quando avessino a dare danari anche a' Lanzichenechi, di che li avvisi nostri parlano variamente, sarebbe una altra pratica. Non abbiamo ancora notizia se il Marchese sia tornato oggi, e successive se il campo si leverà: domani soprastando, oltre al tempo che ci danno, potrebbono farci uno altro beneficio, che sarebbe il mangiare della vettovaglia che era deputata per il cammino.

I cannoni partirono ieri di Ferrara, e iersera furono condotti al Bondeno; nè so insino a ora farne altro iudicio, se non che siano demostrazioni per tenere in sospetto il conte Guido e le genti di Modona, che passando li inimici in Toscana non ardiscono lasciarla; pure domani si intenderà se l'aranno mosse dal Bondeno, e si potrà fare migliore giudicio.

Non s'ha ancora nuova che il duca di Urbino sia passato, nè il Pisani è venuto a coniungersi col resto dello esercito; anzi mi scrive il conte Ruberto, che non ostante si sia fatta buona provvisione alle vettovaglie, di che si dolevano, gli pare che loro abbino voglia di andare a trovare lui per stare per più loro commodità vicini al Po insino a tanto che li inimici si muovino, che per ogni rispetto sarebbe male a proposito. Non sono mai comparsi i danari per la paga de'Svizzeri, e manco per i fanti del signor Marchese, che non si vedde mai la maggior crudeltà che trattarci i Viniziani così in tanto pericolo. È vero che i Franzesi si persuadono fare camminare i Svizzeri, ma de'fanti suoi, o camminino o non camminino, non sendo pagati, sia da tenere poco conto; anzi bisognerà vivino di ratto come fanno qui, che fanno disperare Bologna e molto più faranno disperare Firenze. Questi sono li aiuti e soccorsi de'Viniziani, a'quali basta, quando il Pola e Alessandro de'Pazzi fanno instanza, rispondere in modo che non abbino a potere replicare; nè si curano che gli effetti siano di qua tanto diversi dalle loro parole, quanto è India da Vinegia. Pensi VS. se i Svizzeri ci mancassino in sul camminare delli inimici, che ogni cosa sarebbe rovinata; nè io ho di qua uno quattrino, nè ci è modo qui da cavarne tanto che in uno bisogno simile potessimo tirarli con qualche suvvenzione.

Non ho oggi lettere di VS., d'onde ritraggo non siate ancora risoluti circa l'accordo. Dio vi illumini al minore male, chè bene per verso alcuno non ci è drento; se s'ha a concludere, quanto più si tarda, peggio è, perchè se li inimici entrano in Toscana, siate certi non lo osserveranno; se non s'ha a concludere, quanto prima si tagliassino le pratiche, meglio sarebbe; perchè sanza frutto danno causa o scusa, come più presto credo, a' Viniziani di procedere nel modo procedono. Io vi scrissi iersera quello che intendevo circa lo stato della guerra, della quale non vedendo altro ordine nè altre provvisioni, nè in voi altro modo o voluntà di fare danari e pigliare vivamente quelli pochi partiti che ci sono, fo ogni dì peggiore iudicio; perchè non veggo possiamo sperare che nel non avere li inimici danari, e questo fondamento mi pare troppo lubrico e pericoloso, poi che per esperienza si vede che questa difficultà gli ritarda, ma non gli ferma. Dio vi dia grazia a risolvervi bene.

Viniziani non mi maraviglio che persistino in non volere accordare sanza Francia, perchè non hanno necessità; e vi potrebbono entrare [1] poi con più iustificazione e onore suo, che sarebbe acconsentendovi di presente.

Mi maraviglio bene che non siano sì caldi a sconfortare lo accordo con li effetti, come sono con le parole; che se fussino così, non sarebbono forse le cose dove sono, e almanco potremo sperare molto più che ora non si può.

Non ho mai inteso che Modona per conto delle vettovaglie sia in quel termine estremo che scrive

---

[1] Nell'accordo.

VS., nè lo credo, perchè a me è stato detto il contrario. Ho scritto a Parma, perchè concedino la tratta di qualche migliaio di stara. Bologna anche esclama e non poco, e se ne farà venire qui qualche quantità di Romagna, dove anche è romore e non piccolo.

CXXXVIII.

Al Vescovo di Pola.

16 marzo.

Ieri i Svizzeri cominciarono a ammutinarsi per non ci essere la paga, e per la medesima causa i fanti del Marchese si dissolvono; così noi poveretti andiamo a manifestissima ruina, e tanto tempo che ci hanno dato le difficoltà delli inimici, non ci rileva niente, nè mai ce ne serviamo. E se bene forse la paga è stata provvista di costà, non si cava mai di mano de' Provveditori se non dopo molti clamori, mandando l'uno all'altro e ciascuno interponendo tempo, e con la medesima misura procedono tutte le altre provvisioni; e se bene come sa VS. tre o quattro mesi sono non abbiamo gridato altro, siamo nel medesimo disordine che il primo dì. Questi sono li effetti delli aiuti promessi tante volte dalla ill.ma Signoria; questo è il frutto delle speranze e larghe promesse che si fanno di costà; dove, io lo dirò pure, e la miseria in che ci troviamo mi scuserà se parrà che io dica troppo, basta rispondere in modo, che voi altri che non siate in fatto

non possiate replicare; e gli effetti poi procedono come VS. vede.

Non ho ancora avviso che il duca di Urbino sia passato: l'esercito è tra Reggio e Rubiera, e secondo mi scrive il conte Ruberto, con più inclinazione di partirsi dalla strada maestra in verso il Po, che di accostarsi a noi. VS. sa ora tutto, e per lo amore di Dio, quando altrimenti gli è detto di costà, non si lasci mai persuadere che sia vero, se non quanto scrivo io.

CXXXIX.

Al Cardinale di Cortona.

17 marzo.

Se la notte passata e tutto oggi e ora è piovuto e piove costà come ha fatto e fa continuamente qua, non accade che io dica a VS. rev.^{ma} che li inimici non non si sono levati questa mattina, nè ragionevolmente possono pensare a levarsi sì presto per la grossezza delle acque e cattive strade che hanno a trovare, perchè da loro medesime [1] aranno potuto immaginare. Alla montagna è nevicato assai, e non è dubio che questo impedimento gli differisce la andata di Toscana, e se

---

[1] Quantunque la lettera sia diretta al Cortona, pure debbesi intendere sia scritta anche pei Signori fiorentini, pei due giovani Medici, pel cardinal Ridolfi ec.

piovessi ancora domani la difficulterebbe molto più; perchè credo saranno sforzati a toccare la provvisione del vivere ordinata per il cammino, e a rifornirla bisogna più tempo, e possono nascere delle altre difficultà, come è stata ora questo dello ammutinamento; il quale ha tolto loro dua o tre dì, ancora che sia posato per la tornata del marchese del Guasto da Ferrara, dove è stato servito dal Duca di scudi sei mila. Ma quello che è di molto maggiore importanza è; che ora intendiamo che Giorgio Fronspergh era oggi in procinto di morte, per uno accidente che gli venne venerdì, e di sorte che i medici dicevano non potere scampare. E perchè lui è quello che condusse i Lanzichenechi in Italia, e che tra loro ha grandissima autorità, con la quale gl' ha guidati insino qui sanza danari e con tanta incommodità, si potria sperare, quando lui morissi, che questa gente s' avessi a dissolvere; e sempre si è detto che il credito e la riputazione che lui aveva, hanno condotto questi Tedeschi tanto innanzi. Questa notizia l' abbiamo ora da uno uomo di don Pietro di Cardona, che mi è stato indirizzato qui dal marchese del Guasto, perchè io gli dia licenza che possa andare nel Regno per i fatti del suo padrone; e lo afferma molto largamente, aggiugnendo che Borbone stà disperato, nè sa in quale mondo si sia. E stamani un trombetto nostro, che parlò con Borbone per conto di uno salvacondotto che lui aveva mandato a dimandare, ci riferì che gli pareva mezzo fuora di sè, che quasi non parlassi a proposito; nè sapeva il trombetto di questo accidente. Prego VS. rev.ma che spaccino subito le mie a Roma per corriere proprio, e con più diligenza che si può.

CXL.

Al Vescovo di Pola.

18 marzo.

Mi trovo a rispondere a due di VS., e due del magnifico Oratore, che l'ultime sono de' 15, ricevute questa mattina; e per non mi avanzare tempo, questa sarà comune a tutta dua, e so che Sua Magnificenza m'arà per escusato se non gli satisfo particularmente come sarebbe il debito; pregandola che per questo non intermetta lo scrivermi quando gli pare in proposito, e le occupazioni lo permettono.

Io dico a VS., e dico la verità, che io non veddi mai in cosa alcuna più presente e manifesto lo aiuto di Dio, che mi è parso vedere in questa; perchè li inimici erano in procinto di camminare ier mattina o al più lungo questa mattina, e dichino li altri quello che vogliono, che sanza dubio andavano alla volta di Toscana, e le cose nostre erano ridotte nel maggiore disordine che io vedessi mai, per non esser come io scrissi avanti ieri, venuti dal magnifico Pisani altro che nove mila ducati; provvisione sì scarsa al debito che s'ha co' Svizzeri, a quello che il Provveditore debbe alle genti d'arme franzesi per essersi servito de' denari loro, a' fanti del marchese di Saluzzo, della paga de' quali è scorso già più di quindici dì, che non si poteva dire peggio. D'onde poi che io ebbi scritto a VS., nel modo che quella arà visto, era venuto a me il Capitano Lionardo e fattomi intendere per parte del Marchese, che

se io non provvedevo a tanti danari che bastassino a a fare muovere i Svizzeri, e almanco a uno scudo per uno de' fanti suoi, loro non potevano camminare; e lui mi si scusava che sanza la fanteria non voleva venire innanzi, e che io ero bene chiaro che non procedeva per colpa sua. E non avendo io modo qui di fare nè l'uno nè l'altro, fui sforzato espedire subito a Firenze, ancora che lo feci con le lacrime in su gli occhi, sapendo che per la estrema necessità in che sono farebbe poco frutto; e da altro canto una proposta tale metterebbe grandissimo spavento, come ho compreso essere intervenuto dell'uno e dell'altro, per le risposte che ho avuto questa notte desperatissime; perchè fanno argomento da questi disordini che i pericoli loro siano o poco stimati o troppo lentamente rimediati da Collegati. Così se la disgrazia nostra avessi voluto che li inimici camminassino, ci trovavamo senza il soccorso; e la fama sola che loro procedessino e i nostri non fussino mossi, bastava a fare variare le cose di Firenze; ma la notte del sabato venendo la domenica, cominciò a piovere grossissimamente, e ha continuato quando acqua e quando neve tutto ieri e insino a questa ora, nè ancora è cessata; anzi la neve è alta al piano, e intendiamo che alla montagna è altissima; d'onde non solo li inimici non si sono potuti muovere, ma bisogna che per qualche dì pensino a altro che a andare in Toscana; e questa dilazione potrà generare in loro mancamento di vettovaglie, d'onde poi facilmente procedono nuove difficultà e impedimenti.

È stato certo, io lo dirò di nuovo, molto manifesto lo aiuto di Dio, poi che per non si essere provvisto in tempo eravamo ridotti in tanto pericolo, ma non per questo abbiamo conseguito la salute se non usiamo

in modo il beneficio del tempo, che un'altra volta per negligenza nostra non cadiamo ne' medesimi pericoli come è intervenuto insino al presente; chè quanto più tempo ci hanno dato le difficultà delli inimici, poi che i Lanzichenechi passorono in Italia, ha servito più presto a trovarci più disordinati che ad altro. Ne' quali modi se perseveriamo, areno ragionevolmente non più propizio Dio ma contrario, perchè è suo costume alienarsi da quelli che non si aiutano per sè medesimi. Parmi che al presente s'abbia a fare estrema istanza con la ill.ma Signoria, che a due cose si pigli buono ordine, delle quali qualunque manchi, ritorneremo presto ne' medesimi pericoli. L'una, che le genti che hanno a servire alla impresa e in spezie questi Svizzeri, la difficile e avida natura de' quali è nota a ognuno, si tenghino in modo pagate, che quando bisogna e camminare e fare le altre fazioni, possiamo servircene, e non intervenga come sarebbe intervenuto ora; altrimenti io non so che rilievi tenere gli eserciti, se non gittare via i danari e consumare i suoi. Questa parte ha bisogno di essere trattata diligentemente e efficacemente, perchè oltre allo importare assai, ho visto per esperienza che è necessario sia sollecitata, in modo che lo effetto se ne vegga di altra sorte che non si è veduto per il passato; e in questo capo non posso se non lamentarmi circa i fanti del signor Marchese. Perchè e quando Sua Eccellenza passò Po, e nella resoluzione che prese il signor duca di Urbino circa il modo del soccorso nostro, fu sempre fatto fondamento che noi, che avevamo a andare innanzi, aremo con noi i Svizzeri e Grigioni e questi fanti del Marchese; e se bene qualche volta si è ragionato che non erano forse di quella buona qualità che bisognava, è stato non per lasciarli cadere sanza

mettere in luogo loro altro presidio, ma per cercare di avere migliori forze; e lo effetto è riuscito in contrario, perchè nè questi sono stati pagati insino a ora, nè in luogo loro si è fatti nuovi fanti. E certo io in questo ho qualche causa di querela particulare, perchè secondo referisce il Capitano Lionardo, la ill.ma Signoria si è escusata con dire, che io ho parlato col suo magnifico Provveditore, che questi fanti erano inutili; e lo tollererei equo animo, se io vedessi che in luogo loro fussino stati fatti per il soccorso nostro de' più utili; ma insino a ora non veggo nè l'uno nè l'altro, anzi veggo che in sul maggiore bisogno ci è mancata una parte di quelle forze con le quali si disegnò dal Capitano della ill.ma Signoria, che noi andando innanzi potessimo provvedere a' bisogni. Però provvedasi per lo amore di Dio sanza dilazione a questi fanti, e se in futuro parrà di commutare questa spesa in spesa più utile, non dico da lasciarla cadere sotto questo pretesto e non provvedere di altra, facciasi con quelli modi e con quelli rispetti che si ricercano avere in questo caso.

Dello augumento de' fanti non si ragionò a Firenze: non dico altro, perchè mi pare che questa pratica, che fu conclusa con tanta alacrità, sia smarrita e non so come; non già dal canto nostro, perchè a Firenze n'hanno fatto molto più che la rata sua, e io di qua condussi il conte di Caiazzo, sendomi data speranza che a conto di quello augumento si concorrerebbe per li altri, di che poi non è seguito niente; e questa e molte altre spese sono restate addosso a noi sì eccessive, che non le possiamo più reggere. Nè è possibile, che di questo si sganni ognuno, che ci possiamo continuare drento; e quando di costà si dice di avere augumentato fanti e spese, creda VS. sia detto più per compassione del di-

spiacere in che la vedino essere, che per altro effetto; perchè noi altri, che siamo in fatto e vigiliamo queste cose, sappiamo a punto il numero de' fanti e la spesa che ognuno tiene, e quello che si augumenta o diminuisce. I pericoli sono tali, e lo interesse è sì comune, che è giusto che si parli liberamente, e mi pare che chi lo fa meriti più presto di essere laudato che ripreso.

L'altra cosa principale, di che bisogna fare instanza, è di questa benedetta unione delli eserciti, la quale a ogni partito che piglino li inimici, è più che necessaria; perchè non può essere più perniziosa cosa, che lasciare loro la strada aperta di andare dove vogliono, o per la Romagna verso Roma, o in Toscana; e qualunque di queste dua cose succeda loro, se li augumenterà tante occasioni e tanta reputazione, che è impossibile non restino superiori. Le ragioni particolari non voglio discorrere, perchè non dubito sono note di costà, e che si cognosca molto bene che questa divisione non serve nè di drieto nè dinanzi; e che il primo obietto che si suole avere in tutte le guerre, è di unire le forze, non di dividerle ecc., perchè divise, oltre allo essere in ogni luogo quasi inutili, sono sottoposte a mille pericoli. E se questa divisione fu tollerabile nel principio, massime insino a tanto che li inimici non erano discostati dal cammino di potersi voltare allo Stato della ill.ma Signoria, non so ora vedere ragione perchè possa fare frutto alcuno; massime che questi Signori qui, che hanno diligentemente speculato il sito del paese, sono di opinione che ci sia commodità facile di fare alloggiamenti forti e sicuri, co' quali sanza avventurarsi a combattere si possi tôrre alli inimici la via di andare facilmente in Toscana o in Romagna, e si possi

ristrignere tanta licenza che hanno di mangiare tutto il paese; la quale, non essendo loro pagati, è quella che sola gli intrattiene e conserva vivi.

Di poi quando si parla di soccorrere altri, non basta solo satisfare a quello che mostra la ragione; ma bisogna di più avere qualche considerazione della satisfazione di chi ha a essere soccorso, e di tenerlo confortato acciocchè non perda lo animo, e per paura non faccia qualche precipitazione.

A Roma e a Firenze, dove bisogna ora il soccorso, non potrà manco satisfare questa divisione delli eserciti, però pensisi quanto sia a proposito della impresa, conservarli in questi timori e diffidenze, e quanto sarebbe meglio tenerli pronti e inanimiti alla difesa comune; benchè questa ragione è superflua, perchè etiam sanza questa si vede che la unione è ora più che necessaria. Di che dopo molte istanze che si sono fatte, il Marchese manda oggi di nuovo a sollecitare la Eccellenza del Duca, e a proporli il modo sicuro dello unirsi secondo che hanno consultato prima; pure che lo voglia fare espeditamente, e sanza conducere ponti e artiglieria, la quale se s'avessi a andare in Toscana non potria a ogni modo conducere; avendo a stare qui n'avemo assai, e se si andrà in Romagna, subito che li inimici piglieranno quello cammino, resterà la via espedita e sicura da farla venire drieto con poca scorta. Però VS. faccia in questo articolo, che importa tanto, la diligenza e istanza che merita il caso; fermando sempre questa conclusione, che sanza la unione non si può sperare nè disegnare bene alcuno. La somma di tutto è, che Dio ci ha dato tempo con grandissimo nostro beneficio se lo sapremo usare, ma sarà invano se non si provvede alle cose dette di sopra; ma sia con

effetto, perchè non le parole, non le promesse, non le disposizioni e deliberazioni buone, ma gli effetti, dico gli effetti, bisognano e in tempo non tardi; e facendo così potremo sperare abbia a succedere quello che scrive lo ill.mo signor Duca, che la impresa sia vinta; di che insino a ora non mi pare, e so che in questa opinione non sono solo, che noi siamo in sul cammino.

Iersera venne uno avviso di campo che al signor Giorgio Fronspergh era venuto venerdì uno accidente subito, di sorte che era in termini di morte; la quale sarebbe di importanza, perchè è di gran momento la persona sua a intrattenere i Lanzichenechi, per il credito che ha con loro. Il paese è questa mattina sì coperto d'acqua che per ancora non è potuto venire alcuno di campo, in modo non lo scrivo per certa: crederei se venissino di questi segni, che Dio volesse cominciare a aiutarci, sforzandoci però noi di fare il medesimo dal canto nostro.

CXLI.

Al Datario.

18 marzo.

Oggi non abbiamo nuova alcuna, se non acqua e neve quanta se ne potesse desiderare, e tuttavia continua; e perchè ogni cosa è coperto di acqua, e ogni fossatello è uno fiume, non è venuto oggi persona dal campo, e alcuni che abbiamo mandato in là, non sono

potuti passare. Non è possibile non consumino la vettovaglia che il Duca aveva dato loro per passare in Toscana; e il paese dove alloggiano è si basso e sottoposto alle acque, che io crederei che con difficultà potessino sbrigarsene insino che non viene altro tempo, e in ogni caso possiamo sperare che la andata di Toscana sia differita per molti dì; e questa dilazione, come forse gli volterà a nuovi disegni, potrebbe anche portare molte difficoltà e ammutinamenti per mancamento di danari; massime se Giorgio Fronspergh fussi morto, di che per la cagione medesima non sappiamo altro.

Credo che questo impedimento stia in sul cuore al duca di Ferrara, sì per essere ritardata la esecuzione de' suoi buoni consigli, come perchè da costoro standoli vicini, non può ricevere altro che spesa e danno; e benchè sia da sperarvi poco, pure da questi Franzesi se gli farà uno nuovo tentativo. Non ci è riuscito ancora il rompere i fiumi, perchè gl' uomini che mandammo la notte passata, rispetto alle acque non potettono passare; abbiamo mandato di nuovo a farne pruova, benchè credo s'arà la medesima difficoltà; se ne è ancora scritto a Castelfranco e a Modona per vedere se da qualunque di questi luoghi potesse riuscire.

Ho scritto a Vinegia mostrando, se li inimici camminavano ieri, in che disordine ci trovavamo per le loro male provvisioni, e instando che, poi che Dio ci ha dato questo tempo, lo usino in modo che non ci troviamo sempre in queste difficultà. Si è consumato ora mai con loro da tutte le bande ogni spezie di instanza e importunità, in modo che io non ne credo nè spero, se non quanto ne veggo; e mi spaventa il modo loro di procedere, che sempre e con lettere

a' Provveditori, e con risposte alli Imbasciatori satisfanno ancora più che non si desidera; ma gli effetti riescono diversissimi, e avendoli veduto continuare tuttavia con questo stile, penso non abbino a pigliare ora forma nuova; pure a sollecitarli e di costà e di qua non si può perdere.

Ieri alcuni di questi soldati franzesi, che sono alloggiati a Medicina e Castel San Piero, corsono alla Massa [1] e Conselice e feciono preda di bestiami: di che il duca di Ferrara oggi m' ha scritto quanto VS. vedrà per la copia: ho instato col Marchese [2] che faccia restituire, e provveda in futuro così a questo come ai danni che fanno in sul nostro; ma di questo anche bisogna tôrre quello che si può avere, perchè lui non ha nè ordine nè obbedienza: al duca di Ferrara ho risposto secondo che è occorso.

CXLII.

Al Datario.

19 marzo.

Oggi assai bene tardi ho avuto le di VS. de' 15 e 16, arrivate in uno tempo medesimo; e per essere tardi l' uomo di Borbone, che è venuto col corriere, non

---

[1] Massa Lombarda.
[2] Marchese di Saluzzo.

andrà prima da lui che domattina; atteso massime che per il tempo che è stato, non ci è quello timore che li inimici siano per camminare sì presto.

Io ho conferito stasera la conclusione fatta al marchese di Saluzzo, col quale per essere di buona natura credo non s'arà difficultà alcuna a tirarlo a quello cammino che noi vorremo, pure lo vedrò meglio in sul ritorno del capitano Maraviglia. E quello dubbio che voi avete delle cose di Bologna, io lo stimo sì poco, che potendo assicurarmene col fare venire qui i fanti del signor Giovanni che sono a Pianoro, non gli farò venire; perchè in fatto i Franzesi non aranno nè facultà nè pensiero a una simile cosa, e manco abbiamo da temere di Parma e Piacenza per conto de' Viniziani, che non vi sono drento.

Io credo che Borbone non solo non recuserà ma arà di grazia questo accordo, perchè la piova e neve di questi dua dì ha portato difficultà assai alle cose loro; nè penso che i Franzesi abbino a fare parola di aspettare lo esito e secondo quello deliberarsi, ma non so già che farà il Duca e le genti viniziane; le quali io farò ogni diligenza perchè soprassedino qualche dì dove sono. E così quanto potrò, avvertirò alle cose di Parma e di Piacenza, in caso che li inimici ritornino a quello cammino; la partita de' quali è da sollecitare quanto si può, perchè in pochi dì ci corrono addosso molte paghe, che insino non saranno discostati si possono male lasciare; o non so come si potrà supplire a questo, e a pagare i danari a Borbone. Venuto il signor Cesare, e che ci siano i danari, si solleciterà quanto si potrà.

Li inimici stanno al suo alloggiamento con grandissima copia di acque, ancora che non ci sia riuscito

il tagliare il fiume; perchè per essere le acque grosse, non abbiamo mai potuto conducervi gl' uomini che lo taglino; e in fatto sono in grandissima incomodità, e attendono a mangiare le farine raccolte per la munizione.

Di Giorgio Fronspergh intendiamo che gli cascò la gocciola, ma che andava migliorando, in modo non si crede che muoia; pure dovrà restare inutile.

Il duca di Urbino arrivò al campo, ed è tornato stasera l' uomo di là, l' uomo del rev.mo Legato, che noi mandammo al Pisani per conto di questi pagamenti e per disporre il Duca a volersi unire con noi come prima n' avessi la comodità.

Il Pisani manda ottomila ducati, e il Duca si fa beffe della unione, dicendo che è cosa perniziosa, e che più offende alli inimici il restare indrieto, che lo unirsi; concludendo che questa è invenzione mia, e che non vuole mettere in mia mano l' onore della sua corazza e sua spada; ma che se abbiamo pazienza la guerra è vinta, e che li inimici saranno presto affamati e rovineranno.

Avvisate, se costoro si ritirano, che gente arà a restare di qua, e che forma s' arà a lasciare a queste cose.

CXLIII.

Al Conte Ruberto Boschetto.

20 marzo.

Iersera al tardi venne avviso di Roma come Nostro Signore aveva appuntato con li agenti' del signor Vicerè la suspensione delle arme, praticata già molti dì sono, per otto mesi, in nome suo, della Maestà Cristianissima e della ill.ma Signoria; alli quali è posto tempo a dichiarare se vi vogliono entrare, e entrandovi loro, che questi Cesarei siano obbligati a fare partire di Italia i Lanzichenechi; non vi entrando li altri, siano tenuti a levarli dello Stato della Chiesa, non si fermando però in quello del duca di Ferrara, ma conducendoli in Lombardia. Le altre condizioni sono cose ordinarie in simili suspensioni; nella quale non si comprendono, in quanto alli effetti di sospendere le pene e censure, i signori Colonnesi, nè etiam alcuno di quelli che intervenne allo insulto del Palazzo [1]; nè a loro s' hanno a restituire le terre tolte, come si restituiscono quelle che sono tolte hinc inde nello Stato della Chiesa e del Regno di Napoli. Si lascia termine a nominare chi parrà alle parti, per la quale via sarà in potestà del duca di Milano entrarvi, sanza lasciare cosa alcuna di quelle che al presente possiede. E per notificare queste cose a Borbone, e intendere se lui vi consente, e

---

[1] Del Vaticano.

in tal caso sollecitare la ritirata di tutto lo esercito, come hanno promesso, si aspetta qui oggi il signor Cesare Fieramosca.

Nostro Signore mi commette, che io faccia intendere subito tutto alla Eccellenza del Duca [1], alla quale Sua Santità scrive uno brieve, e al magnifico Pisani, significandoli le cause che hanno indotto Sua Beatitudine a pigliare questo partito, e la sua intenzione. Sopra a che non mi estenderò, perchè la necessità che ha sforzato Sua Santità, credo che sia notissima; massime che già molti mesi sono quella non ha cessato di farli continuamente intendere a' signori Collegati, e ricercato con grandissima instanza, che a questo si provedessi in tempo e in modo, che non fussi constretta espettare l' ultima sua ruina, o precipitarsi a una deliberazione simile, nella quale non è cosa alcuna che insino al cuore non sia dispiaciuto a Sua Santità. Ma vedendo non si essere mai fatta quella resoluzione che meritava la importanza del caso, o perchè non fussino creduti interamente i bisogni suoi, o perchè ciascuno nel grado suo abbia delle difficultà; e da altro canto augumentandosi ogn' ora i pericoli suoi, nè avendo più modo a sostenere tanta spesa, perchè ha consumato tutto il suo e de' signori fiorentini, gli è parso minore male fermare in qualunque modo questa ruina, e ha creduto che alla fine abbia a essere con manco dispiacere de'Collegati, che non sarebbe il vederlo totalmente cadere, massime che Sua Santità non ha fatto altro che una suspensione; e se li Collegati la accetteranno, resterà uno capo medesimo e in uno grado medesimo con loro. E quando pure non la

[1] Duca d' Urbino.

accettassino, se bene per questi otto mesi parrà che sia diversificato il modo del procedere, e i rispetti delli altri da quello di Sua Santità, pure e in questo tempo non cesserà Sua Santità di fare tutti quelli officii che tendono al bene comune; e passato che sarà, sia sempre prontissima a correre una medesima fortuna con loro.

E perchè ancora che la cosa sia appuntata in Roma, nondimeno tutto è niente se non vi è consentito da questi che hanno di qua il carico dello esercito cesareo, e Sua Santità considera che, o per difficultà di ritirare le genti o per qualche altro rispetto, potria facilmente accadere che loro non vi consentissino, e così il trattato fatto in Roma andassi in fumo, mi ha commesso che si preghi con quanta più instanza e efficacia si può la Eccellenza del Duca e magnifico Pisani, che non voglino ritirare lo esercito loro insino a tanto non si abbia certezza della resoluzione di questi altri; perchè se accadessi che loro si ritirassino, e questi altri non volessino appuntamento, le cose di Sua Santità e signori fiorentini trovandosi derelitte, sarebbono in ultima ruina. La quale Sua Santità è certissima che dispiacerebbe al possibile, e sarebbe dannosissima alla ill.ma Signoria, la quale può sperare valersi in ogni tempo di Sua Beatitudine, se resterà viva; e in questo Sua Santità ha particularmente speranza grande in Sua Eccellenza e in Sua Magnificenza [1], che poi che gli possono fare questo beneficio sanza pregiudicio delle cose della ill.ma Signoria, lo debbono fare. Così ne pregherete in nome di Sua Santità, Sua Eccellenza e sua Signoria, facendone quella instanza efficacissima che ri-

---

[1] Del duca d' Urbino e del Provveditore veneto.

cerca la importanza del caso; e VS. mi avvisi subito di quello si risolve, e io di passo in passo avviserò tutto quello che succederà di qua.

Li inimici sono allo alloggiamento solito di San Giovanni, dove hanno assai più acqua che vino, e difficultà di vettovaglie; benchè ora intendo da uno che partì iersera di là, che per ancora non hanno messo mano alla munizione della farina datali dal duca di Ferrara, nè si ha ancora certezza della morte del signor Giorgio, ma si intende stava malissimo.

Io di quanto succederà darò avviso a VS., e così prego faccia loro.

In folio separato. VS. vedrà quanto gli scrivo nella lettera comunicabile. Una volta la suspensione, o buona o trista che sia, è fatta; e le iustificazioni e la necessità le sa in qualche parte VS. meglio che li altri. Intendemo iersera il rapporto di Messer Imperio, nè accade che io dica quello che ce ne paressi, perchè da sè lo può immaginare. Se lo appuntamento andrà innanzi, non accade più disputare di queste cose; se non andrà innanzi, per le difficultà che credo che abbia Borbone a levarsi, e lo esercito ora non si ritiri, come ragionevolmente non debbe fare, credo sarà minore male seguitare il consiglio di VS., cioè di lasciare fare il corso alla natura; benchè il marchese di Saluzzo iersera, non sendo venuto lo avviso dello appuntamento, era in altra opinione, cioè di perseverare in fare estrema instanza della unione; e se torneremo a' pensieri della guerra, lascerò di questo la cura a lui.

Mando a VS. il brieve per la commissione sua di Parma e Piacenza. Se non fussi venuto questo appuntamento, direi che VS. vi andassi subito, lasciato quivi

il Garimberto; sendo venuto, non sarà forse male che VS. soprasseda ancora uno dì, tanto che da me abbia avviso di quello che si concluderà in sulla venuta del Fieramosca, quale si espetta oggi; e circa a' fanti che hanno a restare in Piacenza, la intenzione mia è che per niente i Vitelleschi vi perseverino, perchè li fastidi loro non lo meritano, e perchè VS. resti satisfatta di avervi persone di chi confidi.

Ma perchè in questo frangente e necessità di provvedere a altre spese, non si è potuto mandare la paga intera, il Tesoriere manda con questo spaccio a Gabriello da Covenza, agente suo in Modona, scudi mille dugento per conto de' fanti di Piacenza, con ordine che ne faccia la voluntà di VS.; però se a quella parrà fare rassegnare i fanti Vitelleschi e darli ora questi danari, chè non dubito che come altra volta hanno fatto, espetteranno insino a tanto che venga il resto, lo potrà fare; et interim noi vedremo quello che ha a essere. E accadendo mandare nuovi danari VS. potrà fare altre compagnie; quando anche gli paia cominciare i fanti nuovi con questi, la rimetto a lei, perchè a ogni modo, o andando innanzi lo appuntamento o nò, forza sarà che per qualche tempo quella Città resti bene guardata. Insomma VS., o dello andarvi ora, o dello aspettare lo avviso della venuta del signor Cesare, del pagare i fanti e capi che vi sono, o mettervene delli altri, faccia quello che gli pare più in proposito, ricordandosi che spesso si danno i colpi mortali tra la guerra e la tregua; e mi avvisi della resoluzione sua, lasciando, in caso della partita sua, buona instruzione al Garimberto.

Mi occorre etiam dirli, che avvertisca che ora non entri in Parma o Piacenza tanta gente de' Viniziani che possi superchiarci.

Scrivendo ho dua pieghi di VS. vecchi, soprastati in cammino per le acque; non li fo particulare risposta per non sopratenere questo spaccio, e perchè il caso è aiutato.

CXLIV.

Al Datario.

20 marzo.

Non è ancora arrivato il signor Cesare [1] e credo sia fermo a Firenzuola, dove ho inteso che sono molti corrieri fermi per non potere passare la montagna rispetto alle nevi: penso sia lui e forse il Capitano Maraviglia; nondimeno mi viene bene a conferire la cosa al Marchese, perchè questa notte arrivò da Roma uno, spacciato dal cavaliere Landriano, che fece molte miglia a piede per le Alpi e qua ha detto ogni cosa, e in spezie de'danari che si pagano, e che il signor Cesare ne porta seco; il che non ho ancora confessato.

Mi è parso e con lui e col Provveditore procedere con più larghezza ho potuto, e gl'ho mostrati i capituli, de'quali il Marchese ha voluto copia; e ha concluso oggi che non farà altro pensiere insino non si vede se alla venuta del Fieramosca, Borbone si ritira, e non si ritirando, continuerà nella guerra come ha fatto insino

---

[1] Cesare Fieramosca.

a ora; ritirandosi, desidera intendere con che modo s' ha a salvare, e io gl' ho offerto tutte quelle sicurtà e commodità che può desiderare, e di andare con lui insino che esca dello Stato Ecclesiastico; in modo che credo che de' fatti suoi non s' arà difficultà.

Ho scritto al conte Ruberto che conferisca la cosa al duca di Urbino, a chi ho mandato il brieve, e al Pisani in quello modo che mi è parso più a proposito; e credo che dal tempo che lui lo conferirà, a quello che l'aranno da Vinegia, vi sarà poco intervallo; e che gli preghi in nome di Nostro Signore a non si muovere d'onde sono, insino non s'abbia la resoluzione da Borbone; atteso che e per qualche avviso avuto di campo, e per molte ragioni che vi sono, potrebbe accadere facilmente che lui non lo accettassi, e il Provveditore m' ha promesso scrivere il medesimo; ma non so già quanto si possa sperare che abbino a servire di questo, se da Vinegia non ne aranno commissione, dove penso che VS. ne scrivessi subito.

Non mi piace già quanto VS. mi scrive per la sua de' 17, ricevuta oggi per uomo venuto a piede da Firenzuola insino a Pianoro, che voi costà vi sprovvediate, perchè è molto pericoloso; e tra tante altre difficultà che io ho qua, questa non è la minore, che nello allungarsi il levare di costoro non ci manchi il modo di pagare i fanti, che sarebbe perniziosissimo. Scrivone a Firenze, e Dio voglia che basti e ci dia grazia di uscire di questo laberinto, che è proprio un mare di difficultà. E intra le altre cose mi è entrato sospetto che i Franzesi, avendo sentito la venuta del Fieramosca e che porta danari, non avessino mandato cavalli a incontrarlo per guastare ogni cosa; a che feci stamane qualche provvisione, ma maggiore la farò questa notte e domattina.

Andò stamani a Borbone l'uomo suo con lo spaccio, e io gli mandai uno trombetto e scrissi una lettera; non ho ancora avuto risposta, nè il trombetto è tornato; pare ragionevole che innanzi risponda, voglia aspettare il Fieramosca. Sono [1] a San Giovanni con molta acqua e poca vettovaglia, il che mi fa credere che accetteranno lo accordo, ma ben credevo il contrario, se non era il tempo che fu domenica e lunedì; perchè se questa nuova gli trovava in cammino, non si sarebbono fermi.

CXLV.

Al Datario.

24 marzo.

Siamo al quarto dì che il Fieramosca andò al campo, nè da lui s' ha altro che quelle due lettere di che VS. ha veduto la copia; e non dimanco i portamenti loro per il paese sono stati ieri peggiori che ancora siano stati, perchè si presentarono a Castel Franco ier mattina una buona banda di cavalli con circa mille fanti, e per uno trombetto dimandorono la terra in nome di Borbone; e non vedendo in quelli di drento, che risposono loro con li archibusi, segno di timore, andorono a San Cesareo, luogo del conte Ruberto, e vi dettono la battaglia; ma sendo ributtati da certi fanti che vi

---

[1] Gl' imperiali.

erano, e morto qualcuno de' suoi, abbruciorono i borghi e feciono uno buono rastrello di bestiame per il paese; e il medesimo feciono poi in Bolognese a Montevedro. Si è scritto oggi al Fieramosca in nome del Legato, come VS. vedrà per la copia; ancora non s'ha risposta, e si sarebbe scritto più vivamente, se non si fussi dubitato averne carico di costà. Noi abbiamo ordinato che i nostri cavalli non cavalchino, se non quanto è necessario per avere lingua [1] di loro; ma questi sono modi molto strani, nè è manco strano il silenzio del Fieramosca. Ha detto insino a qui procedere la dilazione dalla assenza del Marchese, il quale ieri a 18 ore era ancora in Ferrara, e se vi fussi stato per cause leggieri doverebbe essere tornato; ma è da credere vi sia per pratiche importanti, massime sendo con lui lo abate di Nagera, e tanto più è da pigliare sospetto. Desidero intendere come ci abbiamo a governare se costoro continuano così, benchè mi pare che la necessità ci sforzerà per dua rispetti massime: l'uno, che non ci riuscirebbe lo intrattenere lungamente le genti viniziane, come dirò di sotto; l'altro, che è il tempo della paga de' fanti del signor Giovanni e di quelli che sono in Piacenza, e di mano in mano ne viene delle altre: lasciarli cadere, mentre costoro sono qua e in questo modo massime, non si può; e se si pagano, si disordina il pagamento che s'ha a fare a loro, e pure ancora, sanza i danari che io mi sono servito di Bologna, non ci è la somma intera de' quarantamila scudi; di che fu il tempo avanti ieri.

Queste dilazioni bisogna che siano con misterio, o che procedino dalla difficultà che hanno di contentare le

---

[1] Intendere, aver notizia delle mosse degli imperiali.

genti; e quando questo fussi, crederei che il signor Cesare dovessi avere scritto largamente, la resoluzione essere di accettare lo accordo, ma attendersi a andare disponendo lo esercito.

VS. mi scrisse che circa il pagamento de' danari, Nostro Signore si contentava che io gli sborsassi alla parola del signor Cesare [1]. Iacopo Salviati mi fece scrivere per messer Cesare [2], che io avvertissi bene come gli pagano.

Da Firenze mi scrivono il medesimo, e in un modo che pare che, mancando costoro, il carico abbia a essere tutto mio: questi ricordi a volere che giovassino, bisognerebbe che fussino più particolari, perchè così generali non mi pare che servino a altro che a confondere. VS. di grazia, benchè lo avviso non sarà forse in tempo, mi avvisi in che modo io debbo avvertire, e che certezza o verisimilitudine io possi avere, che non abbino a pigliare i danari e poi farci guerra con essi; perchè io per me non la veggo, nè la so immaginare.

Da Ferrara non si intende più provvisione di vettovaglie che si facessi tre e quattro dì sono, e la fama là è che il Duca stia malcontento e che non abbia a dare loro danari, e che gl'abbino a passare nel Pulesine di Rovigo. La artiglieria che era imbarcata in Po, si ritirò non ier l'altro in Ferrara. Scrive il conte Guido che iersera a un'ora di notte a Nonantula fu comandato numero grande di guastatori e carra per andare in campo, che sarebbe segno d'aversi a muovere. Il conte Ugo [3], il dì innanzi venissi la nuova dello accordo, pen-

---

[1] Fieramosca.
[2] Cesare Colombo
[3] Ugo de' Pepoli.

sando che il soprassedere di costoro, e la andata prima del Marchese a Ferrara per danari, potessi cominciare a rincrescere al Duca [1], scrisse una lettera al fattore, che di Francia era venuta nuova commissione sopra la pratica, e che se a lui paressi in proposito, andrebbe a Ferrara per questo effetto. Avuta la lettera sua, e detto al messo che lo espedirebbe la mattina seguente, sopravvenne la nuova dello accordo, in modo l'hanno fatto soprassedere dua dì; pure alla fine gl' ha risposto, che ora non è tempo da attendervi.

Il duca di Urbino e le genti viniziane erano ancora ieri allo alloggiamento solito, e avendo il Garimberto in assenza del conte Ruberto, che è a Modona ammalato, presentato il brieve al Duca, e fatto istanza con lui e col Pisani, che non ritirassino la gente insino non s'avrà certezza che Borbone acconsentissi allo accordo, gl'hanno risposto che sono contenti farlo. Ma scrive lui medesimo, che gli trovò poi la sera molto di mala voglia, perchè avevano inteso che Nostro Signore dava danari a' Cesarei, e che il Fieramosca gl'aveva portati; d'onde pensavano che la cosa fussi stabilita da ogni banda. E la notte passata è venuto qui il conte Ercole Rangone mandato al marchese di Saluzzo per dimandare del parere suo circa le genti loro, soggiungendo però che la opinione del Duca è di ritirarsi di là da Po per timore che costoro non si voltino al Pulesine di Rovigo. Io ho operato che il Marchese ha mandato a pregarlo, che non si muova insino non si vede quello che fa Borbone, e si è dato loro avviso di tutti questi segni che ci sono di non volere

[1] Di Ferrara.

osservare. M' ha promesso ancora spacciare uno a Vinegia a fare la medesima istanza, dove io ho scritto il medesimo; e in questa resoluzione del Marchese abbiamo, come in infinite altre cose, a avere grandissima obbligazione al conte Ugo, dal quale certo io non saprei nè potrei desiderare più, e se non fussi lui, aremo molte difficultà ora co' Franzesi.

Il conte Guido [1] mi ricorda, che io abbia l'occhio a Bologna per conto de' Franzesi, e che non me lo scrive sanza fondamento; io dubito che la passione che ha col conte Ugo non gliene faccia credere, o volere che altri lo creda. Non pensano, in caso che lo accordo vada innanzi, a altro che a salvarsi; e parrà loro uno bello fatto, quando saranno ridotti in quello de' Viniziani, sanza che sarebbe uno disegno non troppo facile a riuscire.

CXLVI.

Al Conte Ruberto.

25 marzo.

Le pratiche del Fieramosca sono nella medesima ambiguità che prima; non ha dato resoluzione alcuna, dicendo aspettare il ritorno del marchese del Guasto da Ferrara. I segni sono della sorte che vede VS., per-

---

[1] Guido Rangone.

chè essendo concluso in Roma da chi pretende avere autorità da Cesare, non accadeva di qua consulta ma esecuzione; e i danni, prede e insulti mostrano quello che lei medesima cognosce. Ieri si scrisse al Fieramosca, lamentandosi e instando per la resoluzione; ancora non ha risposto; bisogna ci prepariamo alla guerra per non ci trovare sprovvisti; instiamo che i Viniziani non partino e strigniamo il Fieramosca a dire subito sì o nò. Per li fanti di Piacenza il Tesoriere ha ordinato essere servito di là di milledugento scudi; intrattanto che farà? VS. scriva che siano rassegnati, e dati loro a buono conto della paga intera, e poi ci governeremo secondo quello che si è scritto altre volte.

Subito che ebbi ieri nuova dello insulto di Castel Franco e ribalderìa di San Cesareo, si scrisse al Fieramosca secondo che ricercava il caso: non s'ha ancora risposta, nè so che frutto si sarà fatto; mi duole il dispiacere e fastidio di VS. quanto se fussi mio proprio; bisogna usi ora la prudenza e franchezza sua, e che poi la aiutiamo tutti appresso a Nostro Signore; a che tutti i ministri di sua Santità sono debitori, e io obbligatissimo sopra tutti li altri.

VS. legga, sigilli e mandi la sua [1] al Garimberto.

---

[1] Che è la seguente.

CXLVII.

Al Garimberto.

25 marzo.

Ho veduto più vostre de' 22 e 23 al signor conte Guido e conte Ruberto, e avuto una vostra a me pure de' 23; e sono restato sopra modo contento della risposta datavi dalla Eccellenza del Duca e clarissimo Pisani, di volere aspettare quivi con quello esercito insino a tanto si vedessi a quello si resolveva monsignore di Borbone; e se questo desideravo prima, molto più lo desidero ora, perchè comincio a credere assai che non staranno allo accordo, atteso che il Fieramosca, che è oggi il quinto dì che andò in campo, non è mai tornato, nè fatto intendere resoluzione alcuna, se non che non potevano risolversi insino al ritorno del marchese del Guasto da Ferrara; la stanza del quale sì lunga insieme con lo Abate di Nagera non è sanza misterio, e da Ferrara si intende che ogn' ora sono in consulte. Vedesi più questi modi pessimi di predare il paese, combattere e abbruciare San Cesareo, presentarsi a Castel Franco e dimandarlo con uno trombetto in nome di monsignore di Borbone, che tutti mi paiono segni manifesti che abbia a essere guerra; ed essendo arà questo avantaggio di più, che il Papa escluso per necessità da ogni pensiero di accordo, bisognerà che fermi il punto d'avere o a vincere totalmente o a rovinare totalmente, e faccia delle provvisioni che insino a qui non ha fatto. Ieri si scrisse al Fie-

ramosca, instandolo a darci resoluzione; insino a ora non ha risposto, ma lo ristrigneremo oggi di nuovo, con animo di non stare più in queste pratiche, e della resoluzione che s'ha, vi avviserò subito; e quando l'accordo pure abbia a andare innanzi, non mancherò di fare intendere subito quello saprò, e del tempo che aranno a partire, e del cammino che voglino fare, e così de'bisogni loro.

La capitulazione è sanza pagamento alcuno; ma messer Filippo Strozzi per la liberazione sua, e messer Iacopo Salviati per la assoluzione della promessa, pagano, o per dire il meglio, il Papa gli paga per loro scudi trenta mila, i quali s'aranno a pagare di presente, accettando loro lo accordo. Concludevasi sanza pagamento alcuno a'dì passati, se non si metteva il termine delli otto dì, perchè l'uomo del re d'Inghilterra andassi a Vinegia; ma ora sendo questo esercito venuto tanto innanzi, hanno allegato non essere in potestà loro farlo ritirare sanza questi danari; e Nostro Signore parendoli verissimo, ci è condesceso, massime sendo somma che l'aranno mangiata prima che abbino passato Pò. Questa è la verità, e se bene si dicessi di maggiore somma, non è altrimenti che quello scrivo io, e io n'ebbi notizia quando il signor Cesare arrivò, che mi portò la obbligazione e cedola del Salviato per questo effetto, e subito la communicai al signor Marchese e magnifico Provveditore; e mi rendo certo n'abbino avvisato sua Eccellenza e il magnifico Pisani; così farete voi. Credo bene che questa dilazione sia più presto per dimandare più somma di danari che per altro; ma ho commissione da Nostro Signore, subito che parlassino di questo, tagliarla loro totalmente, e lo farò con tanta più prontezza, vedendo sua Eccellenza non si essere mossa del primo alloggiamento

Desidero mi avvisiate se potete avere notizia che sia venuto a fare quà il conte Ercole Rangone.

CXLVIII.

Al Vescovo di Pola.

25 marzo 1527.

Scrissi ieri a lungo a VS. concludendoli, che non ostante la venuta del Fieramosca credevo non fussino per accettare lo accordo; atteso che non ci dava resoluzione alcuna, che continuavano nel predare e assaltare le terre nostre come prima; e però la pregai che facessi ogni instanza, perchè le genti della ill.ma Signoria non si ritirassino insino a tanto si vedessi questa deliberazione, acciocchè se pure volevano malignare, non trovassino Nostro Signore abbandonato, la ruina del quale sarebbe con danno della ill.ma Signoria; e mi rendo certissimo che oltre al danno sarebbe etiam con dispiacere. Ora dico a VS. che io tengo questa sera per fermo, che lo accordo non seguita; perchè avendo noi stretto il Fieramosca a volerci resolvere, scrisse oggi che aveva differito, perchè il marchese del Guasto non era tornato da Ferrara prima che ieri, e che tuttavia consultavano le cose loro, e che in ogni modo sarebbe questa sera qui con la risposta, e non dimanco non è venuto, nè ha scritto altro; in modo che vediamo manifestamente che queste sono delle arti loro. Continuano nel predare e fare i medesimi danni per il paese, e a Ferrara si

ritorna alle medesime provvisioni grosse di pane che feciono a'dì passati; e di là ho avuto oggi io avviso di buono luogo, che hanno promesso al Duca non accettare questo accordo, e il medesimo ho da Modona dal conte Guido, che mi scrive averlo per certo. Un altro, che ha mezzo di sapere qual cosa, mi avvisa che non recuseranno espressamente di volere lo accordo, ma mostrando non potere disponere la gente, ritorneranno in sulle domande di centocinquanta o dugento mila ducati; il che innanzi che io vedessi Nostro Signore acconsentire, vorrei prima morire, perchè con questi danari spero ci difenderemo.

Sua Santità mi scrisse in sulla venuta del Fieramosca, che se dimandavano più danari si tagliassi la pratica totalmente, e così eseguirò: ma so che volendola tenere andranno a Roma, dove spero saranno esclusi, e che Nostro Signore farà della necessità virtù, se già non si vedessi abbandonato da'Collegati; nel quale caso sarebbe costretto a cedere a ogni condizione, etiam iniquissima. Però e per beneficio di Sua Santità, e per la salute universale, sarebbe sommamente necessario che, come scrissi ieri, le genti della ill.ma Signoria non si ritirassino, insino a tanto non si vedessi se lo accordo ha a avere effetto, o nò. Di che prego VS. che oltre al fare instanza, mi avvisi la resoluzione che ne sia fatta, o si farà.

CXLIX.

Al Vescovo di Pola.

26 marzo.

Iersera scrissi a VS. e ora gli dico più particolarmente che il Fieramosca scrisse ieri di campo, che volendo quelli signori imperiali darli risposta sopra lo appuntamento che aveva portato da Roma, avevano fatto che tutti i Capitani particolari, così da piedi come da cavallo, convocassino le loro compagnie; alle quali fatto intendere il tutto, la gente aveva tumultuato di sorte che lui con grandissima difficoltà aveva due volte campato la vita, e che per timore gli bisogna stare ascosto fuora delli alloggiamenti, concludendo che la disposizione era di sorte che non se ne poteva sperare alcuna conclusione; e che lui non sapendo come altrimenti mostrare a Nostro Signore che era proceduto sinceramente, si andrebbe a mettere in mano di Sua Santità, alla quale non poteva più arrivare in tempo che il salvocondotto, che aveva avuto da quella, non fussi spirato. Questa è la sostanza dello scrivere suo, pieno delle loro arti solite ma sanza dubbio alienissimo dalla verità; perchè io ebbi prima avviso di buona via, che procederebbono con questo modo di mostrare che la gente non si contentassi, ma che era cosa procurata da' capi, i quali pensano o ruinare totalmente Nostro Signore, o trarne una grossissima somma di danari; sanza che e per avere mandato il marchese del Guasto a praticare col duca di Ferrara, e per le provvisioni da potersi muovere, che hanno fatte nel tempo

che hanno differito il risponderci, e per mille altri segni si comprendeva chiaramente, che la cosa non aveva a avere altro esito. D'onde sendo di più successo di nuovo che la Eccellenza del duca di Urbino con le genti della ill.ma Signoria si è levato dello alloggiamento di Valverde per ritirarsi di là da Po, le cose di Nostro Signore vanno in manifesta ruina, e si accresce lo animo a costoro che non disegnano altro che acconciare le cose in modo che abbino facoltà di cavare da sua Santità e da Firenze ordinariamente una grossissima contribuzione, con la quale batteranno tutto il resto. In modo che il male nostro non è sanza grandissimo danno della ill.ma Signoria, alla quale appartiene considerare tutte queste cose con la sua solita prudenza, e parendoli che non sia proposito lasciare cadere Nostro Signore, non sol non lo abbandonare con effetto, ma ancora non fare demostrazione di abbandonarlo; anzi dare animo a Sua Santità, acciocchè la necessità di vedere di non potere più convenire con questi, levi lo sdegno, e la speranza di essere soccorso lo facci risolvere a volere prima morire che udire mai più pratiche d'accordo. Alle quali dubito che ritirandosi l'esercito loro di là da Po, la necessità estrema e la desperazione non lo inclini e gli faccia fare di quelle cose, le quali sono certo che non può, nè debbe, nè vorrà fare se non in caso di ultima desperazione.

VS. conferisca tutto con la ill.ma Signoria, facendo quella instanza che ricerca sì grave caso, e cavando niente di buono, come io spero certo che abbia a cavare, me ne dia subito avviso; e il medesimo faccia a Roma, acciocchè presto si dia animo a Sua Santità, e si faccia ritornare in su pensieri e provvisioni della guerra, con fermo proposito di morire prima che trattare mai più accordo con costoro.

CL.

Al Datario.

26 marzo.

Non ho oggi lettere di VS., e ne aspetto con desiderio per intendere se il Vicerè sarà venuto, e quello che si faccia di costà, e così i pensieri vostri in questa perplessità in che ci tiene il Fieramosca; il quale oggi non è venuto, e manco ha fatto intendere cosa alcuna. Io per me non posso averne altro che mala opinione, e per la dilazione in sè stessa, e per lo scrivere artificioso e sospeso che mi pare che lui faccia, e per li avvisi che s'hanno, e perchè si intende che a Ferrara si fa grossa provvisione di pane e di biscotto, guastatori e carri assai; e da ogni banda risuona che il campo non tarderà a levarsi, e l'arebbe forse fatto questa mattina, se non fussi stato malo tempo, come è ancora ora con neve assai; e sarà facile cosa che il Fieramosca non venga, se non la sera innanzi che aranno deliberato levarsi, o la mattina medesima che si leveranno.

Gittorono già tre dì sono uno ponte in sul Reno a Cento, che è cammino per Romagna, e intrattanto non restano di danneggiare e predare il paese quanto possono; da altro canto le paghe de' fanti del signor Giovanni sono già passate tre dì del suo tempo, nè si possono intrattenere sanza danari, e di mano in mano ne viene dell'altre. Disarmarsi sarebbe pazzia, pagarle e poi avere danari per costoro non si può; insomma io mi confondo e prego Dio che sanza più differire sap-

piamo se stiamo nel sì o nel nò. Il sollecitarli sanza rompere non gli cava del suo passo e del disegno che hanno fatto, se è di tenerci sospesi a loro proposito; il rompere non ardisco fare sanza ordine di costà, però per lo amore di Dio dateci lume, come ci abbiamo a governare; benchè innanzi che ci sia la risposta a questa doveremo pure essere dentro o fuori di questa pratica, che Dio lo voglia.

Il Morone è quello che ha dato gli avvisi al conte Guido; non so quanta fede se gli possi prestare: dice che trovando tremila scudi in presto per liberare il figliuolo, volendo il Papa, passerà a servirlo nonostante che lo accarezzino e onorino; e che partendo lui, resteranno come confusi e darà de' modi ec.

I Viniziani hanno paura grande che costoro partendo dello Stato della Chiesa non entrino nel Polesine di Rovigo, e da questo nasce la levata del Duca, che se ne andava verso Casal Maggiore; credo pure con disegno di temporeggiarsi insino a tanto intendessi l'animo del marchese di Saluzzo, quale disegnano ritirare nelle terre loro. Il conte Guido aveva mandato a farli intendere che l'accordo non sarebbe accettato da Borbone; il rapporto che ha fatto l'uomo suo, sarà con questa.

Il Marchese ha mandato a farli instanza che non parta insino si vegga lo esito di questa cosa, e ha mandato a ricercare a Vinegia il medesimo; non so che frutto farà; io n' ho scritto al Pola, ma la moneta nostra per ora non corre.

CLI.

AL DATARIO.

28 marzo.

Io lascerò scrivere a messer Giovanni dal Vantaggio, che è tornato oggi di campo, il ritratto suo, perchè non ne fo molto conto, veduto il modo di procedere di costoro, che, non desperando però altrui, non si lasciano intendere, coprendosi con la difficultà che fa lo esercito, nè dando speranza ferma d'averla a risolvere; e da altro canto ci sono tutte quelle cause da dare sospetto, che ho scritto per altre, e in spezie li avvisi del conte Guido avuti dallo amico ec. Il quale amico [1] m'ha stasera mandato a dire, che non piovendo stanotte, il campo verrà domani al ponte al Reno per la comodità di passare quivi il fiume; e la notte seguente girando di sotto a Bologna, metteranno seimila fanti a Castel San Piero, pensando trovare Imola sprovvista; e il campo sabato alloggerà a Budrio per tirarsi poi anche lui in sulla strada maestra che va in Romagna, perchè togliendoci quella strada pensano avere Romagna in preda; a che noi faremo qualche provvisione, e la potremo fare meglio se i Svizzeri per non essere pagati non fussino mezzi ammutinati, e i fanti del Marchese in peggiore termine che non si può dire. Dice che farebbono lo accordo avendo trecentomila du-

---

[1] Questi è il noto Girolamo Morone.

cati o almanco dugentocinquantamila, e che non gli riuscendo pigliare terre in Romagna, si sforzeranno per la via di Santo Arcangelo andare verso Firenze; ma credo gli sarà difficile per amore delle vettovaglie. Conforta che si ritenga il Vicerè, e che non gli riuscendo il disegno di pigliare qualche terra, si troveranno presto in disordine, e che Borbone ha promesso pagarli a' 25 di aprile, dopo il quale tempo saranno confusi, non avendo altro assegnamento; e lui verrebbe a servizio del Papa, se gli fussi dato tremila scudi per ricomprare il figliuolo che è pegno al duca di Ferrara; e presto vedremo se queste cose sono vere.

Borbone m' ha mandato oggi a dire per uno trombetto suo, venuto qua per conto di certi muli, che io non mi maravigli se non si è mai data risposta sopra la tregua, perchè io so con che gente ha a fare; ma che spera per tutto domani mandarmi qualche resoluzione; e con questa sarà copia di una sua de' 19 al Vicerè, che è stata interrotta e decifrata. Afferma lo amico che non andranno per la via del Sasso per le tagliate che vi sono fatte, e per le pessime strade che ora vi sono; e io lo credo, perchè da ognuno che viene di là intendo che ora sarebbe impossibile.

Oggi ho lettere dal Gariberto, che il duca di Urbino ha mandato parte delle genti alla volta del Polesine, e lui si è fermo col resto in su Lenza per aspettare il successo di questo accordo; quale non andando innanzi, se ne verrà verso Bologna come li inimici saranno mossi, con ordine che quelli del Polesine passino il Po al basso, per venire a unirsi con lui.

CLII.

Al Datario.

29 marzo.

Avevo scritto la alligata quando comparse una lettera di Borbone, e una del Fieramosca al reverendissimo Legato, per le quali Nostro Signore vedrà la resoluzione fatta circa la tregua, la quale hanno differito a scoprire insino a tanto siano in ordine di marciare; il che secondo si comprende, faranno in ogni modo domattina, se il tempo non impedisce, e si conferma ch'è al cammino di Romagna. Le difficultà in che noi siamo sono grandissime, perchè ora sono avvisato da Parma che il duca di Urbino, ancora che avessi detto volere non passare Po con quelle genti che erano restate, ora ultimamente si è risoluto a passare; e quello che il Pola mi scrive da Vinegia, lo vedrà per le copie. Vi aggiugne che sono stati lenti in mandare danari per i Svizzeri e per i fanti del Marchese, come in tutte le altre loro provvisioni, in modo che già i Svizzeri sono a' protesti, e dubito se io non gli soccorro, non voglino camminare; il che come io possi fare o lasciare VS. lo consideri, e se si fa ora, sarà di qui a pochi dì il medesimo. Borbone manderà costì il suo gentiluomo; dimanderà somme grossissime di danari e averle di presente, il che come sia possibile lo sappiamo tutti.

In effetto il caso nostro è ridotto a estremo pericolo, e ha bisogno di presta, anzi subita resoluzione, altrimenti ce n'è per pochi dì. Parmi siate necessitati a deliberare subito una delle tre cose: o a volere cedere a tutti nuovo appuntamento, o a volersi difendere

ostinatamente insino alla morte, o a pensare di cedere non con accordo ma con fuga, pensando a voi soli, e lasciando Firenze a discrezione della fortuna. Questo ultimo è partito desperato, e io non ne parlo; ma quando s'avessi a fare, tanto è per interesse nostro farlo poi, quanto ora; ma per interesse di quella povera Città, alla quale siete pure obbligati sendovi patria [1], e avendo fatto per la grandezza e imprese vostre, se alla fine ha a cedere, quanto prima cede è pure con minore sua ruina; perchè se aspetta a farlo tanto che abbia li inimici in casa, ne resterà desolata. Il primo partito è forse necessario, ma molto pericoloso, vedendo la poca fede di costoro, la cupidità e necessità grande che hanno, e non potendo ora mai essere più convenienza, nè forma di sicurtà tra noi e loro. Resta il secondo partito di aiutarsi al possibile, mettendo l'animo alla disperazione e ostinazione; il che se si facessi con quelle forze che si conviene, ci sarebbe pure ancora assai del vivo, e almeno la morte nostra sarebbe pure da uomini.

Questo a volerlo fare ha bisogno di più deliberazioni e subite, non dico preste ma subite; la prima, che voi risolviate voi medesimi e fermiate in modo il punto che vogliate, o defendervi o ruinare, nè per accidente che venga vi partiate mai da questo proposito; la seconda, che cominciate subito a aiutarvi con tutti i modi possibili, facendo Cardinali e non pretermettendo niente, e che non solo non pensiate che Firenze, quale è vôta insino alle viscere, sostenga più la guerra per voi, ma che bisogna che voi la portiate in futuro per Firenze; e per voi sapete quanto ha speso in questa guerra, e quanto è possibile e onesto che porti più tanto peso,

---

[1] Le lettere quantunque scritte al Datario, s' intendono dirette al papa.

sendo consumati tutti i modi ordinarii e estraordinarii che ha quella Città di cavare danari; altrimenti avete a essere certi che quella Città vi volterà sotto [1], e quelli che sono stati cacciati dalla Casa vostra [2], saranno i primi; a'quali pare strano che non facendo voi con le armi e tesori della Chiesa quanto potete, vogliate che quella Città faccia tanto sopra le forze. Pensate che debbe parere alli altri che non sono amici vostri, e come ci possiamo fondare in su uno universale, a chi per lo ordinario non piace questo Governo, e che si trova affaticato dalle spese quanto è, e in tempo che la riputazione vostra è in tanta declinazione. Bisogna o satisfarlo o affaticarlo manco, altrimenti sarà una compagnia che farà male l'una all'altra. E quanto sia ragionevole il rispetto di non fare Cardinali e aiutarvi in tutti i modi, io non ne replico, perchè è troppo noto e troppe volte si è detto.

La terza cosa che bisogna fare, volendo procedere per questa via, è cercare di riguadagnarvi i Confederati alienati per questo accordo; il che se bene nella difesa vostra sia lo interesse loro, non vi riuscirà mai se non vi veggono tanto rotti con li imperiali, che paia loro potere essere certi che non ci è più luogo di accordo. E questo consiste in ritenere il Vicerè, non udire messi di Borbone nè di altri che rattacchi pratiche di accordi, e con le demostrazioni e con li effetti fare il peggio che potete contro a costoro; vedere che sanza rispetto facciate danari e vi aiutiate

[1] Si rivolterà al governo de' Medici, tornando allo Stato popolare.

[2] Qui debbesi intendere i cittadini fiorentini banditi e confinati dalla Casa de' Medici nella mutazione dello Stato avvenuta nel 1512, con la cacciata del Soderini e del Machiavelli.

per ogni verso, altrimenti la paura che li aiuti che vi dessino non servissino solo a farvi fare uno accordo più tollerabile, gli farà sempre andare renitenti. Non veggo che abbiate altro che una di queste tre vie, e nessuna può essere buona, se non la pigliate presto e con animo resolutissimo. Dio vi illumini; se li nimici fanno la divisione, che l'amico ha confermato, siamo di animo, potendo farlo, di tentare la fortuna.

CLIII.

Al Vescovo di Pola.

20 marzo.

Oggi Borbone ha fatto intendere, che per essere servidore di Nostro Signore ha affaticato quanto ha potuto per disporre lo esercito a accettare lo accordo; ma che non gli sendo potuto riuscire; è sforzato a marciare innanzi, di che fa scusa con Nostro Signore e col Vicerè. E per quanto intendiamo, camminerà domattina accostandosi, per quello che si può ritrarre, al Ponte a Reno; d'onde si dice piglierà il cammino di Romagna, benchè potria anche essere quello di Toscana, pure credo più di quello di Romagna. Così la tregua è in tutto rotta, e Nostro Signore si trova deluso dalli inimici e abbandonato dagli amici, e con estremo pericolo delle cose sue, drieto alla ruina delle quali non resta però sicurtà alcuna per li altri.

Io ho visto quanto VS. m' ha scritto per dua sue de' 27, della risposta datagli della ill.ma Signoria, e se io non confidassi nella sapienza e bontà loro, sarei ancora di peggiore voglia che non sono, benchè mi trovi di pessima; ma non posso credere che in Signori tanto buoni e savi sia estinta la memoria della amicizia e coniunzione che hanno avuto con Sua Santità, maggiore che forse da molti e molti anni in qua abbino avuto con alcuno pontefice; nè che tutto lo sdegno che possono avere preso per lo accordo fatto, estingua in loro la considerazione, quanto sarebbe perniziosa etiam per la Signoria la ruina della Chiesa e de' Fiorentini. Senza che non si può negare che il povero pontefice non abbi pure avuto delle necessità da cercare di uscire di tanto fuoco; dove trovandosi per la iniquità delli inimici più inviluppato che mai, e avendo provato quanto poca fede e quanta cupidità regni in loro, mi rendo certissimo che Sua Santità, trovandosi aiutata e difesa da' suoi Collegati, si resolverà a volere prima morire che udire mai più pratica di accordo, nel quale sarà certissima non potere trovare nè riposo nè sicurtà.

E certo quanto mi pare che in tanto disordine si sia guadagnato, è questo, che Nostro Signore sarà constretto seguitare questa impresa con animo determinatissimo, pure che avendo le spalle de' Collegati, possa avere qualche speranza di non andare a una manifestissima ruina; però la salute non solo di Sua Santità ma di tutta Italia, mi pare consistere in questo, che la ill.ma Signoria, co' consigli e autorità della quale si governerà il re di Francia, voglia abbracciare caldamente il beneficio comune; perchè ci resta ancora tanta vita che spero le cose si dirizzeranno, pure che si conosca e intenda presto per ognuno che Nostro Signore sarà

aiutato, altrimenti mancando la riputazione e le forze della ill.^{ma} Signoria andrebbe tutto in pochi dì in precipizio. Farà dunque intendere alla ill.^{ma} Signoria la esclusione della tregua, e che li inimici cammineranno, e procurerà il soccorso di Sua Santità con quella instanza e efficacia che si conviene a caso sì grave.

Il signor Duca aveva mandato parte dello esercito alla volta del Pulesine, e diceva che col resto non passerebbe Po insino a tanto si vedessi la resoluzione di questa cosa, la quale ha avuto quello effetto che VS. intende.

PS. Ho avviso che il duca di Urbino con tutto lo esercito passò ieri del ponte al Po a Casal Maggiore, il che con quanto dispiacere abbia sentito, lascio considerare a VS.; certo non aspettavo questa nuova, nè so dire altro se non pregare Dio che ci aiuti, poi che in tutto ci comincia a mancare il favore delli uomini.

CLIV.

Al Datario.

30 marzo.

Fu la notte passata il tempo sì strano che non ci siamo maravigliati che li inimici si siano mossi, come sanza dubbio avevano disegnato di fare; pensiamo lo faranno domattina, e si intende per venire al Ponte a Reno, e di quivi pigliare la volta di Romagna, o per

girare poco di sotto a Bologna, o pure per allargarsi verso Budrio: noi siamo in quelli termini che VS. arà veduto per altre mie. Il duca di Urbino ritirato di là da Po con una parte dello esercito, l'altra mandata alla volta del Pulesine; e benchè da Vinegia e lui promettino pure assai freddamente di venire innanzi bisognando, Dio sa quello che faranno; e pure venendo, a che tempo sarà. Non spero ci sia ordine a fare a che i Svizzeri si levino di qui, se non sono suvvenuti almanco di otto o dieci mila scudi; perchè sono quasi al fine di questa paga, e non hanno ancora saldata l'altra, e il Provveditore viniziano si truova sanza uno quattrino, nè lo veggo con assegnamento fermo d'averne e anche presto; e quelli pochi che arà di qui a qualche dì, non serviranno a restituire quelli che ora togliessi in presto, ma a intrattenere il debito che tutto dì si fa con loro. E non avendo altro modo, e lui e il Marchese mi sono ogni ora addosso che io serva di questa somma, non accettando scusa alcuna di impossibilità, come se a casa nostra nascessi l'oro; ed è pure questa provvisione che tocca a fare a' Viniziani, o seguiti lo accordo o non seguiti, e che non si può scusare con le nostre vacillazioni, come fanno di tutte le altre cose e modi con li quali ci hanno condotti a ruinare. Quello che dico de' Svizzeri è a cento per uno de' fanti del Marchese, che è mille anni che non hanno veduto uno quattrino; nè si sono intrattenuti in questo tempo e intrattengono con altro che col fare mille volte peggio che li inimici. Io pure non so resolvermi in questi punti, perchè di quelli pochi danari che abbiamo, ci troveremo fuora molto presto se abbiamo a supplire a tante cose; e se i Svizzeri e questi altri fanti ora ci lasciano, camminando li inimici, vegga VS. come stiamo.

Della altra difficultà di che scrissi ieri, concorrendo ambiguità dello accordo col tempo delle paghe, mi pare che siamo fuora, veduto lo scrivere di Borbone, e se pure s'arà a rappiccare lo accordo, bisogna si provvegga a nuovi danari, perchè questi di qua saranno spesi; e che da Firenze s'abbino a fare, io ne veggo cattivi segni, perchè tutto quello che hanno mandato insino a ora non passa quarantamila scudi, nè sento che in cammino siano delli altri; e vi assicuro che non ci è uno, nè fante nè cavallo che, come passa uno dì del tempo della paga, non cominci a gridare; e quelli che manco lo doverebbono fare, lo fanno più. Insomma noi siamo qui nelle difficultà grandi e ne' partiti scarsissimi, e ci bisogna battere tra dua estremi, e di mettersi al fine alla rotta e al peggio che si può; o confidandosi più che mai di costoro, vedere se con aggiugnere qualcosa a questo accordo, si potessi uscire per ora di questo travaglio. Nè saprei bene consigliare quale sia minore male; perchè nell'uno mi spaventa il non ci essere forma di sicurtà, e la difficultà che io veggo che s'ha del danaro presente, che è quello che costoro cercano; nell'altro, le esperienze che si sono vedute de' Collegati, i quali, se non bene sicuri che non nasca nuovo accordo, verranno freddissimi; e questa sicurtà non si può dare loro se non col vedervi in estrema rottura con questi altri; dove quando vi vedranno, ci nocerà non la voluntà del non ci aiutare, ma la negligenza e opinione che possiamo da noi stessi fare tutto quello che saremo necessitati fare. Parmi mille anni intendere come avete cominciato a procedere, subito che abbiate visto questa dilazione; e l'ultima ho da VS. è de' 25.

L'amico afferma che lo Imperatore ha ordinato a Ferdinando che faccia ultimum de potentia per venire

in Italia con ventimila fanti; e che lui non pensa a altro che a impegnare e vendere, e che lo Imperadore disegna venire questa state in Fiandra: dice che li inimici stanno male, e che se non hanno presto qualche successo, è impossibile o non si dissolvino, o non ammazzino Borbone, o non faccino qualche grande disordine. E la verità è che patiscono assai di non essere pagati, e spesso di vettovaglie e di stento, e tanto che discorrendo con ragione, è più presto miracolo che ancora siano qui, che dubbio che possino durare; ma pure si vede che si mantengono, e vanno resistendo alle difficultà, in modo che io non so quello faranno; e mi pare pericoloso fondarsi con la ragione in su quello che la esperienza ci mostra in contrario.

CLV.

Al Datario.

Bologna, 1 aprile.

Il disegno nostro fu di levarci questa notte per paura che li inimici non facessino pruova di rubarci la strada maestra che va in Romagna, e oltre a qualche notizia che se n'aveva, lo alloggiamento che avevano fatto ne dava qualche indizio: non ci riuscì perchè in sull'ora deputata i Svizzeri, che prima avevano detto volere camminare, lo recusorono, allegando non essere pagati, nè si sono mai potuti voltare insino a questa mattina, che pure il Marchese gl'ha disposti; ma se i

Veneziani non pigliano altra forma, il pagamento loro sarà impiastro di pochi dì. Le difficultà che hanno li inimici credo siano grandi e gli tenghino assai impediti, ma insino a ora non gli ruinano; le nostre sono grandissime, e più ci offende una piccola che loro una grande, in modo che vi dico che abbiamo necessità dello accordo; nè qualche somma di danari più, quando non si possa fare meglio, non debbe fare la difficoltà, purchè fussi abilità di tempo, e che subito, fatto lo accordo, cessasse la spesa della guerra; altrimenti avendo a tenere la medesima spesa nel tempo che si promettono, impossibile accozzare il desinare con la cena; ne ho visto esperienza che le spese correnti hanno mangiato tanto, che se avessi a eseguire lo accordo, bisogna si faccia nuova provvisione.

L'uomo del Vicerè, se bene aveva detto iersera di volere cavalcare oggi a Roma, ora dice volere ritornare a conferire a Borbone, che noi gl'abbiamo risposto di non avere autorità di parlare di nuovo appuntamento; e se gli sono dati tutti quelli ricordi che ci sono occorsi.

Li inimici per ancora non sono levati; e noi siamo in sul levare per il dubbio non ci mettessino in pericolo le cose di Romagna. Di Bologna non è da dubitare, chè ci restano quattro mila fanti, e loro non hanno provvisione da combatterla; e nello alloggiamento dove sono, non possono ragionevolmente fermarsi per amore delle vettovaglie. Alla Toscana per questa strada non credo che ora pensino; e noi saremo a tempo a soccorrerla, così di là come di qua. E a VS. mi raccomando.

CLVI.

A Cortona.

Con copia della precedente.

Imola, 2 aprile.

Oggi ho avuto la lettera di VS. dell'ultimo del passato, e inteso la risposta avuta della ill.ma Signoria [1], la quale è stata molto a proposito, pure che li effetti corrispondino presto e di sorte che alle cose di qua che sono in pericolo, si renda reputazione sanza tardare; e che a Nostro Signore si mostri in fatto tale speranza, che gli paia non essere menato dalla necessità a quello che per elezione non può più volere; altrimenti e quando bene Nostro Signore avessi l'animo buono e fermo, le cose di qua rovinerebbono; e quando bene queste si sostenessino, Sua Santità conoscendo che sanza lo aiuto delli altri il fine non potrebbe essere buono, bisognerebbe cercassi di scaricarsi dalla ruina presente, pigliando il veneno per medecina. Però se il duca di Urbino e le genti della ill.ma Signoria hanno a venire innanzi, bisogna sia presto, e che camminino con tale diligenza, che il favore loro sia a tempo alle cose di qua, e conforti e inanimisca Nostro Signore.

Li inimici non si levorono ieri dal Ponte a Reno; e ne fu causà, secondo che abbiamo avviso, che il dì precedente una parte de' suoi Lanzichenechi alloggiò

---

[1] La Signoria di Venezia.

molto tardi: dicevasi dovevano levare oggi, e venire al Ponte a Corticella, per entrare poi in sul cammino grande tra Bologna e Imola; pure non ho ancora lo avviso della levata, ma tengo per certo cammineranno alla via di Romagna. Così s'ha per infinite vie, e si vede per le provvisioni grandi che fa il duca di Ferrara di vettovaglie in queste sue terre di qua da Po; dove ha mandato commissario Masino del Forno per provvedere a quello che sia necessario per il transito di questo esercito. E a questo effetto noi avendo qualche notizia che disegnavano di tagliarci il cammino di Romagna, il che se fussi riuscito loro era perduta questa provincia, ce ne venimo ieri qua, lasçiato buono presidio in Bologna, e con le forze che abbiamo andremo difendendoci il meglio che si potrà; ma ci sono troppe difficoltà, perchè i Svizzeri restando creditori di buona somma delle paghe, si mostrano molto difficili, e fu grandissima fatica a farli uscire di Bologna; e se danari non vengono molto presto, ci lasceranno una mattina, e questo è certissimo. I fanti del Marchese sono tanto tempo sanza pagamento alcuno, che si può dire inutili, anzi più presto dannosi; perchè non avendo di che vivere ci disordinano le vettovaglie, ci disperano i populi, ci fanno infiniti mali. Pensi VS. che gente ci restano a difenderci, e massime parendo a tutti che i Çollegati ci abbandonino; e però dico di nuovo, che a chi dispiace la ruina nostra e ha volontà di aiutarci, lo debbe fare in tempo che la medicina ci trovi vivi, altrimenti ci varremo dello speziale più alle esequie che al curarci.

Che io abbia fatto difficultà di prestare diecimila scudi al magnifico Vitturio [1] è vero, perchè non avendo ancora

[1] Provveditore veneto.

avuto la resoluzione se Borbone era per accettare l'accordo o nò, non mi pareva conveniente di spogliarmi di trentamila scudi che mi erano stati mandati da Firenze per osservare lo accordo; nè essere causa io di disordine di che lo accordo seguissi, perchè io non l'ho fatto, nè essendo ministro di altri toccava a me a disfarlo; e però di questo non si poteva lamentare il magnifico Vitturio, se non attendeva più alla voluntà che alla ragione, massime che io gli allegai liberamente questa causa. Più dico, che etiam quando fui resoluto per le lettere di Borbone, ero inclinato a non gli prestare, perchè sapevo che per mandarmi quelli danari da Firenze, avevano soprasseduto al pagare certe fanterie, e desideravo che non seguendo l'accordo, non le lasciassino cadere; e però avevo disegnato rimandare subito in là diecimila scudi. Il che non avendo potuto fare, perchè non ostante tutte queste difficultà ne accomodai Sua Magnificenza a Firenze, mi mancano di mandarmi tremila fanti che mi avevano promesso per difesa della Romagna; de'quali mi sarei servito forse più che dei Svizzeri, i quali mi pare vedere che a ogni ora partino, se la provvisione di danari non viene molto presta. E se queste ragioni non fussino state, io non arei fatto difficultà alcuna di prestarne maggiore somma, come sempre feci in campo, quando accadette; e il magnifico messer Pietro da Pesaro me ne può essere buono testimone, e tanto più cedendo il muovere de' Svizzeri a particolare nostro beneficio.

A quanto mi scrive VS. che la disposizione della ill.ma Signoria sarà ardente per la difesa di Nostro Signore, pure che vegghino Sua Santità non continuare nelle pratiche dell'accordo, non posso dire che sia resoluzione ragionevole e prudente; ma è necessario pi-

gliarla per buono verso e cercare di medicarla in uno tempo medesimo da tutta dua le parti; e con tale destrezza che la medicina che si pone dall'uno canto faccia frutto etiam dall'altro. Perchè o in Nostro Signore è diffidenza di non essere aiutato, o di essere aiutato freddamente; nelli altri è timore che etiam aiutandolo, non si accordi: questo fa che li aiuti vengono respettivi, insino non si vede Sua Santità alienarsi da tutte le pratiche; e Sua Santità non se ne spicca, dubitando che esclusa dallo accordo resti in ogni modo sola o male accompagnata: bisogna rendere sicurtà l'uno all'altro, e che l'avere speranza Sua Santità di essere soccorsa, gli fermi lo animo e gli faccia fare di quelle dimostrazioni che i Collegati desiderano. Però se si intenderà che il duca di Urbino venga al soccorso suo, e venga sollecitamente, poi che non ci è ora più pericolo alcuno dello Stato loro, Nostro Signore arà causa di levarsi da ogni pratica, e resolversi in tutto alla guerra; però questo bisogna che sia il principio di vedersi aiutato, e che si faccia sì presto che sia in tempo. E innanzi che venga questo, non so come sia conveniente che desperi ogni pratica di accordo; perchè a farlo, più pericolo sarebbe il suo, se ci avessino deluso delli aiuti de'Confederati, che non sarebbe quello della Signoria, se aiutandolo si trovassi poi seguitare uno accordo. Dico aiutandolo in questo principio e a fermare la ruina imminente; chè nel più lungo procedere è bene onesto che resti assicurata e si intenda bene. E certo per quella notizia che io ho assai della natura di Nostro Signore, e quella poca che ho delle cose del mondo, a me non pare che si possa più dubitare che Nostro Signore, pure che non vegga ora lo Stato suo in manifesta ruina, non potrà nè vorrà mai più pensare allo

accordo; perchè non gli resta più luogo di potersi fidare, nè tutto il mondo insieme può darli sicurtà che basti. Però perchè s'ha a credere che voglia più per sè medesimo, sotto la fede di altri, ritornare in quella fossa, dove per la perfidia loro si trova ora quasi sepolto? E tanto più che non si può negare, io so che io non mi inganno, che Nostro Signore ha avuto pure ora qualche causa di spaventarsi, e che l'ha indotto quella necessità che gli è parsa vedere, e forse in qualche parte era vera. Nè si può negare che non entrassi nella guerra ardentemente, e che tutte le provvisioni a che era obbligato non le facessi molto piene; e che non ostante la tregua violenta che fece in castello Santo Agnolo, non continuassi nella guerra, perchè era la naturale inclinazione sua; nè credo si possa dire con verità che mai prestassi orecchi a pratica alcuna, insino a tanto che i Lanzichenechi ebbono passato il Po, e la armata inimica posto in terra [1]. Nel quale tempo sendogli sopraggiunto lo accordo del duca di Ferrara e la morte del signor Giovanni, non è maraviglia che volentieri udissi le offerte del Vicerè; perchè in tanto pericolo delle cose sue si trovò allora molto destituto di ogni aiuto: i Franzesi a Vauri, il duca di Urbino alla riva del Po ridotto a Mantova; d'onde poi le cose sono sempre andate peggiorando, perchè e li aiuti de' Viniziani sono stati lenti, avendo lasciato la via aperta alli inimici, e il Papa vedendosi ogni dì avvicinare il fuoco e crescere i pericoli, ha continuato nelle pratiche. Ma ora che e Sua Santità è certa che li accordi non sono il remedio ma la ruina sua, e la Signoria tocca con mano,

---

[1] L'armata di mare che pose nei porti d'Italia.

che il lasciare cadere o accordare Nostro Signore e Fiorentini, fa uno grande augumento di forze e riputazione alli inimici, contro a' quali non gli varrà più lo aiuto di Francia (solo che sia valuto lo aiuto di Francia e del Papa) debbe ognuno levare gli errori dal canto suo, e i Viniziani aiutare il Papa per non gli dare causa di accordarsi; e il Papa come si vedessi aiutato taglierà le pratiche degli accordi. Il che tutto succederà, pure che il soccorso che hanno promesso a VS., si vegga che venga presto e con effetto; nel quale caso io non dubito che il Papa per ragione, per necessità e per ogni altro rispetto si governerà in modo che satisfarà a'Collegati.

Il magnifico Vitturio restò a Bologna; disse per volere aspettare i danari, e che subito verrebbe. La assenza sua non è a proposito, perchè toglie reputazione alle cose nostre, fa vacillare l'animo a Svizzeri; benchè anche la presenza sarà per fare poco frutto, se non sia accompagnata da altri effetti. De' dieci mila scudi che io gli prestai, patisco estremamente. VS. ne faccia quella memoria che gli pare, e certo le necessità nostre sono tali che meritiamo compassione.

CLVII.

Alli Otto della Pratica.

Imola, 5 aprile.

Il rev.mo Cortona mi ha scritto che VS. sono risolute a non volere mandare fanti in Romagna, giudicando sia più a proposito seguitare lo accordo e serbare le forze che avete per la difesa di costà, quando pure vi abbia a essere di bisogno. La quale deliberazione se io giudicassi utile a VS. non direi altro, perchè se bene sono obbligato a Nostro Signore quanto ognuno sa, pretendo essere più obbligato alla patria mia, e molto più sanza comparazione amo la salute di quella, e Dio e la conscienza mia me ne è buono testimonio; sanza che insino a ora mi pare essere vivuto in modo, che penso non doverebbe essere creduto altrimenti. Io credo che potendosi avere uno accordo etiam con qualche somma di danari, più di quella che si è promessa, non sia da recusarlo, perchè la guerra ha seco tutti i pericoli che sono noti; ma dico bene, e questo è verissimo, che essendosi Borbone messo a domande disonestissime e impossibili, e non essendo l'esercito in potestà sua, ma lui in potestà della gente, ad avere uno accordo ragionevole, cioè tale che noi possiamo portarlo, non ci è altra via che defendere la Romagna, poi che li inimici vi si voltano. Il che sanza avere da voi almanco due o tre mila fanti, e avergli subito, non si può fare, e avendoli si difenderà indubitatamente; e la diversità che resulta dell'uno caso all'altro è questa,

perchè se li inimici pongono il piede in qualcuna di queste città di Romagna, renderanno speranza alla sua gente, che delusa di tante promesse la comincia a perdere, e col guadagno la confermeranno di animo per qualche dì; e avendo il piede in una di queste città, si forniranno di vettovaglie, di guastatori e di tutte le altre cose che gli bisognano per passare in Toscana, e non ci sarà remedio non vi passino. Dove se non pigliano qualche piede di qua, la gente che pure si intende essere sollevata e confusa per tante promesse fatte, che insino a qui non sono riuscite, e che con difficultà grandissima l'hanno levata da molti ammutinamenti, potrebbe disordinarsi; e quando non lo faccia, consumeranno di necessità le vettovaglie che portano seco, nè sarà possibile passino in Toscana, massime se ne' luoghi che ha ordinato il signor Federigo, farete fare sanza dilazione le provvisioni e tagliate che lui ha ordinate. E ogni volta che questa gente si vegga esclusa dalla speranza di potere entrare in Toscana, gli augumenteranno in infinito le difficultà; perchè in fatto, e questo è verissimo, non la conducono innanzi con altro che con avergli promesso Firenze a sacco, o tante paghe, che se quelle lastre fussino tutte d'oro non basterebbono. Però se per la malignità delli inimici non ci è luogo allo accordo, considerino le Signorie Vostre che differenza sia, dal tenergli fuora di Toscana a aprire loro la porta che vi possino entrare; ed essendoci speranza di accordo, considerino che differenza sia, a trattarlo mentre che le cose hanno qualche vita, a trattarlo con la declinazione manifesta. Perchè se la disgrazia nostra vuole che piglino una di queste città, la quale non volendo voi non piglieranno, cresceranno le dimande e lo animo di sorte che mai più non si farà

accordo; perchè come paia loro essere in termini da potervi dare le leggi, il manco che vorranno da voi sarà di presente una somma infinita di danari, e in futuro una grossa contribuzione ogni mese per sussidio della loro guerra, come sapete hanno fatto altre volte a tempo che non vi poterono comandare; e Dio voglia che per restare più sicuri della osservanza, non voglino in pegno una parte dello Stato vostro, la più viva che avete.

Dimando VS. se venendo costoro [1] in Toscana, giudicate sia a proposito il soccorso franzese o no; e se a proposito, come io credo per la riputazione e per lo effetto, vi dico che loro [2] non vi verranno, come vegghino che voi abbandoniate il soccorso di Romagna; perchè con questa speranza d'avere fanterie vostre, gl'ho tirati innanzi, e se questa ci manca loro, ci lasceranno al certo. Però mi pare verissimo, e Dio mi sia testimonio in perdizione dell'anima mia se mi muove altro che lo interesse della patria, che il modo del procedere di VS. debba essere questo: aiutare gagliardamente quanto si può le cose di Romagna. E intrattanto Nostro Signore tocca fondo di questo accordo, nel quale io ho visto segno che i ministri del Vicerè sono andati a buono cammino, e che la leggerezza di Borbone e il non sapere regolare questa gente, ha fatto questa difficultà; e alla pratica dello accordo gioverà il tutto che e' trovino difficultà in questa provincia. Se lo accordo succede, ci saremo scaricati di uno grande peso; non succedendo, la guerra si manterrà fuora di Toscana, e la

---

[1] I Lanzichenechi.
[2] I Francesi.

speranza ci sarà grande che, esclusi dalla speranza di predarla, si disordinino per loro medesimi; il che non faranno mai mentre sperano di entrare in Toscana, la quale disegnano di predare e arricchirsi. E Nostro Signore visto non ci essere altra forma, di che bisogna tocchi fondo fra pochissimi dì, farà di quelle provvisioni di danari che ancora è a tempo di fare; e i Collegati se veggono le cose sostenersi qualche dì, e Sua Santità spiccarsi dalle pratiche dello accordo, ritorneranno al soccorso, come VS. potranno vedere per le lettere di Vinegia; e si potrà sperare delle cose, che nello abbandonare la Romagna e tirarsi da voi medesimi la guerra in casa, tutte vi rovinano. Però di nuovo vi concludo, che il mandare subito qualche migliaio di fanti in Romagna vi facilita lo accordo, e avendo a essere guerra, ve la tiene discosto da casa; e pel contrario lo abbandonarla vi rovina lo accordo, e vi fa la guerra sanza rimedio. Nè vi lasciate ingannare dalla voglia o la paura a trattare accordo particulare per la Città sanza Nostro Signore, insino che non vedete disperate le cose sue; il che ora non è nè sarà sì facilmente se voi non gliene diate causa; perchè io lo dico di nuovo, li inimici non pensano a altro che a avervi in preda, e questo aranno solo al principio di questa pratica, colla quale vi priveranno di tutti li aiuti e v'aranno a discrezione; e avendovi in questo termine, vi inganneranno come li altri. Bisogna procediamo tutti uniti, perchè con più riputazione si tratterà lo accordo, e con più forze si farà la difesa; altrimenti ci ruiniamo da noi medesimi. Sono forse prosunzioso a dire tanto, ma la necessità mi sforza e lo amore della patria; alla quale prego VS. non manchino o per troppa paura o per mala elezione.

CLVIII.

A Cortona e Ridolfi.

Forlì, 5 aprile.

Alla di VS. de' 3, mi occorre rispondere poco altro che lamentarmi insieme con quelle della deliberazione fatta costì di non ci mandare fanti, perchè sarà causa che qua si perderà qualche luogo importante, che aprirà la via agli inimici di venire in Toscana, e rovinerà ogni speranza dello accordo; credo non mi sia prestata fede per lo interesse che ho in Romagna, ma la verità è pure come io dico. Li inimici ieri erano a canto a Imola, e alcuni erano venuti innanzi insino a Castel Bolognese: non so se campeggieranno Imola come si era detto; dubito più presto non si accostino a Faenza in sulla speranza de' tumulti che vi si sono fatti; dove pure ieri si contentorono di accettare quattrocento fanti [1], e questa notte ci se ne sono mandati altrettanti di questi del Marchese, che sono della sorte che sono; non so se gli accetteranno, tanto che io non sto con lo animo posato di quella città, che è la più forte e la più importante di questa provincia. Se venivano i fanti di costà, si salvava ogni cosa; e se Faenza si perde, che vuole dire una porta di Firenze, si vedrà se sarà stato buono il consiglio di chi a beneficio delle cose di costà ha giudicato sia bene abbandonare quello di qua; di

---

[1] Dell' esercito della Lega.

che io non dirò altro, pregando Dio che pensi meglio a' fatti nostri, che non facciamo noi medesimi.

Prego VS. reverendissime, che almanco mi siano mandate in prestanza tre mila libbre di polvere da scoppio [1], come per altra dimandai, che le farò rendere da Bologna; e oltre allo spacciare subito il piego per Roma, che si mandi per corriere proprio subito il suo a Bologna. Le poste messe per Faenza non serviranno più, e non essendo noi per stare, secondo credo, fermi in uno luogo, bisogna che gli spacci non si mandino per una via medesima, ma secondo ci muteremo. Prego VS. rev.me che mi mandino subito uno maestro di poste con sei o otto cavalli che mi abbia a seguitare; perchè qua è incommodità di spacciare, e saranno pagati qua; e questo non manchi.

CLIX.

Al Datario.

Forlì, 6 aprile.

Li inimici alloggiorono ieri sotto a Imola, in luogo si vede non la vogliono campeggiare, e questa mattina sono venuti cavalli insino a Faenza: non sappiamo ancora se sono correrie, o se pure il campo cammina a quella volta. Non vollono [2] stamani accettare le due

---

[1] Scoppio è quell' arma che per viziata pronuncia si dice *schioppo*; ma veramente chiamasi scoppio, scoppietto; e quindi scoppiettiere ec.

[2] Quelli di Faenza.

insegne di fanti che vi mandamo stanotte, di poi l'hanno mandate a richiamare; tanto è che per i disordini loro vi è mala provvisione, e noi ora per non avere gente non ve la possiamo mettere buona.

Ho in questo punto lettere da Cibo de' 4: dice che il conte Guido era in animo, con quelle genti che sono quivi, andare verso Firenze per fare paura a Siena; non so se a' miei dì udii mai la maggiore leggerezza. Si era risoluto seco, e così aveva scritto mille volte, che pigliando loro [1] il cammino di Romagna, lui e quelli che restorono in Bologna venissino in Romagna. cercando se era possibile o da basso o da alto, entrare loro innanzi. Ora è saltato in questo altro farnetico; il che se fa, vedo la Romagna per spacciata, perchè non possiamo co'Svizzeri soli, malcontenti per la tardità delli pagamenti e che non si vogliono dividere, e co' fanti del Marchese, pochi, non pagati, ladri e disperatori de' popoli, difendere tante cose; ed io me ne scuso con Nostro Signore, e conietturo che questo disegno è tutto il contrario delli ordini e resoluzioni che si dettono quando io ero in Bologna; nè doveva il conte Guido essere si leggiere che pensassi a una pazzia tale: mi doverete pure credere, queste altre volte ve n'ho scritto.

Il duca di Urbino si intende che sollecita il venire in qua più per soccorrere sè che noi: non so se questa venuta del Vicerè farà che i Viniziani lo fermino, e anche come la intenderanno i Franzesi che sono qui, che per ancora non ne sanno niente.

---

[1] I Lanzichenecchi.

CLX.

AL DATARIO.

Forlì, 8 aprile.

Li inimici non mossono ieri; oggi si sono levati e preso il cammino da basso per passare il fiume al passo della Castellina sotto a Faenza cinque miglia, che è cammino per Ravenna e per Cesena, ma crediamo più presto per Cesena, dove entrerà il signor Federigo; quale non potendo avervi quello numero di fanti che era giudicato necessario, si è risoluto entrarvi con quelli che se gli possono dare. Il soprassedere il conte Guido in Bologna per il disegno leggiere di andare a Siena, è stata causa che non possiamo provvedere Cesena quanto bisognava, e che in Rimini insino a ora non è presidio alcuno; perchè non volendo i Svizzeri dividersi, non abbiamo avuto modo a provvedere là sanza abbandonare qua; pure ci sforzeremo di farlo per via del mare, e si vede con la esperienza quanto è vano il disegno di defendere gli Stati, quando non si fa una testa. Perchè dove s' hanno a guardare tanti luoghi è impossibile provvedere per tutti, sanza la confusione che seguita dello essere le forze divise in tanti pezzi, d'onde nascono infinite difficultà e per mille accidenti variazione degli ordini dati: cose che tutte furono cognosciute e dette da principio, ma il duca di Urbino giudica che altrimenti volessi la ragione della guerra. Se li inimici pigliano il cammino della Marca, non veggo come procedendo così si possa defendere quella provincia, quando bene si difendessi Cesena e Rimini.

I Viniziani e il duca di Urbino scrivono volere fare miracoli; ma di loro credo all'usato, di lui quanto lo porterà lo interesse del difendere il suo Stato; e benchè abbino detto al Pola, avervi mandato pure di Ravenna diecimila scudi che io prestai in Bologna, tamen non l'hanno fatto; anzi volendo noi servirci per difesa di queste terre de' fanti del Marchese, che è mille anni che non furono pagati, mi bisogna tuttavia andarli intrattenendo con qualche scudo, in modo che il mondo non ci reggerebbe. Ora noi siamo qui, e se il Vicerè viene mai, si vedrà presto se arà a essere accordo; il quale non seguendo, non so che pensieri saranno i vostri, nè so, consumati che siano i danari che si mandorono per lo accordo, d'onde abbino a uscire li altri; perchè ho tuttavia lettere da Firenze, che mostrano una poca disposizione di volere più provvedere, e ho visto ora che m'hanno lasciato in bianco de' fanti che m'avevano promessi; e non che altro non ho potuto avere in presto da loro dua mila libbre di polvere fine. Però bisogna che a tutte queste cose pensiate in tempo, perchè io vi assicuro che questi nostri se non hanno la paga il dì suo, lasciano rovinare ogni cosa; e in questo caso fanno peggio che li altri, quelli che sarebbono obbligati a fare meglio; che mai viddi la maggiore empietà. Io non manco nè mancherò di sollecitare e confortare a Firenze quello che è il bisogno loro; ma non mi pare la voglino intendere.

PS. Per lettere di Firenze de' 6, intendo che il Vicerè si era fermo quivi e non pensava venire più innanzi, ma negoziare con messi; che tanto poteva fare a starsi a Roma. Se va a buono cammino, e se possa avere lo accordo, so che non bisogna confortarvene;

ma non ne sono sanza dubio grande, nè cosa alcuna finisce più la ruina nostra, che questa dilazione. Però cercate di essere resoluti presto, e in evento non s'abbia mancare tanto di animo, che non pensiate che le cose, se bene sono molto innanzi, non possino avere qualche rimedio, pure che voi vogliate fare il possibile per aiutarvi.

CLXI.

Al Vescovo di Pola.

Forlì, 10 aprile.

La conclusione è, che Borbone e questo esercito non vuole accordo con Nostro Signore, perchè assai si può dire che non voglino accordo quando dimandano cose troppo dure e troppo disoneste a concedere; e già per le ultime che io ho da Roma, che sono de'7, Sua Santità cominciava a inclinare in questa opinione, e come arà le mie che io gl'ho scritto questa mattina, ne sarà certa e resoluta totalmente; e bisogna che subito subito si resolva a fare tutte le provvisioni che può di fare danari, o per darne a costoro tanti che l'abbino a lasciare stare, che è uno numero sanza fine, o per difendersi con essi. Nel primo partito è pericolo, disonore, anzi ruina certa e si compera co' suoi danari, nè si può dire altrimenti ora che la favola di questo accordo è nota insino a' putti; nel secondo, se siamo aiutati come si debbe, è qualche speranza e nessuna ver-

gogna, e io so dire certo a VS. che Sua Santità è resoluta al primo, pure che vegga tale fondamento che non urti in una manifesta ruina; la quale come è naturale di tutti gli uomini, cercherebbe prolungare quanto potessi. Il punto, a dire breve, consiste che li aiuti di quella ill.ma Signoria si mostrino in fatto tali, che Sua Santità pigli animo vedendo restarli qualche speranza di potersi difendere; che è a dire in volgare, che siano effetti, perchè le parole in tempi si stretti non bastano.

Io non voglio repetere le cose passate, nelle quali sarebbe da dire assai, ma chi non vuole ingannare giudicherà, che Nostro Signore abbia avuto molte cause di fare lo accordo; e per consequente che la esperienza lo possi tenere sospeso, dubitando che tutto questo peso resti addosso a lui, e de' Confederati abbia a avere molte volte più speranze che effetti; però a volere purgare questa ombra, bisogna che le conclusioni siano resolute e accompagnate da' fatti, e che Sua Santità intenda in che modo s'abbia a procedere; il che quando si faccia di sorte che la si possi confidare di essere bene aiutata, certifico VS. che non si parlerà più di accordo. Ma quando si vedessi o avessi causa di dubitarsi del contrario, la necessità farebbe fare contraria resoluzione, che sarebbe perniziosissima a Sua Santità e non manco alli altri. Però VS. faccia intendere liberamente alla ill.ma Signoria quanto io li dico, perchè è la mera verità, e conforti, se hanno quello desiderio che io credo e che vuole la ragione, che a Roma col ristrignersi e lasciarsi bene intendere da Sua Santità, e qua collo aiutarci subito, gli diano animo; perchè in questo caso e la speranza e la necessità tireranno Sua Santità a questa via, e gliene dico per certissimo.

Li inimici ebbono ieri Cotignola per accordo, dove non erano soldati, perchè quelli ribaldi [1] non gl'avevano voluti accettare rispetto alla penuria del vivere che in questa provincia è grandissima. Intendo che ora aspettano dieci cannoni da Ferrara; e disegnano non più andare innanzi, ma campeggiare queste terre; tanto più bisogna che il soccorso sia presto.

CLXII.

Al Cardinale di Cortona.

Forlì, 11 aprile.

Li inimici oggi hanno passato di qua dal fiume di Faenza, e sono alloggiati in luogo che possono andare a Ravenna, Cesena e venire qua; e benchè si abbino molti avvisi che vogliano andare a Ravenna, io non ne credo niente, ma che continueranno di camminare, benchè potrebbe essere non si dilungassino molto insino al ritorno della Motta; e tutta tre queste terre sono fornite, di sorte che venendovi ne temiamo poco.

Oggi sono arrivati i fanti del signor Giovanni presso a Cesena, e si penserà o con quelli o con altri a provvedere Rimini, procedendo poi di mano in mano secondo i moti delli inimici. Sono arrivati per l'aria a Ravenna due mila fanti de' Viniziani, e il Duca crediamo che

---

[1] Quelli di Cotignola.

abbia passato Po col resto delle genti; le quali disegneremo raccôrre tutte insieme con speranza di tagliare agli inimici tutti i disegni che avessino di importanza.

In folio separato. La lettera è scritta in modo da poterla mostrare, ma la conclusione è, che noi abbiamo più che necessità dello accordo; però VS. riv.me [1], in quello che consiste in loro, faccino ogni opera perchè si concluda; altrimenti non si può sperare bene alcuno. Potrei dire molte ragioni, ma quando n'avessi detto mille, non arei detto la metà delle difficoltà e disordini in che noi siamo, e'sono più per crescere che per diminuire. Però VS. riv.me e quelli cittadini tenghino per fermo questo, e faccino ogni cosa per uscire di tanto affanno.

Il conte Guido, poi che m'ebbe scritto, come VS. vedono per la copia della sua, sendo già vicino a Faenza, si deliberò tornare a Imola per non lasciare abbandonata quella Città, nè ho ancora avviso se l'hanno accettato; però vedendo io il ritorno suo là, che o assicurerebbe Imola, e non potendo fare questo, sarebbe in luogo da potere provvedere a Bologna in caso fussi di bisogno, scrissi a Lorenzo Cambi, che non ostante quanto gli avevo scritto, mandassi in qua i mille fanti che erano di qua dalle Alpi; e così questa sera l'ho sollecitato di nuovo. Maraviglierannosi VS. riv.me di tante mutazioni, delle quali io medesimo mi vergogno, ma la necessità ci conduce e a lei bisogna obbedire.

Il modo nostro del difenderci, con l'avere le genti disperse in tante parti, e avere a guardare tanti luoghi, fa

---

(1) I Cardinali Cortona e Ridolfi.

per forza questi imbarazzi; perchè se bene sono dati da principio gli ordini con che s'abbia a procedere, nascono mille accidenti che è forza variarli, e non si trovando tutti in uno luogo e spesso con difficoltà di avvisare e di commettere per essere le strade rotte dalli inimici, ognuno si provvede spesso secondo il cervello suo; in modo che qualche volta più presto si viene a intrigare l'uno l'altro, che a provvedere. Questo caso di Imola è stato pericoloso, e lo scrivermi il conte Guido, che se ne veniva in qua, lasciatala a discrezione delli inimici, mi messe in necessità di pensare non solo a Imola, ma ancora a Bologna; il fare poi lui allo improvviso contraria deliberazione e ritirarsi in là co'fanti suoi, ha sforzato me a mutare tutto. Dio perdoni al duca di Urbino, che solo si ostinò in questo modo di difendere, rifiutato il parere di tutti li altri che consigliavano, che a Parma e Piacenza si facessi una testa di tutte le forze della Lega, e non si andassino spargendo col lasciare aperta la via alli inimici di andare dove volevano; e ancora che se gli mostrassi quante difficoltà e disordini portava seco questo modo di difesa, e se ne scrivessi a Roma e a Vinegia mille volte, perseverò sempre in questa opinione: la conclusione è che abbiamo bisogno dello accordo.

CLXIII.

Al Datario.

Forlì, 11 aprile.

Arà visto VS. per la mia di ieri scritta a Cortona [1], in che travaglio ci avevano messo le cose di Imola, e quanto aveva scritto il conte Guido, il quale poi ancora che fussi arrivato già a Faenza, si deliberò tornare la notte medesima a Imola; nè ho ancora avviso se l' hanno accettato, ma importa ora manco perchè gli inimici oggi hanno passato il fiume di Faenza, e sono alloggiati in luogo che è cammino parimente di Ravenna e di Cesena: non so a che si risolveranno, ma se monsignore della Motta ha detto il vero a Bernardino della Barba, staranno fermi quivi insino al ritorno suo di Firenze.

Io ho avuto la di VS. delli 8, e visto quanto ha scritto a' reverendissimi Cortona e Ridolfi, e in effetto mi pare che voi conosciate il pericolo, ma non lo stimiate quanto bisogna; perchè io dubito forte, che il non avere ora il contante non guasti questo accordo, il quale se non succede, non veggo rimedio alcuno a' fatti nostri. Difenderemo ora con fatica forse la Romagna, ma se entrano nella Marca, non aranno ostaculo alcuno; noi per il cattivo consiglio del duca di Urbino, che mai si volle unire a questo effetto, dividemo le forze della

---

[1] Al Passerini cardinale di Cortona.

Lega, d' onde sendo aperta la via alli inimici di camminare, la necessità di guardare tanti luoghi ci fa in modo deboli che non possiamo comparire; e ci indebolisce ogni dì più, tanto che se avessimo centomila fanti, procedendo con questo modo, a capo del cammino non aremo insieme diecimila. Siamo sparsi in luoghi distanti, e spesso con difficultà di avvisare in tempo l'uno l'altro per essere le strade rotte, e nascono a ogni ora nuovi accidenti che hanno bisogno di nuovi consigli; i quali chi piglia in uno modo, chi in uno altro, di sorte che ci andiamo intrigando.

Questo capitano franzese [1] non può essere più debole, nè pensare manco alle cose; la gente d'arme sua male pagata, e i fanti suoi sanza uno quattrino fanno tanti mali alli amici, che li inimici non so se ne fanno tanti; d'onde nasce la desperazione de' popoli, il serrarci le terre in sul viso, e tanti disordini; nè lui vuole, può o sa provvedervi. Dio mi è testimonio che io muoio ogni dì mille volte, trovandomi in tanti caos, necessitato a pensare, a ricordare e importunare ogni minima cosa, e alla fine impotente a farla eseguire. La proposta vostra a Vinegia, e quello che hò scritto io in conformità, è ragionevole, ma difficilissimo a farli resolvere insino non vi veggono spiccati dalle pratiche dello accordo; nè risoluti che saranno, vi aiuteranno d'altra sorte che per il passato; e in ogni caso il procedere de' Collegati al modo vecchio non vi serve, il volervi intendere di nuovo con loro non è a tempo, perchè prima ci aranno fatto qualche buca. E adunque unico remedio lo accordo, conosciuto bene da voi ma male aiutato, perchè non posso

---

[1] Marchese di Saluzzo.

credere che a Firenze siano ora tanti contanti che bastino a fare ritirare costoro; e vorrei che se non potessino supplire loro [1], ne fussino aiutati da voi, e voi non avendo altro modo, mettessi mano agli estraordinarii [2], i quali non so per che maggiore necessità o maggiore pietà s'abbino a adoperare; e se voi pensate mettervi mano seguendo la guerra, quanto è meglio farlo ora per levarsela da dosso, e quanto sarà più santo e più pio. E se non ve ne risolvete al presente, vi interverrà come di molte altre cose che fuora di tempo avete voluto fare; perchè non seguitando lo accordo, voi non vi spiccherete dalle pratiche e intrattenimento del Vicerè, e in queste ambiguità vostre e diffidenze di altri, veggo che o sarete presi una mattina nel letto, o' vi converrà fuggire. Però per l'amore di Dio risolvetevi che lo accordo abbia effetto, traendo di qualunque luogo quelli danari che non si possino cavare di Firenze; perchè questo è minore male che qualunque altro.

CLXIV.

A Luigi Guicciardini Gonfaloniere [3].

Forlì, 12 aprile.

Se io non credessi fare disordine a levarmi di qui con lo insospettire i Franzesi e fare nascere per la as-

---

[1] I Fiorentini.

[2] Vendere cappelli da Cardinale, indulgenze ec.

[3] Fratello del Luogotenente, entrato Gonfaloniere di Giustizia il mese prima.

senza mia qualche disordine, mi saria messo in poste il meglio che io avessi potuto per venire insino costù; e con tutto questo vi sono stato molto inclinato per trovarmi costì a questa resoluzione che si ha da fare circa lo accordo, per potere meglio dare ad intendere, con la presenza, in che termini le cose siano, che non si può con lettere; ma ritenendomi li rispetti sopradetti, ho preso partito scrivere a voi, non come a fratello, ma come a Gonfaloniere, e più presto acciocchè alli Otto possiate mostrarla dove e come vi parrà a proposito.

La conclusione che io vi fo è questa: che se lo accordo si esclude, chi si persuade che questa impresa si possa sustenere, si inganna grandissimamente; perchè è ruinatissima, nè ha altri remedii che quelli che nascessero da miracoli, o da disordinarsi questa gente da sè medesima per le difficultà che hanno di danari e vettovaglie. De' miracoli non ho veduto mai, nè so se comincerò a vederne ora; le difficultà de' nimici sono grandi, ma le superano con la speranza di premio, nè si vede insino a qui segno alcuno che abbino a disordinare; e le altre condizioni nostre non potrebbono essere peggiori, perchè abbiamo cattivi capi quanto sia possibile, la spesa grossissima, le difficultà de'danari come sapete, li aiuti de' Collegati deboli, tardi e inutili, nè erano di altra sorte innanzi che si cominciassino le pratiche degli accordi. Il modo da difenderci non può essere più vano e più contra ragione; perchè si avrebbono a unire tutte le forze della Lega e fare testa a Parma o Piacenza in qualche alloggiamento forte, e questa fu opinione di tutti; ma al duca di Urbino parse al contrario, nè con tutta la diligenza che si facesse, si potette levare da questa opinione, d' onde è restata allo

inimico aperta la via di camminare dove vuole. E lui che li andava innanzi, e noi per la necessità di partirsi in tante terre saremo constretti a restare indrieto da qui innanzi, nè so vedere modo che non gli [1] restino in preda le provincie intere. Però vi conforto allo accordo, se le dimande di Borbone, le quali non ho notizia a che termine siano ridotte, saranno di qualità che ci possa capere; e vi conforto tutti non solo a risolvervi in questa deliberazione, ma anche a mettere mano alle borse particularmente e aiutare la Città, perchè si liberi da uno estremo pericolo; nè io benchè assente recuserò di fare quello che faranno li altri miei pari, e d'avantaggio; perchè se ci esce di mano questa occasione di levarci costoro da dosso, ci ridurremo in pessimo termine. Nè vi lasciate sollevare dalle promesse de' Viniziani, perchè riusciranno tutte bugie e crudeltà, come sono state insino a ora, e io ho visto in questa guerra tanti esempli che sono stracco a ricordarvene; nè comincio a essere ora di questa opinione, ma ci fui subito che veddi il duca d'Urbino ostinarsi in questo modo di difendersi, e Nostro Signore me ne è testimonio. Nè lo avere fatto lo accordo ha causato la ruina della impresa, perchè se bene l'ha accelerata, tamen eravamo prima poco meglio; parlo contro le cose di qua, chè di quelle del Reame non ho notizia e male; chi sono nello accordo gli conosco, ma conosco anche che differenza sia da una ruina presente al pericolo di una futura, nel quale infiniti accidenti ci potrebbono liberare. Insomma se non mi inganno, lo accordo è necessario, e vi conforto a fare ogni opera; ricordandovi che la principale impor-

[1] Ai Lanzichenechi.

tanza del bene e male di questo accordo non consiste in più o in meno danari, pure che la somma sia tale che si possa provvedere.

CLXV.

Al Vescovo di Pola.

Forlì, 13 aprile.

Ancora che qualche parte delli inimici, da poi che presono Cutignuola, sia passata di qua dal fiume di Faenza, il grosso del campo insino a iersera era nello alloggiamento medesimo; nè abbiamo ancora avviso se questa mattina hanno fatto mutazione. Il differire si dice per il campo essere perchè aspettavano artiglieria grossa da Ferrara, altri dicono per aspettare il ritorno del La Motta, che era andato dal Vicerè per risolvere o dentro o fuora questa pratica dello accordo; non ho ancora avviso fussi arrivato a Firenze. E pare che la disputa consista da più o manco somma di danari; a che intendo che a Firenze sono poco inclinati, parendoli sia uno comperare co' suoi danari la ruina nostra, poi che si negozia con persone che hanno quella stabilità e fede ch' ognuno sa. Da altro canto muove molti il pericolo presente, la dubitazione che gli aiuti de' Collegati non siano di quella sorte che sono stati per il passato; e certo in questo io truovo conformità di opinione a Firenze e in Nostro Signore, che manco male sarebbe continuare la guerra quando dagli altri fussi proceduto

di quella sorte che si doveria. Ma fa troppa paura il ragionevole timore che s'ha, che non siamo pasciuti di speranze vane, come è accaduto in tutta la guerra, nella quale gli effetti, che ho veduto io, sono stati diversissimi da quelle larghe parole e promesse che di continuo sono state fatte a VS.; nè questo solo dopo l'accordo, o poi che si cominciorono le pratiche di accordare, ma molto prima, in modo che non si possono iustificare di essere proceduti freddi per questo timore. Ma nostro Signore si può bene escusare e lamentare che questi nostri l'hanno condotto a ruinare sè e altri; però l'ho per scusato se insino non ha maggiore certezza del futuro, che abbia avuto del passato, non esclude le pratiche dello accordo; massime sendo le cose nei termini che sono, quali non accade replicare, e li aiuti da ogni banda più in demostrazione che in effetti.

Non abbiamo ancora avviso che il duca di Urbino abbia passato Po, e quando lo passi, non so che frutto ci farà, volendo sempre procedere lontano dalli inimici venticinque miglia; e come questa opinione, che piacque a lui solo e fu dannata da tutti li altri, ha messo le cose in tanto pericolo, così il continuarvi drento farà in futuro gli effetti medesimi. Volessi Dio che la ill.ma Signoria avessi fatto o facessi con li effetti quello che sempre ha detto di volere fare, e qualcosa manco; perchè nè saremo in questi termini, nè poi che vi siamo, più per colpa di altri che per timore nostro, sarebbono ancora le cose desperate. Piaccia a Dio aprite gli occhi da ogni banda, che altro più non so che dire.

Passò da Ravenna avanti ieri il colonello[1] di Pier Francesco da Viterbo, non vi essendo lui che era restato

[1] Colonna di militi.

indrieto; e offersono quelli capitani al conte di Caiazzo di fermare, se lui voleva, quella fanteria alla guardia di Ravenna, in che non si seppe resolvere, in modo che si partirono; e poco di poi vi arrivò Pier Francesco con quattrocento fanti, ricercato dal Conte che vi si fermassi; disse non volere separarsi dal colonello, però gl'ho scritto ricercandolo a volervisi fermare con tutta la gente; ma non so se lo farà, massime sendosi già avviata là la fanteria. Se il duca di Urbino e quello esercito verrà, saranno così aperte a loro le terre di Nostro Signore, come a noi.

Sa VS. de' diecimila scudi che io prestai in Bologna al magnifico Vitturio: non ho avuti altro che tremila, non ostante che mi truovo in tanta necessità che nihil supra, e le spese intollerabili che abbiamo lo doverebbero pure fare credere: da questo, io lo dirò pure, giudichi VS. le altre azioni, e in tanta necessità quello che possiamo sperare del suo da chi in tanta necessità non ci restituisce il nostro, che è pure grande impietà. Vostra Signoria ne faccia instanza, e di sorte che se ne cavi altra provvisione che di parole.

CLXVI.

Al Cardinale di Cortona.

Forlì, 15 aprile.

Li inimici alloggiorono iersera a canto a Meldula, dove non erano se non uomini della terra, perchè secondo lo influsso di questa provincia non hanno voluto accettare de' nostri fanti: dettonvi stanotte e stamani la battaglia, e fu per più ore difesa gagliardamente, e secondo si intende vi morì molti di loro, e non so che capitano; alla fine mancandoli la polvere, si arrenderono la terra e la rocca. Non hanno fatto oggi se non abbruciare il paese, che mai si vedde più vituperoso modo di guerra; anzi secondo che ora ho inteso, hanno abbruciato la terra e la rocca. Il primo alloggiamento loro chiarirà se sono per pigliare la via di Galeata o della Marecchia, e anche potrebbono tornare a Dicomano.

Oggi a 21 ora arrivò Monbardon, e se ne andò subito in poste al campo: si vedrà domani lo effetto di questa negoziazione, e se marceranno non sono per fermarsi più, prima che arrivino in Toscana.

Oggi doveva partire il conte Guido di Imola alla volta di Fiorenzuola, dove penso che VS. rev.ma gl'arà fatto provvisione di vettovaglie. Si sollecitano gli altri di mano in mano, e movendosi li inimici, faranno il medesimo i Franzesi e Svizzeri, come etiam promette di fare il duca di Urbino e Pier Francesco da Viterbo, che è venuto in Romagna al colonnello suo; ha commissione di passare in Toscana e per tutto dove bisogni. Dio voglia che lo appuntamento abbia effetto, se

n'ha a seguitare il bene universale; ma non andando innanzi, spero che se vorremo ci difenderemo.

In folio separato. Non potevano iersera il Marchese e Svizzeri essere di migliore voglia a venire in Toscana, marciando li inimici, che si fussino; ma arrivò a punto a notte il Provveditore veneziano, che per essere ammalato era restato in Bologna, e ha conturbato ogni cosa con dire: che intende il Papa essere resoluto di accordare in ogni modo, e che non bastando i danari promessi ne aggiugnerà delli altri; e che venendo le genti loro innanzi, potrebbono facilmente trovarsi in luogo che non si potrebbono ritirare; aggiugnendo, quanto più innanzi andavano i Svizzeri, tanto più si discostavano da' pagamenti de' Viniziani, e altre ragioni mosse da cattivo fine. E perchè chi parlava per noi mostrava lo interesse grande che aveva il Re, che lo Stato della Chiesa e de' Fiorentini non fussi occupato da costoro, e che si doveva fare ogni cosa per sostenerci; non potendo fuggire queste ragioni, si resolsono farmi intendere il dubio loro, e dimandarmi di volere essere sicuri, che o accordo non si facessi, o facendosi, che sempre si salverebbono le sue genti. E poi che io ebbi risposto a questa generalità quanto mi occorse, mi hanno proposto, che si ritenga il Vicerè e diasi prigione a loro, perchè con questo saranno chiari che non saranno per accordare; o almanco una sicurtà di mercatanti per quattrocento mila scudi, che non si farà accordo sanza salvare le genti; o perchè abbino in ogni caso uno ricetto sicuro, che si metta in guardia loro qualche città di Romagna. Gl'ho risposto che dimandare alla Signoria di Firenze che ritenga il Vicerè, non è onesto, perchè ha contrattato col Papa e con noi, e però non abbiamo

seco causa di querela; nè converrebbe, anche che comportassimo che il Papa lo facessi, ritenere nelle nostre terre, perchè daremo causa giusta allo Imperatore di trattare male i mercatanti che sono negli Stati suoi.

Questa dimanda di ritenere il Vicerè fu fatta per ordine di tutti [1], le altre due furono proposte da chi aveva commissione di parlare meco. Risposi a quella di dare sicurtà de' mercatanti, che era impossibile, vituperosa e sanza proposito; impossibile, perchè non si troverebbe chi si obbligassi a una promessa tale, massime sanza molta lunghezza di tempo; vituperosa, perchè notava la Città di fede, della quale non era mai mancata, e che le guerre e amicizie si facevano per conservare l'onore e dignità sua, e non per vituperarsi sanza proposito; perchè avevano molte maggiori sicurtà, avendo tanto mobile e mercatanti della Nazione nostra [2] in Francia; i quali, se non bastava la antica servitù e fede nostra a quella Corona, ci obbligavano a avere rispetto a non fare una ingiuria tale a Sua Maestà. Del mettere in mano loro terre di Romagna, dissi il medesimo quanto all'onore; dipoi, che era cosa che non era in potestà de' Fiorentini ma del Papa, e che non gli assicurava avendo a farsi la guerra in Toscana, dove il pericolo di che temevano potrebbe trovarli in luogo, che, non volendo noi salvarli le terre di Romagna, gli varrebbono poco. Conclusi, che con simili domande non ci mettessino in più necessità che noi siamo, perchè se bene fussi maggiore il male che avevamo a temere dalli inimici, quello che ci facessino li amici si riceverebbe con più

---

[1] Cioè dei Provveditori veneziani, e dei Capitani francesi.

[2] Della nazione fiorentina.

sdegno, mostrandoli con le ragioni che ci sono, quanto questo sospetto era vano; e che se pure per satisfazione sua, e per potere dare conto al Re, come dicevano, desideravano avere qualche sicurtà, io ero certo che la Città non recuserebbe di farlo di quella sorte che si usano tra confederati e amici; come sarebbe dare la fede, o prometterlo per uno capitulo di quello tenore che satisfacessi a loro. Non m'hanno ancora risposto altro.

Ma dicendo io, che se li inimici marciassino, non si doveva restare per questo di camminare, perchè il perdere tempo importava troppo; e che se dalla Città non si trovassino poi satisfatti nel modo che io dicevo, potrebbono sempre tornare adrieto; non mi pare lo recusino. Se i Svizzeri non fanno qualche disturbo, non mi diffido con lo aiuto del signor Federigo, che sarà stanotte qui, a rassettare questa cosa, massime che il Marchese in sè non potrebbe avere migliore mente. Nè arei narrato questa cosa, se non perchè VS. rev.ma e quelli cittadini considerino in che difficultà e pericoli ci metta la pratica di questo accordo; il quale, se Borbone manca domani, mi pare che resti irresoluto, se è vero quello che m'ha detto Monbardon, chè da altri VS. reverendissima sa, che io non so niente; e se più oltre si continua la pratica, vi troverete fra pochi dì lo esercito imperiale in Toscana, e li amici fuora delle terre nostre.

Io ho confortato a stabilire lo accordo, poi che una volta si era fatto, per molte ragioni verissime, quali non accade replicare; ma se questa volta non resta stabilito, dico che il continuare la pratica più, pure una sola ora, è ultima nostra ruina; il manco male partito mi pare il fare accordo, il peggiore lo escluderlo, il pessimo il tenere più questa pratica che ci farà restare

soli. Però se questa volta non resta fermo, vi bisogna, non volendo rovinare in uno dì, dimostrare a ognuno con effetto, che tagliate tutte le pratiche e vi voltate a' pensieri della guerra, facendolo in modo v'abbia a essere creduto; altrimenti non ci è rimedio alcuno. Se Borbone cammina domani; si troverà poi in paese che non si può fermare più insino arrivi in Toscana; però espetto con desiderio risoluzione chiara sopra quelli punti che scrissi ieri, ricordando con reverenza, che è pure disonesto che di questa pratica d' accordo io stia così al buio; perchè per infiniti conti sarebbe necessario che io fussi instrutto di ogni minimo particulare; nè da quello in fuori che m' ha detto oggi questo uomo di Borbone, io non so che quanto VS. rev.ma mi scrisse avanti ieri, che lo teneva per concluso. Se a VS. rev.ma pare che ciò sia bene, e che importi che io ne sappia qualche cosa, me ne rimetto a lei: alla quale mi raccomando.

CLXVII.

Alli Otto della Pratica.

Forlì, 16 aprile.

Non fu mai faccenda più avviluppata nè più pericolosa di questa: li inimici camminano e vengono per la via di Galeata; alcuni dicono per entrare in Val di Bagno, altri per condursi a Santa Sofia, e di quivi per una strada che fanno i mulattieri, tirarsi diritto alla volta di Firenze. Voi avete fatto lo accordo, e il

Vicerè viene per farlo eseguire, e ha mandato innanzi monsignore della Motta, del quale non ho notizia alcuna che sia passato; i Franzesi e Viniziani, sendo da uno canto ricerchi da me che ci aiutino come se fussi la guerra, dall'altro intendendo le pratiche dello accordo e la venuta del Vicerè, sono pieni di confusione e di sospetti; io di costà non ho lume alcuno, nè so in che termini siano le cose, chè da domenica in qua non ho lettere; in modo che sono più confuso che li altri e mi bisogna indovinare, che non so se veddi mai la maggiore iniquità o la maggiore negligenza.

In queste difficultà parendomi che il più pericoloso articulo di tutti sia che abbiamo li inimici in Toscana e ci troviamo disarmati, ho preso partito con quello poco lume che ho da me, poi che di costà non sono aiutato, avviare alla volta di Firenze tutte quelle forze di che posso disporre, e pregare i Franzesi che, se bene ci veggono o in necessità o in volontà di fare lo accordo, non si ritirino dalla difesa nostra, e si persuadano non sia poco guadagno per loro se noi facciamo accordo con condizione tollerabile più presto che essere in necessità di darci a disperazione; di che alla fine dopo molte dispute sono stati capaci, e m'hanno risoluto questa mattina di volere venire in Toscana, e conducere seco i Svizzeri se loro vorranno venire, come insino a ora non pare che recusino; e si contentorno che ci leviamo domani per essere di costà con più celerità che si potrà. Vero che è per pigliare qualche forma al sospetto di che scrissi iersera, hanno resoluto mandare il signor Federigo perchè parli con VS., e abbia causa di assicurarli che in ogni evento si terrà conto delle genti loro; nè ricercheranno però da quelle se non cose generali, e che siano sanza dispiacere e sanza disonore della

Città; nè per questo perderanno tempo a camminare, pure che i Svizzeri non mutino proposito. E in verità oltre a molte obbligazioni che s'hanno col signor Federigo, s'ha ancora questa; perchè sanza lo aiuto suo non si sarebbe indirizzato questa barca.

Il conte Guido partì ieri da Imola, e credo che con grande celerità sarà venuto alla volta di Firenze; i fanti del signor Giovanni partiranno domattina da Cesena, e promettono essere costì per tutto venerdì; il medesimo farà il conte di Caiazzo, e tutte le altre forze che abbiamo di qua, e si solleciteranno con grandissima diligenza; e se lo accordo verrà, sarà stata poca perdita a inviare in là queste forze; quando non abbia effetto, sarà stato guadagno grande che non ci truovino disarmati. Se li inimici si dirizzano per Val di Bagno alla via d'Arezzo, ci sarà tempo assai a provvedere per tutto; quando anche si accostassino parte a Firenze, vi saranno tante forze che basteranno a intrattenerli tanto che tutto il resto arrivi; perchè non hanno artiglierie grosse, nè possono pigliare pure uno forno se non co' gridi. Se non accettano lo accordo, possono essere chiare VS., che hanno fatto cavare di questo inganno non cinquanta o sessanta mila ducati più, non alienare la Città dalla amicizia del Papa; ma farsi padroni dello Stato e facultà nostre, e usare con voi quella medesima crudeltà e avarizia che hanno usata con li altri; che se vorremo essere uomini, non dubito ci difenderemo e in modo che forse non troveranno troppo guadagno in non avere accettato lo accordo, se pure lo rifiuteranno; e in questa ambiguità meglio è errare nella parte più sicura, che restare a discrezione.

Il signor Federigo sarà domani costà, e io sarei venuto volentieri con lui, se non giudicassi necessario

il non mi spiccare da' Franzesi insino a tanto siano avviati alla volta nostra, in modo che io sia certo che non siano per mutare sentenza. Se il Vicerè, della venuta del quale non ho avuto altra notizia che per una lettera del Vescovo di Vasona, sarà questa sera a Castrocaro, vi sono ancora io se lo potrò fare con buona grazia de'Franzesi, come spero; e lo chiarirò molto bene, che se li inimici camminano domani, non può avere più luogo lo accordo, e che se Borbone procede così con speranza di trovarci in Toscana improvvisti, si inganna, perchè abbiamo ancora noi gli occhi aperti. Conforto VS. a non si perdere nè stimare più i pericoli che si bisogni, e ricordinsi che se in sulla venuta del Vicerè, Borbone non si ferma, pare essere chiari che non vogliono altro che la totale subiezione nostra, e avere in preda le facultà, le donne e la vita nostra con la medesima iniquità e impietà che hanno avuto in Milano; e però essere necessario difendersi con animo di volere più presto campare o morire onorevolmente, che morire vituperosamente.

Oltre alle genti nostre, sono in quello di Rimini dua mila cinquecento fanti de' Viniziani, che per la Marecchia se ne vengono alla volta del Borgo. VS. mandino commissari e patente con ordine di distriburli in quelli luoghi dove sia di bisogno.

Se si fussi potuto aspettare che operassi la venuta del Vicerè, l'arei fatto volentieri; ma le cose sono in termini che uno dì più o manco importa assai.

CLXVIII.

Al Datario.

Bersighella, 18 aprile.

Vostra Signoria intenderà lo essere nostro per quello che io scrivo a Cortona, con ordine ne mandi copia a quella; e mi occorre replicare il medesimo, che se il Vicerè non fa effetto, possiamo desperare questa pratica, o proceda da arte di tutti o da pazzia di Borbone o dalla voluntà della gente; e facendo questo presupposito, come mi pare si possi fare, è necessario non volendo restare soli, che si chiarisca ognuno che non siamo per attendere più a accordi, altrimenti ognuno ci abbandonerà; e se VS. sapessi con che fatica si siano condotte le cose insino qui, crederebbe facilmente quanto io dico. Bisogna pensare più oltre, poi che la necessità ci conduce alla guerra, con che modo la s'abbia a fare, perchè è impossibile che Firenze sola sostenga questo peso; e tanto più quanto riducendosi la guerra in casa nostra, le spese cresceranno sanza comparazione, e i danni che arà di più dalli amici e inimici saranno tali, che meriteranno più presto ristoro che nuove afflizioni.

Non so quello che Nostro Signore si pensi in questo caso, ma come servitore di Sua Santità e come fiorentino dico, che poi che per il passato abbiamo giudicato questo interesse essere comune, e così l'ha governato quella Città ne'bisogni e imprese di Sua Santità, dobbiamo molto più giudicarlo ora, che la necesità e la importanza del caso è maggiore. Il debito è che Nostro

Signore si risolva, continuandosi la guerra, a aiutare quella Città, e non lo facendo, sarà la rovina di tutti, e Sua Santità sarà notata da ognuno di crudeltà. VS. mi allegherà la impossibilità, e io li replico che bisogna o vincerla o abbandonarsi o gittarsi in terra, che è uno di quelli tre partiti proposti per altre da me, che VS. mi rispose che era partito pazzo o disperato. Non volli allora dire in mio linguaggio altro, se non che è necessario non differire più a risolversi; e se i mali che si aspettano da questa ruina, sono i maggiori mali che possino essere, stimare manco tutti li altri rispetti che questo, quando anche ce ne sia qualcuno che vaglia più; dico che s'ha a tornare a gittarsi in terra, e quanto più presto l'uomo sa quello che ha a essere, tanto è meglio.

Il conte Ruberto mi scrive che la paga de' fanti che sono in Piacenza finisce presto; il medesimo interverrà di quelli che sono restati in Parma e Modona, e di una compagnia che io ho lasciata a Ravenna, nè credo che da Firenze sia per uscirne la provvisione; però bisogna vi provvediate di costà, e che sia scritto a lui e alli altri quello che hanno a fare, massime che secondo che lui scrive, si vedeva Antonio de Leva fare qualche moto che gli dava sospetto. Nella vigesima de' beni ecclesiastici, che avete concessa a Firenze, credo speriate poco; perchè riducendovisi questa piena, ognuno avrà più voglia di vendere, che di comperare.

CLXIX.

Al Datario.

Bersighella, 19 aprile.

Voi siete costà in su' pensieri dello accordo tanto fisso che non vedete il dubbio della esecuzione; noi qua nella guerra, che è più pericolosa perchè ci trova più sprovvisti e più inclinati a altro che mai; non bisogna però perdersi d'animo, perchè si conduceranno in Toscana questi Franzesi e le genti de' Viniziani; vi saranno tante forze che ci potranno difendere e aiutare voi di costà, se la guerra ci verrà addosso. Ma il punto principale è che ci vogliamo aiutare per noi medesimi, e poi che li inimici procedono con tanti inganni, usare quelli remedii che ancora ci sono; e perchè il punto principale è di provvedere alle spese, a che Firenze da per sè non basta, sendo esausta quanto ognuno sa, e danneggiata da' soldati inimici e amici, non so che resoluzioni saranno le vostre, e se continuerete in volere più tosto perire che aiutarvi; o se quello che non ha fatto la ragione e la necessità passata, lo farà almanco ora lo sdegno e la desperazione.

Non vogliono li inimici, da Nostro Signore e da noi, se non tutto quello abbiamo; non hanno instrumenti e arme seco che solo offendino il temporale, ma ruinano le Chiese, profanano li sacramenti, mettono eresia nella fede di Cristo; alle quali cose chi può fare conato di provvedere e non lo fa, massime essendo in

grado chi è obbligato a farlo, credo sia sottoposto alla medesima infamia, alle medesime pene, e alla medesima offesa di Dio che loro. Se in Nostro Signore è tanto animo o tanta determinazione, che possa patire prima perdere la gloria del mondo; perdere lo Stato temporale che hanno acquistato i suoi predecessori [1]; vedere ruinare la patria sua [2], che nè per nobilità e per qualità di ingegni, nè per li ossequi che ha fatto a' Casa sua [3] non lo merita; privare il sangue suo di quello grado e di quello splendore che non gli hanno già dato i pontefici, ma le virtù e fortuna delli avoli suoi; se tutte queste cose gli paiono vili rispetto a uno proposito (direi parole più gravi, se la reverenza non mi impedissi) che s' ha messo nell' animo di non volere con il fare Cardinali o con modi simili evitare tanta ruina, non gli debbe già parere vile la autorità spirituale, la fede di Cristo, che perdendosi questa guerra se ne va in preda di Luterani, la salute di tante anime che sono commesse alla cura sua. Non l' ha eletto Dio per suo Vicario a questo effetto, perchè lasci ruinare la Chiesa e la fede sua, e empire il mondo di eretici; nè per difendere le cose sacre, la salute dell'anime, la fede nostra, può con buona coscienza scusarsi di fare provvisione alcuna. Nè è buono capo lasciare andare in preda le cose sante, non coscienza lasciare ruinare la fede di Cristo, non virtù lasciare i cattolici in preda delli eretici. Ognuno che ha buono gusto conforta e prega Sua Santità a non tardare più a fare danari; a difendersi poi che non

---

(1) Con li stessi modi dei Lanzichenechi, Spagnuoli, Imperiali ec.
(2) La città di Firenze.
(3) Alla casa dei Medici.

può avere pace; e non voglia per l'amore di Dio differire tanto che i remedii sieno tardi, perchè ora mai le cose sono in termine, che a pena sollecitandosi si può essere a tempo. Io prego VS. che mi avvisi se abbiamo a essere fuora di speranza che Sua Santità si abbia a risentirsi e provvedere di modi che può; perchè avendo e le deliberazioni pubbliche e le private a nascere in gran parte da questo, desidero estremamente averne lume più presto che si può.

Quanto obbligo s'abbia a avere alla buona volontà del marchese di Saluzzo, Nostro Signore l'ha potuto comprendere per molte mie, e lo vedrà per una che oggi scrivo al rev.mo di Cortona; il conservarlo importa assai, ma non riuscirà, o al manco sarà più difficile, se non si contenta d'uno brieve, che dia speranza o promessa di fare il Protonotario suo fratello, Cardinale; il nome sarà incluso in questo. Prego VS. che si faccia qualche buona conclusione per tenerlo satisfatto, che importa troppo.

CLXX.

Al Datario.

Firenze, 24 aprile.

Non ho scritto dua dì sono per essere le strade male sicure: aspettiamo domani a Barberino il duca di Urbino con le genti viniziane, e ragionevolmente doveremo unirci e appressarci alli inimici, i quali iersera erano

alla Chiassa, e di oggi non sappiamo ancora niente; ma non può tardare a esserci avviso, perchè il signor Federigo è cavalcato stamani da Montevarchi alla volta loro. Io venni ieri qui per la causa che VS. arà inteso per la ultima; e dove credevo che la venuta mia avessi a dare animo alli altri, n'ha tolto a me; perchè ho trovato la Città per molti conti tanto male condizionata e male disposta, che benchè prima n'avessi sentito molto, non avrei saputo immaginarlo; in modo che se a questo non si avvertisce bene, ogni cosa andrà in ruina, o se pure si difende la Città, che non lo credo, non si difenderà lo Stato. Lascio andare il naturale della paura, che è ora più che il solito quanto si vede il pericolo maggiore e di più importanza; ma le cause più particolari sono: lo essere esausta quanto è, che in fatto potrebbe essere poco più; lo odio dello Stato [1], che nello universale è grandissimo, e nelli amici dello Stato e della patria una pessima contentezza per il pessimo e inettissimo modo di governare che ci è, col quale è impossibile che si conduchi mai bene le faccende mediocri, non che quelle che sono di tanto peso. Perchè Cortona vuole fare ogni cosa, e non sa fare nulla; si parla delle faccende quando Dio vuole e non si concludono, e concluse non si eseguiscono, in modo che con questa via rovinerebbe uno mondo. E pensando al rimedio di tutte, la spesa, mentre che la guerra è in sul nostro, bisogna che sia grossa; nè ci è modo a farla se Nostro Signore non ci aiuta col mandarci danari, non con le vigesime che in questi tempi sono un sogno; e mi rendo certissimo che come qua si spegnessi

---

(1) Lo Stato de' Medici.

unó poco di speranza che ci è, che Sua Santità ci abbia a aiutare, farà varicare [1] il cervello a ognuno; e le ragioni che l'abbia a fare e per il debito e per l'onore e per l'utile suo, sono tante e sì note e tante volte dette, che non le voglio replicare. Dico bene questo, che se presto non se ne vede qualche effetto, o la Città andrà in ruina, o è pericolo non faccia mutazione.

Quanto al riordinare le faccende, e introdurre nelli amici [2] più satisfazione che si può, e anche mitigare la mala disposizione delli altri, io ho ricordato a Cortona, che in casi e tempi sì gravi, dove a ognuno pare giuocare il suo resto, dalle cose sustanziali in fuora che sono necessarie a mantenere lo Stato, bisogna in tutte le altre largheggiare quanto si può coll'allargare le pratiche [3], e conferire e consultare le cose che corrono con molti, e in effetto trattarle come faccende che toccano a tutti; perchè oltre alli altri respetti, avendosi a cavare danari, bisogna in tempi sì strani fare più fondamento in sulla voluntà che in sulla forza, la quale bisogna guadagnarsi per queste vie il più che si può; il che non mi pare che lui sia per sapere o volere fare, come quello che non sa distinguere quello che pregiudica allo Stato e quello che non nuoce. Ma VS. non potria immaginare le querele di tutta la Città quante le sonó, che cose tanto gravi siano trattate come particolari e non come universali; e concorro con la opinione di molti, che se le pratiche si facessino ora in Palazzo [4], e le faccende al Magistrato delli Otto, col confe-

---

[1] Varicare, latinamente; valicare, in volgare.

[2] Amici partigiani de' Medici.

[3] Chiamare maggior numero di cittadini a consultare sulle cose di governo.

[4] Cioè in presenza della Signoria, de' Collegi ec.

rirle però e resolverle col Cardinale, come si conviene di quelle che importano, sarebbe satisfazione assai alla Città. E io lo approverei per questo altro rispetto, perchè dove ora vedendo il Cardinale fare ogni cosa, ognuno lascia fare a lui, nè si piglia pensiero particulare di niente nè lui sa fare, gli uomini ne piglierebbono più cura, e sanza dubio sarebbono meglio governate; dove continuandosi in queste inezie [1] non veggo modo non nasca qualche errore grande, e ne potrei in uno dì solo che ci sono stato allegare mille esempli. Uno freno solo tiene che in questa desperazione non si faccia novità, della paura che s'ha delli Spagnuoli e del sacco; e questo basterebbe a tenerci fermi addolcendo un puo' li animi delli uomini; dove se si continuano in questa desperazione, ci veggo tanta rabbia, che dubito non basti.

Infine in questi tempi bisogna procedere di altra sorte che nelli altri, e non credo che il governarsi così facessi pericolo allo Stato; ma dubito bene lo farà il governarsi altrimenti e con ruina di ogni cosa. VS. faccia intendere tutto a Nostro Signore, e se remedio alcuno s'ha a fare, facciasi presto, perchè il tardare è pericoloso.

---

[1] Modi inetti.

CLXXI.

Al Datario.

Firenze, 26 aprile.

È cominciato oggi a apparire quello di che dubitavo per la ultima, che la mala disposizione che ha l'universale, e il poco modo che ci è di governare le cose, causassi qualche disordine. Questa gioventù desiderava l'arme, e i primi dello Stato intendendo da tutti che se non era data loro se la torrebbono, consigliavano si consentissi, con mettervi qualche buono ordine. In questa disputa si è stato parecchi dì, perchè Cortona era di altra opinione, pure finalmente si riduceva a consentirla; ma si è tardato tanto che oggi uno piccolo disordine de'soldati ha dato occasione che la Città si levi in arme, e una moltitudine di giovani nobili prese il Palazzo; dove fu molto concorso di altri di ogni condizione, e di qualità che se la cosa avessi avuto capo o ordine, lo Stato era spacciato; ma non avendo capo nè governo si fermorono in Palazzo, attendendo più a sforzare la Signoria, a fare sonare la campana e fare partiti strani che a uscire fuora; di sorte che i soldati che già erano impauriti, ripresono animo e facilmente si feciono padroni della piazza. Dipoi io andai in Palazzo col signor Federigo e si fece tanto che, avuto fede che fussi perdonato loro, furono contenti uscirsi di Palazzo, il quale in fatto non potevano difendere; ma mi parse che il posarla con questo modo dolce fussi beneficio della Città e dello Stato, il quale può stare più

sicuro del popolo che prima, perchè si è mostro più da poco che forse non si credeva. So che di questo caso aranno scritto costà variamente; io non so ritrarne altro se non che il tumulto è nato a caso in sulla occasione di quelli soldati, ma ha per fondamento la mala disposizione che ci è; la quale si è scoperta maggiore e più ancora che non si credeva, e aiutata da cattivi e inetti modi di chi governa. La Signoria ha concorso a fare partiti e tutto quello che hanno voluto, ma è manifesto che è stata sforzata, e lui [1] in pericolo di essere ammazzato e svaligiatoli la camera. Questo è tutto quello che mi è parso oggi comprendere di questo disordine, e credo dirne la verità; quello che sia da farne mi pare che i tempi lo insegnino. Il duca di Urbino si trovò oggi qui in questo romore, e in verità si portò bene a servizio di Nostro Signore, e al medesimo il marchese di Saluzzo [2].

Li inimici sono oggi tra Ponte a Levane e Monte Varchi, con le medesime artiglierie che avevano prima, benchè secondo che scrive Raffaello Girolami, aranno da Siena otto cannoni per opera del Vicerè, che gli ha fatti resolvere a questo, e lui si aspettava là; nè sappiamo giudicare che impresa faranno. Le genti franzesi alloggeranno domani a Ponte a Sieve; i viniziani a Castello; l'altro dì si passerà a Firenze, e se li inimici ci daranno tempo, si disegna di fare uno alloggiamento a l'Ancisa tutti uniti; nè io ho mai veduto il Duca con più prontezza e disposizione che ora; Dio voglia che vi perseveri.

Per uno uomo del rev.^{mo} Cibo avvisai Nostro Signore in che termini erano le terre di Lombardia [3], alle

---

[1] Il Gonfaloniere.

[2] Confrontisi su quel tumulto e sull'operato del Guicciardini, quello che hanno scritto gli storici e in particolare il Varchi.

[3] Piacenza, Parma, Modena ec. che appartenevano al papa.

quali se Sua Santità non provvede subito, sono perdute; perchè vi sono pochi fanti, e quelli per non avere danari di continuano sfilano, e di qua non ci è ordine a cavarne uno quattrino. Non vorrebbono in Piacenza essere manco di mille fanti, due o tre cento in Parma e mille in Modena; in Ravenna ne bisogna anche' almanco dugento; resteranno tutte fra sei o otto dì sanza fanti per non vi essere danaro, nè so che mi fare, salvo scusarmi con ognuno che non procede già che io non l'abbia ricordato prima che ora. VS. avvisi che s'ha a fare; e i consigli e commissioni sanza danari saranno della sorte che io gli ho detto. E a VS. mi raccomando.

CLXXII.

Al Datario.

Firenze, 29 aprile.

L'ultima mia fu de' 26, nè ho di più scritto per la difficultà del mandare le lettere, causata dalla implicata e perniziosissima negligenza con che viviamo; e in questo tempo è sopra venuto messer Paulo d'Arezzo e Jeronimo Mattei, e le lettere di VS. de' 22, de' 23 e de' 25.

Questi Viniziani ci hanno stretto quanto hanno potuto a entrare nella Lega come principali, e a dichiarare con che forza avevamo a contribuire, dimandando cose molto lontane dall' onesto; e parendoli ragionevole che poi che la guerra è in casa nostra avessimo a soppor-

tare sopra le forze nostre, non avendo rispetto nè alle spese fatte nè a'danni e difficultà che ci porta la guerra, e ristrignendosi che avevano commissione di non passare più innanzi se la Lega non si faceva e noi non ci obbligavamo a pagare diecimila fanti, stemo non ier l'altro in molte dispute, e sempre si largheggiò di volere entrare nella Lega; ma presi tempo a dichiarare la porzione nostra, e che si intendessi non essere fatto niente, se intrattanto Nostro Signore faceva capitulazione alcuna con loro e con li altri della Lega. Così si restò di stipulare ier mattina; e intrattanto sopravennono le lettere de' 25 con lo avviso della capitulazione fatta e le lettere del signor Alberto [1] e Oratore veneto, al Marchese e Provveditore, le quali avvisavano ma non mandavano i capituli, e a noi parve bene mostrare di non gl'avere avuti. Non ostante questo instettono tutto ieri sopra le medesime domande; e replicando noi, che il dì precedente eravamo d'accordo che la capitulazione di Roma prevalessi alla nostra, finalmente per contentargli ci resolvemo a entrare nella Lega prima, e in questa confermazione fatta a Roma come principali. Ma circa le contribuzioni e altri capituli non volemo alterare niente di quello che fussi concluso costà; ristringendoci solo a questo, che se Nostro Signore aveva preso per sè e per noi porzione alcuna, o vero per sè solo (perchè in questo caso si presupponeva, che nel peso che s'avessi accollato Sua Santità, avessi fatto assegnamento che questa Città vi concorressi ancora lei), eravamo contenti che in termine di uno mese si dichiarassi che parte avevamo a portare di quella che tocca

---

[1] Alberto Pio da Carpi.

a Nostro Signore; il che in fatto è niente, poi che secondo la capitolazione, e Nostro Signore e noi, non siamo obbligati se non a quello che si può; così si stipulò.

Parmi bene che il Pisani non si truovi molto contento di questa nuova Lega, parendoli si siano obbligati a aiutare con troppi danari il Papa; e quasi accenna, e così il Foscaro, che l'Oratore abbia passato le sue commissioni; e dubito quando vedranno i capituli, che non tornino a fare instanza di obbligarci a qualche somma certa col minacciarci che le sue genti non passeranno innanzi; e in questo bisogna che Sua Santità ci aiuti, e quando faccino questa instanza si lamenti, perchè sarebbe uno contrafare alla Lega. La Città è esausta] più che non si può dire, e la crudeltà e subtilità del Pisani è incredibile; nè si contenterebbono se non di soma che non si potrebbe portare, e gli pare ragionevole che per avere la guerra in casa ci obblighiamo a più che se la fussi altrove: cosa aliena da tutte le altre capitulazioni che mai si feciono, dove i contraenti si obbligano a cosa ferma sanza distinguere se la guerra è più a casa dell'uno che dell'altro; perchè sendo lo interesse de' Collegati comune, non s'ha a fare questa distinzione. In effetto non permetta Nostro Signore che siamo astretti a alterare i capituli di Roma, i quali ancora che non ci obblighino a cosa certa, noi abbiamo sempre detto e diciamo a questi Signori, che ci aiuteremo gagliardamente per levarci la guerra di casa, e lo facciamo con effetto; che tra quelli che sono qui e nelle altre terre, e quelli che sono venuti di Lombardia, ci troviamo più che tredici mila fanti, sanza una grossa somma di cavalli leggieri, e infinite spese e estraordinarie; il quale peso tanto è possibile che noi reggiamo, quanto è possibile che si voli. Per i Viniziani ha stipulato il Pisani

e il Foscaro col mandato; per i Franzesi il marchese di Saluzzo, che ha promesso di rato. Ho ricordato mandino costà la copia de'capituli; credo pure lo faranno, ma forse con la medesima sollecitudine che fanno le altre cose.

Il Duca di Urbino, circa modum belli gerendi, ha detto volere unire le genti insieme, e accostarsi quanto può, in uno alloggiamento forte, alli inimici per travagliarli le vettovaglie e torli la facultà di alloggiare sbandati, che è quella che insino a ora gl'ha sostenuti; non già per cercare di combatterli ma per pigliare la occasione, se la necessità loro gli constrignessi a qualche disordine; cosa che disegnata così e eseguita secondo il disegno, crederei che fussi il vero modo di procedere. Le genti sue sono vicine a tre miglia a Firenze; i Svizzeri e Franzesi tra il Borgo [1] e Decomano, e avevano insino non ier l'altro a accostarsi a Firenze, con ordine di passare ieri tutti innanzi e unirsi; ma perchè non ci era danari da pagare i Svizzeri, non si vollono muovere nè ier l'altro nè ieri, nè sono certo se lo faranno oggi. I Vinizíani procedono in questo al modo solito, e il Pisani seguitando il suo stile, col quale è stato causa di grandissimo male, non cesserà di ruinare ogni cosa; ha tolto pure qui non so che danari a cambio, co'quali il signor Federigo andò insino non ier l'altro a fare pruova di muoverli, e perchè erano pochi portò di più seimila scudi, quali costoro gl'hanno prestati con promissione di renderli fra sei dì: ci ha tolto questo accidente dua dì, e Dio voglia non ce ne tolga più, e forse causi maggiore disordine, nè i nostri settemila che si prestorono a Bologna si sono mai avuti.

---

[1] Borgo a San Lorenzo.

Lo alloggiamento si disegnava a l'Ancisa, sendo li inimici per la via d'Arezzo e di Valdarno; ora bisogna voltarsi alla via di Siena, e per questo andremo oggi col Duca a vedere San Casciano, che di Poggibonsi ancora non si parla; e intrattanto il Duca fa forticare questi poggi a canto a Firenze per alloggiarvi, se San Casciano non gli piacerà; e riducendosi questo esercito in sulle porte, sarà con tanta querela e desperazione della Città che non si potrà dire più. A me pare comprendere che andrà misuratissimo al modo solito, e non che faccia quella giornata secondo che in tante difficultà sarebbe a proposito, credo anche che andrà pesatamente a accostarsi alli inimici, in modo che io non veggo niente di bene; pure siamo in luogo che ci bisogna andare innanzi e aiutarsi quanto si può, e cognoscendosi che non si può reggere la guerra lunga, risolversi a rinforzarlo di sei o ottomila Svizzeri, e più presto diminuire di questi italiani de' quali lui poco confida; e so che dice co' suoi, che avendo dodicimila oltramontani farebbe la giornata con li inimici, altrimenti ci metterà in una lunghezza che è impossibile durarla. Prego VS. che quanto scrivo di lui non lo sappia nè il Veneto, nè altri negoziatori; perchè ognuno scrive, e tornando a orecchi suoi non si starebbe in capitale; è di questa natura e tutto il mondo non lo potrebbe rimuovere.

Tra le altre difficultà, che sono grandissime, reputo una delle maggiori, avendo a stare la guerra in Toscana, il poco e confuso ordine e governo che è qui, mercè di questo corpassone di Cortona [1], il quale vuole fare ogni cosa e non sa fare nulla; tiene tutto dì gli Otto in ca-

---

[1] Il Cardinal Silvio Passerini.

mera sua, e la conclusione è che dalla mattina alla sera non fanno niente; pure per una lettera, una minima provvisione s' ha a piatire dua dì. Ieri poi che era certo che li inimici si erano volti in Val di Ambra, che è il cammino verso il Sanese, si deliberò che il conte Guido andassi in poste al Poggio Imperiale [1] per vedere le provvisioni che bisognano quivi e nelli altri luoghi vicini, e espedirvele subito: era stivalato a 18 ore, nè seppono mai nè tutto dì questi valenti uomini trovarli quattro cavalli di poste; in modo che non è potuto partire prima che stamani. Ho visto in quello poco tempo che io ci sono stato, mille cose simili, e tutte procedono dalla ignoranza di questo castrone [2], il quale consuma tutto dì in favole, e stracura le cose importanti; non vuole che li altri le faccino, e a lui pare avere fatto ogni cosa quando tiene guardato il Palazzo e la casa [3], nè considera che importi la impresa e che rovina si tiri drieto; e se pure governassi lo Stato bene, sarebbe qualcosa, ma di questo lo ignorante fa come del resto; fa a gara di empiere sè e gli altri di sospetto, dispera ognuno, nè sa lui medesimo che si faccia. Oh Dio che crudeltà è a vedere tanto disordine!

Il dì che si levò il romore, lo indiscreto era per montare a cavallo col Magnifico, e con Ridolfi e con molti soldati, per incontrare il duca di Urbino; gl' è detto essere levato il romore, e dove aveva a intendere che cosa era e pensare a quietarlo, disse non sarà niente, e seguitò

---

[1] Oggi Poggibonsi, o piuttosto il suo Castello, che fortificato dall' imperatore Enrico VII nel 1313, fu denominato Poggio Imperiale.

[2] Il Cardinale suddetto.

[3] Il palazzo della Signoria e la casa della famiglia Medici.

il cammino suo; in modo che essendo veduto uscirsi tutti di Firenze, che ci vennono incontro insino presso a Castello, si sparse una voce che si andavano con Dio; e questo fu causa che infiniti, che non si sarebbono mossi, corsono al Palazzo credendo che lo Stato fussi mutato; dove se lui si fermava, il tumulto era piccolissimo. Insomma io vi concludo che stando la guerra qua, s'hanno a avere infinite provvisioni per ordine del Governo di Firenze, e da costui non si aranno mai a tempo, e andrà in ruina ogni cosa. Però se non veniva lo avviso della nuova capitulazione, avevo resoluto, e così avevo detto alli Otto della Pratica, non volere andare in campo; ora mi pare non potere mancare, ma lo farò con ferma deliberazione di non vi stare ogni volta che sarò abburattato da questo sciocco, cioè mancatomi delle provvisioni che possino fare, e non dato fede a' miei ricordi, come sono certo che per ignoranza e forse per malignità farà; e di questo Nostro Signore m'abbia per scusato, chè dove vedrò non potere giovare a Sua Santità e alla patria, non vorrò sotterrarmi in eterno, e intrattanto vivere in somma disperazione.

Per li avvisi che s'hanno insino a ora, non pare che li inimici siano per venire sì presto alla via di Roma, ma per travagliare le cose di Toscana, dove se forse trovassino difficultà potrebbono voltarsi di costà. Io ho parlato col Duca circa le provvisioni quando vi venissino o ora o poi; ricorda vi armiate, facciate eseguire quello ordine che si intende avete dato allo sgomberare delle vettovaglie, e lui dice volere soccorrere costà governandosi secondo il procedere delli inimici; i quali se conduceranno artiglierie grosse, ci daranno spazio a esservi in tempo; venendo sanza esse, sarà più facile a voi, se sarete armati, lo aspettarci, massime

che potremo sbandare qualche migliaio di fanti che vi saranno sempre innanzi a loro.

La Città qui è in spesa grandissima anzi intollerabile, nè si può pensare che sanza grande aiuto di Nostro Signore la sostenga; e mentre aremo la guerra in casa, dichino i capituli quello che vogliono, ci bisognerà spendere, o per amore o per forza; i danari messi insieme per lo accordo sono quasi tutti spesi, perchè molti se n'è avuti a restituire a chi gl'aveva prestati per lo accordo e non altrimenti, nè so che assegnamento ci sia più oltre. È bisognato prestare ora sei mila scudi perchè si muovino i Svizzeri, e ogni dì per riparare a altri disordini ci bisognerà mettere mano, in modo che io non veggo che non s'abbia a cadere prestissimo in terra, se il Papa non aiuta e presto; oltre che è molto necessario per confortare gl'uomini e farli sperare, e per indurli a soccorrere lui se arà di bisogno; il che faranno se veggono questo esemplo, e con quante forze si potrà, perchè non si può ruinare in uno luogo che non si ruini in tutti. Ma non si fidi tanto Sua Santità in su' capituli, che abbandoni le altre provvisioni; perchè la scrittura è bella, ma le esecuzioni saranno come saranno; però quello che potete fare da voi non perdete tempo a farlo, e di Cardinali, e di altro [1]. Le cose sono ridutte in luogo che non si può più sperare di accordo; o vincere o morire, bisogna non perdonare a niente, e non tardare più, poi che il tardare ci ha

(1) Cioè vendere il grado di Cardinale, indulgenze ec. Il Papa non lo fece per provvedere all'esercito italiano, ma sì per impinguare gl'imperiali; e come dice il Guicciardini « creò per danari Cardinali, persone la maggior parte indegne di tanto onore ».

condotti in luogo che nè pace possiamo avere, nè sostenere la guerra sanza l'aiuto o di Dio o del caso.

Del tumulto di qui scrissi per l'ultima; le cose sono assai posate e assicurate, non mancando però delle debite provvisioni; le voluntà ci sono malissime e in molti, e accresciute quanto si può da chi fa qua poco altro che male, credo perchè non sappia fare più.

Scriverei ogni dì se avessi modo di mandarle, ma qua non sono poste, nè diligenza, nè ordine.

Appresso al duca di Urbino è uno imbasciadore del duca di Milano, che si chiama Messer Scipione, che in tutto quello che attiene a Nostro Signore e alla Città ha fatto e fa pessimi officii; così nel dissimulare che i Viniziani passassino in Toscana, come ora in queste dispute delle contribuzioni, e trovandosi nelle consulte non può se non nuocere; sarebbe bene fussi avvertito che si portassi altrimenti, e si ricordassi delle obbligazioni che ha suo padrone con Nostro Signore.

Provvedere in Lombardia co' danari di qua non ci è ordine, nè ci è uomo che non mi se ne sia mostro come uno aspido; pure oggi ho mandato a Modona il conte Ludovico Rangone con la sua compagnia, che è pochi dì fu pagata qua; più oltre non si può cavarne: vi ho mandato Alessandro del Caccia, perchè con qualche modo intrattenga i fanti che sono di là, tanto che di costà venga la provvisione, sanza la quale quelle terre si perderanno; e se lui arà lettera da Bernardo Bonucci, che dichino di pagare i danari che gli trarrà, dice che andrà drieto provvedendo; ma queste lettere non bastano se non vi fate la provvisione ordinata. Bisognano anche dugento fanti a Ravenna almanco, nè vi è modo di pagarli; e così qualche cavallo, atteso che in Cotignuola, che restò in mano degli Spagnuoli, vi

comincia a ingrossare gente, e vi si farà presto uno Carpi [1].

Il di sopra fu scritto questa mattina con li stivali in piede per andare a San Casciano. Di poi al Duca, che è alloggiato a Castello, parve differire a domani lo andarvi, perchè il signor Federigo, che era implicato in accordare le cose dei Svizzeri, non poteva esservi, e si contentava vi fussi per avere più notizia del paese che lui. I Svizzeri hanno camminato e sono venuti a alloggiare al ponte alla Badia, sotto promessa del signor Federigo che domani aranno il resto della paga di aprile; la quale lui dice avere fatta sotto parola del Pisani, tamen il Pisani non ne vuole fare niente, allegando non avere tanti danari che bastino; a che si gli è offerto fargliene trovare a cambio per Vinegia, e il Marchese e signor Federigo promettevano pagare loro lo interesse. Non ha voluto fare niente, nè so a che si resterà questa cosa; e s'hanno con costui ogni dì queste dispute, in modo che è certo, e ognuno se ne accorda, che non mutando modi, come non muterà, sarà uno dì causa di qualche grande disordine; e tutto per tenere il danaro troppo stretto.

Il Duca ha detto oggi, che gli pare che le forze che abbiamo bastino a conservare Firenze sanza mettere in pericolo lo esercito, e che al peggio fare non potrà esserci tolto lo alloggiamento di Monte Uliveto, quale lui fa fortificare; benchè vedrà San Casciano, e pensa potere andare quivi, e forse più innanzi; ma che non si facendo altra provvisione, la guerra sarà immortale. Però

---

[1] Uno allogiamento di Spagnuoli, come fecero a Carpi nel principio della guerra, molestando l'esercito dei Confederati.

conforta si faccino venire tanti Svizzeri che siano dieci mila in fatto; o ingrossando il numero de' Lanzichenechi de' Viniziani insino in quattro mila, avere ottomila Svizzeri, i quali si faccino venire tutti dal paese, levati per mezzo del Re [1] e con autorità de' Cantoni, e si licenzino quelli che sono qui, per essere i Svizzeri manco buoni quando non sono freschi; e avendo queste forze si potranno strignere li inimici, i quali spererebbe o disordinare, o porre in necessità di fare la giornata con disavantaggio; e che in uno mese si finirebbe la guerra. Il quale parere è approvato dal Marchese e dal Pisani, offerendo ciascuno di concorrere per il terzo, se il Papa e Fiorentini concorrono per l'altro terzo; e il Marchese dice che in Svizzeri [2] è Morelletto, che sanza altra commissione del Re farà la levata, ma non dice dove siano i danari; m' hanno ricercato ne scriva ancora io. E se bene il signor Federigo sia per fare ogni opera di condurci insino a Poggibonzi, tamen non credo gli riesca, e veggo certo che sanza queste forze tenterà troppo li inimici; pure ne parleremo domani più particularmente, ma son certo non si potrà variare dallo effetto, se bene forse nel modo di avere questo numero si potrebbe trovare verso più espedito.

Scrive il conte Ruberto che si pensava che Antonio de Leva andassi a campo a Santo Agnolo; pure non sta sicuro di Piacenza; però è necessaria la provvisione che tante volte ho ricordata.

---

(1) Del re di Francia.
(2) Cioè in terra de' Svizzeri.

CLXXIII.

Al Datario.

Cortona, 5 maggio.

Credo che oltre allo arrivare di messer Paulo, di messer Ieronimo Mattei, e di Giovanni dalla Stufa, che sono tornati bene instrutti di ogni cosa, VS. arà inteso per più mie tutte le nostre deliberazioni; che furono in effetto, intesa la venuta delli inimici verso Roma, che il conte Guido subito si spignessi con tutti i fanti nostri, che sono a condotta da sette in otto mila, alla volta di Roma con quella più prestezza potessi e per quelle vie giudicassi più in proposito, e che noi altri, cioè le genti franzesi e viniziane venissino dietro; usando ogni sollecitudine nel camminare, la quale quelli Signori non promettevano fussi a comparazione di chi veniva col Conte Guido, non essendo espediti come loro. Il Conte partì subito con quelli fanti e co' cavalli leggieri, e intendo non ha perduto tempo, e de' progressi suoi VS. n'arà prima avviso da lui che da noi, che so non mancherà di diligenza.

Noi partimo giovedì di Firenze, chè prima non si potette per le difficultà che fece il Pisani nel pagamento de' Svizzeri, e oggi siamo venuti a alloggiare sotto Cortona; e il Duca e i Viniziani che ci vengono drieto uno alloggiamento [1], sono sotto al Bastardo, e insino a qui ognuno mostra

[1] Qui sta per tappa.

prontezza di camminare, in che so che i Franzesi quanto sarà in loro non mancheranno. Ma il Duca, come vedrà VS. e arà inteso per messer Paulo, Ieronimo e Giovanni, non confida potere con queste forze accostarsi alli inimici, e però se non vede la via da potersi accostare sicuramente, a Roma non andrà; e in questo bisogno siamo aiutati di costà col farci intendere particularmente ogni loro andamento, e col mostrarci quello che possiamo fare sanza mettersi in rischio di combattere; il che dice assolutamente non volere fare, se non arrivano i sei mila Svizzeri, quali per ordine suo abbiamo mandati a levare. Muoverlo di queste sue opinioni è trattare dello impossibile, e so che Nostro Signore e ognuno è certo, che se per importunità si potessi fare altro effetto, io non ne mancherei, ma è della natura che fu sempre. Pare anche che il Pisani, dopo avere fatto già due volte capitulazione con loro, ci vada stancheggiando, di che VS. sarà avvisata più particularmente dal rev.^{mo} Cortona, che ne è più instrutto di me. La somma è che il conte Guido e quelli fanti arrivino in tempo, perchè noi altri saremo più tardi, nè ci è rimedio; ma assicurandosi Roma e la persona di Nostro Signore, come con questo presidio, se sarà in tempo, si assicurerà, la venuta nostra presto importa manco, perchè a ogni modo il Duca non viene, nè per strignere li inimici.

Ho avuto poco fa uno triplicato di VS. de' 2; le altre non sono comparse; si provvederà alle cose di Lombardia con la lettera del cambio, e col sollecitare Firenze e li amici; e de' progressi nostri si scriverà più spesso e per più vie che si potrà.

Non siamo ancora resoluti se faremo la via di Orvieto. VS. ci mandi incontro subito per ogni via Com-

missarii per li alloggiamenti e vettovaglie, delle quali si patisce assai.

E a quella mi raccomando.

CLXXIV.

Al Cardinale di Cortona.

Castello della Pieve, 8 maggio.

In questo punto ho avviso dal rev.mo di Verona [1], come li inimici, che sabato erano arrivati a Roma, si presentorono lunedì mattina all'alba al Borgo, dalla banda del monte e di Santo Spirito, e dopo avere combattuto forse due ore, vi entrorono; in modo che è loro il Borgo e il Palazzo [2], e Nostro Signore si ritirò in Castello. Borbone nel primo assalto fu morto da uno archibuso, e si intendeva delli inimici essere morti molti; de' nostri ne morirono pochi, ma si ritirorono con disordine. Nostro Signore aveva fatto intendere al popolo di Roma, che del partire o restare suo voleva governarsi sanza loro voluntà; e gl'avevano risposto molto ardentemente volere morire tutti con Sua Santità, in modo che si attendeva gagliardamente alla difesa di Transtevere.

Non avevano nuova dove si trovassi il conte Guido, ma il messo referisce che domenica notte era a Orti-

---

[1] Il Datario Giberti era stato fatto vescovo di Verona.

[2] Il palazzo del Vaticano.

culi, in modo che doverà essere stato in Roma ieri; e quando vi sia arrivato innanzi che li inimici abbino fatto altro progresso, le cose di Roma loro le reputano sicure. Ha preso il Commissario, che è a Viterbo, uno messo delli inimici, che andava alla volta del Vicerè per chiamarlo che andassi allo esercito.

Noi siamo a Castello della Pieve, dove arrivammo ieri, e ci è stato forza soprastare oggi, perchè i Svizzeri volevano fare la mostra; domani saremo a Orvieto, e di quivi ci spigneremo innanzi con più prestezza si potrà; benchè non sarà tanta che satisfaccia al desiderio mio, nè simile a quella che hanno usato li inimici, ma non si può più. Il duca di Urbino aveva risoluto venire per il medesimo cammino, e scrittoci che ieri alloggerebbe a Pacciano, dipoi iersera ci fece intendere che per più commodità di vettovaglie e alloggiamenti voleva andare per la via di Perugia, e per quello di Todi e di Amelia condursi a Orti, confortando noi che da Orvieto ci conducessimo al luogo medesimo; e vi ha mandato a gittare uno ponte, ma non so se troverà modo da poterlo fare. A questi Signori è dispiaciuta questa mutazione, perchè desideravano venissi a Orvieto, e di quivi procedere uniti per quello cammino che ci consigliassino li avvisi di Roma e li andamenti delli inimici, il che ora separati non possiamo fare; ma credo per necessità ci bisognerà andare verso Orti, pure domani ce ne risolveremo meglio.

In questo di Perugia siamo stati trattati molto male di vettovaglie, e ieri a Castel della Pieve ci furono fatte tutte le stranezze possibili, nè si portò meglio il Castellano che li altri; in modo che si entrò drento per forza con molto maggiore danno della terra che io non arei voluto. La necessità ci strinse a farlo, chè non si

sarebbe potuto più comparire in luogo alcuno; ma la mala natura de' soldati ha fatto eccessivamente più di quello che si conveniva.

CLXXV.

Al Conte Guido Rangone.

Ponte al Carnaiuolo, 10 maggio.

Ancora che poco fa abbia scritto a VS. il medesimo, gli replicherò per diversa via. Non prima che questa mattina ho avuto le sue de' 7, da Otricoli, e inteso la crudelissima nuova di Roma; e mi lamento con lei di tanta nostra disgrazia, nella quale, posposte le querele, non s'ha da pensare a altro che a salvare la persona di Sua Santità. Questi signori Franzesi non mancheranno a quanto sarà in loro; così piaccia a Dio che voglia fare il duca di Urbino, al quale per persuaderlo a unirsi con noi a Orvieto o in quelle circumstanze, si è mandato il signor Giovanni Ieronimo da Castiglione e Lorenzo Cambi; e se farà il debito suo, non recuserà di mettere in compromesso il tutto per ricuperare sì grossa posta. Ma io non potrei dire a VS. quanto mi sia dispiaciuto il disegno suo di andarsene a Modona, e di abbandonare il Capo, posto in sì manifesto pericolo, per salvare uno piccolo dito della mano che ancora non patisce [1].

---

[1] Modena, Parma, Piacenzà ec., appartenevano allo Stato del papa.

VS. è Governatore della Chiesa, confidente quanto sa ognuno di Sua Santità; le genti che vuole menare seco non sono sue, ma di Nostro Signore e de' Signori Fiorentini, e pagate da loro per servirsene a' bisogni maggiori; conforta lei medesima nella sua lettera, che per soccorrere Sua Santità si augumentino le forze; e da altro canto che la pensi diminuirle e levare la persona sua, che importa più, per andare a guardare Modona, non so come possa giustificarlo nè con Dio nè col mondo, nè con Nostro Signore, nè con sè medesima, sapendo lei la fede che gl' ha Sua Santità. Dirà ognuno che lei abbia stimato più gli interessi proprii, se la fa questo, che la vita e Stato del padrone; nè so come potrà dare conto a sè medesima dell'onore suo. La prego quanto posso, e se ho autorità gliene comando, usando questo più per confidenza che per autorità, che per niente non volti le spalle a Roma; anzi in qualunque luogo si trovi, venga alla volta di Orvieto a unirsi con noi altri, e faccia fare il medesimo a tutte le genti che la levò di Toscana; e avendo desiderato, quanto sempre ha, di fare servizio a Nostro Signore, consideri che mai arà occasione che importi tanto. E oltre altre ragioni dette di sopra, gli ricordo che facendo altrimenti, non solo potrà essere causa che quelle genti, che sono della sorte che lei sa, si sfilino; ma darà uno pessimo esempio al duca di Urbino e al marchese di Saluzzo, e sarà sanza dubbio questa scusa o occasione che non vadino più innanzi.

CLXXVI.

Al Cardinale di Cortona.

Ponte a Carnaiuolo, 10 maggio.

Come scrissi questa mattina a VS. rev.ma, abbiamo avuto avviso per varie vie, non però prima che la notte passata, che lunedì a' dì 6 del presente, li inimici non solo presono la mattina il Borgo, come avvisai avanti ieri, ma continuando la vittoria presono il dì medesimo Transtevere, e la sera a ore 23 per ponte Sisto entrorono in Roma, la quale mandavano a sacco; e secondo si è inteso, con molti omicidii e crudeltà infinite. Nostro Signore la mattina medesima si era ritirato in Castello, ed era stato in opinione di andarsene a Ostia; ma per avere inteso da uno prigione la morte di Borbone, e che non confidavano di pigliare Roma, si era lasciato il povero Signore volgere da quelli che lo consigliorono che non partissi. E certo insino all' ultimo dì erano stati in tanta speranza di difendere il tutto, che a' 4 avevano scritto al conte Guido che mandassi loro solo quattrocento cavalli leggeri e cinquecento fanti, e lui col resto della gente venissi a unirsi con noi; e nondimeno in tanta confidenza vegga VS. rev.ma quanto vilmente si è perduta in uno dì a battaglia di mano Roma, e rovinato il mondo. In Castello è entrato il signor Renzo e signor Orazio, e gente assai utile e inutile, e la più parte di quelli reverendissimi [1] e forse tutti; e secondo

---

[1] Cardinali.

intendo v' hanno vettovaglia assai e munizione di ogni sorte.

Da Todi è venuto uno avviso che Sua Santità si era ridotta a Civita Vecchia; ma non avendo altro riscontro non lo credo. Ho inteso oggi che il Vicerè è andato allo esercito; non l' ho però certo, e lo desidererei; nè si è inteso che dalla banda del Reame, nè dai Colonnesi insino al dì di tanta disgrazia sia stato fatto moto alcuno; non so ora come faranno, nè che siano i disegni di Sua Santità, perchè gli ultimi avvisi che ho da loro sono della perdita del Borgo, nè credo abbino avuto modo a scrivere poi.

Sua Santità aveva molto desiderato prima e sollecitato, non perchè entrassimo in Roma, ma perchè accostandoci ci ponessimo in luogo da impedire le vettovaglie alli inimici, e facendosi in tempo giudicava si avessino a ridurre in mali termini; e a questo disegno serviva il camminare noi di qua dal Tevere, e con questo fondamento venimmo noi a Castello della Pieve, sperando che il duca di Urbino avessi a seguire il medesimo cammino, massime che a Montevarchi, dove ci abboccammo seco, non aveva mostro di avere altra opinione. E il dì che ci partimmo da Cortona, ci aveva scritto che venissimo a Castel della Pieve, e che lui verrebbe a Pacciano; e non di manco il dì seguente ci avvisò avere resoluto camminare per quello di Perugia e condursi a Orti, confortando a andare nel luogo medesimo per la via di Orvieto, e a Orti passare il Tevere. La quale separazione e nuovo pensiero ci dispiacque allora al possibile, ma molto più ci è dispiaciuta dopo avere inteso queste dolorose nuove; perchè noi soli, ancora che i Franzesi siano dispostissimi, non bastiamo a soccorrere il Castello, nè sappiamo quale sarà

la mente del Duca; e quando sia della medesima disposizione, non potrà sanza dilazione di tempo venire a unirsi con noi; il che bisogna faccia, perchè il soccorso è necessario che sia dalla via nostra per andare al Castello, e non per la sua, dove tra il Castello e lui sarebbe in mezzo Tevere. Vi ha mandato oggi il Marchese il signor Gian Girolamo da Castiglione, e io Lorenzo Cambi, per disporlo a questo soccorso; ma non so quanto mi speri della risoluzione sua, perchè se prima andava sospeso a accostarsi alli inimici, ci sono ora ragioni da farlo molto più, benchè il salvare la persona di Sua Santità importa tanto che doverebbe potere sopra ogni cosa. Noi piacendo a Dio andremo domani a Orvieto, chè lo essere grossa la Paglia ci ha impedito ieri e oggi, e credo aremo quivi la risposta del Duca; la quale questi signori si risolveranno di aspettare, perchè sanza la unione sua non andrebbono più innanzi.

Il conte Guido si condusse lunedì sera con li cavalli leggieri e ottocento archibusieri al Ponte di Salata, dove intesa la perdita di Roma, si ritornò a Otriculi, nel quale luogo era tutto il resto della fanteria; e mi scrive de' 7, ma non l'ho avute prima che questa mattina, che dubitando che il duca di Ferrara non si movessi, voleva andare a Modona con la fanteria e cavalli che aveva condotto da Modona: pensiero tutto fondato in sullo interesse suo proprio, sanza memoria alcuna di tanto pericolo del povero padrone, e di infiniti beneficii ricevuti da lui. Gl'ho scritto per più vie, che per niente non lo faccia, ma che insieme con tutta quella gente venga a unirsi con noi a Orvieto; non so se lo farà, ma sarà pure troppo disonesto che faccia altrimenti, nè doverete comportare di costà che le genti pagate da noi si conduchino a Modona.

Lasciai a VS. rev.^{ma} nota delle fanterie che si mandorono col conte Guido, del numero de' fanti che ha ogni capitano, e de' tempi de' pagamenti loro; non si può più sperare che il povero Papa dia loro questa paga, e se noi anderemo a soccorrere Sua Santità, è necessario siano pagati a' tempi; e se ci bisognerà pensare alle cose di costà, bisogna il medesimo, non volendo rimanere disarmati nel tempo del maggiore pericolo.

Io come quella sa non ho danari, però quella si ricordi quanto importa questa provvisione; e avendosi a mandare, mandinla accompagnata da una compagnia o dua di cavalli leggieri; e noi avendone avviso, gli manderemo incontro le scorte. Scriverò ogni dì, ma è difficillimo mandare le lettere, perchè le strade da ogni banda sono rotte, e io non ho di VS., di poi partimo da Cortona, e ho scritto quasi ogni dì e per più vie.

CLXXVII.

Al Cardinale di Cortona.

Orvieto, 13 maggio.

Vostra Signoria rev.^{ma} arà inteso per più mie, e forse per altre vie, il successo delle cose di Roma; che è in effetto che li inimici a' dì 6 del presente presono la mattina a buon'ora il Borgo, e il dì medesimo Transtevere, e più al tardi entrorono per ponte Sisto in Roma, la quale hanno saccheggiata, fattovi occisione assai, e usata ogni spezie di crudeltà e di sacrilegii,

non avendo rispetto non solo a quelle dignità che tutto il mondo adorava, ma nè alle chiese, nè a Dio. Sono prigioni la Valle, Cesarino e Araceli [1], e questo fu condotto pubblicamente in su uno asino dove piacque a certi Spagnuoli che l'avevano preso. In Castello sono li altri Cardinali con Nostro Signore, il signor Renzo, il signor Orazio e molte persone di conto; vettovaglia per tanti dì che potrà molto bene aspettare il soccorso nostro.

Lo esercito dopo la morte di Borbone si governa sotto ventidue Capitani, eletti dall' universale; si dice che aspettavano Alarzone, quale hanno mandato a chiamare, nè vogliono il Vicerè. Avevano cominciato a parlare di accordo con Nostro Signore, ma dimandavano trecento mila ducati, e che Sua Santità con tutti i Cardinali andassi in Spagna, lasciando loro a discrezione le cose di qua. Partì mercoledì di Castello a ore 20 Pietro Chiavelluzzo mandato da Nostro Signore per sollecitare il soccorso, e ha parlato al conte Guido, e poi con lui al duca di Urbino; mostrando che li inimici per la grandezza della preda, alla quale sono tutti intenti, e per le lascivie, chè hanno a bottino tutte le donne di Roma, sono in grandissimo disordine e in rottura tra loro, e che ne sono morti in questi assalti circa a 1500 de'buoni, e in effetto proposto grande speranza di vittoria. Per il che il Duca, se bene prima era in opinione di ritirarsi e partire le genti tra Monte Pulciano e Perugia, si è risoluto venire a questa volta, e ci sarà dopo domani; e per il medesimo Pietro, quale ha espedito subito indrieto, ha mandato a dire a Nostro

---

[1] Cardinali.

Signore che stia sopra la fede sua, che si metterà alla morte per soccorrerlo; e al Marchese ha mandato a dire, che viene resoluto per combattere e fare quanto lui medesimo vorrà. E in fatto volendosi accostare a Roma, bisogna andarvi resoluto di fare la giornata se li inimici la vorranno fare; la quale se bene in ogni altro tempo arebbe meritato grandissima considerazione, è ora tanto necessaria, che quanto sarà in me la riscalderò al possibile; perchè è meglio correre pericolo di rovinare che rovinare al certo, ma non so già se qualcuno altro, che da discosto dice volerla fare, appresandosi più, sarà di questo medesimo animo; vedremo alla giornata.

Il signor Federigo con una grossa banda di cavalli franzesi e qualche archibusiere a cavallo partì ier mattina di qui alla volta del Castello, con disegno di cavarne il Papa se potrà, e drieto a lui è andato il marchese di Saluzzo con tutto il resto della cavalleria franzese, e con seicento archibusieri, più per farli spalle alla ritirata che per presentarsi là. Questa mossa è fondata tutta in su la opinione, che li inimici intenti al sacco non faccino le guardie debite, e che arrivandovi allo improvviso di notte s'abbino a trovare disordinati, che in sulla forza, e potrebbe essere riuscissi; pure io vi spero poco, e ogni minore interesse che vi andassi che la persona del Papa, l'arei dissuasa, dubitando che per altro verso non ci facessi qualche disordine; ma poi che si giuoca il resto, non si può errare a lasciare tentare ogni cosa.

Noi pensiamo andare domani a Monte Fiascone; il conte Guido con tutta quella fanteria verrà qui, e l'altro dì il duca di Urbino; poi procederemo uniti camminando con celerità, se aremo certamente animo di vederne l'ultimo fine.

Ho scritto per altre a VS. rev.ma che io sono qui sanza danari, e oltre a molte spese che di necessità occorrono ogni dì, e essere in luogo dove l'uomo non può farsi servire di uno quattrino, vengono le paghe di quelli fanti che ne lasciai nota a VS. rev.ma, e ora gliene mando uno summario. La prego che, oltre al provvedere in tempo a questo, voglia mandarmi danari per le spese occorrenti, acciocchè in sì importante fazione uno piccolo mancamento non ci faccia disordinare; e avendomi a scrivere, lo faccia per più vie, perchè le strade sono rotte; e io non ho lettere sue, poi partii di Cortona.

Il Duca mi fa intendere che Gentile Baglioni ha mandato a Siena per fanti, e come male satisfatto di Nostro Signore pensa farsi padrone di quella Città; però lui vi voleva andare questa mattina, e sforzarsi con buone parole di voltarli alla devozione di quelli altri Baglioni, e fare partire di quivi Gentile; il che ho saputo in tempo che, se bene avessi voluto, non ci arei potuto fare provvisione: dice che non gli riuscendo le parole, non userà la forza. E a VS. mi raccomando, pregandola mandi subito le sue al Governatore di Bologna.

CLXXVIII.

Alli Otto della Pratica.

Orvieto, 13 maggio.

Ho avuto questa sera la di Vostre Signorie de' 12, e inteso quanto occorre loro sopra le nuove di Roma, delle quali avvisai subito che io le intesi; e con questa mando copia di una che ho scritto al rev.mo Cortona, che è la più fresca notizia che abbiamo di là; e per la medesima intenderanno quanto ha risposto il Duca circa al volere soccorrere Nostro Signore; il che io ho sollecitato e sollecito quanto posso, perchè se questo non si fa, non veggo altro che grandissima ruina. Bisogna o che si tenti, o che confessiamo diffidarci delle forze che abbiamo, ancora che di cavalli e fanti siamo più grossi assai che li inimici; se si tenta, non so dire altro se non rimettermi a quello che vorrà la fortuna nostra, della quale a giudicio mio è meglio fare esperienza che sanza tentarla restare a discrezione delli inimici; se non si tenta, si ragionerà di fare testa in molti luoghi, ma lo effetto sarà che, come si è fatto per il passato, si darà loro la via di andare dove vorranno. Nè è dubbio che quando partiranno di Roma, la prima impresa loro sarà per Toscana; nè soli potremo resistere, nè accompagnati come siamo so quello che si possa sperare; però quando le cose si riduchino per nostra disgrazia a questi termini, sarà caso che meriterà grandissima considerazione. Intrattanto bisogna fare ogni opera, perchè Nostro Signore sanza perdere tempo

si soccorra, perchè perduto lui sarebbe perduto il tutto; e in questo io non manco, nè mancherò di ogni diligenzia e importunità, e ci ho tanti interessi e pubblici e privati, che credo mi debba essere creduto.

La proposta dello Oratore e Provveditore veneto mi è parsa molto nuova; perchè di qua non ho sentito cosa alcuna, e perchè è tutta contraria alle opinioni antiche del Duca, che non suole tenere conto alcuno di questi fanti nuovi, se fussino bene cinquanta mila; e se con lo esercito che abbiamo non ci basterà lo animo a soccorrere Sua Santità, non ce lo darà anche questo augumento: il Duca dice volerlo fare, lo effetto ce lo mostrerà presto. Aveva in animo di andare questa mattina a Perugia e cavarne Gentile Baglione, che credo sia disegno fondato più in su li interessi suoi proprii, che in altro rispetto, nè io vi posso provvedere; pure dice, che se non gli riuscirà con le parole non vi perderà tempo, e a noi bisogna per forza tôrre quello che lui dà. Io mi trovo sanza danari, e oltre alle spese ordinarie, che corrono a' tempi che VS. vedranno per la inclusa nota, ci sono ogni dì infinite spese estraordinarie; e di più possono a ogni ora nascere mille accidenti, che il trovarsi sanza danari può disordinare questo soccorso. VS. ci pensino e ci faccino quella provvisione che merita tanto caso, la quale bisogna sia presta.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

INDICE DEL VOLUME.

LETTERE E ISTRUZIONI.